

# LA **SITUAZIONE** **ECONOMICA** **DEL VENETO**

**RAPPORTO ANNUALE 2016**



Unioncamere  
Veneto



**LA SITUAZIONE  
ECONOMICA  
DEL VENETO**  
**RAPPORTO ANNUALE 2016**



Il presente Rapporto è stato curato dal Centro studi Unioncamere Veneto, coordinato da Serafino Pitingaro, sulla base delle informazioni e dei dati disponibili al 31 maggio 2016.

Al gruppo redazionale hanno partecipato:

Letizia Bertazzon, Alberto Cestari, Daniela Fontana, Paolo Gurisatti, Giovanna Guzzo, Sara Letardi, Lisa Maran, Fabiana Morandi, Susi Osti, Giulia Pavan, Serafino Pitingaro, Arianna Pittarello, Luigi Poletto, Diego Rebesco, Monica Sandi, Andrea Stefani, Andrea Taddei, Antonella Trevisanato, Manfredi Vale, Marco Valentini.

Si ringrazia per la collaborazione:

Aghetera srl, Banca d'Italia – Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Sede di Venezia, Centro Studi Sintesi, Confartigianato Imprese Veneto, Edilcassa Veneto, Istat – Sede per il Veneto, Regione del Veneto – Dipartimento Turismo, Università Ca' Foscari di Venezia, Università di Genova, Veneto Lavoro – Osservatorio & Ricerca, Istituto Guglielmo Tagliacarne, Fondazione Festari, InNova Studi e Ricerche.

Progetto grafico, impaginazione, infografiche e visual report sono stati curati da Quantitas srl, Padova.

La situazione economica del Veneto. Rapporto annuale 2016

Copyright © Unioncamere Veneto, Venezia, Italy

Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Unioncamere del Veneto - Area Studi e Ricerche  
Via delle Industrie, 19/d – 30175 Venezia  
Tel: 041 0999311 – Fax: 041 0999303  
centrostudi@ven.camcom.it [www.unioncamereveneto.it](http://www.unioncamereveneto.it)

1a edizione giugno 2016  
ISBN 978-88-902310-5-6 (pdf)

# SOMMARIO

## Presentazione

### Sintesi. Tra crescita modesta e declino demografico

#### Sezione 1. Il quadro macroeconomico

- |   |    |
|---|----|
| 1. L'economia italiana cresce ma a ritmo moderato | 20 |
| 2. L'economia regionale cambia marcia?            | 32 |

#### Sezione 2. L'economia e la società regionale

- |                               |     |
|-------------------------------|-----|
| 1. Le imprese                 | 43  |
| 2. Gli scambi con l'estero    | 54  |
| 3. Il mercato del lavoro      | 65  |
| 4. La scuola e i giovani      | 79  |
| 5. Le famiglie e i consumi    | 87  |
| 6. I trasporti e la logistica | 96  |
| 7. Le banche e il credito     | 112 |
| 8. La finanza pubblica        | 121 |

#### Sezione 3. I fattori di sviluppo per l'economia regionale

- |   |     |
|---|-----|
| 1. Risorse e ostacoli all'innovazione: un'analisi sulle imprese del Veneto            | 133 |
| 2. Oltre le province. Il Veneto visto da una nuova prospettiva                        | 146 |
| 3. Processi di sviluppo di ecosistemi territoriali in Veneto: il caso della meccanica | 157 |
| 4. Bioeconomia: verso un nuovo modello di sviluppo per il sistema regionale?          | 166 |



## PRESENTAZIONE

Nel 2015 l'economia regionale ha registrato una crescita modesta. Il Pil del Veneto è aumentato dello 0,8 per cento rispetto al 2014, sostenuto più dall'accelerazione dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese che dalla dinamica delle esportazioni. Nel 2016 l'attività economica dovrebbe consolidarsi, con un apporto significativo della domanda interna e un lieve rallentamento delle esportazioni. Non vi sono tuttavia attese di una vera fase espansiva, in grado di riportare velocemente l'economia regionale vicina ai livelli pre-crisi.

Sono questi i principali risultati del Rapporto 2016 di Unioncamere Veneto, che rappresenta ogni anno un importante strumento di analisi sulle dinamiche e le trasformazioni in atto nel sistema economico regionale e sui nuovi fattori di sviluppo. Dal sistema produttivo provengono con sempre maggiore evidenza segnali che sembrano indicare una via d'uscita dalla crisi che ha penalizzato l'economia negli ultimi anni.

Oggi il nostro Paese è fuori dalla recessione: per la prima volta, dopo un triennio di crisi, nel 2015 il Pil è tornato a crescere e anche in Veneto è arrivata la ripresa. I dati che giungono dal territorio, infatti, riflettono, più che in altre regioni, la buona vitalità del comparto produttivo regionale anche se ancora molte sono le difficoltà sul campo.

I dati confermano il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie grazie alla politica fiscale accomodante, alla bassa inflazione e all'evoluzione positiva del mercato del lavoro: il potere d'acquisto è tornato a crescere per la prima volta dal 2007, si è consolidata la moderata ripresa dei consumi e si è stabilizzato il risparmio finanziario.

In particolare il mercato del lavoro nel 2015 si è contraddistinto per una decisa discontinuità: l'andamento dell'occupazione è risultato ampiamente positivo per effetto sia della congiuntura economica più favorevole sia degli interventi governativi volti a incentivare la stabilizzazione delle posizioni di lavoro e a favorire le assunzioni.

Questi segnali indicano che la pesante fase di selezione di questi difficili anni, testimoniata da un dimagrimento del tessuto produttivo regionale (-25 mila imprese tra il 2008 e il 2015) sta lasciando il passo ad un miglioramento dei livelli produttivi e un lento innalzamento della competitività del sistema economico. Lo dimostrano anche i risultati messi a segno dalle esportazioni di prodotti veneti sui mercati internazionali nel 2015, risultati che esortano a intensificare gli sforzi mirati ad allargare la platea delle aziende in grado di sfruttare le opportunità dell'internazionalizzazione a quelle che oggi sono 'potenzialmente' esportatrici ma operano solo sul mercato interno.

La chiave di volta per un pieno ritorno alla crescita passa attraverso il rilancio del mercato interno e il consolidamento delle relazioni produttive e commerciali sia tra imprese di territori e settori diversi sia

tra imprese e Pubblica amministrazione. Ampi margini di miglioramento ci sono anche sul piano della collaborazione, del trasferimento tecnologico e del capitale umano nelle imprese.

In questo processo gli attori istituzionali saranno sempre più chiamati a rivedere le regole favorendo la semplificazione, la tracciabilità e l'uniformità dei processi: questo potrebbe favorire un incremento di competitività dell'intero sistema economico, rendendo meno pesante il fisco e più controllabili i processi, anche dal punto di vista della repressione della corruzione.

Per snellire i rapporti tra imprese e pubblica amministrazione, il sistema camerale promuove lo sviluppo e la realizzazione di numerose iniziative di semplificazione amministrativa. È il caso di ComUnica, la procedura telematica unificata per l'avvio dell'attività di impresa obbligatoria dal 1° aprile 2010, ma anche dello Sportello Unico per le Attività Produttive (SUAP) telematico, il punto singolo di contatto previsto dalla Direttiva servizi dell'Unione europea, accessibile dal portale [impresainungiorno.gov.it](http://impresainungiorno.gov.it) realizzato dal Sistema camerale, nonché del fascicolo informatico d'impresa.

Nel rapporto tra impresa e Pubblica Amministrazione va infatti sfruttata appieno la centralità del Registro delle Imprese, quale punto informativo per la raccolta e pubblicazione di dati pubblici sulle imprese, potenziato anche attraverso l'acquisizione di dati amministrativi da altre istituzioni pubbliche. Dalla centralità del Registro delle Imprese e dalla normativa sull'impresa in un giorno discende la grande opportunità di semplificazione amministrativa per le imprese legata al SUAP e al possibile canale unico e standardizzato per le comunicazioni tra impresa e la Pubblica Amministrazione.

La ripresa è oggettivamente in atto. Per accelerarne i benefici, servono dosi massicce di semplificazione e di innovazione. Se saremo davvero in grado di cogliere ciò che interessa veramente alle imprese, per il Veneto e per l'intero Paese la strada della vera crescita dovrebbe essere a portata di mano.

Giuseppe Fedalto  
Presidente Unioncamere Veneto

## SINTESI<sup>1</sup>

### Tra crescita modesta e declino demografico

Forse il Veneto sta (finalmente) uscendo dalla crisi economica, ma certamente non da quella demografica<sup>2</sup>. Nel corso del 2015 la popolazione residente ha registrato una diminuzione consistente per la prima volta negli ultimi 60 anni, se escludiamo le revisioni basate sulle risultanze censuarie: il saldo complessivo è risultato negativo per oltre 12.400 unità. Al netto del numero di residenti stranieri che acquisiscono la cittadinanza (quasi 26 mila nel 2015), il calo ha riguardato esclusivamente la popolazione di cittadinanza italiana (-24.600 residenti in meno) a fronte di un incremento della popolazione straniera (poco più di 12.100 unità).

Cosa è accaduto?

Anche nel 2015 il saldo naturale (nati meno morti) è risultato negativo, tendenza che ormai permane da oltre 30 anni e anzi, si è rafforzata, pur essendo il Veneto una delle regioni del Nord Italia con il più alto indice di natalità (7,9). Al costante calo delle nascite (scese sotto quota 40 mila), nel 2015 si è affiancato un significativo incremento dei decessi, che hanno raggiunto la cifra record di 49.600 (+8,1% rispetto al 2014).

Tuttavia, dopo anni nei quali i flussi migratori riuscivano a compensare il calo demografico dovuto alla dinamica naturale negativa, nel 2015 si è assistito per la prima volta ad una contrazione del saldo migratorio (iscritti meno cancellati). In sintesi il calo della popolazione residente è stata determinato da tre fattori: il saldo naturale negativo (-10.600 unità), il saldo migratorio con l'estero positivo (+6.200 unità) e il saldo migratorio interno e per altri motivi negativo (-8.000 unità).

Tali dinamiche sono il risultato di tendenze contrapposte che caratterizzano da anni la componente italiana e straniera della popolazione residente. Il saldo naturale e migratorio mantengono sempre il segno negativo per i residenti di cittadinanza italiana mentre risultano positivi per quelli di cittadinanza straniera. In particolare è interessante notare come il saldo migratorio estero sia il risultato del contributo positivo ma decrescente della componente straniera e dal contributo negativo ma crescente di quella italiana (di nascita e naturalizzata).

Dopo essere stato, sino agli anni settanta, una terra di emigrazione (con oltre 3 milioni di partenze tra il 1870 e il 1970), in ragione della povera economia contadina, e successivamente una terra di forte immigrazione, grazie al notevole sviluppo industriale, ora siamo ufficialmente in declino: la popolazione del Veneto nel 2015 ha smesso di crescere, invertendo la tendenza positiva che negli ultimi 30 anni aveva fatto lievitare il numero di residenti di oltre 500 mila unità.

<sup>1</sup> A cura di Serafino Pitingaro, Centro Studi Unioncamere Veneto.

<sup>2</sup> Volendo parafrasare Rosina A. (2016), "Perché dobbiamo preoccuparci della crisi demografica?", 14 giugno 2016, [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info).

Se ci pensiamo non si tratta di una cosa da poco. Ricapitoliamo: sempre meno nascite, anche da donne straniere, sempre più decessi, anche per effetto di eventi climatici atipici o di natura epidemiologica, sempre meno immigrati stranieri e sempre più emigranti italiani (oltre 15 mila persone hanno lasciato la regione nel 2015, di cui 9.500 veneti).

C'è da preoccuparsi? Credo di sì, non tanto per il calo in sé ma per le ragioni che stanno alla base della contrazione e per le implicazioni che quest'ultima produce.

Come si può facilmente immaginare, le tendenze in corso stanno determinando un impatto indelebile sulla struttura per età della popolazione, con riflessi negativi sul sistema economico regionale. Nel 2015 si è registrato un ulteriore incremento del numero di anziani (gli over 65 sono il 22%) e una riduzione del numero di giovani (gli under 15 sono il 13,8%), due fattori che hanno contribuito ad innalzare il grado di invecchiamento della popolazione. In Veneto ogni 100 giovani si contano 159 anziani (erano 155 nel 2014) e ogni 100 persone in età attiva (15-64 anni) troviamo 56 persone in età non attiva (under 15 e over 65).

“Il declino demografico - come ricorda Rosina - non è quindi solo una questione di calo della popolazione, ma ancor di più di squilibri tra generazioni con le implicazioni sociali ed economiche che ne derivano”. In particolare i dati del 2015 ci confermano “che il ‘degiovanimento’ (riduzione dei giovani) è addirittura più forte dell’invecchiamento (aumento degli anziani): ovvero perdiamo più giovani di quanti anziani guadagnamo”<sup>3</sup>.

Qualsiasi ragionamento sullo sviluppo economico regionale non può prescindere dalle dinamiche demografiche, che al momento sembrano inarrestabili, ma se si considera anche l'avvio di un lento processo di riduzione della risorse umane, la crisi demografica non può essere sottovalutata.

Demografia e sviluppo economico sono aspetti fondamentali della crescita: se in una data regione la popolazione non cresce e l'economia nemmeno (o poco) questo rappresenta un segnale della difficoltà di sviluppo della regione stessa.

Dall'inizio della crisi il Veneto non solo ha perso il 10 per cento del PIL, un valore che, se nei prossimi anni la crescita sarà sostenuta, potremmo lentamente recuperare, ma anche il 20 per cento di capitale umano, il cui valore, a differenza del PIL, non è più recuperabile. Dal 2008, anno di avvio della crisi, il Veneto ha perso infatti circa il 20 per cento di nati, ponendosi come la regione leader in Italia in questo inquietante primato, nonostante il contributo degli stranieri, che nella nostra regione garantiscono il 21 per cento dei nuovi nati (almeno per il momento, visto che stanno diminuendo ed inoltre anche gli stranieri fanno meno figli).

Nel 2015 il PIL regionale ha registrato una crescita dello 0,8 per cento rispetto al 2014, mentre la popolazione residente si è ridotta dello 0,3 per cento (-0,6% quella italiana). Si tratta sempre di variazioni attorno allo zero virgola ma denotano un andamento preoccupante, se non drammatico per chi ha una qualche sensibilità per il futuro.

E le tendenze per l'anno in corso sono poco incoraggianti. L'economia regionale continua a crescere con

<sup>3</sup> Ibidem.

un ritmo modesto, caratterizzato dal consolidamento del contributo positivo della domanda interna. Oggi il principale motore della crescita è rappresentato dai consumi delle famiglie e si intravede un miglioramento degli investimenti delle imprese, mentre il rallentamento del commercio mondiale sta condizionando l'andamento delle esportazioni, che fino ad oggi fungevano da traino per l'economia regionale.

Un anno fa le prospettive per l'economia italiana e regionale sembravano indirizzate da un insieme di fattori esogeni internazionali e da un mix di politiche interne assolutamente favorevoli. Oggi alcuni impulsi sembrano essersi attenuati, altri invece sono venuti definitivamente meno.

Il 2016 quindi si preannuncia come un anno "strano", le cui prospettive non lasciano intravedere una decisa accelerazione del ritmo di crescita, né un rallentamento dell'attività economica, ma le tendenze dei mercati finanziari e la decelerazione di diversi Paesi emergenti mettono in luce alcuni rischi sulle prospettive del quadro economico internazionale nei prossimi mesi.

In questo scenario meritano una particolare attenzione le tendenze del mercato del lavoro, dove sembra essersi esaurito l'effetto legato agli sgravi contributivi. Dalle prime evidenze sul 2016 sembra emergere una brusca frenata degli occupati, senza tuttavia riflessi evidenti sul tasso di disoccupazione, stante l'offerta di lavoro ancora molto debole. Restano quindi deboli le condizioni di fondo del mercato del lavoro e probabilmente gli effetti sulla crescita dei salari sarà modesta.

Ne consegue che i tassi di inflazione rimarranno molto bassi per tutto il 2016 e per osservare un lieve aumento del livello dei prezzi bisognerà aspettare il 2017. Il mancato effetto della caduta dei prezzi all'import sui prezzi al consumo potrà comportare un rallentamento del potere d'acquisto delle famiglie con riflessi sul consolidamento della fase di ripresa dei consumi iniziata nel 2015. Al contrario il ciclo degli investimenti dovrebbe migliorare già quest'anno, fatta salva la capacità della BCE di stabilizzare le condizioni finanziarie dell'Area Euro, favorendo un graduale recupero del credito erogato alle imprese.

Anche quest'anno, con il consueto Rapporto sulla situazione economica del Veneto, abbiamo voluto ripercorrere il 2015, illustrando le dinamiche intercorse, ed evidenziare i risultati positivi registrati nel primo scorcio del 2016, mettendo in luce i fattori che potrebbero consolidare la crescita nei prossimi anni. Anche quest'anno il Rapporto annuale ha voluto dedicare un'attenzione particolare ad alcuni fattori di sviluppo, spesso latenti, sui quali occorre puntare ed investire per migliorare la competitività del sistema.

Lo abbiamo fatto partendo, come è consuetudine, dai numeri, che descrivono la nuova fase ciclica, nella quale imprese e famiglie, lavoratori e disoccupati, banche e istituzioni, stanno credendo con un po' più di speranza rispetto al passato.

## **Crescita sotto le attese per l'economia regionale: +0,8 per cento nel 2015**

Il PIL regionale ha chiuso il 2015 con una crescita dello 0,8 per cento rispetto all'anno precedente, consolidando la tendenza registrata nel 2014 (+0,4%). Tra le principali regioni competitor il Veneto ha spuntato un risultato migliore di Piemonte e Toscana (entrambe +0,7%) mentre Lombardia ed Emilia Romagna hanno segnato performance migliori (rispettivamente +1% e +0,9%).

Dopo sette anni di crisi, che hanno segnato un netto confine tra imprese internazionalizzate, con buoni ritmi di crescita, e imprese che operano sul mercato interno, con difficoltà molto marcate, nel 2015 si assiste ad un cambio, almeno parziale, di paradigma: sono ripartiti le vendite al dettaglio e gli investimenti delle imprese, chiamate a "svecchiare" il loro parco macchine. Il modello di sviluppo legato soprattutto alle esportazioni, che ha sostenuto l'economia regionale nella fase recessiva più acuta, appare sempre più esposto ai rischi e le incertezze associate alle tensioni finanziarie e valutarie internazionali.

Nel 2015 infatti l'economia regionale è stata sostenuta dalla **domanda interna** (al netto della variazione delle scorte), grazie all'accelerazione dei consumi delle famiglie (+1,4% in termini reali) e al risveglio degli investimenti fissi lordi (+0,7%), in particolare nella componente relativa ai beni strumentali. Al contrario, la **domanda estera**, dopo un avvio d'anno vivace, ha evidenziato durante l'estate una decelerazione, parzialmente compensata da un recupero nell'ultimo scorcio dell'anno, chiudendo con un incremento del 2,4 per cento in termini reali. Ma vediamo con ordine.

Dopo un lungo periodo in cui le famiglie hanno subito gli effetti della crisi con un netto peggioramento delle principali variabili economiche ad esse riferite e alla lenta erosione della loro ricchezza e dei risparmi, i primi dati del 2015 confermano il miglioramento, iniziato nel 2014 con un primo e timido punto di inversione di tendenza, delle condizioni economiche delle famiglie, grazie alla politica fiscale accomodante, alla bassa inflazione e all'evoluzione positiva del mercato del lavoro. Il potere d'acquisto è tornato a crescere per la prima volta dal 2007, si è consolidata la moderata ripresa dei consumi e si è stabilizzato il risparmio finanziario. La **spesa delle famiglie** per l'acquisto di beni durevoli ha registrato un aumento del 10,6 per cento, toccando una media annua di 2.574 euro, ascrivibile soprattutto all'acquisto di auto (+23,8% nel segmento del nuovo e +9,5% nell'usato). Hanno inoltre contribuito, anche se in modo relativamente meno significativo, l'acquisto dei motoveicoli (+12,2%), degli elettrodomestici (+5,8%) e quello dei mobili (+3%, ritmo più intenso della media nazionale +1,5%).

Un'ulteriore conferma giunge dalla dinamica dei fatturati degli esercizi commerciali e delle concessionarie auto: nel 2015 le **vendite al dettaglio**, dopo le variazioni negative registrate nel triennio precedente, hanno evidenziato un aumento del +2,9 per cento su base tendenziale mentre le immatricolazioni, dopo la timida ripresa del 2014 (+4,2%), hanno mostrato un incremento significativo pari al +15,3 per cento, che corrisponde a circa 16 mila autovetture in più rispetto al 2014.

Nel 2015 quasi il 48 per cento delle imprese manifatturiere del Veneto con almeno 10 addetti ha effettuato **investimenti** materiali e immateriali, impegnando il 25 per cento di risorse in più rispetto al 2014. I dati hanno confermato che il ciclo degli investimenti sembra destinato a proseguire anche nel 2016: il 45,2 per cento degli imprenditori prevedono di investire anche nell'anno in corso, una quota di poco inferiore a quella del 2015. L'attenuazione delle dinamiche recessive sono confermate anche dall'aumento degli investimenti nel settore delle costruzioni, che nel 2015 hanno superato i 12 miliardi di euro (+1,7%). I segnali positivi arrivano esclusivamente dal settore del rinnovo, in crescita del +5,5 per cento, che ha più che bilanciato la flessione delle nuove costruzioni, in calo del 4,3 per cento.

Come già accennato, la spinta propulsiva all'economia regionale non è giunta dalla domanda estera. Nel 2015 le **esportazioni** hanno registrato, in termini nominali, un incremento del +5,3 per cento rispetto

all'anno precedente, attestandosi su un valore di 57,5 miliardi di euro a valori correnti. I settori che più hanno contribuito maggiormente alla variazione positiva dell'export sono stati l'alimentare (+13,7%), l'occhialeria (+12,7%), i prodotti chimici (+11,7%) e le bevande (+10%), mentre le uniche variazioni negative sono state registrate nella maglieria (-4,7%) e nell'abbigliamento (-1,8%). Le importazioni hanno invece evidenziato un trend in crescita del +5,9 per cento raggiungendo i 41,9 miliardi di euro. Ne è conseguito un saldo commerciale positivo di 15,6 miliardi di euro (+588 milioni rispetto al 2014). Tutta la domanda globale ha sostenuto l'export manifatturiero regionale, fatta eccezione per i Paesi europei non Ue (-8,5%), in particolare la Russia penalizzata dall'embargo (-30,2%), e per l'America centro-meridionale (+5,8%), a seguito della recessione economica del Brasile (-11,2%).

A fronte di una dinamica poco vivace delle esportazioni, nel 2015 l'industria manifatturiera del Veneto ha tenuto il ritmo: la **produzione industriale** ha messo a segno un incremento medio annuo del +1,8 per cento, confermando lo stesso ritmo di crescita registrato lo scorso anno. La ripresa dei livelli produttivi è confermata anche dall'indice del grado di utilizzo degli impianti, che in media d'anno si è attestato al 74,2 per cento della piena capacità produttiva. Anche l'indicatore del fatturato industriale ha evidenziato in media d'anno una crescita pari al +2,3 per cento, confermando il cambio di tendenza registrata nell'anno precedente (+1,9%) dopo i segni negativi del 2012 e nel 2013 (rispettivamente -3,9% e -0,3%). Il risveglio della domanda interna è comprovato anche dalla dinamica vivace degli ordini provenienti dal mercato domestico (+1,9%), che hanno bilanciato la debole tendenza degli ordinativi esteri (+3,1%).

Molto positivo si è rivelato anche il contributo dell'**industria turistica**, dopo le variazioni negative accusate negli ultimi anni. Nel 2015 il Veneto si conferma la prima regione in Italia e la sesta in Europa nel settore turismo con 63,2 milioni di presenze (+2,2% rispetto all'anno precedente), soprattutto in città d'arte e al lago. In aumento anche gli arrivi (+6,1%) con la cifra record di 17,2 milioni, soprattutto per montagna e lago. Fattore decisivo per la dinamica complessiva del settore è stata la domanda estera: gli arrivi (+5,8%) e le presenze (+2,2%) straniere, mai così rilevanti, hanno premiato principalmente le città d'arte e le località lacustri. Il 2015 ha visto il rilancio della montagna dopo anni difficili, grazie a un clima decisamente favorevole, ma ha fatto emergere la sofferenza del mare disertato dalla sua più fedele clientela, quella tedesca. Il bilancio termale è apparso in chiaro scuro per il calo significativo (-1,5%) dei pernottamenti. Le minori presenze di olandesi, russe e danesi si sono fatte sentire, ma i maggiori contributi di Germania, Cina, Regno Unito e Stati Uniti hanno colmato il vuoto, mentre altre provenienze extraeuropee lasciano presagire un buon riscontro per il futuro.

Nel 2015 i flussi di **traffico e la movimentazione di merci** sulla rete infrastrutturale regionale hanno evidenziato un incremento generalizzato rispetto allo scorso anno. In particolare tale dinamica ha riguardato soprattutto il traffico sulla rete autostradale, che ha segnato un recupero dei flussi per quasi tutte le direttrici, e il traffico merci ferroviario gestito dagli interporti di Verona e di Padova, entrambi in aumento dell'1,9 per cento. Positiva la dinamica relativa ai flussi aeroportuali del sistema Venezia-Treviso, a fronte di una flessione dello scalo di Verona, mentre il sistema portuale, costituito dai porti di Venezia e Chioggia, ha evidenziato nel 2015 una ripresa dei traffici merci e container, ma non del settore crocieristico (-8,5% passeggeri).

Lo scorso anno il **mercato del credito** ha mostrato forti elementi di debolezza. Alla fine dell'anno i prestiti bancari al settore privato non finanziario (imprese e famiglie consumatrici) hanno registrato una

flessione dell'1,1 per cento, in linea con la variazione dell'anno precedente. A fronte della moderata ripresa dei finanziamenti alle famiglie consumatrici (+1,4%), sostenuta dal livello storicamente contenuto dei tassi di interesse sui mutui per l'acquisto della casa, i prestiti alle imprese hanno registrato un calo del 2,2 per cento. I finanziamenti erogati dalle banche e dalle società finanziarie alle imprese, comprensivi delle sofferenze, sono diminuiti del 3,2 per cento alla fine del 2015 (-1,7% nel 2014). La flessione dei prestiti è stata più marcata per il comparto delle costruzioni (-8,4%) rispetto a quello manifatturiero (-2,3%) e dei servizi (-2,6%). Alla fine del 2015 l'incidenza delle sofferenze sui prestiti totali alle imprese era cresciuta al 20,2 per cento (dal 17,6 per cento della fine del 2014), mentre si era ridotta all'11,6 per cento la consistenza degli altri crediti deteriorati (dal 12,3% di fine 2014).

Il valore ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici si è ridotto del 7,8 per cento (-3,3% nel 2014). All'accentuata flessione degli investimenti in titoli di Stato (-18,2%) e in obbligazioni bancarie (-26,8%) e di altri emittenti (-7,9%) si è associato il calo delle azioni (-4%). Sull'andamento negativo del valore dello stock di azioni detenuto dalle famiglie venete hanno influito le svalutazioni (pari al 23% circa del valore a fine 2014) sui titoli di capitale delle due maggiori banche popolari venete non quotate. Anche nel 2015 è proseguito il ridimensionamento della rete degli sportelli bancari: a fine anno risultavano operativi 3.145 sportelli con una flessione del 4,3 per cento rispetto al 2014 (-142 unità). La diminuzione ha interessato in misura più accentuata le banche medie (-9,1%) e quelle grandi (-4,8%), mentre è stato più contenuto per gli intermediari piccoli e minori (-1,2%).

Sul versante della **finanza pubblica**, il 2015 ha visto l'Italia rispettare il principale parametro europeo: il rapporto deficit/PIL infatti si è attestato al 2,6 per cento e per l'anno in corso la Commissione europea prevede un rapporto deficit/PIL in miglioramento (2,4%), mentre il debito pubblico dovrebbe stabilizzarsi sui livelli del 2015 (132,7% sul PIL). Per quanto riguarda la spesa statale, il Veneto ha visto ridursi leggermente l'ammontare: il totale dei pagamenti effettuati dallo Stato nel territorio regionale è sceso nel 2014 a 13 miliardi di euro (-2,5%), in particolare la spesa per trasferimenti verso le Amministrazioni locali è scesa del 4,2 per cento. Inoltre tra il 2011 e il 2015 i Comuni veneti hanno subito tagli di risorse pari a 624 milioni di euro: rispetto alla fase precedente la "stagione delle manovre", le Amministrazioni comunali del Veneto hanno perso il 57,8 per cento dei trasferimenti statali. Il Veneto continua a distinguersi per la ridotta presenza di personale pubblico rispetto ad altre aree del Paese: nel 2014 il rapporto era di 46,3 dipendenti ogni mille abitanti, a fronte di una media nazionale di 53,5.

Il tessuto produttivo ha accusato un nuovo ridimensionamento nel 2015, con la chiusura delle **imprese** più vulnerabili e con scarso potenziale di crescita. Il numero di imprese attive in Veneto si è attestato poco sopra le 437 mila unità, in calo di oltre 2 mila rispetto all'anno precedente (-0,5%), confermando il trend negativo del 2014 (-0,7%). Tuttavia il saldo complessivo tra aperture (+0,3%) e chiusure (-3,7%) di imprese, al netto delle cessazioni d'ufficio, è tornato positivo di 1.500 unità dopo 3 anni consecutivi di andamento negativo. Anche le crisi aziendali hanno registrato un'inversione di tendenza: nel 2015 le aperture di un procedimento hanno coinvolto la metà delle imprese censite nel 2014 (799 unità) ed un terzo in meno di lavoratori (25.421). Per il secondo anno consecutivo si è registrato un calo delle aperture di procedure per scioglimento e liquidazione (-5,8%), a fronte di un lieve aumento delle aperture di procedure concorsuali (+1,2% rispetto al 2014).

Dopo una lunga fase negativa, il 2015 si è contraddistinto per una forte discontinuità delle dinamiche del **mercato del lavoro** regionale, che ha evidenziato un marcato recupero dei livelli occupazionali. L'andamento dell'occupazione dipendente, così come rilevato dalle diverse fonti amministrative disponibili, è risultato ampiamente positivo (oltre 36,6 mila posizioni di lavoro in più nel 2015) per effetto sia della congiuntura economica più favorevole, sia degli interventi governativi volti a incentivare la stabilizzazione delle posizioni di lavoro e a favorire le assunzioni. La nuova disciplina contenuta nel Jobs Act, nonché l'introduzione dell'esonero contributivo per l'instaurazione e/o la trasformazione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato, hanno dato notevole impulso alla domanda, ridefinendo la propensione e le convenienze del ricorso alle diverse tipologie contrattuali. Il più evidente cambiamento ha riguardato l'interruzione del trend di lungo periodo che vedeva la contrazione del ricorso ai rapporti a tempo indeterminato, sia in termini di flusso che di saldi delle posizioni di lavoro: questa tipologia di impiego ha segnalato una decisa impennata, sottraendo spazi ai contratti a termine e all'apprendistato.

### **Per il Veneto crescita ancora modesta: +1,3 per cento nel 2016**

Dopo aver chiuso l'anno con una crescita sotto le attese, nel 2016 si prospetta per l'economia regionale un'accelerazione positiva ma ancora insufficiente. Secondo le stime più recenti il Veneto registrerà un incremento del PIL pari all'1,3 per cento, in linea con quella del Nord Est (+1,4%) e di poco sopra la previsione stimata a livello nazionale (+1,1% secondo l'ultimo DEF del Governo). Nel biennio 2017-2018 l'economia regionale dovrebbe mantenersi sui medesimi ritmi di crescita: il Veneto dovrebbe sperimentare un lieve rallentamento dei consumi, per l'esaurirsi degli effetti positivi che hanno sostenuto la domanda interna, ma saprà trarre vantaggio da un rafforzamento della esportazioni, grazie ad un andamento più favorevole della domanda internazionale. Non vi sono quindi attese di una vera fase espansiva in grado di riportare velocemente l'economia regionale vicina ai livelli del 2008.

Per l'anno in corso si stima un andamento meno favorevole delle esportazioni (+3%) a seguito dell'evoluzione del commercio internazionale non particolarmente vivace che sta frenando le prospettive della domanda proveniente da alcuni mercati, in particolare da quelli emergenti. A fronte di un impulso meno efficace della domanda estera, nel 2016 la domanda interna avrà un ruolo rilevante nel trainare l'economia regionale (+1,6%). L'intonazione moderatamente espansiva della politica fiscale e le aspettative di bassa inflazione (o meglio di deflazione) dovrebbero sostenere sia la spesa di consumo delle famiglie che le spese di investimento delle imprese.

Il recupero dei consumi delle famiglie proseguirà anche nel 2016: grazie al favorevole andamento del reddito disponibile delle famiglie e al progressivo recupero dei livelli occupazionali. Ci si attende un aumento dei consumi del +1,7 per cento, un valore tra i più intensi a livello di regioni italiane. Il risveglio delle costruzioni e il consolidamento della crescita della componente relativa ai beni strumentali dovrebbe sostenere la dinamica degli investimenti: nel 2016 si stima una progressiva tendenza verso tassi positivi (+2,6%), che dovrebbe intensificarsi nel biennio 2017-2018.

Il recupero occupazionale dovrebbe proseguire nell'anno in corso e nel biennio successivo: in particolare nel 2016 l'occupazione dipendente è attesa in aumento dello 0,7%, per effetto della proroga sugli incentivi a sostegno delle assunzioni. La dinamica occupazionale positiva favorirà la discesa del tasso di

disoccupazione iniziata nel corso del 2015, che dovrebbe proseguire anche nel 2016, attestandosi sul 6,7 per cento. Tale tendenza è confermata anche per il biennio 2017-2018 durante il quale l'indicatore dovrebbe ridursi fino al 6 per cento, pari a circa la metà del valore previsto per l'Italia (11,5%).

In una fase interlocutoria come quella che sta attraversando l'economia regionale, diventa importante consolidare le leve di sviluppo e cercare di mettere in atto azioni in grado di recuperare eventuali ritardi accumulati, ponendo l'economia regionale su un sentiero di crescita più sostenibile. Se i nostri imprenditori e i nostri lavoratori si distinguono nel mondo per creatività, genialità, talento in ogni settore, flessibilità, allora vuol dire che il nostro territorio possiede tutte le peculiarità necessarie per ripartire e reinventarsi.

Tra i fattori fondamentali per lo sviluppo dell'economia del Veneto, l'**innovazione** occupa il primo posto. Utilizzando le conoscenze in modo efficace aumenta la produttività ed il benessere e crea nuove opportunità di mercato. Il presente lavoro illustra una serie delle più recenti evidenze sulle attività di innovazione mettendo a confronto l'Italia con le altre grandi economie dell'Unione europea ed il Veneto con le principali regioni manifatturiere simili per dimensione. L'Italia ed il Veneto continuano ad essere considerati innovatori moderati con una spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al PIL molto inferiore agli standard europei. Questo dato però può nascondere qualche sottostima: utilizzando il numero di addetti dedicati ad attività di ricerca e sviluppo o la quota di imprese innovative, emerge che la distanza dell'Italia e del Veneto è meno profonda. Ciò non toglie che, soprattutto per il Veneto, ci siano ampi margini di miglioramento in particolare sul piano della collaborazione, del trasferimento tecnologico e del capitale umano.

Ripensare il territorio, in un'ottica di razionalizzazione e semplificazione, alla luce della soppressione/riforma delle Province, che tanta enfasi ha avuto nel nostro Paese negli ultimi anni, diventa un passaggio obbligato per migliorare l'assetto territoriale della Pubblica Amministrazione, in questi anni difficili segnati dalla crisi economico-finanziaria aperta nel 2008, ridurre sprechi ed inefficienze e garantire gli equilibri di finanza pubblica, salvaguardando i redditi dei cittadini e i profitti delle imprese. Il superamento delle Province può tuttavia essere inteso in modi diversi. Alcuni osservatori pensano che si tratti di un processo di revisione della spesa pubblica locale, imposto dal contesto economico e finanziario sfavorevole. Altri ritengono che l'abolizione delle Province rappresenti un'opportunità dal punto di vista della semplificazione amministrativa. Troppi livelli decisionali complicano la pianificazione del territorio. La ridefinizione delle Province, attuata dalla legge n.56/2014, diventa quindi un'occasione per riflettere e per sperimentare soluzioni inedite, volte a specializzare alcuni territori e rivedere i programmi di investimento in infrastrutture. L'abolizione degli ambiti provinciali e la concentrazione di alcune funzioni a livello superiore potrebbe aprire una nuova prospettiva, che consenta alla regione del Veneto di "cambiare stato", diventando uno spazio metropolitano integrato, una federazione di municipi, capace di offrire nuove opportunità a cittadini e imprese.

Promuovere processi di sviluppo di ecosistemi territoriali può diventare un'opportunità per rendere l'economia regionale più competitiva a livello nazionale ed europeo. Negli ultimi anni stiamo assistendo ad una crescente attenzione sulla riduzione dell'impatto delle attività produttive sull'ambiente che hanno portato all'adozione di politiche nazionali mirate, con il merito di rilanciare alcuni settori e di porre il tema del risparmio e dell'economia circolare al centro del dibattito. Non si tratta solo del mutato atteggiamento di alcuni, sempre più numerosi, imprenditori illuminati ed attenti all'ambiente, mossi da una personale sensibilità svincolata dall'applicazione della normativa cogente. Sembra affacciarsi, se pur lentamente,

una presa di coscienza generalizzata dell'importanza, anche economica, della riduzione dei consumi, che si riflette su una chiara riduzione dei costi, dell'uso di certificazioni come promozione sia del proprio prodotto che del processo aziendale o ancora degli investimenti in innovazione al fine di migliorare l'impatto ambientale e parallelamente il fatturato. Seguendo l'esempio del legno-arredo, anche le imprese del settore della meccanica/meccatronica, uno dei comparti manifatturieri più rilevanti dell'economia regionale, stanno mostrando una nuova e crescente sensibilità verso i processi innovativi per la riduzione dell'impatto ambientale, che sta diventando un driver strategico per la competitività, per l'accesso a nuovi mercati e, al contempo, per lo sviluppo di quelli già consolidati.

Puntare sullo sviluppo della bioeconomia in Veneto, definita il motore della prossima ondata di crescita globale, potrebbe rappresentare una scelta strategica per l'economia regionale. La bioeconomia, che ha interessanti convergenze con la cosiddetta economia circolare, si prefigge di superare la perdurante dipendenza dalle risorse di origine fossile verso un sistema globale più attento alla conservazione della natura e degli ecosistemi che definisca una serie di regole e priorità per la produzione sostenibile di biomassa con differenti finalità, dagli usi alimentari a quelli energetici a quelli dei materiali e biotecnologici. Da una prima disamina, effettuata da Unioncamere Veneto e Aghetera nell'ambito del progetto BioSTEP<sup>4</sup>, la bioeconomia in Veneto appare oggi un fenomeno ancora marginale - non tanto in termini assoluti (al momento su 2.000 imprese censite circa 400, per le quali si dispone del dato sul valore aggiunto, generano un valore aggiunto dell'ordine di circa 1,3 miliardi di euro) – quanto in termini relativi sul totale dell'economia regionale. Tuttavia i potenziali di crescita di questo nuovo motore di sviluppo sono molto elevati: le bioeconomie creano nuove opportunità di lavoro, assistono nella mitigazione dei cambiamenti climatici, promuovono l'efficienza delle risorse.

Pur non essendo esente da risvolti problematici, lo sviluppo della bioeconomia non potrà comunque prescindere dalla capacità di strutturare politiche equilibrate e partecipate insieme a modelli di business sostenibili che tengano in considerazione gli interessi – non solo economici – di una moltitudine di attori, tra cui le istituzioni pubbliche. Le prospettive di crescita "fisiologica" della bioeconomia infatti, e la stessa percezione da parte delle imprese che già producono beni e servizi da risorse rinnovabili, inducono a riflettere sul fatto che, come avvenuto in altri contesti, per favorire cambi drastici sul fronte tecnologico, è fondamentale il ruolo dello Stato, sia come investitore nella ricerca di base che come acquirente di prodotti con determinate caratteristiche di sostenibilità e innovazione.

<sup>4</sup> Per approfondimenti si rinvia a: <http://bio-step.eu/biostep/concept-and-objectives.html>.



# **SEZIONE 1**

## Il quadro macroeconomico

# 1. L'ECONOMIA ITALIANA CRESCE MA A RITMO MODERATO<sup>1</sup>



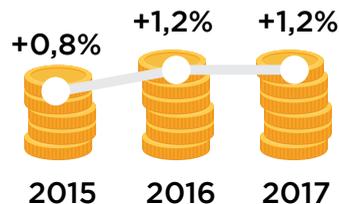
## 1.1 Crescita modesta nel 2016, accelerazione prevista nel 2017

Nell'ultimo World Economic Outlook (aprile 2016) il Fondo Monetario Internazionale (FMI) ha stimato per il 2015 una crescita dell'output globale pari al 3,1 per cento, sintesi di un incremento dell'1,9 per cento per le economie avanzate e del 4 per cento per le economie emergenti e in via di sviluppo. Diverse le prefigurazioni previsionali formulate a gennaio 2016 dalla Banca Mondiale che aveva indicato una crescita globale meno elevata (+2,4%).

Numerosi fattori stanno zavorrando le ali della ripresa e generando incertezza in un contesto in cui si intensificano le turbolenze finanziarie: in primo luogo il rallentamento del colosso cinese - impegnato in un complesso processo di transizione da una economia imperniata sugli eccessi del credito, sul primato del manifatturiero e sulla centralità degli investimenti ad un modello maggiormente focalizzato sull'espansione dei servizi e sull'assestamento dei consumi -, in secondo luogo una ulteriore caduta del prezzo delle materie prime, in terzo luogo l'andamento deludente di investimenti e commercio mondiale, infine il declinare dei flussi di capitale alle economie emergenti e in quinto luogo la permanenza di tensioni geopolitiche.

Nello scorcio finale del 2015 l'attività economica ha subito un processo di rallentamento soprattutto nelle economie avanzate: una decelerazione si è registrata negli Stati Uniti dove peraltro, in un quadro caratterizzato da deboli esportazioni e dal calo degli investimenti non residenziali, si assiste al miglioramento degli indicatori relativi al mercato del lavoro; sempre nella fase terminale del 2015 la ripresa nell'Area Euro è stata coerente con le attese poiché il corroboramento della domanda domestica ha controbilanciato l'indebolimento della domanda estera; il Giappone invece ha subito il negativo impatto dei consumi privati.

Il 2015 per l'Italia è stato l'anno della svolta: per la prima volta dopo un triennio recessivo il PIL è tornato a crescere (+0,8%) grazie alla domanda interna (+1,5%). Per il 2016 si delinea un contesto moderatamente favorevole (+1,2% in termini reali per poi stabilizzarsi su questo livello negli anni seguenti).



<sup>1</sup> A cura di Luigi Poletto, Ufficio Studi CCIAA di Vicenza.

In altre economie avanzate dell'Asia (Hong Kong e Taiwan), fortemente integrate con la Cina, il persistere della fragilità della domanda interna e il cedimento delle esportazioni prima e la loro troppo debole ripresa poi hanno frenato l'attività economica. In Cina la crescita, pur decelerando, è stata alimentata da un comparto terziario capace in qualche misura di compensare la debolezza del manifatturiero; altri importanti Paesi - da tempo inseriti in un ciclo recessivo - hanno confermato (è il caso della Russia) o addirittura peggiorato (è il caso del Brasile) le performance previste. E se in India la curvatura espansiva si è mantenuta, la seconda parte del 2015 ha visto il prodotto dell'Africa subsahariana e del Medio Oriente appesantito dal cedimento del prezzo delle materie prime e dal persistere di conflitti e tensioni geopolitiche.

**Tabella 1.1** - PIL per area e principali Paesi (var.% su anno precedente). Anni 2015-2017

Area o Paese	2015	Projections	
		2016	2017
World Output	3,1	3,2	3,5
Advances Economies	1,0	1,9	2,0
United States	2,4	2,4	2,5
Euro Area	1,6	1,5	1,6
Germany	1,5	1,5	1,6
France	1,1	1,1	1,3
Italy	0,8	1,0	1,1
Spain	3,2	2,6	2,3
Japan	0,5	0,5	-0,1
United Kingdom	2,2	1,9	2,2
Emerging Market and Developing Economies	4,0	4,1	4,6
Russia	-3,7	-1,8	0,8
Emerging and Developing Asia	6,6	6,4	6,3
China	6,9	6,5	6,2
India	7,3	7,5	7,5
Latin America and the Caribbean	-0,1	-0,5	1,5
Sub-Saharan Africa	3,4	3,0	4,0
South Africa	1,3	0,0	1,2

Fonte: International Monetary Fund - World Economic Outlook - april 2016

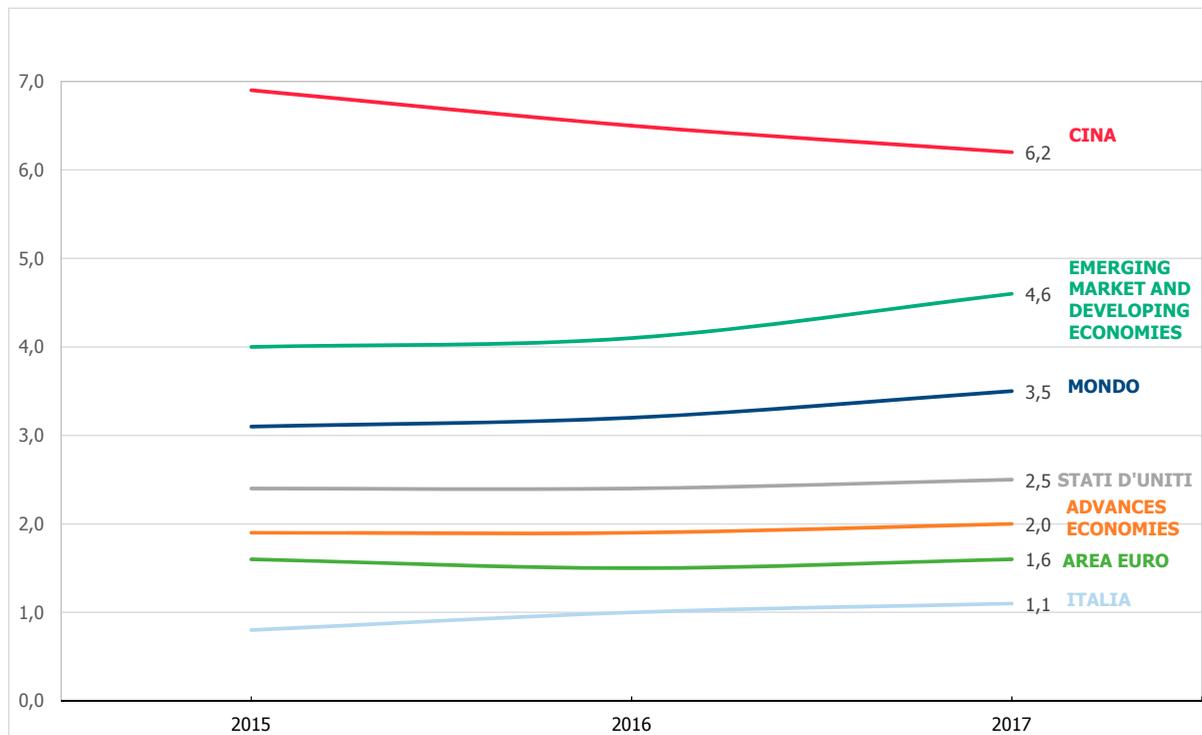
Le proiezioni previsionali elaborate dal FMI (Tab 1.1) e relative all'anno in corso non superano il 3,2 per cento ma l'anno prossimo la crescita del prodotto dovrebbe attestarsi al 3,5 per cento: più pessimistiche le proiezioni della Banca Mondiale formulate a gennaio: +2,9 per cento nel 2016 e +3,1 per cento nel 2017.

**Tabella 1.2** - Interscambio commerciale e dinamica dei prezzi (var.% su anno precedente). Anni 2015-2017

Area o Paese	2015	Projections	
		2016	2017
World Trade Volume (goods and services)	2,8	3,1	3,8
Imports			
Advances Economies	4,3	3,4	4,1
Emerging and Developing Economies	0,5	3	3,7
Exports			
Advances Economies	3,4	2,5	3,5
Emerging and Developing Economies	1,7	3,8	3,9
Consumer Prices			
Advances Economies	0,3	0,7	1,5
Emerging and Developing Economies	4,7	4,5	4,2

Fonte: International Monetary Fund - World Economic Outlook - april 2016

**Grafico 1.1** - Andamento e previsioni del PIL mondiale e delle principali economie (var. % su anno prec.). Anni 2015-2017



Fonte: International Monetary Fund - World Economic Outlook - april 2016

Quest'anno le economie dei mercati emergenti ed in via di sviluppo saranno contraddistinte da una crescita solo lievemente superiore a quella dell'anno scorso interagendo vari fattori inibenti spinte espansive più robuste: dalla debolezza dei Paesi esportatori di materie prime energetiche e non oil al moderato rallentamento in Cina, fino all'incapacità dei Paesi importatori di materie prime di beneficiare compiutamente delle migliorate ragioni di scambio. La modesta accelerazione della crescita prevista per le economie avanzate riverbera i vantaggi connessi al basso costo delle materie prime e al sostegno di politiche monetarie accomodanti.

Nel 2017 l'impulso espansivo sarà riconducibile alle migliorate performance delle economie emergenti (+4,6%) grazie alla ripresa di aree quali il Brasile e altri Paesi sudamericani, Russia e Medio Oriente - ripresa in grado di compensare il rallentamento cinese - nonché alla prosecuzione della dinamica in crescita delle economie avanzate (+2%) (Graf. 1.1).

## **1.2 Aumentano le minacce al ribasso; necessario un mix di politiche**

Il FMI tuttavia non manca di sottolineare l'intensificazione dei rischi al ribasso e quindi la possibilità di scenari peggiorativi rispetto a quello di base.

Il primo rischio è costituito dall'aggravamento dell'instabilità finanziaria nei Paesi emergenti ed in via di sviluppo dovuta al peggioramento del rapporto debito pubblico/PIL, all'erosione delle riserve finanziarie delle aziende con debiti denominati in dollari per effetto del deprezzamento della moneta, all'assottigliamento delle riserve fiscali, al declino dei flussi di capitali.

Il secondo possibile impatto negativo sull'economia mondiale è rappresentato dall'acuirsi delle problematiche relative all'impegnativa e accidentata transizione della Cina ad un modello economico maggiormente orientato al mercato. Le imprese cinesi faticano sempre più ad onorare i loro debiti sicché aumenta il livello dei crediti deteriorati presso le banche. Il combinato disposto deterioramento dell'armatura creditizia, fragilità di bilancio delle imprese e inefficienza nei mercati obbligazionari ed azionari potrebbe compromettere o comunque destabilizzare l'assetto finanziario cinese complicando il cammino intrapreso dalle autorità per ridurre le vulnerabilità e modernizzare il sistema.

Il terzo rischio è connesso al fatto che i Paesi esportatori di gas e petrolio potrebbero essere indotti da un ulteriore declino dei prezzi a tagli della spesa più significativi del previsto; oltre alle difficoltà di mantenere gli equilibri di bilancio nei Paesi esportatori uno scenario di questo tipo alimenterebbe rischi deflazionistici e di aumento dei tassi nei Paesi importatori.

In quarto luogo l'intensificazione della turbolenza dei mercati finanziari e il persistere del declino dei corsi azionari stresserebbe l'intelaiatura finanziaria sistemica, innalzerebbe i tassi, ridurrebbe la disponibilità di capitali per le imprese e deprimerebbe la propensione ad investire oltre a minare la fiducia dei detentori di pacchetti azionari nei Paesi avanzati con effetti depressivi globali.

La quinta minaccia è costituita dal protrarsi della curvatura recessiva in Russia e il Brasile la cui quota sull'output globale è pari al 6 per cento, un valore non marginale mentre un altro pericolo è costituito

dai conflitti e dalle tensioni geopolitiche diffusi in Africa, Medio Oriente, Ucraina il cui aggravamento potrebbe alterare commercio, turismo e flussi finanziari; a ciò si aggiunge la crisi dei rifugiati in Europa, una sfida per la capacità di assorbimento della forza lavoro, ma anche una situazione capace di minare l'integrazione politica ed economica dell'Unione.

Un ultimo rischio è costituito dalle conseguenze di una possibile "Brexit": crescente incertezza, crisi di fiducia, flessione degli investimenti, volatilità dei mercati finanziari, decremento del commercio e dei flussi di capitale, diminuzione dei livelli di integrazione e cooperazione.

In tale scenario tendenziale, le risposte di politica economica e monetaria suggerite dal FMI sono ad ampio spettro ed investono una pluralità di aspetti.

Il primo imperativo è rafforzare la crescita, un obiettivo che nelle economie avanzate si raggiunge attraverso tre direttrici: l'adozione di riforme strutturali, il mantenimento del tono accomodante delle politiche monetarie e il varo di politiche fiscali di assecondamento della crescita laddove ve ne sia lo spazio. Tra le riforme consigliate vi sono la riduzione dei cunei fiscali sul lavoro, l'implementazione di politiche attive del lavoro e la diminuzione delle barriere di entrata nei mercati dei prodotti e dei servizi. Politiche monetarie accomodanti rimangono essenziali dove permangono differenziali di output e dove l'inflazione è troppo bassa; ma esse debbono essere integrate da misure - anche non convenzionali - per ridare vigore al settore privato, migliorare i meccanismi di trasmissione monetaria, stimolare l'offerta e la qualità del credito, contenere i rischi del settore finanziario. Gli investimenti in infrastrutture e l'azione pubblica per supportare la ricerca e lo sviluppo sono indispensabili per sostenere la crescita.

La seconda direttrice riguarda le economie emergenti e in via di sviluppo dove le politiche pubbliche dovrebbero indirizzarsi a ridurre le vulnerabilità. Se nei Paesi esportatori di commodity saranno necessari aggiustamenti fiscali attentamente pianificati per metabolizzare i minori introiti realizzando diversi modelli di sviluppo, nei Paesi importatori i guadagni derivanti dal minor costo delle materie prime potrebbero essere utilizzati per riforme strutturali e misure growth-friendly.

### **1.3 Il recupero dell'Area dell'euro sta proseguendo, ma a ritmi lenti**

Sia la BCE che la Commissione Europea affermano che la ripresa economica dell'Area Euro sta proseguendo anche se all'inizio del 2016 si sono appalesati segnali di decelerazione dell'impulso espansivo in connessione con il rallentamento nelle economie emergenti e con l'indebolimento dei flussi commerciali mondiali. Complessivamente il PIL dell'Area Euro nel 2015 è comunque cresciuto in termini reali dell'1,6 per cento secondo la BCE (+1,7% nelle valutazioni della Commissione) che rappresenta l'incremento più consistente dal 2011.

L'anno scorso le vendite all'estero dell'Area Euro sono state penalizzate dalla diminuzione di velocità della locomotiva cinese, dalla riduzione del propellente della domanda russa e dal venir meno di alcuni fornitori di carburante quali il Brasile. Tuttavia a fronte di tali elementi ostativi la dinamica dell'Unione è stata costantemente alimentata dalla domanda interna che ha agevolato gli scambi intraeuropei.

Ma quali le prospettive per il 2016 ed il 2017? Gli esperti della BCE hanno formulato le seguenti previsioni

relativamente al PIL dell'Area Euro: +1,4 per cento nel 2016, +1,7 per cento nel 2017 e +1,8 per cento nel 2018. Ad ostacolare una più massiccia ripresa sono variabili esogene quali il profilo non tonico della domanda estera, l'apprezzamento dell'euro, il peggioramento del clima di fiducia e la volatilità dei mercati finanziari. A trainare la ripresa rimarrà comunque la domanda interna stimolata dai provvedimenti di politica monetaria varati dalla BCE e alimentata dal calo del prezzo delle commodity, dall'andamento ascensionale della base occupazionale e dal timbro prudentemente espansivo delle politiche fiscali.

**Tabella 1.3** - Area Euro: PIL e inflazione per Paese. Anni 2015-2017

Paesi	PIL			Inflazione		
	2015	Projections		2015	Projections	
		2016	2017		2016	2017
Advanced Economies	2,0	1,8	1,9	0,0	0,3	1,5
Euro Area	1,7	1,6	1,8	0,0	0,2	1,4
Germany	1,7	1,6	1,6	0,1	0,3	1,5
France	1,2	1,3	1,7	0,1	0,1	1,0
Italy	0,8	1,1	1,3	0,1	0,2	1,4
Spain	3,2	2,6	2,5	-0,6	-0,1	1,4
Netherlands	2,0	1,7	2,0	0,2	0,4	1,3
Belgium	1,4	1,2	1,6	0,6	1,7	1,6
Austria	0,9	1,5	1,6	0,8	0,9	1,7
Greece	-0,2	-0,3	2,7	-1,1	-0,3	0,6
Portugal	1,5	1,5	1,7	0,5	0,7	1,2
Ireland	7,8	4,9	3,7	0,0	0,3	1,3
Finland	0,5	0,7	0,7	-0,2	0,0	1,3
Slovakia	3,6	3,2	3,3	-0,3	-0,1	1,5
Lithuania	1,6	2,8	3,1	-0,7	0,6	1,8
Slovenia	2,9	1,7	2,3	-0,8	-0,2	1,6
Luxembourg	4,8	3,3	3,9	0,1	-0,1	1,8
Latvia	2,7	2,8	3,1	0,2	0,2	2,0
Estonia	1,1	1,9	2,4	0,1	0,8	2,9
Cyprus	1,6	1,7	2,0	-1,5	-0,7	1,0
Malta	6,3	4,1	3,5	1,2	1,4	2,2

Fonte: European Commission: European Economic Forecast - spring 2016

Anche nelle stime della Commissione Europea (Tab. 1.3) sarà la domanda interna a guidare la crescita dell'output nell'Area Euro. Nel 2016 i consumi privati beneficeranno del miglioramento delle condizioni del mercato del lavoro nonché dell'innalzamento del reddito disponibile; poi dal 2017 il ritmo di consumo delle famiglie rallenterà, per gli effetti dell'aumento dell'inflazione sul potere d'acquisto delle famiglie. Sui consumi pubblici si riverbereranno nel 2017 gli effetti delle maggiori spese per la gestione della crisi dei rifugiati. Sul fronte degli investimenti, scontando nel breve termine le conseguenze negative della debole domanda globale, sul medio-lungo termine essi sono destinati a lievitare spinti da condizioni del credito

più distese, dal miglioramento delle condizioni finanziarie delle aziende e dal graduale rafforzamento della domanda globale. Le esportazioni rimarranno deboli quest'anno per poi riprendere consistenza l'anno prossimo grazie all'espansione della domanda globale sicché il contributo delle esportazioni nette al PIL rimarrà negativo nel 2016 per poi tornare neutrale nel 2017.

Il mercato del lavoro continuerà a migliorare grazie alle migliorate condizioni cicliche, alle riforme del mercato del lavoro e alle misure di politica fiscale varate in alcuni Paesi; il tasso di disoccupazione si contrarrà dunque dal 10,9 per cento del 2015 al 10,3 per cento del 2016 al 9,9 per cento del 2017. L'inflazione rimane correlata al prezzo dell'energia e quindi è prevista attestarsi su livelli appena superiori allo zero quest'anno, per poi crescere all'1,4 per cento l'anno prossimo. La crescita economica, la maggiore occupazione e la minor spesa per interessi spingerà in giù il rapporto deficit/PIL nell'Area Euro: 2,1 per cento nel 2015, 1,9 per cento nel 2016 e 1,6 per cento nel 2017. In definitiva secondo la Commissione il prodotto nell'Area Euro è previsto crescere dell'1,6 per cento quest'anno e dell'1,8 per cento l'anno prossimo.

### 1.4 L'economia italiana verso una moderata ripresa

Il 2015 per l'economia italiana è stato l'anno della svolta: per la prima volta dopo un triennio recessivo il PIL è tornato a crescere (+0,8%) pur seguendo una curvatura decelerativa.

Il principale propellente del motore economico italiano si è rivelato la domanda interna (+1,5%), mentre il contributo delle esportazioni nette è stato negativo soprattutto per i maggiori flussi importati. Più in dettaglio l'innescò di meccanismi virtuosi nelle dinamiche del mercato del lavoro, condizioni finanziarie fattesi più distese e l'irrobustimento del reddito disponibile hanno sollecitato i consumi privati (+0,9%) soprattutto grazie all'espansione dell'acquisto dei beni durevoli. In territorio negativo invece i consumi pubblici (-0,7%) depressi dalle politiche restrittive della spesa nelle Pubbliche Amministrazioni. Sul fronte degli investimenti nel 2015 si sono registrati un potente impulso accrescitivo della componente dei "mezzi di trasporto" (+19,7%), una dinamica eccessivamente timida della componente "macchinari, attrezzature e beni immateriali" (+0,5%) e una contenuta riduzione degli investimenti in "costruzioni" (-0,5%).

Sul versante dell'offerta si è rivelata apprezzabile la crescita del valore aggiunto del comparto agricolo (+2,8%) così come quella dell'industria in senso stretto (+1,3%); il miglioramento nel secondo semestre del settore delle costruzioni ha attenuato la negatività del consuntivo di fine anno (-0,7%); infine la non brillantissima performance del valore aggiunto nel segmento dei servizi (+0,4%) include andamenti eterogenei.

Buone le notizie a valere sul mercato del lavoro: la consistenza degli occupati si è ampliata dello 0,8 per cento grazie all'incremento occupazionale dei lavoratori dipendenti con contratto a tempo determinato e indeterminato; in diminuzione l'occupazione autonoma; il tasso di disoccupazione è passato dal 12,7 all'11,9 per cento. Il calo dei prezzi dei beni importati ha determinato una sostanziale stazionarietà (+0,1%) dell'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA).

Il Documento di Economia e Finanza (DEF) del Governo (Tab. 1.4) muove innanzitutto dalla constatazione che le informazioni macroeconomiche disponibili delineano un contesto moderatamente favorevole per cui lo scenario "tendenziale" vede il PIL italiano crescere dell'1,2 per cento in termini reali per poi

stabilizzarsi su questo livello negli anni seguenti; saranno prevalentemente i consumi delle famiglie - spinti da un maggior reddito disponibile e dagli incrementi occupazionali - a trainare la crescita ma anche per gli investimenti si prefigura una dinamica favorevole sia per la componente mezzi di trasporto sia per le componenti costruzioni e macchinari, attrezzature e prodotti delle attività intellettuali.

Il DEF elabora anche uno scenario alternativo "programmatico" in cui l'incremento del PIL nel 2016 rimane inalterato (+1,2%), ma il profilo di crescita nel triennio successivo è più elevato (tra l'1,4 e l'1,5%) quale risultato di una politica di bilancio che, senza alterare l'obiettivo cardine dell'equilibrio complessivo di pareggio, sia più orientata all'espansione dell'attività e alla creazione di nuova occupazione. Driver del processo virtuoso sarebbe la domanda interna: il minor carico di imposte indirette e i minori aumenti dei prezzi derivanti dalla sterilizzazione della clausola di salvaguardia porterebbe ad una maggior propensione alla spesa.

Le previsioni della Commissione Europea confermano sostanzialmente quelle del Governo ritoccando solo leggermente verso il basso le proiezioni dell'output: +1,1 per cento nel 2016 e +1,3 per cento nel 2017; invece nelle valutazioni di Bruxelles il debito è destinato a non scendere nel 2016, ma un calo vi sarà solo nel 2017. Per il FMI l'Italia crescerà invece di 1 punto percentuale quest'anno e dell'1,1 per cento l'anno prossimo.

**Tabella 1.4** – Italia: Quadro macroeconomico programmatico (var. %). Anni 2015-2019

	2015	2016	2017	2018	2019
<b>Esogene internazionali</b>					
Commercio internazionale	2,5	3,0	3,8	4,6	4,8
Prezzo del petrolio (Brent, futures)	52,3	39,4	45,7	48,1	49,8
Cambio dollaro/euro	1.110	1.095	1.094	1.094	1.094
<b>Macroitalia (Volumi)</b>					
Pil	0,8	1,2	1,2	1,2	1,3
Importazioni	6,0	2,5	3,2	4,3	4,0
Consumi finali nazionali	0,5	1,2	0,8	0,9	1,2
Consumi famiglie e ISP	0,9	1,4	1,0	1,3	1,4
Spesa della P.A.	-0,7	0,4	-0,1	-0,4	0,8
Investimenti	0,8	2,2	2,5	2,8	2,5
- macchinari, attrezzature e vari	0,5	2,2	3,6	3,7	2,9
- mezzi di trasporto	19,7	14,3	2,4	2,1	2,1
- costruzioni	-0,5	1,0	1,5	2,0	2,1
Esportazioni	4,3	1,6	3,8	3,7	3,5
saldo corrente bilancia dei pagamenti in % sul PIL	2,1	2,5	2,6	2,6	2,6
<b>Contributi alla crescita</b>					
Esportazioni nette	-0,3	-0,2	0,3	-0,1	0,0
Scorte	0,5	0,0	-0,1	0,0	0,0
Domanda nazionale al netto delle scorte	0,5	1,3	1,0	1,2	1,4
<b>Prezzi</b>					
Deflatore Pil	0,8	1,0	1,4	1,7	1,7
Pil nominale	1,5	2,2	2,6	2,9	3,0
Deflatore consumi	0,1	0,2	1,8	1,8	1,8
p.m. inflazione programmata	0,2	0,2	1,5		
p.m. inflazione IPCA al netto degli energetici importati, variazioni in %	0,3	1,1	1,3	1,5	
<b>Lavoro</b>					
Costo lavoro	0,5	0,4	1,0	2,0	1,8
Produttività (misurata su Pil)	-0,1	0,3	0,5	0,5	0,7
CLUP (misurato su Pil)	0,6	0,1	0,5	1,5	1,1
Occupazione (ULA)	0,8	0,8	0,7	0,7	0,6
Tasso di disoccupazione	11,9	11,4	10,9	10,4	9,9
Tasso di disoccupazione (15-64 anni)	56,3	57,0	57,4	57,8	58,1

Fonte: Documento di Economia e finanza (DEF) 2016

## 1.5 Le disparità economiche minacciano la coesione sociale e rallentano la crescita

La crisi economica ha prodotto un impoverimento generalizzato, ha arrestato crescita e sviluppo, ha attuato una gigantesca redistribuzione del reddito dal basso verso l'alto. Ormai non vi è analisi economica congiunturale o strutturale che non citi la "questione disuguaglianza" come uno dei problemi centrali dell'economia-mondo.

Nel suo terzo rapporto sulla disuguaglianza - dal significativo titolo: "Tutti coinvolti: perché meno disuguaglianza è meglio per tutti" (Tab. 1.5) l'OCSE ha denunciato il fatto che le disuguaglianze si stanno accentuando: nei 34 Paesi più ricchi del mondo il 10 per cento della popolazione più ricca possiede un reddito 9,6 volte superiore al reddito del 10 per cento più povero (e tale rapporto era pari a 7,1 nel 1980).

**Tabella 1.5** - Key indicators on the distribution of household disposable income and poverty - 2007, 2011 and 2013 or most recent year

Paesi	S90/S10 income share ratio			Poverty rate (relative threshold) Total		
	2007	2011	2013 or latest available year	2007	2011	2013 or latest available year
Austria	6,9	7,1	7,0	9,7	9,1	9,6
Belgium	6,7	6,3	5,9	9,5	9,5	10,2
Canada	8,6	8,6	..	11,3	11,8	..
Denmark	5,1	5,2	5,2	6,1	5,8	5,4
Estonia	8,2	9,6	9,7	14,1	11,8	12,3
Finland	5,8	5,6	5,5	7,8	7,5	7,1
France	6,8	7,4	7,4	7,2	8,0	8,1
Germany	6,7	6,8	6,6	8,5	8,7	8,4
Greece	10,5	12,7	12,3	13,3	15,2	15,1
Ireland	7,0	7,6	7,4	9,6	9,6	8,4
Italy	8,9	10,3	11,4	11,9	12,8	12,7
Japan	10,3	10,7	..	15,7	16,0	..
Luxembourg	6,2	6,0	7,1	7,2	8,3	8,4
Netherlands	7,1	6,7	6,6	6,7	7,4	7,9
Portugal	10,4	10,0	10,1	12,8	12,0	12,9
Slovak Republic	5,3	5,9	5,7	7,0	8,5	8,5
Slovenia	5,2	5,3	5,4	8,0	8,9	9,4
Spain	9,9	12,1	11,7	14,5	14,7	14,1
United Kingdom	11,1	9,6	10,5	11,6	9,5	10,5
United States	15,1	17,9	18,8	17,3	17,9	17,6
OECD	9,2	9,5	9,6	11,0	11,2	11,2

Fonte: In It Together - Why Less Inequality Benefits All - OECD 2015

La disuguaglianza impatta fortemente sulla coesione sociale e determina nel lungo andare anche un vulnus inaccettabile sulla crescita economica: l'OCSE stima che l'aumento della disuguaglianza di reddito tra il 1985 ed il 2005 abbia decurtato la crescita cumulativa del 4,7 per cento tra il 1990 ed il 2010 nei Paesi OCSE.

Ma quali sono le origini della disuguaglianza? Nel mirino dell'OCSE ci sono innanzitutto i contratti atipici e temporanei, in secondo luogo le disparità di genere, in terzo luogo l'elevata concentrazione di asset patrimoniali.

L'OCSE non si limita alla diagnosi, ma individua anche un pacchetto di misure per limitare le disuguaglianze e promuovere opportunità per tutti: dagli stimoli ad una più ampia partecipazione femminile al mercato del lavoro e in condizioni di parità con gli uomini, a politiche attive per una occupazione che garantisca la possibilità di percorsi progressivi, dalla qualificazione dei percorsi formativi all'adozione di sistemi fiscali e previdenziali ad elevata attitudine redistributiva.

E in Italia? La disuguaglianza dei redditi è lievemente superiore alla media OCSE. Nel 2013 il reddito medio percepito dal 10 per cento più ricco della popolazione è stato di 11 volte superiore al reddito percepito dal 10 per cento più povero. Il peso della crisi ha gravato soprattutto sul decimo più povero della popolazione: il reddito del primo decimo si è ridotto mediamente di 4 punti percentuali tra il 2007 ed il 2011, mentre il reddito mediano ha subito una flessione del 2 per cento e quello del 10 per cento più ricco dell'1 per cento. La povertà è aumentata nel nostro Paese in misura significativamente superiore negli anni della crisi rispetto ad altri Paesi: la c.d. "povertà ancorata" è cresciuta di 3 punti dal 2007 al 2011.

Anche tra gli economisti la "questione disuguaglianza" si è affermata con forza. Ad esempio Thomas Piketty contesta alla radice la tesi di Simon Kuznets secondo la quale la crescita economica automaticamente produce un calo delle disparità reddituali. Utilizzando una mole di dati storico-statistici impressionanti e attraverso una formidabile ricognizione comparativa Piketty dimostra che l'asimmetria tra il tasso di rendimento del capitale e il tasso di crescita economica porta fatalmente ad una situazione di disuguaglianza a favore di coloro che detengono ricchezza patrimoniale, situazione a cui si può rispondere solo istituendo una tassa globale sul capitale fortemente progressiva.

Joseph Stiglitz sostiene che la disuguaglianza che affligge la nostra società non è inevitabile, ma dipende dalla politica. La "grande frattura" è riconducibile alla disuguaglianza distributiva, alla cattiva gestione delle singole economie, alla globalizzazione e alla crisi di un settore pubblico sempre più indebitato e di un mercato sempre più deregolamentato. Il premio Nobel propone l'agevolazione del risparmio, la disincentivazione dei consumi finanziati con l'indebitamento, una tassazione progressiva sui grandi patrimoni, l'irrobustimento del Welfare per le fasce più deboli, il rilancio degli investimenti in ricerca e sviluppo, infrastrutture, tecnologia, formazione.

Anthony B. Atkinson dimostra che la disuguaglianza non è solo un problema redistributivo da affrontare ex post, ma soprattutto è un problema allocativo da prevenire ex ante. Il depotenziamento della lotta alle disuguaglianze si è fondato sul ridimensionamento del welfare, sulla contrazione del rapporto salari / valore aggiunto, sul ridimensionamento del ruolo dei sindacati, sulla svirilizzazione delle politiche redistributive e sull'alleggerimento dei sistemi di tassazione. Radicali le proposte di Atkinson che investono cinque aree: il cambiamento tecnologico, l'occupazione, i sistemi di sicurezza sociale, la condivisione del capitale e la tassazione progressiva.

Luciano Gallino ci ricorda che “abbiamo visto scomparire due idee che erano fondamentali: l’idea di uguaglianza - sconfitta dalla doppia crisi del capitalismo e del sistema ecologico - e l’idea di pensiero critico” (Gallino, 2015). Da una critica radicale al c.d. “finanzcapitalismo” e “all’ordoliberalismo” Luciano Gallino non solo rilancia la necessità di efficaci politiche redistributive, ma si avventura anche nell’impervio terreno della c.d. “democrazia economica” il che si traduce nell’ *“intervenire sulla distribuzione del reddito non dopo che esso è stato prodotto, bensì nel momento e nei luoghi in cui viene prodotto”*.

## Riferimenti bibliografici

- Anthony B. Atkinson, *“Disuguaglianza: che cosa si può fare?”*, Raffaello Cortina editore 2015.  
 Banca Centrale Europea, *“Bollettino economico n° 2 /2016”*, Marzo 2016.  
 Banca d’Italia, *“Bollettino economico n° 2”*, Aprile 2016.  
 Commissione Europea, *“European Economic forecast - winter 2016”*, Febbraio 2016.  
 Commissione Europea, *“Spring economic forecast: staying the course amid high risk”*, Maggio 2016.  
 Ifo, Insee, Istat, *“I consumi sostengono la crescita”* - Eurozona Economic Outlook, Aprile 2016.  
 Joseph E. Stiglitz, *“La grande frattura. La disuguaglianza e i modi per sconfiggerla”*, Einaudi 2016.  
 Il sole 24 ore, *“Disuguaglianza, gli squilibri globali”*- AA.VV, Dossier ne “Il sole 24 ore del 26 aprile 2015.  
 International Monetary Fund: *“World Economic Outlook - Too slow for too long”*, Aprile 2016.  
 Luca Ricolfi e Rossana Cima, *“Disuguaglianza economica in Italia e nel mondo”*, Fondazione David Hume per Il sole 24 ore.  
 Luciano Gallino, *“Il denaro, il debito e la doppia crisi” spiegati ai nostri nipoti”*, Einaudi 2015.  
 Ministero dell’Economia e delle Finanze (MEF), *“Documento di Economia e Finanza 2016*, Aprile 2016.  
 OECD, *“In It Together - Why less inequality benefits all”*, Maggio 2015.  
 The World Bank, *“Global Economic Prospects - Spillovers and Weak Growth”*, Gennaio 2016.  
 Thomas Piketty, *Il capitale nel XXI secolo”*, Bompiani 2014.

## Siti Internet consultati

[www.corriere.it](http://www.corriere.it)  
[www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)  
[www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu)  
[www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)  
[www.ilsole24ore.it](http://www.ilsole24ore.it)  
[www.ilmanifesto.info](http://www.ilmanifesto.info)  
[www.imf.org](http://www.imf.org)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it)  
[www.repubblica.it](http://www.repubblica.it)  
[www.worldbank.org](http://www.worldbank.org)

## 2. L'ECONOMIA REGIONALE CAMBIA MARCIA?<sup>1</sup>



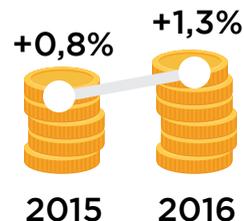
### 2.1 Nel 2015 crescita sotto le attese per il Veneto

Il PIL regionale ha chiuso il 2015 con una crescita dello 0,8 per cento che raddoppia la percentuale registrata nel 2014 (+0,4%) ma si pone al di sotto delle stime previsionali dei principali Istituti di ricerca. Rispetto alle altre principali regioni del Centro-Nord, il Veneto ha un risultato solo leggermente superiore a Piemonte e Toscana e appena al di sotto dei risultati di Emilia-Romagna e Lombardia: in sintesi non si notano andamenti divergenti e la crescita è simile in tutta l'area.

Tale modesta crescita è frutto dell'incremento delle esportazioni, ma dopo alcuni anni anche i consumi delle famiglie e gli investimenti privati hanno dato un apporto positivo. I fattori che più hanno favorito questa fase espansiva hanno tuttavia carattere esogeno e riguardano il basso prezzo del petrolio, un cambio euro/dollaro favorevole e la politica monetaria estremamente accomodante della BCE. Altri fattori esogeni hanno invece rallentato la crescita del nostro export, il riferimento è alle crescenti tensioni sui mercati finanziari e al rallentamento della crescita nei mercati emergenti. Nel corso del 2015 poi si sono acuiti focolai di crisi geo-politiche soprattutto in Libia e in altri Paesi della sponda sud del Mediterraneo e del Medio Oriente, mentre resta irrisolto il problema, molto sentito dai nostri imprenditori, delle sanzioni a Mosca (sono in sofferenza soprattutto i settori dell'agro-alimentare e dell'arredamento) che è costato una riduzione del 30 per cento dell'export veneto verso il mercato russo.

Il mercato del lavoro è leggermente migliorato, spinto dalla decontribuzione delle assunzioni con contratto a tutele crescenti, ma una verifica più puntuale potrà essere fatta solo quando gli incentivi termineranno. In ogni modo, secondo i dati amministrativi SILV di Veneto Lavoro, l'occupazione dipendente ha segnato in regione un aumento di oltre 36,6 mila posizioni di lavoro ascrivibile a un aumento delle assunzioni e a un rallentamento delle cessazioni.

Il Pil regionale ha chiuso il 2015 con un incremento dello 0,8% che consolida la tendenza registrata nel 2014 (+0,4%) ma si pone al di sotto delle stime previsionali dei principali Istituti di ricerca. Nel 2016 il Pil dovrebbe crescere dell'1,3%, con un apporto significativo della domanda interna e un rallentamento delle esportazioni.



<sup>1</sup> A cura di Diego Rebesco, Ufficio Studi e Statistica CCIAA di Vicenza.

Le ore autorizzate di Cassa integrazione guadagni hanno mostrato una forte contrazione rispetto al 2014: la lettura congiunturale che ne discende porta a evidenziare una riduzione delle difficoltà occupazionali anche se va rilevato che motivi "amministrativi" hanno rallentato artificiosamente questo indicatore (dal mese di novembre l'INPS ha disposto un blocco autorizzativo finalizzato all'allineamento delle procedure alle disposizioni normative introdotte dal decreto legislativo 148/2015<sup>2</sup>).

Sul lavoro le fonti sono molteplici poiché si vanno spesso a misurare grandezze diverse. L'analisi sui contratti attivati è diversa rispetto alla consistenza degli occupati di fonte ISTAT e inoltre la definizione di occupato derivante dalle definizioni europee è molto differente rispetto alle usuali aspettative del cittadino comune<sup>3</sup>.

**Tabella 2.1** - Veneto. Addetti alle unità locali delle imprese per settore economico (val. ass. e var.% su anno prec.). Anno 2015

Settore	Addetti totali	Addetti dipend.	Addetti indipend.	Var. % addetti totali	Var. % addetti dipend.	Var. % addetti indip.
Agricoltura, silvicoltura pesca	68.279	33.054	35.225	2,3	5,2	-0,3
Attiv. manifatturiere	524.767	473.941	50.826	0,4	0,9	-3,8
Public utilities	19.721	19.153	568	-1,5	-1,5	0,4
Costruzioni	139.179	78.216	60.963	-2,3	-0,9	-4,0
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	302.506	198.060	104.446	0,0	1,4	-2,5
Trasporto e magazzinaggio	94.296	82.570	11.726	2,3	3,1	-2,7
Servizi di alloggio e ristorazione	149.304	109.931	39.373	1,0	2,6	-3,3
Servizi di informazione e comunicazione	35.385	31.432	3.953	0,6	0,8	-0,4
Servizi finanziari e assicurativi	53.909	46.228	7.681	1,1	1,0	1,3
Attiv. immobiliari	19.056	9.862	9.194	7,1	12,6	1,6
Attiv. professionali, scientifiche e tecniche	37.634	29.300	8.334	7,7	10,3	-0,2
Nolegg., ag. di viaggio e serv. alle imprese	94.221	85.961	8.260	14,1	15,3	3,2
Istruzione e servizi formativi privati	12.461	11.448	1.013	3,5	3,5	3,1
Sanità, ass. sociale e servizi sanitari privati	41.594	40.981	613	5,3	5,4	-2,1
Attiv. artistiche, sportive e intrattenimento	11.146	9.191	1.955	-32,2	-36,4	-1,0
Altre attività di servizi	42.352	22.482	19.870	-0,2	0,1	-0,7
<b>Totale*</b>	<b>1.651.220</b>	<b>1.286.486</b>	<b>364.734</b>	<b>1,0</b>	<b>1,9</b>	<b>-2,3</b>

\* include anche gli addetti che lavorano in settori non citati e in imprese non classificate

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere e INPS

<sup>2</sup> Tra le più importanti novità è stata ridotta la durata massima dei trattamenti Ordinari e Straordinari, che ora non possono superare i 24 mesi in un quinquennio (nel caso del settore edile 30 mesi); inoltre la platea dei beneficiari è stata ampliata agli apprendisti assunti con contratto di apprendistato professionalizzante.

<sup>3</sup> Per l'ISTAT gli occupati comprendono le persone di 15 anni e più che nella settimana di riferimento hanno svolto almeno un'ora di lavoro in una qualsiasi attività che preveda un corrispettivo monetario o in natura; hanno svolto almeno un'ora di lavoro non retribuito nella ditta di un familiare nella quale collaborano abitualmente; sono assenti dal lavoro (ad esempio, per ferie o malattia). I dipendenti assenti dal lavoro sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi, oppure se durante l'assenza continuano a percepire almeno il 50 per cento della retribuzione. Gli indipendenti assenti dal lavoro, ad eccezione dei coadiuvanti familiari, sono considerati occupati se, durante il periodo di assenza, mantengono l'attività. I coadiuvanti familiari sono considerati occupati se l'assenza non supera tre mesi.

Pur nella necessità di dover utilizzare i tassi di occupazione e disoccupazione prodotti dall'ISTAT, per misurare l'occupazione è possibile da qualche anno utilizzare il Registro delle Imprese delle Camere di Commercio per verificare l'andamento delle posizioni INPS associate alle sedi primarie e secondarie presenti in un dato territorio: è possibile quindi analizzare, almeno parzialmente, l'occupazione di un territorio fino a livello comunale. Scontando un ritardo di tre mesi nell'allineamento tra archivi camerali e quelli dell'INPS, nel momento in cui si scrive possiamo verificare che in Veneto gli addetti alle imprese (sedi legali e secondarie) tra gennaio e dicembre 2015 sono aumentati di quasi 16 mila unità (+1%), frutto di un aumento degli addetti dipendenti di 24 mila 500 unità e di una riduzione di quasi 9 mila unità di addetti indipendenti. A fine 2015 gli addetti delle sedi legali e secondarie registrate negli archivi delle Camere di Commercio venete superavano 1,6 milioni.

Nello stesso periodo il numero di unità locali (sedi principali e secondarie) registrate in Veneto è sostanzialmente stabile, di poco superiore alle 594 mila unità mentre quelle attive (cioè che hanno presentato formale dichiarazione di inizio attività) hanno mostrato una lieve flessione (-0,3%) attestandosi a circa 536 mila unità.

## 2.2 La domanda interna in Veneto: un nuovo motore per l'economia regionale?

Questi sette anni di crisi avevano segnato un netto confine tra imprese internazionalizzate con ritmi di crescita buoni e imprese che operavano sul mercato interno con difficoltà molto marcate. Se nella prima parte della crisi la vocazione manifatturiera e l'apertura verso i mercati internazionali avevano aumentato i problemi del nostro sistema economico, negli anni successivi il mercato internazionale si era ripreso con ritmi molto più consistenti di quelli dell'Eurozona, favorendo le esportazioni delle imprese della nostra regione. In effetti, in termini nominali, l'export veneto nel 2015 ha ampiamente superato i livelli pre-crisi (rispetto al 2008, le esportazioni venete sono superiori di circa il 15% attestandosi a poco più di 57,5 miliardi di euro) e le imprese esportatrici sono aumentate con ritmi elevati almeno fino al 2013: anche le imprese che prima del 2008-09 si "limitavano" a operare sul mercato interno si sono rivolte a nuovi clienti e mercati. Questo ha certamente migliorato la competitività complessiva del sistema economico veneto, anche con riferimento alle imprese delle filiere sottostanti alle imprese esportatrici, dando un nuovo slancio a distretti storici come quelli ad esempio dell'orafo, della concia o dell'occhialeria. Nel 2014 questa tensione competitiva ha tuttavia espulso circa 1.600 micro-imprese venete dall'elenco degli esportatori, ma gli effetti sull'export complessivo non sono stati negativi.

L'indagine *VenetoCongiuntura*<sup>4</sup>, che distingue, tra l'altro, l'andamento degli ordinativi acquisiti sul mercato estero e sul mercato domestico, ha mostrato nell'ultimo anno un cambiamento molto significativo in queste serie: dopo che nel biennio terribile 2012-2013 la serie degli ordinativi interni ha mostrato una contrazione di oltre venti punti percentuali e che nel 2014 l'indicatore si era stabilizzato, nel 2015 gli ordini dovuti al mercato domestico sono tornati a crescere con continuità e con una certa intensità in tutti e quattro i trimestri.

La crescita del mercato interno nel 2015 è dovuta sia al ritorno degli investimenti privati, soprattutto in macchinari, sia soprattutto al risveglio dei consumi delle famiglie.

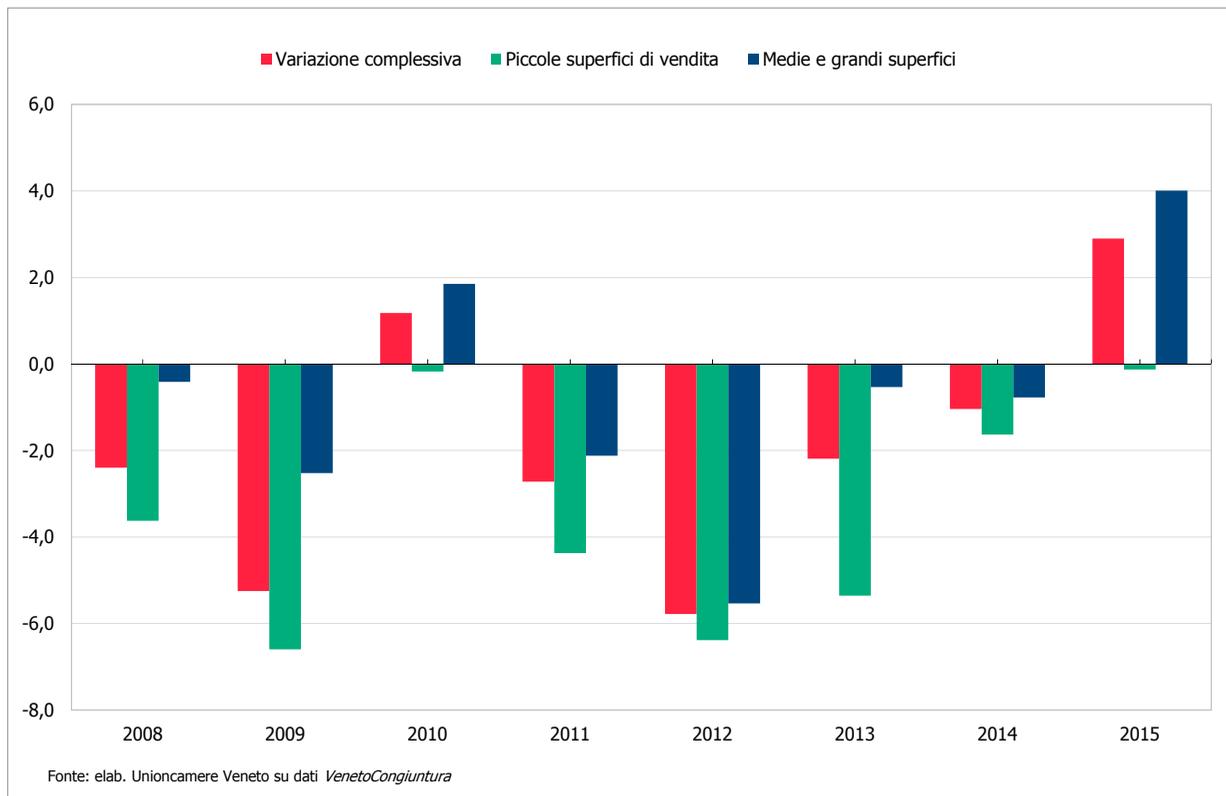
Secondo una recente ricerca di UCIMU, la federazione di Confindustria di costruttori di macchine utensili, negli ultimi 10 anni in Italia il numero di macchine utensili e sistemi di produzione è fortemente diminuito, mentre è cresciuto significativamente l'età media del parco macchine. Sempre secondo la stessa indagine

<sup>4</sup> Per approfondimenti si rinvia a [www.venetocongiuntura.it](http://www.venetocongiuntura.it)

soprattutto nel periodo 2010-2014 il processo di investimento è crollato e l'adozione di tecnologie avanzate (quali il controllo numerico e i sistemi di automazione e integrazione) procede ma a ritmi ridotti. Queste considerazioni, che possono essere verosimilmente considerate valide anche per la nostra regione, sono un punto di partenza per un necessario percorso di riqualificazione, già iniziato nel 2015, finalizzato a migliorare la capacità produttiva anche sfruttando misure fiscali espansive come il cosiddetto "superammortamento".

I consumi delle famiglie ha registrato un'accelerazione in Veneto (+1,4% nel 2015 rispetto al 2014, in termini reali). A conferma di questo sviluppo, l'indagine *VenetoCongiuntura* ha mostrato che le vendite al dettaglio sono tornate a crescere dopo quattro anni di continua diminuzione registrando un +2,9 per cento. Tale incremento è dovuto sia alle vendite dei prodotti alimentari sia a quelle dei prodotti non alimentari; i negozi con medie e grandi superfici di vendita hanno registrato una crescita anche più elevata bilanciata dalla sostanziale stazionarietà delle vendite nei negozi di piccole dimensioni.

**Grafico 2.1** - Veneto. Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia di esercizio (var.% rispetto anno prec.). Anni 2008-2015



Il modello di sviluppo legato soprattutto alle esportazioni è stato (ed è) determinante per l'economia regionale, ma comporta rischi e incertezze legate alle sempre più frequenti crisi internazionali. Si pensi all'ipotizzata chiusura della frontiera del Brennero: uno studio di Confartigianato Veneto ha evidenziato che almeno il 30 per cento dell'export regionale è indirizzato verso Paesi per le quali il transito per quel confine è una scelta naturale oppure alla crisi ucraina con l'impossibilità per molte delle nostre merci di essere indirizzate verso la Russia<sup>5</sup>.

<sup>5</sup> CGIA Mestre (Marzo 2016).

Da un punto di vista macro-economico parrebbe necessario quindi da un lato continuare il confronto con i mercati internazionali per "importare" competitività, ma dall'altro lato favorire la crescita del mercato interno in modo da costruire un percorso di sviluppo meno rischioso e più equilibrato. Tale modello di sviluppo si scontra in Veneto con due fattori: uno di natura congiunturale e uno strutturale. Il primo rischio è la fase di deflazione che suggerisce di spostare in avanti gli acquisti poiché i prezzi dovrebbero calare ulteriormente: in media d'anno l'indice dei prezzi al consumo calcolato sulla base degli indicatori dei comuni capoluogo nel 2015 è solo leggermente calato rispetto al 2014, ma nonostante le iniezioni di liquidità della BCE, nei primi mesi del 2016 la riduzione dei prezzi è stata ancora più forte.

Un altro aspetto che probabilmente farà sentire i suoi effetti in un arco temporale più di medio lungo termine riguarda l'andamento demografico: se è pur vero che nel 2015 c'è stato un picco anomalo di mortalità, il dato che impressiona è il record negativo di nascite e l'inversione di tendenza della dinamica della popolazione residente, che diventa negativa. Senza un adeguato ricambio, in un recente passato garantito soprattutto dalla componente straniera, i consumi delle famiglie difficilmente potranno diventare un nuovo motore della crescita.

### 2.3 Credito e burocrazia, due freni per l'economia del Veneto

Nonostante vi sia stata una crescita nel 2015, l'intensità è risultata così contenuta che presumibilmente occorrerà porsi nell'ottica di una "nuova normalità": lo shock del 2008-2009 ha posto fine a una fase aprendone un'altra differente i cui livelli non sono paragonabili, se non a fini statistici, poiché i contesti interni ed esterni sono troppo differenziati.

In molti casi la diversa situazione si manifesta in modo evidente: il modello di sviluppo basato sulla crescita espansiva in cui la ricchezza era determinata dall'incremento, e dal consumo, di risorse quali lavoro e territorio e in cui il regolatore, anche su sollecitazione degli stessi operatori, si limitava a non intralciare le attività economiche non è più replicabile. Il modello in cui non vince chi produce di più a costo più basso ma chi produce meglio i prodotti effettivamente richiesti dal mercato ha fortemente rallentato la richiesta di manodopera e per la prima volta da almeno venti anni, nonostante l'apporto dell'immigrazione, la crescita della popolazione residente in Veneto si è arrestata.

Gli attori istituzionali saranno sempre più chiamati a concentrarsi soprattutto sulla pianificazione di infrastrutture più utili all'impresa, alla riconversione dei fabbricati e delle strutture favorendo il riuso e disincentivando il consumo di nuovo territorio, ma soprattutto il regolatore deve mettere mano alle regole favorendo la semplificazione, la tracciabilità e l'uniformità dei processi: questo potrebbe favorire un incremento di competitività dell'intero sistema.

Un recente studio dell'Università di Padova<sup>6</sup> ha valutato l'efficacia dei contributi regionali alle imprese, analogamente si potrebbe far riferimento ad altri contributi pubblici di diversa natura, mettendo in dubbio la loro efficacia sul medio termine: forse paradossalmente le risorse pubbliche più che rivolte "all'esterno del sistema" andrebbero indirizzate verso "l'interno" in uno sforzo di ammodernamento e semplificazione della macchina burocratica in modo tale da rendere più agevole la vita delle imprese, rendendo meno pesante il fisco e più controllabili i processi, anche dal punto di vista della repressione della corruzione.

<sup>6</sup> Consiglio della Regione del Veneto, Università degli Studi di Padova (2015).

Naturalmente il principale ruolo propulsivo è in capo al legislatore nazionale, ma anche sotto l'aspetto amministrativo è possibile uno sviluppo importante con uno sforzo relativamente contenuto: un esempio di successo, ancora da sviluppare in modo completo è quello del SUAP (Sportello Unico delle Attività Produttive) e al fascicolo d'impresa.

Nel rapporto tra impresa e Pubblica Amministrazione va sfruttata appieno la centralità del Registro delle Imprese quale «Hub informativo» al centro della raccolta e pubblicazione di dati pubblici sulle imprese, trattati anche grazie all'acquisizione di dati da altre Pubbliche Amministrazioni (Agenzia delle Entrate, Accredia, INPS, SUAP...). Tra le varie ipotesi di riforma del sistema camerale vi era il passaggio al Ministero dello Sviluppo Economico della gestione di tale strumento ora in capo alle Camere di Commercio, istituzioni vicine al territorio e conseguentemente "controllabili" dagli utenti. Al riguardo va rilevato che comunque restano aperte varie questioni: la necessità di un forte coordinamento tra uffici del Registro delle Imprese, la valutazione dell'attività di verifica e caricamento dei dati (l'aggiornamento e la qualità delle informazioni inserite sono un elemento di competitività del sistema) anche al fine di produrre risparmi di sistema.

Dalla centralità del Registro delle Imprese e dalla normativa sull'impresa in un giorno discende la grande opportunità di semplificazione amministrativa per le imprese legata al SUAP e al possibile canale unico e standardizzato per le comunicazioni tra impresa e la Pubblica Amministrazione<sup>7</sup>. Lo Sportello unico rappresenta infatti uno strumento decisivo per modernizzare tutte le amministrazioni coinvolte nell'applicazione della normativa sullo svolgimento di attività economiche, chiamate a un rinnovamento delle procedure e dei metodi di lavoro. Una sua compiuta attuazione può contribuire a riqualificare il rapporto tra le imprese e la Pubblica Amministrazione in termini di servizio reale ed efficiente, anziché di aggravio burocratico, tale da soddisfare esigenze specifiche degli operatori economici e assicurare, grazie alla riduzione dei tempi e all'uniformità dei procedimenti, un vantaggio competitivo concreto ed effettivo.

Un passaggio successivo è quello della costituzione all'interno del Registro delle Imprese del cosiddetto "Fascicolo di impresa" nel quale verranno archiviate tutte le certificazioni varie, i documenti progettuali, le dichiarazioni di conformità, i dati catastali di edifici e terreni, i titoli di studio, l'iscrizione in albi professionali, le attestazioni di possesso di requisiti riguardanti un'impresa con il successivo passaggio nel quale l'impresa non dovrà più presentare nessuna attestazione sui propri dati poiché ci sarà un luogo virtuale dove tutte le Pubbliche Amministrazioni potranno acquisire tali informazioni.

Un altro tema centrale è (e sarà sempre più) quello del rapporto banca-impresa: il mercato del credito nel 2015 ha mostrato forti elementi di debolezza, le sofferenze bancarie hanno raggiunto un livello record e il credito al settore produttivo ha raggiunto una delle soglie più basse degli ultimi anni. L'analisi degli indici dei bilanci depositati dalle società di capitale presso il Registro delle Imprese permette di valutare che l'indice di indipendenza finanziaria<sup>8</sup> complessivo delle società manifatturiere venete è in progressivo leggero miglioramento pur rimanendo ancora appena al di sopra della soglia critica del 33 per cento (è stato pari al 34% ma era 31,7% nel 2008). Anche altri indicatori evidenziano che le imprese venete si

<sup>7</sup> A titolo di esempio la Camera di Commercio di Vicenza ha fornito la piattaforma informatica "SUAP camerale" a 119 su 121 comuni vicentini e a enti terzi locali (ASL, Provincia, VI.abilità, Consorzi, ecc.).

<sup>8</sup> È un indicatore della solidità ed esprime il rapporto tra Patrimonio Netto e il Totale dei finanziamenti interni ed esterni. Più risulta alto il valore dell'indice più l'impresa è in grado di autofinanziarsi. Convenzionalmente si ritiene che un indice superiore alla soglia di 66 segnala elevate possibilità di performabilità aziendale, è considerato equilibrato e soddisfacente un indice compreso tra 50 e 66, da monitorare un indice contenuto nel range 33-50 e critico un indice inferiore a 33.

stanno, almeno in parte, affrancando da mezzi di terzi, aumentando l'autofinanziamento, allentando quindi il rapporto con il credito bancario. Naturalmente è auspicabile che aumentino i mezzi propri in azienda come è auspicabile che le piccole e medie imprese venete cerchino altre forme di finanziamento quali fondi di *venture capital*. Tuttavia il nostro sistema economico nel medio periodo non potrà prescindere dal credito bancario.

In un contesto generale ancora critico, in parte mitigato dalle forti iniezioni di liquidità della BCE, si sono innestate in Veneto problematiche nuove quali la profonda ristrutturazione di due banche molto presenti nel territorio regionale: la Banca Popolare di Vicenza (PopVicenza) e Veneto Banca. Nel momento in cui si scrive l'aumento di capitale necessario alla Popolare di Vicenza è stato assicurato dal fondo Atlante, non essendo riuscita la raccolta sul mercato di un sufficiente capitale per arrivare alla quotazione in Borsa. Viceversa non è ancora iniziata la fase di raccolta dell'aumento di capitale, leggermente meno cospicua ma comunque molto rilevante, di Veneto Banca. Va rilevato che si è assistito a un sostanziale azzeramento del valore delle azioni di PopVicenza con la perdita in alcuni casi molto consistente di investimenti sia di famiglie sia di gruppi industriali. Risulta molto plausibile che nel medio periodo questa perdita di ricchezza si ripercuoterà sugli acquisti soprattutto di beni durevoli dei cittadini e sulle capacità di investimento delle imprese coinvolte.

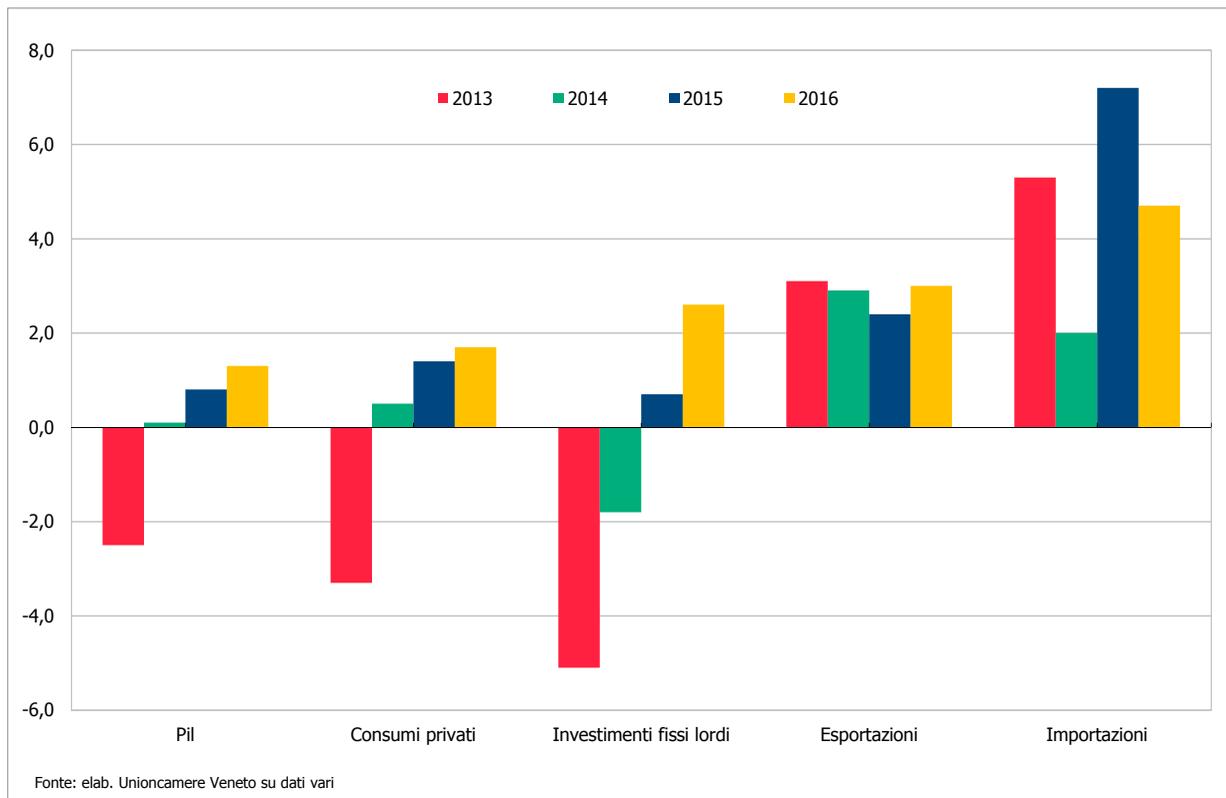
### 2.4 Nel 2016 crescita ancora modesta per il Veneto

Dopo un 2014 di sostanziale stabilità e un 2015 di crescita con un'intensità modesta, nel 2016 il PIL veneto continuerà a crescere con un'accelerazione positiva ma ancora insufficiente. Secondo le stime di Unioncamere Veneto, il PIL regionale dovrebbe crescere dell'1,3 per cento, un incremento appena superiore alla crescita dell'1,1 per cento italiana prevista dal Documento di Economia e Finanza licenziato dal Governo nella seconda parte del mese di aprile. Non vi sono quindi attese di una vera fase espansiva in grado di riportare velocemente l'economia regionale vicina ai livelli del 2008 (con un ritmo di crescita annuo dell'1% i livelli pre-crisi verranno recuperati nell'arco di circa quindici anni<sup>9</sup>).

Il minor vigore della domanda globale, ascrivibile al rallentamento della crescita nei Paesi BRICS, alle crisi geo-politiche soprattutto nell'area mediorientale e della sponda sud del Mediterraneo, nonché alle forti turbolenze sui mercati finanziari nell'Area Euro, lascia prevedere una dinamica meno favorevole dell'andamento delle esportazioni. A questi rischi va aggiunto la cosiddetta "Brexit" che potrebbe portare a ulteriori debolezze sul fronte dell'Unione Europea. Tale crescita ridotta dovrebbe essere compensata dalla ritrovata crescita della domanda interna, favorita da una politica fiscale meno pesante, e da un'inflazione che si manterrà prossima allo zero (con il rischio tuttavia della deflazione). Il recupero occupazionale dovrebbe proseguire anche nel prossimo biennio con un tasso di disoccupazione che dovrebbe attestarsi al 6,7 per cento, in ragione della proroga degli incentivi, seppur ridotti, all'assunzione di personale dipendente.

<sup>9</sup> Il riferimento è alla serie del PIL regionale – valori concatenati.

**Grafico 2.2** - Veneto. PIL e conto economico (var. % su anno prec.). Anni 2013-2016



Altro fattore positivo potrebbe derivare dalle costruzioni: secondo l'Associazione Nazionale Costruttori Edili (ANCE) il 2016 potrebbe costituire l'anno di svolta per il settore. I fattori propulsivi potrebbero essere rappresentati dal consolidamento della crescita del segmento della riqualificazione del patrimonio abitativo, dall'innescò di una fase espansiva nell'ambito delle opere pubbliche dopo dieci anni di arretramenti e da una decelerazione della flessione dei livelli produttivi della nuova edilizia abitativa e dell'area del non residenziale privato. Inoltre, dopo il modesto incremento del 2015, anche le compravendite nel settore immobiliare potrebbero ritrovare un po' di vivacità.

Un contributo positivo per la nostra economia dovrebbe provenire dagli arrivi turistici i cui flussi, usualmente indirizzati verso aree ora a rischio terrorismo, potrebbero deviare verso zone teoricamente più sicure come le nostre spiagge, montagne e città d'arte.

Come più volte ricordato non mancano elementi di rischio che implichino una revisione al ribasso delle stime di crescita e questi rischi riguardano anche fattori interni quali il già ricordato effetto sui risparmi dei cittadini veneti della consistente riduzione di valore delle azioni di due dei principali istituti di credito operanti in regione.

Pur nell'incertezza derivante da riforme non ancora attuate che hanno depotenziato alcune istituzioni territoriali quali le Province, le Camere di Commercio ma anche la capacità di spesa della Regione, non mancano sfide che possono portare ad un aumento della competitività complessiva del sistema economico vicentino in termini di vera semplificazione e sburocratizzazione del rapporto impresa-Pubbliche Amministrazioni con effetti positivi e tangibili sui costi sostenuti dalle imprese.

### Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia, *Economie Regionali - L'economia del Veneto*, Novembre 2015.  
Banca d'Italia, *Economie Regionali - L'economia delle regioni italiane*, Dicembre 2015.  
Camera di Commercio di Vicenza, *Relazione sullo stato dell'economia vicentina*, Luglio 2015.  
Camera di Commercio di Vicenza, *Punti di forza e di debolezza dell'economia vicentina: schema di analisi SWOT*, Gennaio 2016.  
Camera di Commercio di Vicenza, *Relazione previsionale e programmatica 2016* - Novembre 2016.  
CGIA Mestre, *Un terzo delle merci passa per il Brennero*, Marzo 2016.  
Confindustria Veneto, *Il manifesto del nuovo manifatturiero*, Aprile 2015.  
Consiglio della Regione del Veneto, Università degli Studi di Padova - *La valutazione delle politiche di aiuto alle imprese promosse dalla Regione Veneto*, Luglio 2015.  
Fondazione Nordest, *Nord Est 2016 - sintesi*, Aprile 2016.  
Fondazione Nordest, *Creare lavoro - la nuova sfida dopo la grande crisi*, Aprile 2015.  
ISTAT, *Nota mensile sull'andamento dell'economia italiana - n° 4*, Aprile 2016.  
Ministero dell'economia e delle finanze - *Documento di economia e finanza 2016 - DE"*, Aprile 2016.  
Ucimu, *"Quinta edizione dell'indagine sul parco macchine utensili e sistemi di produzione installati nell'industria italiana"* - comunicato stampa  
Unioncamere Veneto, *Relazione sulla situazione economica del Veneto*, Giugno 2015.  
Unioncamere Veneto, *Veneto Internazionale 2015*, Dicembre 2015.  
Veneto Lavoro, *La Bussola*, Maggio 2016.

### Siti Internet consultati

[www.ance.it](http://www.ance.it)  
[www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)  
[www.cgiamestre.com](http://www.cgiamestre.com)  
[www.confindustria.it](http://www.confindustria.it)  
[www.confindustria.veneto.it](http://www.confindustria.veneto.it)  
[www.ec.europa.eu](http://www.ec.europa.eu)  
[www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu)  
[www.fondazione Nordest.net](http://www.fondazione Nordest.net)  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it)  
[www.prometeia.it](http://www.prometeia.it)  
[www.refricerche.it](http://www.refricerche.it)  
[www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)  
[www.rer.camcom.it](http://www.rer.camcom.it)  
[www.ucimu.it](http://www.ucimu.it)  
[www.unioncamere.gov.it](http://www.unioncamere.gov.it)  
[www.ven.camcom.it](http://www.ven.camcom.it)  
[www.venetocongiuntura.it](http://www.venetocongiuntura.it)



## **SEZIONE 2**

# L'economia e la società regionale

## 1. LE IMPRESE<sup>1</sup>

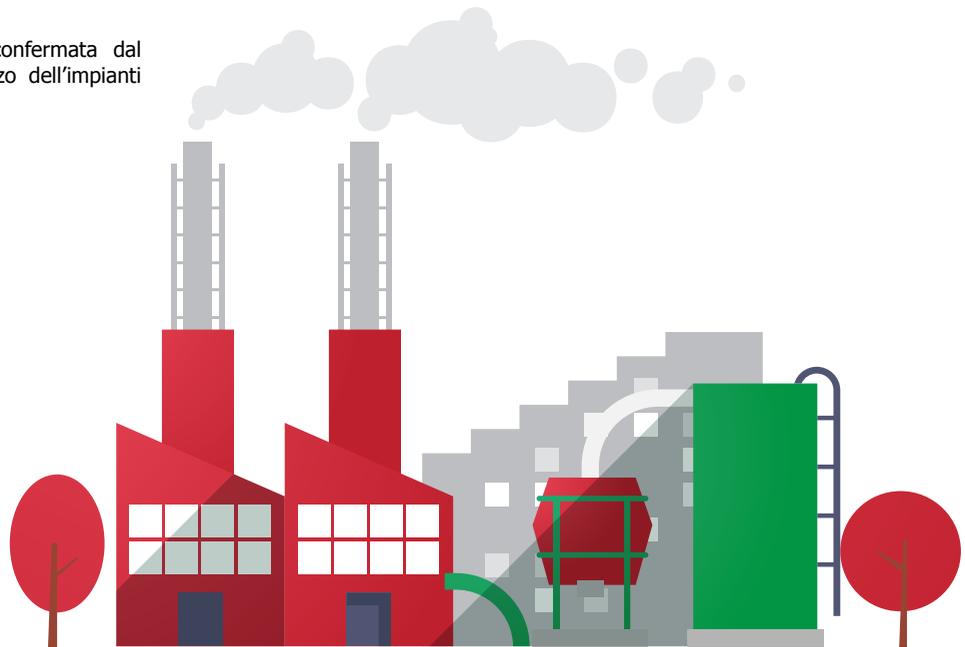


### 1.1 L'industria manifatturiera

La produzione industriale, secondo i dati dell'indagine *VenetoCongiuntura*<sup>2</sup>, ha registrato nel 2015 un aumento del +1,8 per cento, in linea con il valore dello scorso anno. I livelli produttivi hanno registrato valori attorno alla media annua nel primo semestre, con un aumento pari a +1,7 per cento ad inizio anno e +1,8 per cento nei mesi tra aprile e giugno. Il terzo trimestre ha registrato un lieve rallentamento (+1,5%) che è stato recuperato nell'ultimo scorcio dell'anno con un incremento del +2,3 per cento. La dinamica positiva della produzione sembra proseguire anche nel primo trimestre del 2016, con l'indice della produzione industriale in aumento del +2,2 per cento.

La convincente ripresa dell'indicatore nel 2015 è stata confermata anche dall'indice del grado di utilizzo degli impianti, che in media d'anno si è attestato al 74,2 per cento della piena capacità produttiva, dopo la performance meno brillante registrata nei due anni precedenti (72,9% nel 2014, 72,4% nel 2013). Anche il primo trimestre del 2016 ha mostrato una tendenza analoga al 2015, registrando un valore pari al 74,3 per cento.

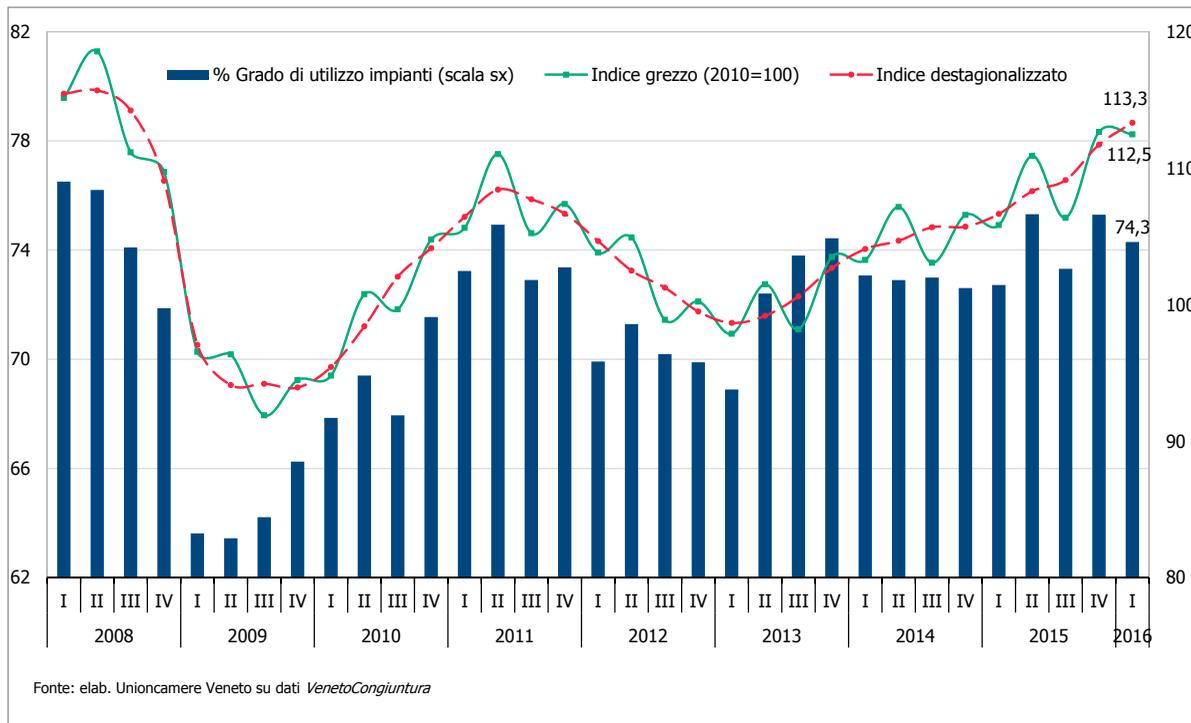
La ripresa produttiva è confermata dal livello in crescita dell'utilizzo dell'impianti che ha raggiunto il 74,2%.



<sup>1</sup> A cura di Giulia Pavan, Area Studi e Ricerche, Unioncamere Veneto.

<sup>2</sup> L'indagine *VenetoCongiuntura* viene condotta ogni trimestre su un campione regionale di circa 2.000 imprese manifatturiere, 1.200 imprese del commercio al dettaglio e 600 imprese delle costruzioni. A livello regionale rappresenta il principale riferimento per l'analisi congiunturale sia per estensione del campo di osservazione sia per la rigosità della metodologia adottata (cfr. [www.venetocongiuntura.it](http://www.venetocongiuntura.it)).

**Grafico 1.1** - Veneto. Produzione, produzione destagionalizzata (numero indice 2010=100) e grado di utilizzo degli impianti (inc. %). I trim. 2008 - I trim. 2016



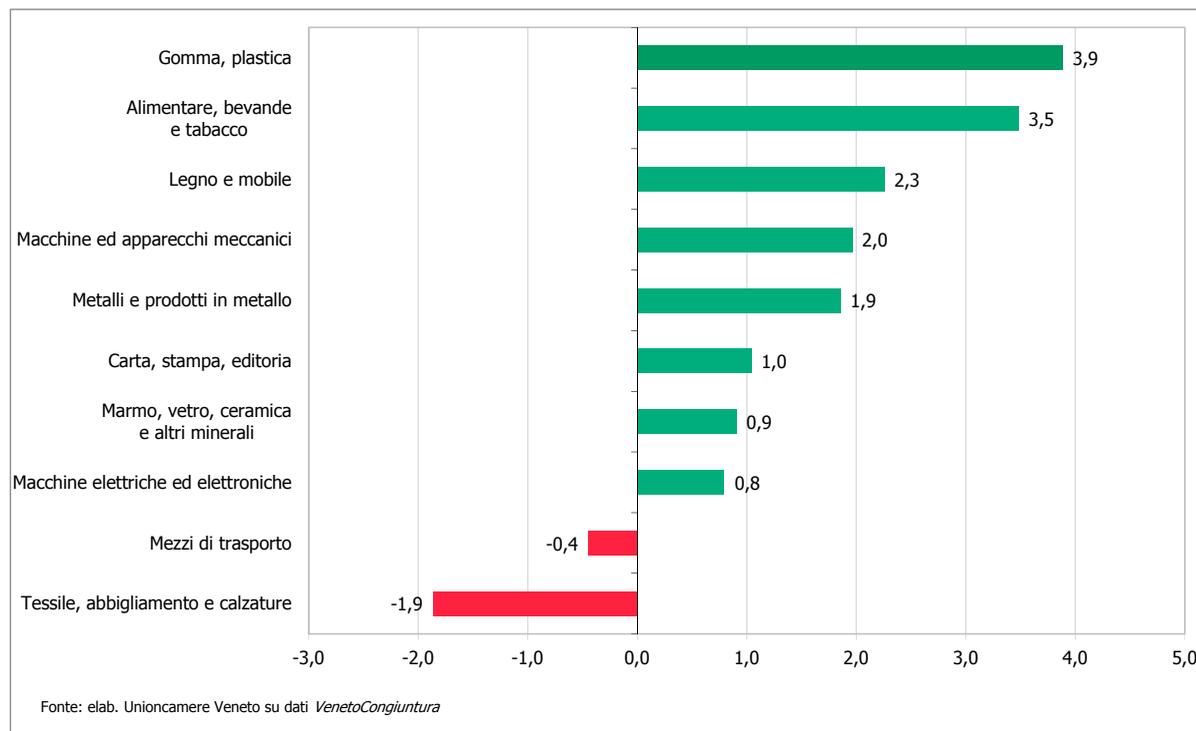
Considerando la destinazione economica dei beni la dinamica è risultata in miglioramento rispetto al 2014 per tutti i segmenti. Infatti si sono registrate variazioni medie annue positive sia per i beni di investimento, che hanno trainato la produzione con una variazione del +2 per cento, sia per i beni intermedi (+1,9%) che per i beni di consumo (+1,7%).

In generale la dinamica della produzione nel 2015 rispecchia una situazione di rilancio e di ripresa dell'economia veneta. Ad esclusione dei comparti del tessile e abbigliamento e dei mezzi di trasporto che hanno mostrato una flessione rispettivamente del -1,9 e -0,4 per cento, tutti gli altri settori hanno chiuso l'anno con variazioni medie annue positive. In particolare, guidano la ripresa le imprese della gomma e plastica (+3,9%), dell'alimentare e delle bevande (+3,5%). A seguire troviamo i settori del legno e mobile (+2,3%), delle macchine ed apparecchi meccanici (+2%), dei metalli e prodotti in metallo (+1,9%) e della carta e stampa (+1%). Sotto l'1 per cento le variazioni degli altri settori.

Sotto il profilo dimensionale d'impresa la produzione industriale ha segnato per il 2015 una dinamica variegata. Spicca infatti la variazione delle micro imprese (+2,7%) e di quelle di media dimensione (+2,3%), mentre hanno avuto una crescita meno marcata le grandi (+1,1%) e le piccole imprese (+1%).

In linea con la produzione, anche l'indicatore del fatturato industriale ha evidenziato in media d'anno una crescita pari al +2,3 per cento, confermando il cambio di tendenza che si era registrato nell'anno precedente (+1,9%) dopo i risultati negativi del 2012 e 2013 (rispettivamente -3,9% e -0,3%). L'andamento favorevole dell'indicatore è confermato dalla variazione del primo trimestre del 2016, che ha registrato un incremento tendenziale del +2,6 per cento.

**Grafico 1.2** - Veneto. Andamento della produzione per settore economico di attività (var. % media annua). Anno 2015



La dinamica degli andamenti per tipologia di bene ha evidenziato un aumento più marcato per i beni intermedi (+2,6%), seguiti dai beni di consumo (+2,2%) e dai beni di investimento (+2%). Per quanto riguarda la dimensione d'impresa il trend è caratterizzato da un aumento più elevato per le medie imprese (+3%), di poco distanti dalla tendenza registrata dalle grandi e dalle micro imprese (entrambe +2,8%). Le aziende di piccole dimensioni, come per la produzione, hanno segnato una variazione inferiore (+1,3%). A livello settoriale la crescita del volume d'affari è risultata più marcata per i settori gomma e plastica (+4,4%), legno e mobile (+3,1%), alimentare e bevande e macchine ed apparecchi meccanici (entrambi +2,9%), mentre ha segno negativo l'andamento del comparto tessile e abbigliamento (-1,6%).

Senza dubbio è il fatturato estero che fa da traino all'industria regionale. Dopo le incertezze del 2012 (+0,6%), a causa del deterioramento del ciclo internazionale, le vendite all'estero hanno registrato negli anni successivi importanti incrementi (+2,5% nel 2013 e +4,3% nel 2014) confermati anche per il 2015 con un +3,1 per cento.

Nel 2015 anche il fatturato interno ha segnato un forte recupero, chiudendo l'anno con un aumento del +1,9 per cento, dopo la debole ripresa registrata nel 2014 (+0,7%) che comunque aveva evidenziato il decisivo cambio di segno rispetto agli anni precedenti (-1,5% del 2013 e -6,2% nel 2012).

L'apertura internazionale delle imprese è risultata determinante per il settore manifatturiero anche in termini di ordinativi esteri che hanno segnato una variazione media annua del +3,1 per cento mantenendo la direzione positiva del 2014 (+3,3%). In miglioramento sono risultati anche gli ordinativi interni con un incremento medio annuo del +1,9 per cento, segno di una ripresa del mercato domestico in corso già dal 2014 (+1,3%).

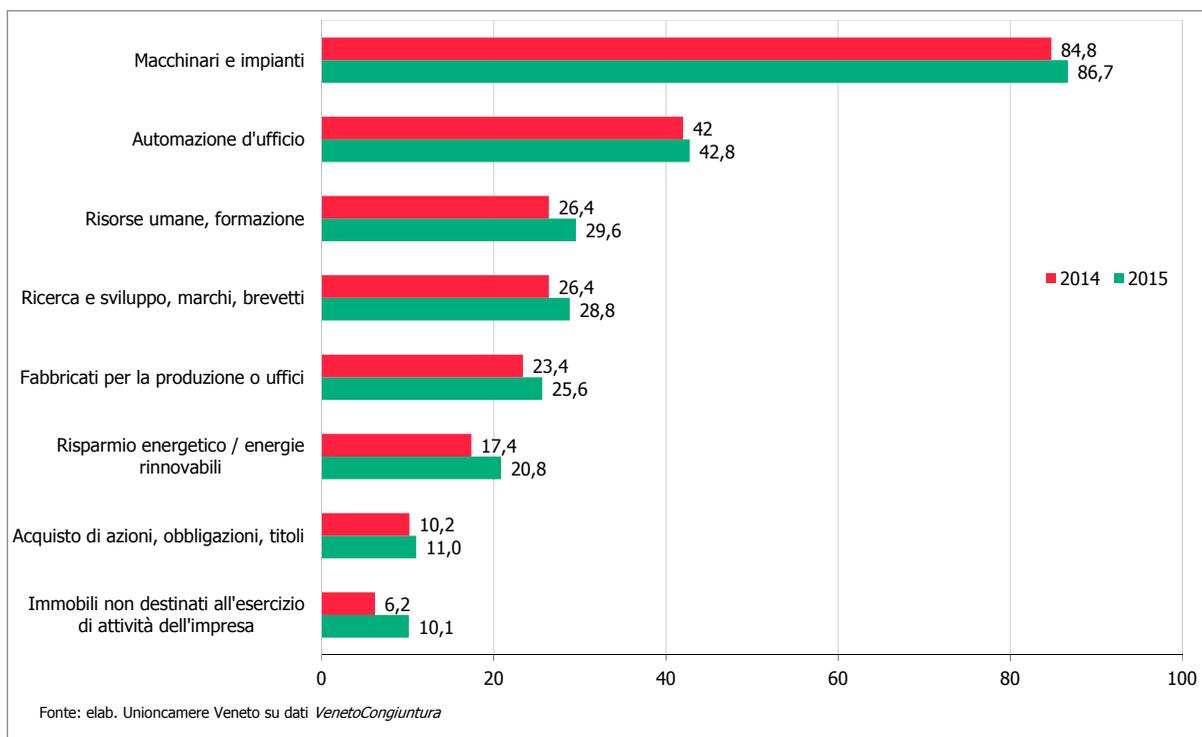
### 1.1.1 Gli investimenti delle imprese manifatturiere

Anche nel 2015 Unioncamere Veneto ha indagato la propensione agli investimenti delle imprese manifatturiere effettuati in corso d'anno e le previsioni di investimento per il 2016, al fine di verificare le tendenze emerse nel 2014, che avevano mostrato un ritorno agli investimenti delle imprese, dopo anni di recessione (prima) e stagnazione (poi).

Sulla base dell'indagine *VenetoCongiuntura* è emerso che nel 2015 quasi il 48 per cento delle imprese manifatturiere del Veneto con almeno 10 addetti ha effettuato investimenti materiali e immateriali, impegnando il 25 per cento di risorse in più rispetto al 2014. La voglia di investire ha interessato principalmente le imprese di maggiori dimensioni: gli investimenti hanno riguardato il 92,6 per cento delle grandi imprese (250 addetti e più), il 74,4 per cento delle medie imprese (50-249 addetti) e il 42,9 per cento delle piccole imprese (10-49 addetti). A livello settoriale gli investimenti hanno riguardato soprattutto le imprese del settore alimentare (60,6%), della gomma e plastica (57,4%) e della carta e stampa (56,8%).

Sono principalmente le imprese che producono beni intermedi ad aver effettuato investimenti nel corso del 2015, con una quota che raggiunge il 49,6 per cento, a fronte delle imprese produttrici di beni di investimento e di consumo che hanno dimostrato una minore propensione ad investire, con quote rispettivamente pari a 45,9 e 45,5 per cento.

**Grafico 1.3** - Veneto. Destinazione degli investimenti delle imprese manifatturiere per tipologia (percentuale sul totale imprese che hanno effettuato investimenti, risposte multiple). Anni 2014 e 2015



Gli investimenti delle imprese manifatturiere si sono concentrati principalmente nel miglioramento dei processi produttivi: l'87 per cento ha investito infatti nell'acquisto di macchinari e impianti, mentre il 43 per cento ha scelto di ottimizzare l'automazione d'ufficio. Il 29,6 e il 28,8 per cento delle imprese hanno scelto di investire rispettivamente in formazione e risorse umane e in ricerca e sviluppo. Il 25,6 per cento delle imprese ha realizzato investimenti in fabbricati da destinare alla produzione o ad uffici e il 20,8 per cento ha puntato sulle energie rinnovabili e sul risparmio energetico. Rispetto al 2014 sono aumentati gli investimenti che riguardano il risparmio energetico e le energie rinnovabili e quelli sulle risorse umane e la formazione (circa +3 p.p. rispetto allo scorso anno).

I dati hanno confermato inoltre che il ciclo degli investimenti sembra destinato a proseguire anche nel 2016: il 45,2 per cento degli imprenditori prevedono infatti di investire anche nell'anno in corso, una quota di poco inferiore alla quota registrata nel 2015.

Secondo le aspettative degli imprenditori, nel 2016 gli investimenti cresceranno del 17,6 per cento su base annua, con una dinamica meno marcata rispetto a quella registrata l'anno precedente. Le grandi imprese prevedono un aumento del 19,8 per cento con un'inversione di tendenza rispetto allo scorso anno, quando avevano previsto una diminuzione, mentre le medie e piccole imprese intendono proseguire con i piani di investimento, stimando un aumento rispettivamente del 17,6 e del 16,2 per cento rispetto al 2015. I settori che prevedono un maggiore aumento sono quello della gomma e plastica (36,5%) e dell'alimentare (31,3%).

## 1.2 Il commercio al dettaglio

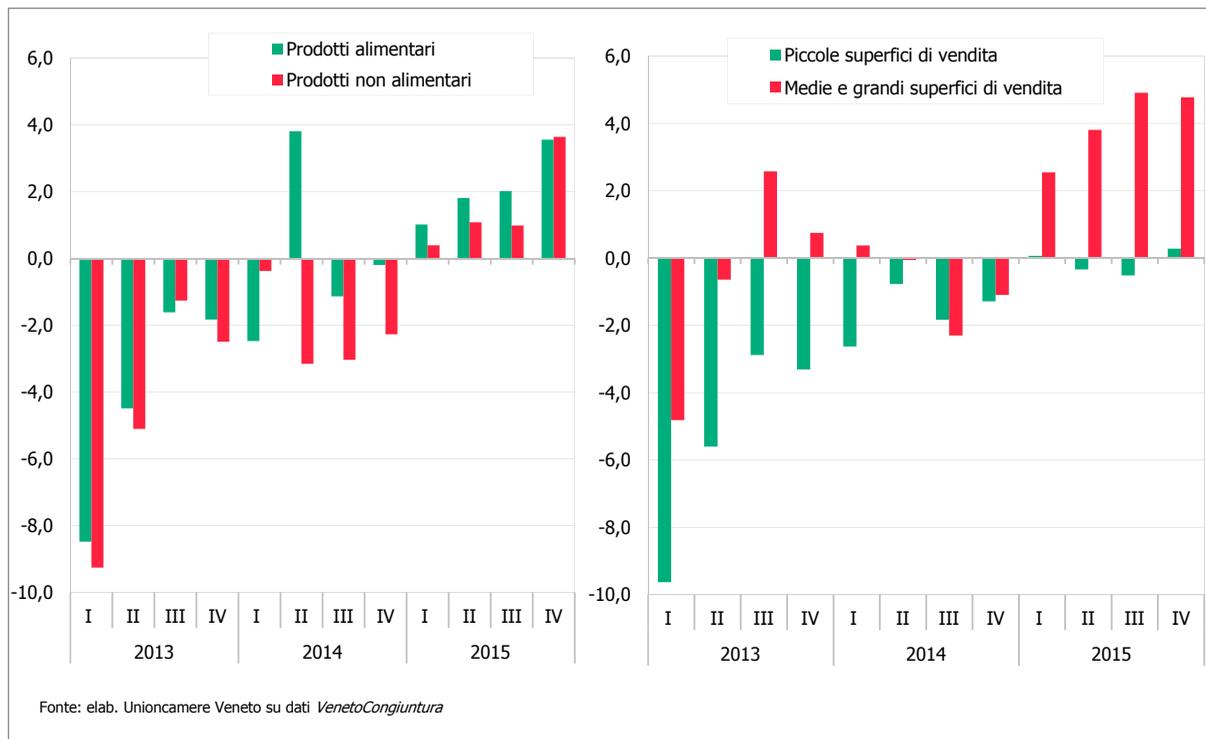
Il 2015 è stato l'anno di svolta per il settore del commercio. Dopo tre anni di variazioni negative il Veneto ha chiuso l'anno con una dinamica positiva delle vendite al dettaglio. L'aumento medio annuo del fatturato è stato pari a +2,9 per cento su base tendenziale, con una dinamica crescente nel corso dell'anno. Infatti nei primi tre mesi dell'anno la variazione positiva è stata del +1,7 per cento ed ha raggiunto una crescita del +3,7 per cento nell'ultimo trimestre. È il commercio nelle medie e grandi superfici di vendita che ha evidenziato la variazione più marcata pari a +4 per cento in media annua, con un trend crescente nel corso dell'anno. Le realtà commerciali più piccole invece, in recupero rispetto al -1,6 per cento del 2014, hanno evidenziato una dinamica mediamente stabile. Hanno contribuito in modo marcato alla dinamica complessiva l'andamento delle vendite dei supermercati, ipermercati e grandi magazzini (+4%) seguiti dalle vendite dei prodotti del commercio al dettaglio alimentare e quelli del commercio non specializzato.

Al notevole recupero dei consumi ha contribuito indubbiamente la fase di deflazione che sta attraversando il Paese. Secondo l'Istat, in media d'anno la variazione dell'indice NIC (indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività comprensivo dei tabacchi) si è attestata al +0,1 per cento a livello nazionale e ha registrato addirittura un segno negativo a livello regionale (-0,1%), in continua diminuzione rispetto al triennio precedente.

L'andamento favorevole della domanda interna è confermato anche dai dati dell'Osservatorio Findomestic sui consumi. Nel 2015 il Veneto ha registrato il livello di spesa familiare più elevato per l'acquisto di beni durevoli (2.574 euro), mettendo a segno la performance migliore a livello nazionale con un +10,6 per cento, dopo la Basilicata (+12,6%) e davanti al Friuli Venezia Giulia (+9,7%). Tale dinamica è ascrivibile

soprattutto all'acquisto di auto, con un aumento del 23,8 per cento nel segmento del nuovo e del 9,5 per cento in quello dell'usato. Hanno inoltre contribuito, anche se in modo relativamente meno significativo, l'acquisto dei motoveicoli (+12,2%), degli elettrodomestici (+5,8%) e quello dei mobili (+3%, ritmo più intenso della media nazionale +1,5%).

**Grafico 1.4** - Veneto. Andamento delle vendite al dettaglio per tipologia di prodotto venduto e per dimensione d'impresa (var. % su trimestre anno precedente). Anni 2013-2015



Nel 2015 il mercato dell'auto ha avuto una forte crescita dopo la timida ripresa iniziata nel 2014 (+4,2%) e dopo sette anni consecutivi di bilanci negativi. Secondo l'Unrae (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri) il Veneto ha visto un significativo incremento delle immatricolazioni del +15,3 per cento, pari a circa 16 mila autovetture in più rispetto allo scorso anno, che ha coinvolto tutti i marchi, italiani e stranieri. Il ranking delle vendite per l'area Nord-Est ha segnato nel 2015 il raggiungimento della prima posizione rappresentando il 32,2 per cento del totale delle immatricolazioni e scavalcando l'area del Nord-Ovest con il 31 per cento. Nonostante la crisi di settore, iniziata nel 2008, abbia visto segnali di ripresa già a partire da dicembre 2013 e via via sempre più significativi, i volumi realizzati restano tuttavia ben distanti da quelli registrati negli anni pre-crisi.

### 1.3 Il mercato delle costruzioni

I segnali positivi, seppur modesti, in atto nell'industria e nel commercio hanno riguardato anche il settore delle costruzioni, che ha evidenziato, dopo 6 anni di crisi ininterrotta, livelli produttivi in crescita rispetto all'anno precedente. Già nell'ultimo trimestre del 2014 il fatturato delle imprese di costruzioni aveva

evidenziato un riassetamento verso lo zero della dinamica di flessione ma è solo nel 2015 che gli indicatori hanno registrato un cambio di segno. Secondo i dati di *VenetoCongiuntura*, la variazione media annua del fatturato nelle costruzioni è risultata pari a +0,2 per cento e gli ordinativi hanno seguito la tendenza positiva registrando un +0,3 per cento. Anche l'occupazione ha mostrato un leggero miglioramento rispetto al 2014, anche se la variazione media annua si è stata assestata su una situazione di stabilità più che su una dinamica di crescita.

I primi segnali di ripresa sono incoraggianti: gli imprenditori delle imprese di costruzioni alla fine del 2015 hanno risposto positivamente alle aspettative sul fatturato per i primi tre mesi del 2016 con un saldo di +7,8 punti percentuali. In particolare, sono rimaste positive le aspettative delle imprese per il mercato delle ristrutturazioni, con un incremento ulteriore della quota di imprenditori che si aspettano una crescita del volume d'affari (37,9% era 35,9% nel terzo trimestre, quasi 18 punti percentuali in più rispetto ai primi tre mesi del 2015). In sintesi, le dinamiche registrate dall'Osservatorio Edilcassa-Unioncamere descrivono il 2015 come un anno di assestamento dopo la lunga crisi, con un ritorno a valori vicini allo zero dopo i picchi negativi della fase recessiva più acuta. Questi dati rappresentano sia la fine definitiva della crisi sia il tipo di mercato che le imprese devono aspettarsi nel breve periodo, ovvero un mercato di "galleggiamento".

**Tabella 1.1** - Veneto. Investimenti nel settore delle costruzioni per tipologia (milioni di euro in valori correnti). Anni 2008-2015

	2008	2014	2015	var. % 15/14	var. % 15/08	comp. % 2015
Nuova costruzione	8.927	4.663	4.461	-4,3	-50,0	36,9
residenziale	4.824	2.572	2.438	-5,2	-49,5	20,1
non residenziale	2.482	829	844	1,8	-66,0	7,0
privato						
pubblico	377	339	265	-21,8	-29,7	2,2
genio civile	1.244	923	913	-1,1	-26,6	7,5
Rinnovo	6.983	7.242	7.641	5,5	9,4	63,1
residenziale	3.423	4.071	4.274	5,0	24,9	35,3
non residenziale	2.184	2.377	2.561	7,7	17,3	21,2
privato						
pubblico	451	211	211	0,0	-53,2	1,7
genio civile	926	583	596	2,2	-35,6	4,9
Totale investimenti	15.910	11.905	12.102	1,7	-23,9	100,0

Fonte: elab. e stime CRESME per Osservatorio CEAV - Unioncamere Veneto

L'attenuazione delle dinamiche recessive nel settore viene confermata anche dall'aumento degli investimenti rispetto al 2014 (+1,7%) che superano i 12 miliardi di euro. Anche se il Veneto tra il 2008 e il 2015 ha perso circa un quarto del mercato, i segnali positivi arrivano dal settore del rinnovo (+5,5% nel 2015) che in sei anni ha recuperato il 9,4 per cento degli investimenti, grazie al contributo del rinnovo residenziale (+24,9%) e di quello residenziale non privato (+17,3%). La crisi che ha cambiato la domanda ha ridefinito la composizione del mercato che vede il 63,1 per cento di recupero edilizio in crescita di 1,6 punti percentuali rispetto al 2014.

La nuova costruzione invece continua a registrare un andamento in perdita con una variazione del -4,3 per cento rispetto al 2014. Ad incidere in modo marcato è il settore del nuovo non residenziale pubblico (-21,8%) seguito da quello non residenziale (-5,2%). In leggera ripresa il non residenziale privato con un aumento del +1,8 per cento.

### 1.4 Il turismo, l'agricoltura, l'artigianato

La dinamica del comparto turistico ha confermato nel 2015 un'ulteriore crescita. Il flusso dei visitatori è risultato in aumento del +6,1 per cento rispetto al 2014 e ha raggiunto un nuovo record assoluto superiore ai 17 milioni di arrivi. Gli arrivi stranieri che si sono attestati a più di 11 milioni, +5,8 per cento rispetto al 2014, hanno svolto ancora una volta un ruolo fondamentale per il turismo veneto, ma è risultato in aumento anche il turismo domestico con una variazione del +6,7 per cento e un numero di turisti pari a più di 6 milioni. In crescita del +2,2 per cento anche le presenze che sono tornate vicinissime al record assoluto registrato nel 2011 (63,2 milioni nel 2015 erano 63,4 milioni).

Le strutture ricettive hanno segnato una forte crescita negli alberghi a 5 e 4 stelle (+14,1% e +7,4% di arrivi), segno di un turismo di lusso che non conosce crisi, e negli agriturismi (+10,3% di arrivi).

Il settore agricolo nel 2015 ha dovuto fare i conti ancora una volta con l'andamento climatico sfavorevole, che è risultato più caldo e meno piovoso rispetto alla norma. In termini di prodotto il dato più importante riguarda il valore complessivo della produzione lorda agricola veneta, che nel 2015 è da stimarsi in 5,7 miliardi di euro, in leggera flessione rispetto all'anno precedente (-1%). Sul bilancio annuo hanno inciso, negativamente, il calo di produzione (causa meteo) e di prezzo (mercati) delle principali colture erbacee, assieme alla flessione del settore zootecnico, dovuta in particolare al ribasso delle quotazioni del latte (-12%); ottima la performance invece dei prodotti vitivinicoli, con incremento di produzione e prezzo.

Dopo la persistente dinamica negativa degli ultimi anni e la ripresa che aveva caratterizzato il 2014, per l'artigianato e la piccola impresa il 2015 ha evidenziato una decelerazione delle dinamiche con variazioni prossime allo zero. In generale, il dato sul fatturato delle imprese artigiane vede una lieve contrazione del -0,2 per cento su base annua con un rallentamento dell'occupazione (-0,1%). Tra tutti i settori, quello dell'artigianato manifatturiero ha ottenuto una tendenza sostanzialmente positiva rispetto al 2014 con una dinamica in aumento della produzione (+0,4%) e del fatturato (+0,6%), ma con un calo degli ordinativi totali (-0,2%). Il settore dell'edilizia ha registrato invece una diminuzione sia del fatturato che dell'occupazione (rispettivamente -0,6% e -0,5%). Le imprese artigiane che operano nel settore dei servizi alle imprese hanno registrato la flessione maggiore del fatturato con un -2,4 per cento rispetto al 2014, seguite dalle imprese dei servizi alle persone (-1,7%).

## 1.5 L'evoluzione della struttura produttiva

Il saldo tra le iscrizioni e le cessazioni d'impresa ha registrato nel 2015 una forte ripresa del tessuto imprenditoriale regionale, dopo la lieve inversione di marcia evidenziata nel 2014. Nel corso dell'anno il saldo, depurato dalle cessazioni d'ufficio che non hanno alcun valore congiunturale, è risultato positivo per un valore di 1.501 imprese, più del doppio rispetto all'anno precedente. Tale dinamica è ascrivibile principalmente alla marcata diminuzione delle cessazioni (-2,8%), accompagnata dalla lieve riduzione delle iscrizioni (-0,6%). Il numero di imprese attive a fine anno si è attestato a 437.130 unità, circa 2 mila unità in meno rispetto al 2014.

Sotto il profilo settoriale la chiusura di imprese ha riguardato soprattutto il comparto delle costruzioni (-2,6%) e dell'estrazione di minerali (-2,2%), seguito dal comparto dell'agricoltura (-1,4%) e del manifatturiero (-1,3%). Particolarmente positive invece le variazioni per il segmento dei servizi sanitari (+5,1%), dei servizi di noleggio e agenzie di viaggi (+3,9%) e dei servizi formativi (+3,4%).

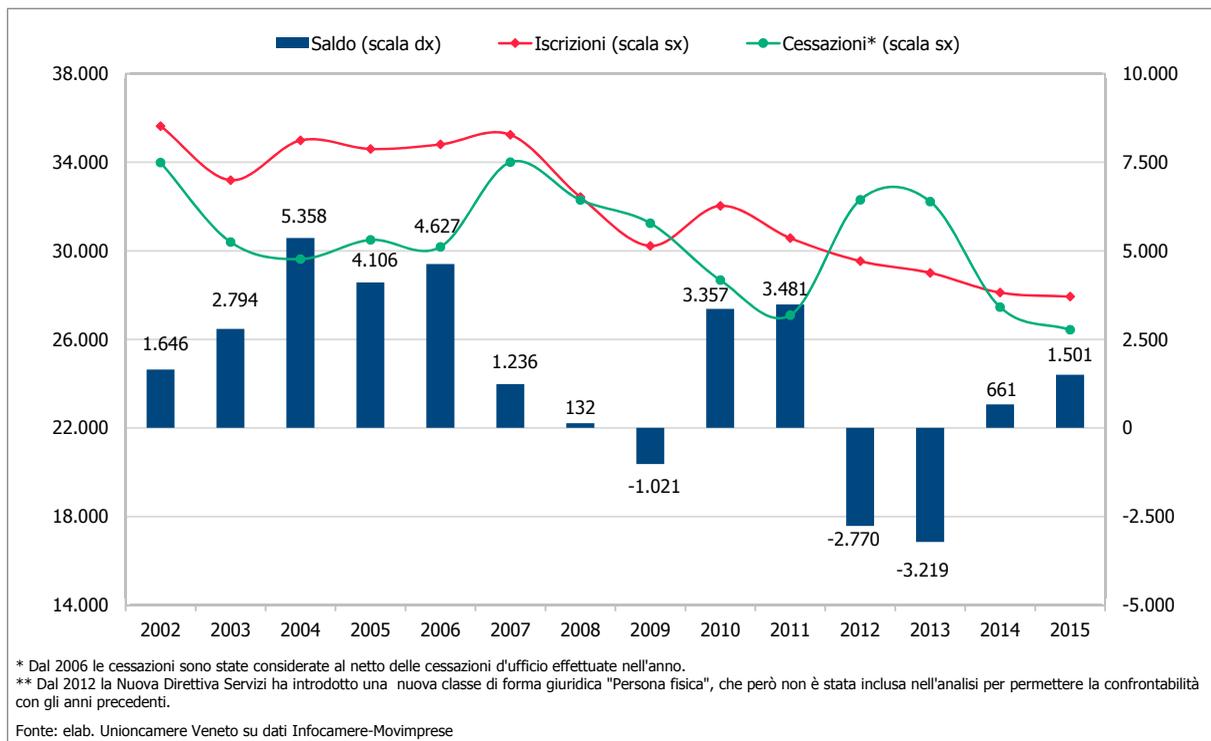
Nonostante lo scenario economico del settore delle costruzioni risulti in lieve ripresa, dai dati relativi al numero di imprese attive emerge una flessione del -2,6 per cento, ascrivibile in prevalenza alle imprese artigiane (-2,8%) rispetto alle imprese non artigiane (-1,7%). Tutte le forme giuridiche di impresa hanno fatto segnare andamenti negativi ad eccezione delle società di capitali artigiane (+2,9%) e delle imprese individuali non artigiane (+1,3%). Conseguentemente, nel 2015, si è registrato un calo degli occupati<sup>3</sup> del -2,3 per cento rispetto all'anno precedente che si traduce in una perdita di 3.300 addetti (-0,9% per gli addetti dipendenti, -4% per gli addetti indipendenti).

Ancora in significativo calo il numero di imprese agricole attive, sceso a 68.950 unità, con una flessione del -1,4 per cento rispetto al 2014, dovuta alla consistente riduzione delle ditte individuali non artigiane (-2%). In controtendenza le società di capitali che hanno registrato una crescita del +4,1 per cento. Sul fronte occupazionale il segnale è positivo con un incremento del +2,3 per cento su base annua (+1500 lavoratori in più rispetto al 2014, anno in cui si era scesi ai minimi storici), grazie alla componente dipendente (+5,2%).

Anche il comparto manifatturiero ha subito una contrazione significativa del numero di imprese attive (-1,3%), raggiungendo a fine 2015 le 52.982 unità. Quasi la totalità dei sottosettori ha registrato una variazione negativa con perdite più marcate per i comparti della fabbricazione di coke (-9,5%), dei prodotti farmaceutici (-3,4%), del legno e arredo (-3,2%) ed dell'elettronica (-2,9%). Sempre negativa ma più contenuta la variazione del tessile e abbigliamento (-0,8%), della metallurgia (-0,3%) e della carta e stampa (-0,2%) mentre il numero di imprese attive è aumentato di 107 unità (+3,7%) nel comparto della riparazione e manutenzione di macchinari e di 60 unità nell'industria alimentare (+1,8%). Per quanto riguarda la forma giuridica sono risultate in forte calo le società di persone (-3,8%) e le imprese individuali (-1,6%) mentre hanno segnato un aumento del +3,9 per cento le società di capitali. I livelli occupazionali delle attività manifatturiere hanno evidenziato un aumento dello 0,4 per cento (circa 2.100 addetti in più) rispetto al 2014. Tale dinamica è ascrivibile ad una crescita della componente dipendente (+0,9%), a fronte di una flessione di quella indipendente (-3,8%).

<sup>3</sup> I dati relativi all'occupazione sono di fonte Infocamere-Inps.

**Grafico 1.5** - Veneto. Dinamica delle iscrizioni, cessazioni e saldi delle imprese. Anni 2002-2015



Il processo di ridimensionamento che sta caratterizzando la base imprenditoriale del Veneto potrebbe essere in parte riconducibile alla crescita dimensionale delle imprese. È evidente, infatti, il progressivo spostamento da forme giuridiche più semplici e sottocapitalizzate verso forme più strutturate. Anche nel 2015 le società di capitali hanno proseguito la tendenza positiva, registrando un aumento del +1,9 per cento rispetto al 2014, a fronte di flessioni delle società di persone (-1,9%) e delle ditte individuali (-0,8%).

Nel 2015 le aperture di procedure concorsuali sono rimaste in linea con quelle registrate l'anno precedente (1.474 imprese, +1,2%). Le procedure di scioglimento e liquidazione hanno invece registrato una diminuzione del 5,8 per cento, attestandosi a 7.721 dalle 8.197 del 2014.

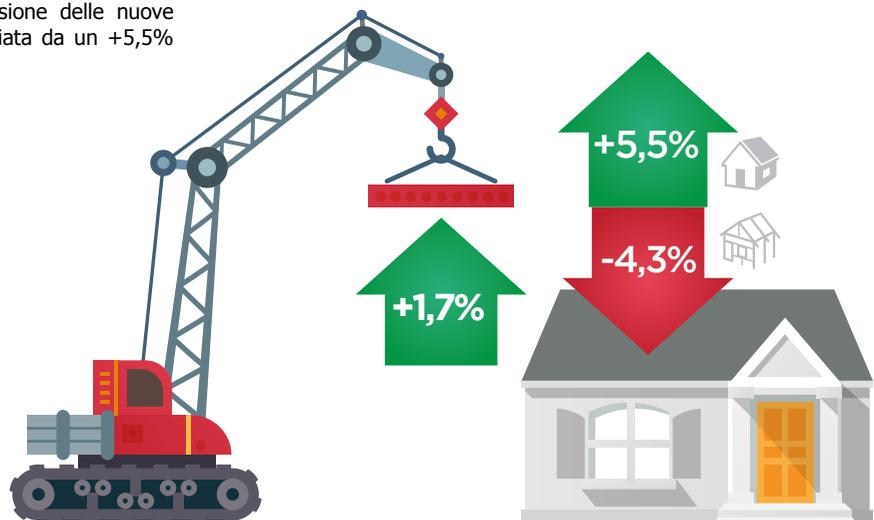
## Riferimenti bibliografici

- Ceav-Unioncamere (2016), *Edilcassa Veneto notizie*, Periodico quadrimestrale di Edilcassa Veneto disponibile all'indirizzo [www.edilcassaveneto.it](http://www.edilcassaveneto.it).
- Confartigianato Imprese Veneto (2016), *La congiuntura dell'artigianato e della piccola impresa in Veneto*, disponibile all'indirizzo [www.confartigianato.veneto.it](http://www.confartigianato.veneto.it).
- Infocamere (2016), *Movimprese 2016, Natalità e mortalità delle imprese italiane registrate presso le camere di commercio*, disponibile all'indirizzo [www.infocamere.it](http://www.infocamere.it).
- Osservatorio Findomestic (2016), *Osservatorio dei consumi 2015. I mercati dei beni durevoli e le nuove tendenze di consumo*, disponibile all'indirizzo [www.osservatoriofindomestic.it](http://www.osservatoriofindomestic.it).
- Osservatorio Findomestic (2016), *Osservatorio dei consumi 2016. I mercati dei beni durevoli con confronti regionali e provinciali*, disponibile all'indirizzo [www.osservatoriofindomestic.it](http://www.osservatoriofindomestic.it).
- Regione Veneto (2015), *Rapporto statistico, Energie 2015*.
- Unioncamere Veneto (2015), *La situazione economica del Veneto*, Rapporto annuale 2015, disponibile all'indirizzo [www.unioncameredelveneto.it](http://www.unioncameredelveneto.it).
- Unioncamere Veneto (2016), *Veneto Congiuntura. Andamento e previsioni dell'economia regionale*, disponibile all'indirizzo [www.venetocongiuntura.it](http://www.venetocongiuntura.it).

## Siti Internet consultati

- [www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.osservatoriofindomestic.it](http://www.osservatoriofindomestic.it)  
[www.registroimprese.it](http://www.registroimprese.it)  
[www.telemaco.infocamere.it](http://www.telemaco.infocamere.it)  
[www.venetocongiuntura.it](http://www.venetocongiuntura.it)

Attenuazione delle dinamiche recessive con aumenti degli investimenti (+1,7%). La flessione delle nuove costruzioni (-4,3%) è più che bilanciata da un +5,5% del settore del rinnovo.



## 2. GLI SCAMBI CON L'ESTERO<sup>1</sup>



### 2.1 L'interscambio commerciale di beni

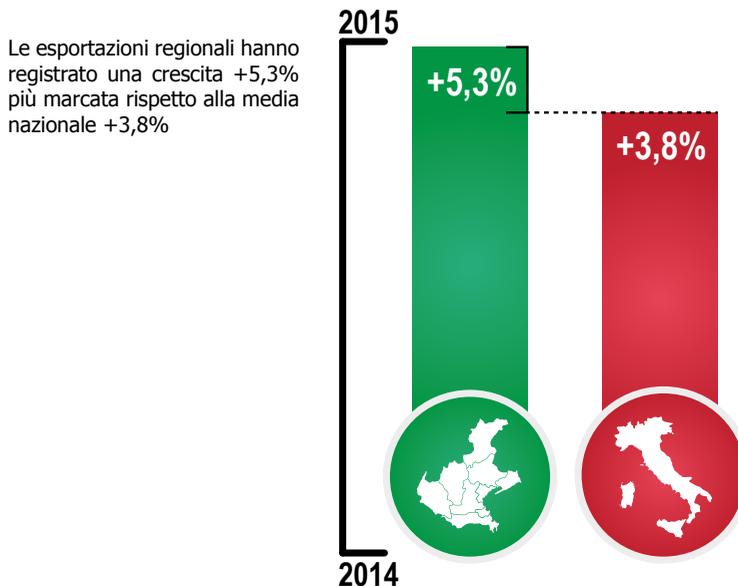
L'espansione dell'attività esportativa è proseguita con un discreto dinamismo anche nel 2015, nonostante la decisa decelerazione del flusso internazionale manifestatasi nella seconda parte dell'anno sull'onda del rallentamento dei Paesi emergenti.

Sulla scia di una sequenza di primati, le esportazioni regionali hanno registrato un nuovo record storico superando, con un progresso del 5,3 per cento, la soglia dei 57 miliardi di euro correnti. Si annota in questa fase non solo il consolidamento del percorso di recupero dopo la grande crisi, ma anche il superamento delle criticità del sistema manifatturiero che anno dopo anno ha rafforzato il suo flusso sia nei confronti del mercato unico che delle destinazioni extraeuropee.

Il successo del Veneto appare più marcato se si rapporta ai risultati conseguiti dall'Italia, la cui media si assesta al +3,8 per cento, e se si considera che è stato ottenuto con il contributo positivo della quasi totalità dei beni esportati<sup>2</sup>. Quest'ultimo aspetto, tutt'altro che secondario, sottolinea la capacità di riposizionamento delle imprese venete all'interno di un contesto internazionale tuttora fluido e non immune da turbolenze.

Per quanto riguarda il 2015, i flussi di beni in entrata hanno riflesso l'andamento di quelli in uscita, con il Veneto che è risultato ancora una volta più attivo rispetto al livello nazionale (+3,3%) grazie a un incremento delle importazioni del 5,9 per cento, pari a oltre 2 miliardi in più di acquisti esteri, che hanno portato l'import totale ad approssimarsi ai 42 miliardi di euro correnti.

Le importazioni hanno avuto un passo leggermente migliore delle esportazioni, evidenziando il più netto



<sup>1</sup> A cura di Monica Sandi, Ufficio Statistica CCIAA di Treviso - Belluno.

<sup>2</sup> Secondo i dati dell'Istituto G. Tagliacarne, la propensione all'export del Veneto si è espansa nel 2015 passando dal 41,2 al 42,7 per cento, così come il grado di apertura che ne è uscito rafforzato di quasi tre punti percentuali (73,8%). La differenza con il dato nazionale è evidente essendosi i due indici attestati rispettivamente al 28,2 e 53,3 per cento.

avanzamento degli ultimi anni. Il 2015 ha decretato, inoltre, la massima espansione dell'import tanto che il ripiegamento intervenuto nel 2012, allorché maturò la seconda tappa recessiva di questa lunga crisi, sembra oramai un ricordo. I movimenti nelle importazioni sono stati tutti positivi, con l'eccezione di soli quattro settori, e ciò appare come un indice indiretto della ripresa dei consumi e dell'attività manifatturiera nella regione.

**Tabella 2.1** - Italia. Flussi commerciali nelle regioni italiane (v.a., var. % su anno prec. e inc. % su totale). Anni 2014-2015

	Importazioni			Esportazioni			Saldo
	2015*	var.%	inc.%	2015*	var.%	inc.%	
Lombardia	115.483	4,6	31,3	111.234	1,5	26,9	-4.249
Veneto	41.909	5,9	11,4	57.517	5,3	13,9	15.607
Emilia-Romagna	31.354	3,6	8,5	55.322	4,4	13,4	23.968
Piemonte	29.709	6,4	8,1	45.777	7,0	11,1	16.068
Toscana	21.335	5,2	5,8	33.057	3,2	8,0	11.722
Lazio	29.765	11,3	8,1	20.194	9,2	4,9	-9.571
Friuli-Venezia Giulia	7.063	6,4	1,9	12.172	1,3	2,9	5.109
Nord-Ovest	153.167	4,3	41,5	164.401	2,7	39,7	11.234
Nord-Est	86.448	4,9	23,4	132.807	4,7	32,1	46.359
Centro	60.900	8,2	16,5	69.108	4,0	16,7	8.208
Sud	28.118	13,1	7,6	29.068	10,2	7,0	950
Isole	19.819	-23,5	5,4	13.272	-7,3	3,2	-6.547
Italia**	368.715	3,3	100,0	413.881	3,8	100,0	45.166

\* Dati provvisori

\*\* Il totale include le esportazione e le importazioni non classificabili territorialmente

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

Il saldo della bilancia commerciale ha superato i 15,6 miliardi di euro (+588 milioni di euro rispetto al 2014), risultando il miglior riscontro degli ultimi dieci anni nonché il terzo miglior contributo, dopo Emilia Romagna e Piemonte, al saldo nazionale.

Uno sguardo più ravvicinato al contesto italiano fa emergere il ruolo fondamentale del Veneto nell'interscambio commerciale del Paese sia per i movimenti in entrata che in uscita. La regione si è imposta, infatti, per entrambi i flussi al secondo posto dopo l'inarrivabile Lombardia e ha visto rafforzata la propria posizione sull'inseguitrice Emilia Romagna. L'importanza dello sviluppo conseguito nelle esportazioni non è compiutamente leggibile nei termini percentuali quanto piuttosto nei valori assoluti che dimostrano efficacemente il forte grado di apertura acquisito rispetto alle altre realtà territoriali. Il maggiore valore registrato nelle vendite all'estero, circa 3 miliardi in più sul 2014, rappresenta il secondo miglior risultato a livello italiano, dopo il Piemonte, da cui lo distanziano solo 89 milioni di euro, rendendo il Veneto più performante e reattivo rispetto alle altre regioni *export-oriented*.

Leggermente diversa, ma non dissimile, la dinamica dell'import che ha visto la regione registrare il terzo miglior incremento assoluto dopo gli elevati progressi di Lombardia e Lazio, i due più importanti *hub* a livello nazionale. Anche in questo caso, la distanza su chi segue, in particolare il Piemonte, quarto, è marcata. Tenendo conto di queste osservazioni, non si può fare a meno di ribadire la rilevanza del Veneto nel panorama italiano quale regione trainante e come il commercio con l'estero resti uno dei capisaldi dell'economia locale.

Un esame puntuale delle esportazioni indica un andamento essenzialmente positivo e assai soddisfacente in tutti i settori. Solo due comparti sono apparsi in sofferenza<sup>3</sup>, il più rilevante dei quali, l'abbigliamento, ha lasciato sul territorio ben 56 milioni di mancate esportazioni (-1,8%), flessione che gli è costata il secondo posto della classifica delle principali merci esportate a tutto vantaggio dell'occhialeria che, al contrario, ha conosciuto uno sviluppo vistoso (+12,7%), trainato dal *boom* di vendite registrato negli Stati Uniti, già principale mercato di riferimento del comparto, e nel Regno Unito.

Come accennato i flussi sono stati assai favorevoli e hanno premiato in particolar modo, oltre all'occhialeria, i macchinari (+6%), primo prodotto di punta del manifatturiero veneto (vale un quarto dell'export totale), le cui esportazioni si sono consolidate nelle tradizionali rotte di destinazione, conseguendo un particolare successo negli Stati Uniti (+12,5%) e nel Regno Unito (+14,8%). La meccanica ha visto una significativa espansione un po' ovunque nel mondo, specie in alcuni Paesi in via di sviluppo dell'area araba e del sud-est asiatico, dimostrando una grande capacità di penetrazione nei mercati più promettenti. Poche le vere e reali eccezioni, tra cui spiccano per l'entità del calo la Russia (-28,1% pari a 142 milioni di mancate esportazioni), la Cina (-12,7%) e la Bielorussia (-48,1%). Dalla lista dei Paesi con partite in negativo emergono nella maggior parte dei casi le problematiche politico-economiche che li assillano e, pertanto, le difficoltà rilevate negli scambi non sono affatto imputabili all'incapacità delle imprese venete quanto piuttosto a fattori squisitamente endogeni all'interlocutore. I riscontri all'interno dell'Unione Europea sono stati ampiamente positivi con un aumento dell'export sia in termini percentuali (+6,7%)<sup>4</sup> che assoluti più marcato rispetto al resto del mondo (+5,4%), il che denota ancora una volta quanto importanti siano le connessioni delle imprese locali della meccanica con i partner continentali.

Tra gli altri beni, spiccano per entità della crescita, i prodotti alimentari (+13,7%) che hanno originato movimenti particolarmente intensi verso la Germania, Spagna, Stati Uniti e Francia (anche qui va segnalato il tracollo registrato nei flussi verso la Russia -42,8%, alle prese con una recessione senza eguali e con le difficoltà imposte dalle sanzioni internazionali); i prodotti chimici, farmaceutici e le fibre sintetiche (+11,7%), i prodotti dell'agricoltura e della pesca (+13,8%). Bene anche le bevande, le altre apparecchiature elettriche, i mobili e la concia e le lavorazioni in pelle.

Dal lato delle importazioni, il dato più eclatante è l'aumento robusto (+16,5%) della voce "Mezzi di trasporto e componentistica", dovuto essenzialmente agli acquisti di automobili, che ne rinsalda il primo posto nella classifica dei beni importati. Si tratta di un riscontro interessante perché con il 2015 si è raggiunto il valore più alto dell'ultimo quadriennio. Siamo lontani dagli importi realizzati nel periodo pre-crisi e più vicini a quelli del 2009, tuttavia, il *trend* sembra indicare che la fase di minimo toccata negli ultimi anni sia stata superata e ciò potrebbe essere visto come un indice indiretto del recupero - lento - della capacità di spesa delle famiglie.

<sup>3</sup> Dal computo è esclusa la partita "Merci dichiarate come provviste di bordo, merci nazionali di ritorno e respinte, merci varie" in negativo a -35,4 per cento.

<sup>4</sup> Le esportazioni di macchinari all'interno dell'Area Euro hanno marcato un aumento del 6,6 per cento.

Ottimi riscontri con incrementi superiori a due cifre si sono avuti anche per l'elettronica (+19,4%), gli elettrodomestici, la carpenteria metallica, la carta e la stampa, l'elettronica, le pietre tagliate e l'occhialeria. Merita una speciale menzione l'aumento esponenziale dei prodotti petroliferi raffinati (+30,3%) che sottende a una riqualificazione, anche geografica, del settore.

Dall'elenco dei prodotti acquistati si nota come incrementi in valore compresi tra i 100 e i 200 milioni di euro abbiano interessato ben nove tipologie di beni, dando conto, quindi, dell'entità e della varietà della spinta che ha sorretto l'import nel 2015. Non altrettanto si può dire per la seconda più importante merce importata, la metallurgia, che ha ripiegato del 3,4 per cento, accompagnata in questa fase negativa dai prodotti delle miniere e delle cave (-10,8%), dagli altri prodotti (-13,7%) e dall'agricoltura e pesca (-1%).

L'Unione Europea è rimasta saldamente al centro degli scambi, assorbendo il 63,5 per cento delle importazioni e il 58,2 per cento delle esportazioni, testimoniando una certa resilienza. La dinamica espressa nel 2015 dall'import extra comunitario è stata, però, assai più vivace (+6,7% contro il +5,4%

**Tabella 2.2** - Veneto. Importazioni ed esportazioni per le principali voci merceologiche ordinate per valore (milioni di euro). Anno 2015

Importazioni				Esportazioni			
Prodotti	2015*	var. %	inc. %	Prodotti	2015*	var. %	inc. %
Mezzi di trasporto e comp.	5.847	16,5	14,0	Macchinari	11.367	6,0	19,8
Metallurgia	4.172	-3,4	10,0	Occhialeria	3.579	12,7	6,2
Prod. alimentari	3.956	3,4	9,4	Abbigliamento	3.132	-1,8	5,4
Prod. chimici, farmaceutici	3.639	2,9	8,7	Carpenteria metallica	3.130	1,3	5,4
Abbigliamento	2.806	6,0	6,7	Altre apparecc. elettriche	3.001	4,7	5,2
Macchinari	2.534	8,4	6,0	Metallurgia	2.985	0,1	5,2
Agricoltura e pesca	2.289	-1,0	5,5	Prod. alimentari	2.961	13,7	5,1
Calzature	1.677	4,9	4,0	Concia e lavorazioni pelli	2.795	4,5	4,9
Concia e lavorazioni pelli	1.466	3,8	3,5	Prod. chimici, farmaceutici	2.476	11,7	4,3
Altre apparecc. elettriche	1.318	11,5	3,1	Mobili	2.459	5,6	4,3
Elettr., app. medicali e di misuraz.	1.196	19,4	2,9	Calzature	2.426	2,4	4,2
Prod. delle miniere e delle cave	1.180	-10,8	2,8	Mezzi di trasporto e comp.	2.145	4,0	3,7
Prod. in gomma e plastica	1.141	5,6	2,7	Bevande	2.063	9,9	3,6
Carta e stampa	1.082	10,2	2,6	Prod. in gomma e plastica	1.968	2,9	3,4
Carpenteria metallica	1.076	11,5	2,6	Gioielli	1.772	3,5	3,1
Filati e tessuti	936	5,3	2,2	Elettrodomestici	1.511	2,8	2,6
Prod. petroliferi raffinati	895	30,3	2,1	Filati e tessuti	1.197	0,5	2,1
Occhialeria	796	10,3	1,9	Carta e stampa	1.173	6,2	2,0
<b>Totale importazioni</b>	<b>41.909</b>	<b>5,9</b>	<b>100,0</b>	<b>Totale esportazioni</b>	<b>57.517</b>	<b>5,3</b>	<b>100,0</b>

\* dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

dalla Eu), mentre sul fronte dell'export si è assistito a un maggiore equilibrio tra scambi interni ed esterni al mercato unico (+5,5% l'Eu, +5,1% verso il resto del mondo). La Germania è tuttora *leader* incontrastato delle classifiche dei principali Paesi *partner*, tuttavia, sul fronte delle importazioni il suo dominio si sta lentamente erodendo (la quota di partecipazione è passata dal 20,1 al 19,8%) a vantaggio dell'inseguitrice Cina, la quale nel 2015 ha espresso un passo decisamente spedito (+13,4%) marcando il maggior contributo alla crescita dell'import.

Osservando la graduatoria dei principali fornitori, si nota un generale buon riscontro tra i Paesi europei, con l'eccezione di Grecia (prodotti petroliferi raffinati), Austria (prodotti agricoli, alimentari e metalli di base) e Slovenia (prodotti agricoli e prodotti petroliferi raffinati) che si pongono in campo negativo. Pesante è stato anche il declino del Qatar (prodotti delle miniere e delle cave che abbiamo visto essere una delle rare poste negative), dell'Ucraina, del Sud Africa e dell'Egitto. Al contrario, riscontri particolarmente positivi sono stati evidenziati da Algeria e Russia, accomunate dal rilancio dei prodotti petroliferi e da Bangladesh e Vietnam per i prodotti tessili e l'abbigliamento che hanno dato prova negli ultimi anni di grande vivacità conquistando posizioni in classifica.

**Tabella 2.3** - Veneto. Primi 10 Paesi per origine delle importazioni e destinazione delle esportazioni (milioni di euro). Anno 2015

Importazioni				Esportazioni			
Paesi	2015*	var. % 15/14	inc. %	Paesi	2015*	var. % 15/14	inc. %
1 Germania	8.292	4,4	19,8	1 Germania	7.590	3,1	13,2
2 Cina	3.997	13,4	9,5	2 Francia	5.523	2,7	9,6
3 Francia	2.668	3,3	6,4	3 Stati Uniti	4.634	16,6	8,1
4 Spagna	2.250	13,9	5,4	4 Regno Unito	3.449	17,0	6,0
5 Paesi Bassi	1.862	14,5	4,4	5 Spagna	2.513	9,4	4,4
6 Austria	1.668	-1,7	4,0	6 Svizzera	2.373	-0,3	4,1
7 Romania	1.551	2,3	3,7	7 Austria	1.746	3,7	3,0
8 Belgio	1.392	9,0	3,3	8 Romania	1.545	1,3	2,7
9 Svizzera	1.010	5,9	2,4	9 Polonia	1.478	11,9	2,6
10 Qatar	965	-10,5	2,3	10 Cina	1.442	4,9	2,5
Ue 28	26.600	5,4	63,5	Ue 28	33.460	5,5	58,2
Eurozona	20.574	5,6	49,1	Eurozona	23.230	4,1	40,4
Extra Ue	15.310	6,7	36,5	Extra Ue	24.057	5,1	41,8
BRICS	6.366	8,9	15,2	BRICS	3.806	-8,7	6,6
Mondo	41.909	5,9		Mondo	57.517	5,3	

\* dati provvisori

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

Per quanto attiene i maggiori Paesi destinatari dei prodotti, oltre alla già citata Germania (+3,1%) che detiene il primato, vanno segnalate le ottime *performance* di Stati Uniti (+16,6%) e Regno Unito (+17,0%), rispettivamente terzo e quarto partner commerciale, che rafforzano significativamente la loro quota di partecipazione all'export totale. Importanti anche i riscontri di Spagna, Polonia e Francia, a cui si affiancano per intensità e portata quelli di un gruppo di Paesi (Messico, Turchia, Vietnam, Croazia, Sud Africa, Egitto) che, pur essendo collocati lontano dalla *top 10*, hanno dimostrato di possedere in questa fase una marcia in più, ponendosi come "nuova" frontiera del commercio estero. Un'analisi più dettagliata indica che questo impulso è stato originato dalle vendite di macchinari nei Paesi geograficamente più lontani e dai beni legati al tessile e all'abbigliamento per quelli più vicini, sottendendo, forse, a relazioni molto strette tra imprese venete e quelle oltrefrontiera.

## 2.2 I turisti stranieri in Veneto

Nel 2015 il turismo internazionale ha raggiunto un ulteriore nuovo record. Nemmeno le problematiche legate alle tensioni internazionali e alle strategie del terrore innescate dalla guerriglia di matrice islamica in molte parti del pianeta, sono riuscite a scalfire questo flusso che appare, da ben sei anni, incontenibile. L'Organizzazione Mondiale del Turismo ha stimato in 1.184 milioni il numero di arrivi internazionali, con un aumento del 4,4 per cento sull'anno precedente, cioè, ben 50 milioni in più di viaggiatori pernottanti nelle diverse stazioni turistiche del mondo e per l'anno in corso le prospettive sembrano essere altrettanto favorevoli.

La dinamica di crescita e la scelta delle destinazioni sono stati influenzati da molteplici fattori, tra cui gli andamenti economici interni ai Paesi di provenienza dei turisti, le fluttuazioni delle valute, il prezzo dei prodotti petroliferi, le emergenze ambientali e le crisi politiche, che hanno portato a favorire i flussi verso quelle mete che garantivano un grado di sicurezza più elevato e che risultavano più appetibili. Lo sviluppo è stato maggiore nelle destinazioni delle economie avanzate (+5%) rispetto alle emergenti (+4%) e di questo ne ha beneficiato il Vecchio Continente sia in termini relativi che assoluti (+5% e 609 milioni di arrivi totali, cioè 29 milioni in più rispetto al 2014).

I turisti che un tempo frequentavano le coste del Nord Africa e la Turchia si sono spostati progressivamente sulla sponda del Mediterraneo percepita come più tranquilla e lo stesso è accaduto per le città d'arte. Abbandonate le capitali a rischio, le scelte sono cadute sulle città minori, così come Venezia è stata preferita a Parigi e a Londra. Nel complesso il Veneto, cogliendo questo momento al contempo critico e favorevole, ha raccolto nel 2015 un lusinghiero +5,8 per cento di arrivi internazionali e un, più contenuto, ma sempre importante, 2,2 per cento di presenze. Gli ospiti stranieri, mai così numerosi, hanno superato soglia 11 milioni, garantendo 42,2 milioni di pernottamenti. Gli arrivi e le presenze degli stranieri costituiscono due terzi dell'intero flusso turistico del Veneto, nessuna regione italiana presenta un livello di internazionalizzazione così ingente. Una supremazia che viene avvalorata anche a livello europeo: nell'*Eurostat Regional Yearbook 2015*, infatti, la regione ritrova confermato il sesto posto tra le realtà europee a più elevato numero di pernottamenti di cittadini stranieri non residenti.

Ovviamente, il movimento turistico è solo uno degli indici con cui valutare la salute del turismo regionale e a completamento ci vengono in soccorso le stime della Regione che, riconoscendo al turismo la qualifica

di prima industria del Veneto, ne ha valutato il volume di affari «in oltre 11 miliardi di euro, di cui 5 miliardi equivalenti a vere e proprie esportazioni, in quanto (...) spesa attribuita a visitatori stranieri»<sup>5</sup>.

Entrando nel dettaglio dei flussi emerge l'illimitata capacità di attrazione delle città d'arte, un segmento che ha visto la platea degli arrivi espandersi del 7,3 per cento e generare un +5,4 per cento di presenze. Senza tema di essere smentiti, si può dire che al turismo culturale si deve il maggior contributo dello sviluppo realizzato nel 2015. D'altra parte per capirne l'importanza è sufficiente ricordare che oltre il 57 per cento - quota in costante crescita - dei turisti stranieri in visita alla regione sceglie questo tipo di vacanza. Una vacanza lampo, con appena 2,1 giorni di permanenza media, ma in grado di assorbire ben il 32,2 per cento dei pernottamenti esteri e oltre un quinto di quelli totali.

Nei centri culturali si esprime inoltre una maggiore capacità di spesa: gli stranieri sono inclini a mettere in budget 129 euro al giorno rispetto a una spesa media per il soggiorno di 95 euro e ciò si spiega con la provenienza della clientela, marcatamente extraeuropea, in primis cinese, ma orientale in genere, e statunitense, particolarmente affascinata dallo stile italiano.

In un contesto generale decisamente favorevole, le spiagge, altro punto di forza dell'industria turistica regionale, sono apparse, un po' a sorpresa, in sofferenza. Gli arrivi hanno espresso un lieve assestamento al rialzo (+0,3%), mentre le presenze sono risultate in calo dell'1,2 per cento, originando una perdita così importante da determinare anche l'esito finale del comparto balneare, poiché le maggiori presenze dei connazionali non sono riuscite a colmare le flessioni degli stranieri. Sono mancati all'appello proprio coloro che risultano da sempre essere il nocciolo duro del sistema, i tedeschi, gli olandesi e gli scandinavi - forse attratti dalla vicina Croazia in forte crescita - a cui si sono aggiunti i russi, stremati da una lunga e pesante recessione interna. Non sono bastati i maggiori pernottamenti di inglesi e svizzeri, finalmente tornati a frequentare i litoranei veneti, per invertire una tendenza che di fondo è rimasta negativa.

Al pari delle città d'arte, l'ambiente lacuale è stato trainante. La dinamica relativa (+7,8% gli arrivi, +4% le presenze), ma anche in termini assoluti parla chiaro: oltre 130 mila ospiti in più, con un progresso prossimo ai 380 mila pernottamenti, un vero successo. I tedeschi che hanno disertato le spiagge si sono ricollocati sulle sponde dei laghi; si deve infatti in gran parte a loro la maggior spinta del settore, che è stata, però, ricalzata anche da una maggior affluenza della clientela d'oltre Manica e israeliana. La presenza mitteleuropea rimane elemento imprescindibile per il turismo lacuale, tuttavia, è assai interessante osservare come stiano avanzando nuove provenienze, anche geograficamente lontane, probabile estensione di un soggiorno che, nel caso del lago di Garda, vede Verona al centro del viaggio (ne potrebbe essere indizio l'estrema brevità della permanenza).

Anno di riscatto anche per la montagna dopo stagioni assai deludenti, con un buon rilancio degli arrivi (+8,7%, miglior progresso tra i comprensori) e delle presenze (+4,5%), favoriti da un cospicuo innescamento durante il periodo delle settimane bianche e da un'estate calda e prolungata. Il numero degli ospiti è cresciuto grazie ai movimenti di tedeschi, inglesi e statunitensi, ma l'incremento dei pernottamenti è dovuto essenzialmente alle provenienze dall'est Europa (Polonia, Slovenia e Repubblica Ceca) e dai Paesi Bassi, questi ultimi, nella complessiva disaffezione che stanno marcando negli ultimi anni nei confronti della terra veneta, hanno dimostrato un interesse, crescente, solo per le città d'arte e la montagna. Nota

<sup>5</sup> Regione Veneto, *Turismo: è la prima industria del Veneto*, Veneto Glob@l 2016. L'aumento della spesa degli stranieri per il 2015 è del 8,2 per cento, viene così nuovamente superata la soglia dei 5 miliardi di euro (esattamente a 5,161 miliardi ammontano le entrate per spese turistiche) come accaduto nel 2012. Il Veneto ha registrato nel 2015 il miglior incremento in termini assoluti, confermando la terza posizione nella classifica tra regioni dopo Lazio e Lombardia.

assai curiosa: tra le nazioni che hanno contribuito maggiormente a favorire l'incremento delle presenze c'è l'India con quasi 6mila pernottamenti in più.

Il resoconto della villeggiatura termale ci rimanda a un bilancio in chiaroscuro, con un buon avanzamento degli arrivi (+6,7%), ma un arretramento delle permanenze (-1,5%), in questo caso, però, il maggior contributo degli italiani, diversamente dal mare, ha chiuso positivamente il rendiconto. La clientela di lingua tedesca resta fondamentale, ma sia in rapporto agli arrivi che alle presenze si sono notati interessanti movimenti da provenienze extraeuropee, in particolari Cina e India, che hanno affiancato quello più tradizionale del bacino svizzero. Anche qui, come nel comparto balneare, fa molto scalpore il segno rosso lasciato dai tedeschi e dai russi.

**Tabella 2.4** - Veneto. Movimento turistico internazionale per struttura ricettiva e comprensorio (val. ass. e var. % su anno prec.). Anno 2015

	2015			var. % su 2014	
	Arrivi	Presenze	p.m.*	Arrivi	Presenze
<i>Struttura ricettiva</i>					
Alberghiera	7.707.831	20.461.337	2,7	6,1	4,0
Complementare	3.505.436	21.752.392	6,2	5,1	0,6
<i>Comprensorio</i>					
Città d'arte	6.418.605	13.611.138	2,1	7,3	5,4
Lago	1.798.194	9.904.431	5,5	7,8	4,0
Mare	2.443.570	16.358.550	6,7	0,3	-1,2
Montagna	303.415	1.053.265	3,5	8,7	4,5
Terme	249.483	1.286.345	5,2	6,7	-1,5
<b>Totale stranieri</b>	<b>11.213.267</b>	<b>42.213.729</b>	<b>3,8</b>	<b>5,8</b>	<b>2,2</b>

\* permanenza media

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Regione Veneto (SIRT)

Anche nel 2015 l'ospitalità alberghiera (+6,1% gli arrivi e +4% le presenze) è stata preferita da 7 stranieri su 10, i quali hanno orientato la loro scelta verso le categorie più qualificate che hanno registrato un incremento alquanto significativo (+8,8% gli arrivi e +5,7% i pernottamenti, con i tre stelle in avanzamento e le strutture inferiori in contrazione). La provenienza degli ospiti individua nei tedeschi la clientela più importante della categoria alberghiera, seguita da cinesi e da statunitensi; tuttavia, più sostanziosi incrementi per gli arrivi sono giunti dalle nazionalità extraeuropee. Al momento le maggiori presenze sono state ancora garantite dai tedeschi, ma la compagine cinese si sta affermando con forza. Il comparto extralberghiero ha conosciuto un felice andamento per quanto riguarda il numero di ospiti (+5,1%) a cui ha fatto seguito solo un lieve rincalzo (+0,6%) delle presenze. Ancora ottimo il riscontro

degli alloggi agro-turistici, una componente minoritaria che si sta facendo strada con decisione, mentre nei campeggi ha pesato molto la disaffezione degli olandesi e dei danesi, soprattutto sul fronte delle presenze.

La permanenza media totale si è leggermente contratta, arrivando a 3,8 giorni per effetto del calo registrato nelle strutture extralberghiere (da 6,5 a 6,2 giorni), mentre il comparto alberghiero è rimasto stabile (2,7). Come sempre i soggiorni più lunghi sono stati assicurati da olandesi e danesi (7 giorni) che si sono caratterizzati, però, anche per il record negativo di assenze, mentre all'estremità opposta per durata della vacanza si sono collocate le provenienze extracontinentali (Cina, Corea del Sud, Giappone, India e Messico) che hanno espresso una permanenza di poco superiore al giorno.

**Tabella 2.5** - Veneto. Flusso turistico per principali provenienze (ordinate per numero di presenze). Anno 2015

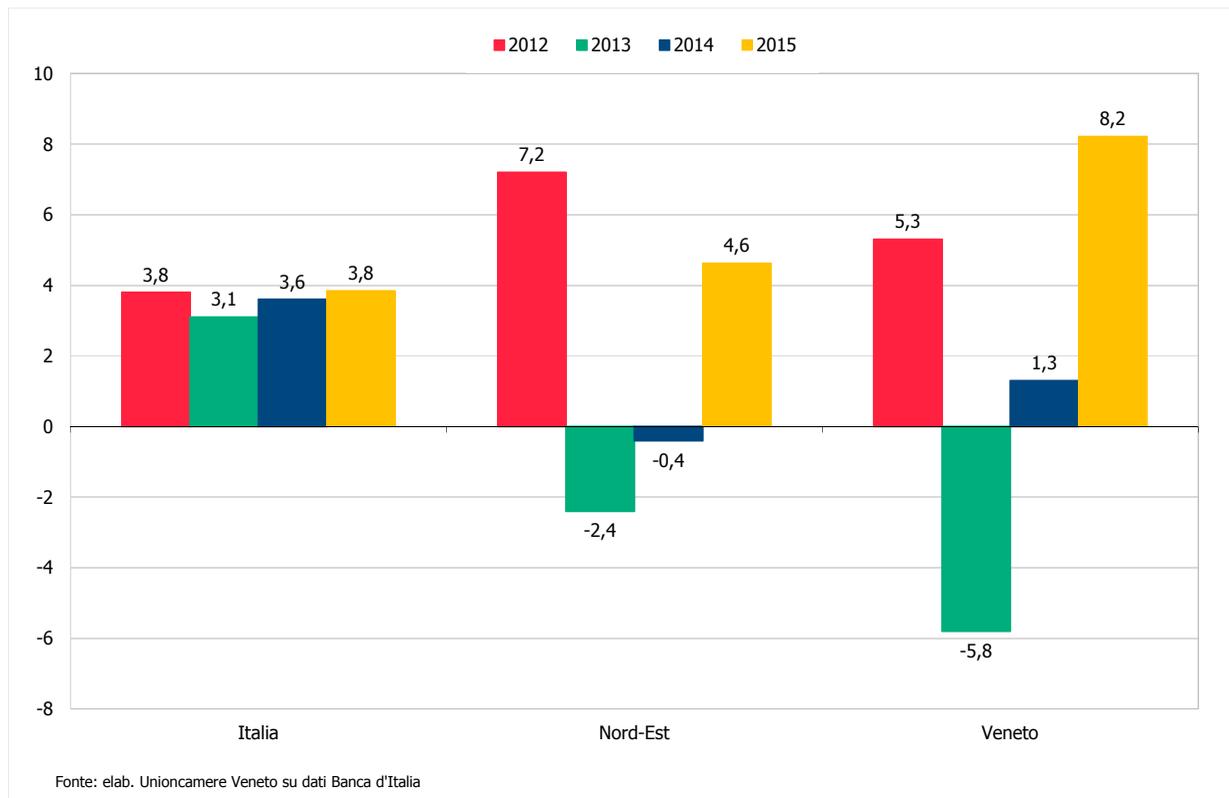
Rank	Paesi	2015		var. % 2015/2014		quota % sul totale stranieri	
		Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze	Arrivi	Presenze
1	Germania	2.478.238	14.578.939	3,7	2,0	22,1	34,5
2	Austria	813.511	3.528.667	4,8	1,3	7,3	8,4
3	Paesi bassi	356.407	2.479.748	-1,8	-5,9	3,2	5,9
4	Regno Unito	624.068	2.334.458	11,9	10,6	5,6	5,5
5	Svizzera-Liecht.	385.844	1.808.877	8,3	7,2	3,4	4,3
6	Francia	589.063	1.807.429	-1,6	-2,5	5,3	4,3
7	U.S.A.	822.467	1.803.698	10,3	11,7	7,3	4,3
8	Danimarca	160.973	1.165.195	-1,7	-4,4	1,4	2,8
9	Cina	830.067	1.041.462	33,4	28,8	7,4	2,5
10	Rep. Ceca	183.049	1.000.049	4,7	4,1	1,6	2,4
11	Polonia	230.448	923.906	4,1	2,2	2,1	2,2
12	Belgio	165.472	703.095	2,4	0,3	1,5	1,7
13	Russia	188.331	687.890	-36,2	-29,9	1,7	1,6
14	Spagna	277.121	621.925	7,5	3,4	2,5	1,5
15	Ungheria	140.905	563.393	5,5	7,1	1,3	1,3
16	Australia	181.448	429.022	-0,4	-1,5	1,6	1,0
17	Altri paesi asiatici	219.280	425.105	33,1	35,2	2,0	1,0
18	Altri paesi europei	169.095	421.305	-8,9	-25,6	1,5	1,0
19	Brasile	179.123	379.805	-1,0	0,2	1,6	0,9
20	Romania	105.379	378.779	15,6	14,1	0,9	0,9

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Regione Veneto (SIRT)

Sintetizzando si può dire che il 2015 ha avuto un andamento felice in gran parte ascrivibile a fattori esogeni e temporanei come accennato in premessa. Sarà importante valutare, quando la situazione

internazionale si stabilizzerà e molte destinazioni torneranno in auge, quale sarà il grado di resistenza del sistema turistico. Il problema allora si focalizzerà non tanto sull'attrarre nuovi turisti, ma nel trattenerli sul territorio e fidelizzarli. È palese che a fronte di un arrivo sempre maggiore di ospiti stranieri non corrisponda un'altrettanta positiva variazione delle presenze e delle entrate turistiche<sup>6</sup>. Risulterà strategico riuscire a prolungare i soggiorni degli ospiti extraeuropei, i più inclini a spendere, e a diversificare l'offerta cercando di espanderla all'intero territorio regionale.

**Grafico 2.1** - Italia, Nord Est e Veneto. Entrate turistiche dall'estero (var. % sull'anno precedente, valori a prezzi correnti). Anni 2012-2015



## Riferimenti bibliografici

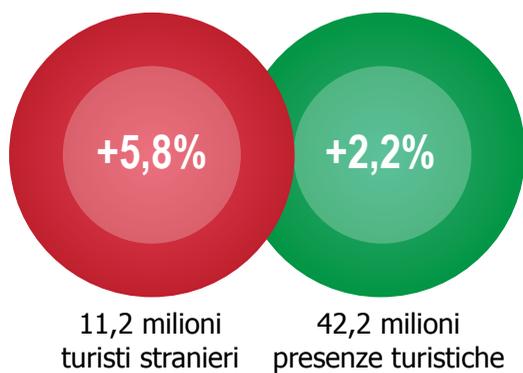
- Corriere delle Alpi, *dossier Nordest Economia NE*, 19 aprile 2016.  
 Eurostat, *Eurostat regional yearbook 2015*, ottobre 2015.  
 Eurostat, *New peak of almost 2.8 bn tourism nights spent in the EU in 2015*, News release, 26 gennaio 2016.  
 Regione Veneto, *Turismo: è la prima industria del Veneto*, Veneto Glob@l 2016.  
 Umberto Sarcinelli, *Più turisti, ma spendono poco*, Il Gazzettino, 20 marzo 2016.  
 Unwto, *Exports from international tourism rise 4% in 2015*, Press release, 6 maggio 2016.  
 Unwto, *International tourist arrivals up 4% reach a record 1.2 billion in 2015*, Press release, 18 gennaio 2016.

<sup>6</sup> I ricavi del turismo internazionale sono cresciuti del 3,6 per cento nel 2015, in linea con gli arrivi. Per il quarto anno consecutivo, il turismo internazionale è cresciuto a un ritmo maggiore di quello del commercio di beni. Gli introiti derivanti dal turismo sono stati stimati in 1,4 trilioni di dollari.

## Siti Internet consultati

<http://ec.europa.eu/eurostat/>  
[www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)  
[www.europa.eu](http://www.europa.eu)  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.regione.veneto.it](http://www.regione.veneto.it)  
[www.statistiche-turismo.com](http://www.statistiche-turismo.com)  
[www.unwto.org](http://www.unwto.org)  
[www.virgo.unive.it/ciset/website](http://www.virgo.unive.it/ciset/website)

Aumenta la capacità di attrazione di tutte le destinazioni turistiche, in sofferenza solo il mare.



Aumenta la capacità di attrazione di tutte le destinazioni turistiche, in sofferenza solo il mare.

## 3. IL MERCATO DEL LAVORO<sup>1</sup>



### 3.1 Introduzione

Sul fronte del mercato del lavoro il 2015 si contraddistingue per essere un anno del tutto particolare, in discontinuità rispetto al passato, caratterizzato da importanti innovazioni nell'assetto normativo e da una dinamica occupazionale, ampiamente positiva, determinata in massima parte dalle mutate condizioni regolative.

Nonostante il persistere di qualche incertezza nel panorama economico, l'entrata in vigore di alcuni provvedimenti normativi, in particolare quelli relativi alla disciplina dei rapporti di lavoro contenuti nel Jobs Act, nonché l'introduzione dell'esonero contributivo per l'instaurazione e/o la trasformazione in rapporti di lavoro a tempo indeterminato, ha dato notevole impulso al mercato del lavoro regionale, condizionando in maniera netta la dinamica delle diverse tipologie contrattuali.

Tali performance, uniformemente riconosciute e documentate dalle principali basi dati amministrative sul mercato del lavoro, stentano tuttavia ad emergere dai dati dell'ISTAT, sottolineando, ancora una volta, l'esistenza di importanti problematiche legate alle difficoltà di monitoraggio e misurazione (tempestiva) delle dinamiche occupazionali.

Nel 2015 il saldo tra assunzioni e cessazioni ha determinato un incremento pari a 36,6 mila posizioni di lavoro in più rispetto al 2014.



<sup>1</sup> A cura di Letizia Bertazzon, Veneto Lavoro.

### 3.2 I macroindicatori del mercato del lavoro

I dati ufficiali dell'ISTAT, riferiti sia al lavoro dipendente che a quello autonomo, rappresentano un'imprescindibile opportunità per delineare le caratteristiche complessive del mercato del lavoro regionale. Ciò nonostante, anche per il 2015, come già evidenziato nel rapporto dello scorso anno, la capacità di questa fonte di cogliere in maniera tempestiva le difficoltà ed i mutamenti del mercato del lavoro, come anche i significativi segnali di ripresa invece ben testimoniati dalle basi dati amministrative, si è rilevata piuttosto limitata, presentando nel breve periodo un notevole ritardo nel cogliere le ricadute occupazionali del mutato quadro congiunturale.

Secondo la Rilevazione sulle forze di lavoro (Rfl), anche nel 2015 è confermata la tendenza nel complesso riflessiva della dinamica occupazionale; i dati riferiti al Veneto (Tab. 3.1) mostrano una diminuzione degli occupati rispetto all'anno precedente, determinata in particolar modo dalle performance negative registrate nella prima parte dell'anno. Il contestuale calo delle persone in cerca di occupazione comporta la diminuzione dei livelli di partecipazione al mercato del lavoro, con la conseguenza di un inevitabile incremento della quota di inattività della popolazione.

**Tabella 3.1** - Veneto. Occupati e disoccupati nell'indagine ISTAT sulle forze di lavoro per anno (valori in migliaia). Anni 2008-2015

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Totale popolazione	4.765	4.808	4.829	4.843	4.858	4.877	4.889	4.888
<b>A. Occupati</b> (15 anni e più)	2.141	2.086	2.082	2.101	2.100	2.043	2.065	2.052
<b>1. Settore</b>								
Agricoltura e pesca	58	56	65	68	74	64	63	63
Industria manifatturiera/estrazioni	665	631	583	605	590	561	581	580
Costruzioni	180	168	171	169	162	145	138	142
Servizi	1.239	1.230	1.264	1.258	1.274	1.273	1.283	1.267
- Commercio, alberghi e ristoranti	398	405	402	407	446	425	432	412
- Altre attività dei servizi	840	825	862	851	828	848	851	855
<b>2. Genere</b>								
Maschi	1.260	1.230	1.230	1.223	1.223	1.192	1.196	1.191
Femmine	881	856	852	877	877	851	869	860
<b>3. Posizione professionale</b>								
Dipendenti	1.656	1.634	1.587	1.612	1.603	1.552	1.570	1.566
Indipendenti	485	452	495	489	497	491	495	486
<b>B. Persone in cerca di occupazione</b> (15 anni e più)	76	103	125	108	144	168	167	157
Maschi	29	45	57	50	71	78	72	73
Femmine	47	58	68	59	73	90	95	83
<b>C. Non forze di lavoro</b>	2.547	2.619	2.621	2.634	2.614	2.666	2.657	2.680
Inattivi, meno di 15 anni	678	689	695	698	699	699	696	688
Inattivi, 15-64 anni	988	1.026	1.011	1.011	972	1.006	984	993
Inattivi, più di 64 anni	881	904	915	925	944	961	978	998

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

La contrazione degli occupati è in larga parte ascrivibile al lavoro indipendente (-1,7% rispetto all'anno precedente), mentre per quanto riguarda l'universo del lavoro dipendente si registra una sostanziale tenuta dei livelli registrati nell'anno precedente (-0,3% rispetto al 2014).

Il nuovo calo delle persone in cerca di occupazione, che conferma la tendenza avviata a partire dal 2013, scalfisce di poco il numero ancora elevato dei disoccupati in regione, che si mantengono ancora nettamente al di sopra del periodo pre-crisi. Il calo delle persone in cerca di occupazione registrato nel 2015 è riconducibile esclusivamente alla componente femminile; una presenza più che raddoppiata a partire dal 2008 anche in ragione di un funzionale incremento dei livelli di partecipazione al mercato del lavoro (effetto "lavoratore aggiuntivo"), ma che ora sembra lentamente affievolirsi, andando nuovamente ad incrementare le fila degli inattivi.

**Tabella 3.2** - Veneto. Principali indicatori del mercato del lavoro (valori percentuali). Anni 2008-2015

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Tasso di attività (15-64 anni)	68,8	67,8	68,3	68,3	69,4	68,3	69,0	68,6
Tasso di occupazione (15-64 anni)	66,4	64,6	64,4	64,9	64,9	63,1	63,7	63,6
Tasso di occupazione femminile (15-64 anni)	55,7	53,9	53,5	54,9	55,0	53,3	54,5	54,0
Tasso di disoccupazione	3,4	4,7	5,7	4,9	6,4	7,6	7,5	7,1
Tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni)	10,4	14,3	18,8	19,7	23,3	25,7	27,6	24,7
Tasso di disoccupazione femminile	5,1	6,3	7,4	6,3	7,7	9,6	9,8	8,8
Tasso di disoccupazione >12 mesi	1,1	1,3	2,1	2,2	2,5	3,8	4,0	3,6

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat-Rfl

Quanto alla struttura del mercato del lavoro regionale ed alle trasformazioni di lungo periodo ad essa associate, i principali indicatori del mercato del lavoro riferiti al 2015 (Tab. 3.2) consentono di osservare:

- un livello di partecipazione (per la popolazione tra i 15 ed i 64 anni) che si assesta al 68,6 per cento, registrando un leggero calo, dopo la ripresa del 2014;
- un tasso di occupazione, pari al 63,6 per cento, pressoché in linea con quello dell'anno precedente (63,7%). Il tasso di occupazione femminile si attesta nel 2015 al 54 per cento, quello maschile al 73,2 per cento, con il persistere di un differenziale di genere ancora elevato (oltre che in leggera ripresa);
- il valore del tasso di disoccupazione è pari al 7,1 per cento, in calo rispetto al biennio precedente (7,6% nel 2013 e 7,5% nel 2014). Per le donne l'indice raggiunge l'8,8 per cento e, pur in diminuzione rispetto al 2014 (9,8%), esso continua a mantenersi su livelli particolarmente elevati, nettamente al di sopra di quelli rilevati per la componente maschile. Per quanto riguarda la fascia più giovane della forza lavoro, i tassi elevati di disoccupazione registrati nel corso degli ultimi anni sembrano leggermente smorzarsi nel corso del 2015. Il tasso di disoccupazione giovanile riferito alla fascia d'età 15-24 anni è pari al 24,7 per cento, circa tre punti percentuali al di sotto del valore mediamente rilevato nel 2014 (27,6%);
- il tasso di disoccupazione di lunga durata, riferito a soggetti la cui permanenza in condizione di

disoccupazione ha superato i 12 mesi, per la prima volta dall'inizio della crisi, registra un leggero ridimensionamento; dopo il valore massimo raggiunto nel 2014 (4%), nel 2015 esso si ferma al 3,6 per cento.

I primi effetti positivi del lento recupero del ciclo economico avviatosi nel 2014, nonché le ricadute occupazionali degli interventi normativi che hanno fortemente condizionato il mercato del lavoro nel corso del 2015, sono rintracciabili nei dati riferiti alle stime delle Unità di lavoro (Ula), con previsioni sulle tendenze occupazionali calcolate a partire dalla misura standardizzata del volume di lavoro complessivamente svolto dagli occupati, sia esso prestato in modalità regolare oppure in forma non regolare (Tab. 3.3).

Questi dati ipotizzano una graduale ripresa del trend occupazionale giunto al minimo nel 2013, con successive variazioni al rialzo delle unità di lavoro. Le performance attese sono positive anche per il 2015 (stime Prometeia) e ipotizzano una crescita, pur modesta, dell'occupazione nel suo complesso. Questa crescita risulta tuttavia ascrivibile alle sole unità di lavoro dipendente, mentre si attende un ulteriore calo del lavoro indipendente. La crescita delle unità di lavoro è associata alle dinamiche positive previste per il settore delle costruzioni (+3,4% tra il 2014 ed il 2015) e per il comparto agricolo (+2%), mentre si presumono sostanzialmente stabili i livelli occupazionali per il settore dei servizi (+0,2%) e per il comparto industriale in senso stretto (-0,3%).

**Tabella 3.3** - Veneto. Dinamica delle unità di lavoro regolari ed irregolari (dati in migliaia). Anni 2008-2015

	Agricoltura	Industria in senso stretto	Costruzioni	Servizi	Totale	di cui: dipendenti
2008	81	571	167	1.331	2.151	1.520
2009	80	515	160	1.317	2.072	1.466
2010	85	489	163	1.348	2.084	1.422
2011	86	501	165	1.346	2.098	1.448
2012	81	480	153	1.353	2.067	1.426
2013	79	467	140	1.322	2.008	1.396
2014	78	483	134	1.334	2.029	1.415
2015	80	482	139	1.337	2.036	1.422

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Istat, Contabilità nazionale e Prometeia

### 3.3 Le dinamiche del lavoro dipendente

Quanto al lavoro dipendente, informazioni dettagliate e tempestive sulle dinamiche occupazionali recenti sono rese disponibili dall'analisi dei dati amministrativi riferiti al mercato del lavoro regionale, raccolti ed organizzati nel Sistema informativo lavoro del Veneto (Silv). I dati analizzati fanno riferimento all'insieme dei rapporti di lavoro attivati in Veneto dalle imprese del settore privato e dalla Pubblica Amministrazione, con l'esclusione del lavoro intermittente e del lavoro domestico. Essi sono costruiti a partire dalle comunicazioni obbligatorie effettuate dalle imprese in occasione di ogni evento di assunzione, cessazione o trasformazione di un rapporto di lavoro.

Attraverso questi dati è possibile analizzare le dinamiche occupazionali aggiornate a tutto il 2015, oltre alle variazioni occupazionali intervenute nell'intero arco temporale della crisi, proponendo importanti valutazioni in merito ai risultati conseguiti ed alle trasformazioni intervenute nel mercato del lavoro regionale.

### 3.3.1 Le dinamiche generali

Il bilancio occupazionale registrato a fine 2015 è risultato nel complesso marcatamente positivo, con una crescita di circa 36.600 posizioni di lavoro rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente (Tab. 3.4). Tale risultato è il prodotto di una crescita consistente delle assunzioni (+12% rispetto al 2014), cui si accompagna un incremento limitato delle cessazioni (+5%), e rappresenta il miglior dato positivo registrato dall'avvio della crisi.

**Tabella 3.4** - Veneto. Posizioni di lavoro dipendente\*. Flussi di assunzioni, cessazioni e saldo (valori in migliaia). Anni 2008-2015

	Assunzioni	Cessazioni	Saldo
2008	754	735	19,3
2009	593	633	-39,8
2010	634	638	-4,5
2011	665	669	-4,0
2012	620	632	-11,9
2013	620	634	-13,9
2014	672	682	-10,9
2015	754	718	36,6

\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2016)

Il bilancio nettamente positivo osservato nel corso del 2015 e rafforzatosi soprattutto nella parte finale dell'anno, segna in modo netto la fine della contrazione occupazionale nell'ambito del lavoro dipendente. L'andamento delle variazioni mensili nel periodo della crisi consente di cogliere l'evoluzione della dinamica occupazionale, mettendo in risalto, oltre alle varie fasi attraversate dal mercato del lavoro regionale, la chiara inversione di tendenza osservata nel corso dell'ultimo anno (Graf. 3.1).

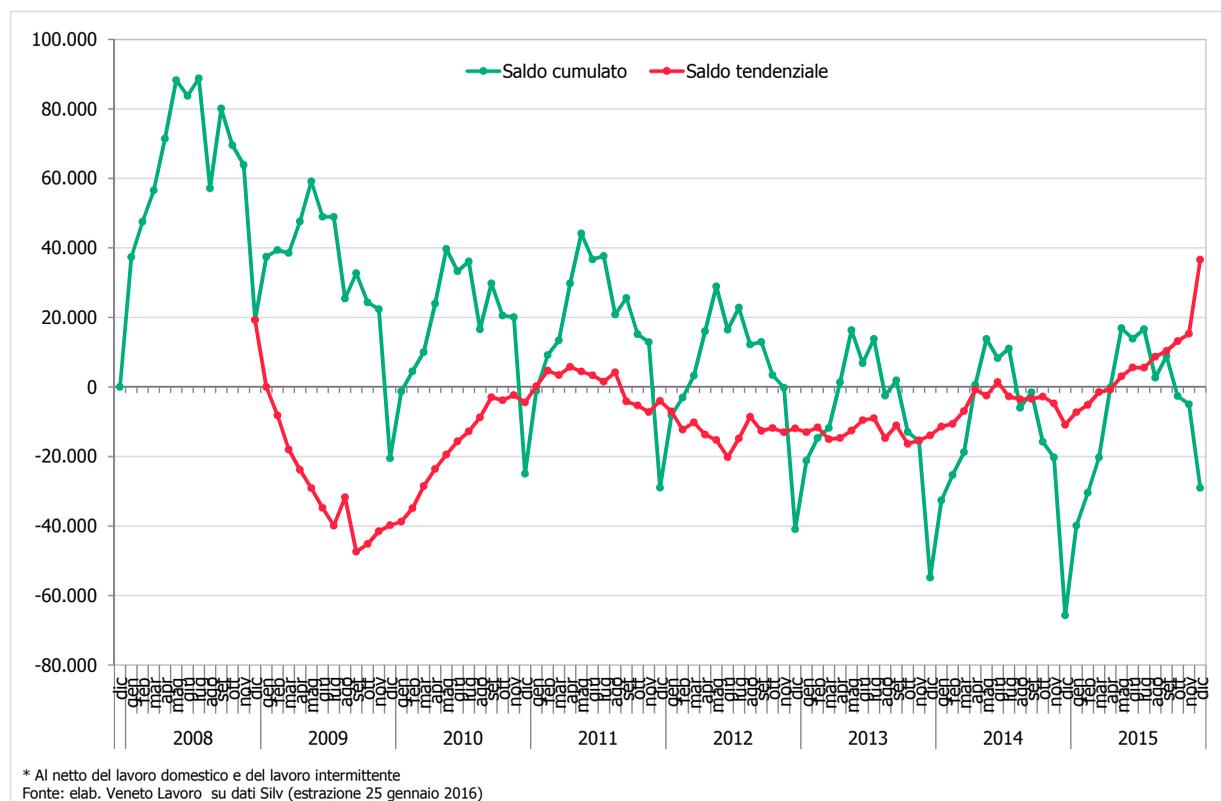
Considerando l'arco temporale di 7 anni compreso tra l'inizio del 2008 e la fine del 2014, contrassegnato da forti perdite occupazionali, il complessivo bilancio in termini di posizioni lavorative perse risulta pari a -66mila unità. A fine 2015, al netto delle dinamiche positive dell'anno, il bilancio complessivo è ancora negativo, ma la perdita subita a partire dal 2008 risulta nettamente ridimensionata (-29mila unità).

Volendo adottare una diversa prospettiva di osservazione, escludendo dal calcolo le variazioni ancora positive registrate nel corso del 2008, anno solo parzialmente interessato dalla crisi e con un primo semestre ancora contraddistinto da una fase espansiva, la perdita subita risulta ancora più rilevante. Nei 6 anni in questo caso considerati (dal 2009 al 2014), la contrazione occupazionale registrata è stata di circa 85mila unità, mentre le performance positive del 2015 hanno smorzato questo risultato negativo, portandolo a -48mila unità.

Qualunque sia la modalità di osservazione, è evidente che il recupero del 2015 ha notevolmente ridimensionato il pesante risultato negativo accumulato nel corso degli anni. Il bilancio attuale varia a seconda della scelta del momento indicato per l'avvio della misurazione; le osservazioni convergono tuttavia nell'appurare come i livelli occupazionali pre-crisi (sostanzialmente riferibili alla prima parte del 2008) non siano ancora completamente recuperati.

Sotto il profilo settoriale, va conformandosi una sostanziale ridefinizione dell'economia regionale, con il graduale spostamento del baricentro occupazionale dalla base industriale verso il settore terziario. Complici in questo processo, sia una contrazione delle posizioni di lavoro in essere durante il periodo della crisi concentrata nel comparto industriale, sia la peculiare distribuzione delle tendenze di crescita osservate nel corso del 2015.

**Grafico 3.1** - Veneto. Posizioni di lavoro dipendente\*. Variazioni cumulate e tendenziali (dati mensili). Anni 2008-2015



I risultati positivi dell'ultimo anno, particolarmente rilevanti soprattutto per il settore dei servizi, ma evidenti anche per il manifatturiero, hanno solo parzialmente modificato questa tendenza. Il bilancio occupazionale dall'avvio della crisi conferma, al lordo delle ultime variazioni, la tendenza all'espansione per il settore dei servizi; per quanto riguarda il settore industriale, nonostante la leggera ripresa del 2015, mancano ancora all'appello oltre 100mila posizioni di lavoro.

**Tabella 3.5** - Veneto. Dinamica dei rapporti di lavoro dipendente\* per principali caratteristiche (valori in migliaia). Anno 2015

	Assunzioni		Cessazioni		Saldo	
	2015	Var. % su 2014	2015	Var. % su 2014	2014	2015
<b>Totale</b>	754	12,3	718	5,2	-10,9	36,6
<b>- per genere</b>						
Maschi	400	15,9	379	7,9	-6,3	20,9
Femmine	355	8,6	339	2,3	-4,6	15,7
<b>- per cittadinanza</b>						
Italiani	562	13,0	535	4,9	-12,5	27,3
Stranieri	192	10,5	183	6,1	1,6	9,3
<b>- per classe d'età</b>						
< 30 anni	257	12,5	220	6,1	-	-
30 - 54 anni	447	11,1	429	2,9	-	-
55 anni e più	51	23,9	69	18,2	-	-
<b>- per settore</b>						
Agricoltura	57	1,4	56	1,8	0,7	0,5
Industria	215	16,9	206	4,5	-12,8	9,4
- Estrattive	0	-22,5	0	-5,3	-0,1	-0,1
- Made in Italy	80	10,0	78	1,5	-4,0	2,1
- Metalmeccanico	73	24,5	67	11,1	-1,8	5,8
- Altre industrie	24	22,0	23	4,5	-1,9	1,4
- Utilities	5	17,5	4	7,9	-0,2	0,2
- Costruzioni	34	15,4	34	-0,6	-4,8	-0,1
Servizi	482	11,8	455	5,9	1,3	26,8
- Commercio e tempo libero	193	12,7	185	7,2	-1,0	8,4
- Ingrosso e logistica	68	19,9	63	10,8	-0,3	4,8
- Servizi finanziari	3	7,3	3	2,4	-0,1	0,0
- Terziario avanzato	28	30,4	24	9,2	-0,6	3,9
- Servizi alla persona	142	2,0	135	-1,1	2,1	6,4
- Altri servizi	47	21,0	44	16,2	1,2	3,3
<b>- per qualifica</b>						
Dirigenti e prof. intell.	97	0,6	92	-3,0	1,5	5,0
Professioni tecniche	53	28,5	48	14,1	-1,0	4,7
Impiegati	66	25,7	59	7,6	-2,9	6,3
Prof. qualif. dei servizi	169	13,7	160	6,8	-1,2	9,0
Operai specializzati	111	14,8	109	5,4	-6,2	2,7
Conduttori e operai semi-spec.	76	16,2	73	6,1	-3,2	3,3
Professioni non qualificate	183	6,9	177	4,9	2,1	5,6
<b>- per provincia</b>						
Belluno	33	11,3	32	5,4	-0,6	1,1
Padova	109	15,9	102	5,3	-2,2	7,6
Rovigo	35	4,5	35	-0,2	-1,1	0,5
Treviso	118	16,0	111	6,2	-3,1	6,7
Venezia	183	7,9	177	3,3	-1,9	5,8
Verona	168	11,3	160	5,1	-0,8	8,5
Vicenza	108	17,9	101	9,4	-1,2	6,5

\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2016)

Il dettaglio sui movimenti occupazionali del 2015 nell'ambito del lavoro dipendente (Tab. 3.5) consente di apprezzare le caratteristiche della domanda di lavoro, evidenziando l'impatto (differenziato) che le performance positive osservate nel corso dell'anno hanno avuto in relazione alle specifiche caratteristiche dei lavoratori e del mercato del lavoro.

Per quanto riguarda il flusso delle assunzioni, i dati mettono in evidenza variazioni positive soprattutto in relazione alla componente maschile (+16% rispetto all'anno precedente), ai lavoratori italiani (+13%) ed alla classe generazionale dei più anziani (+24%) (anche se quantitativamente la più modesta). Per quanto riguarda gli ambiti occupazionali, variazioni al di sopra della media si registrano nei comparti industriali metalmeccanico (+25%) e delle altre industrie (+22%) e, per quanto riguarda i servizi, nel terziario avanzato (+30%); le qualifiche interessate dagli aumenti più marcati sono quelle tecniche (+29%) ed impiegatizie (+26%). Nel territorio regionale, gli incrementi maggiori nel flusso delle assunzioni si registrano nelle province di Vicenza (+18%), Treviso e Padova (entrambe +16%).

Il saldo occupazionale di fine anno risulta particolarmente positivo per i lavoratori maschi (+21mila unità), per gli italiani (+27mila) e, quanto ai settori occupazionali, soprattutto nell'ambito dei servizi (+27mila unità). Le qualifiche contraddistinte dai maggiori incrementi occupazionali sono quelle impiegatizie (+6,3 mila unità) e le professioni qualificate dei servizi (+9mila); i territori regionali contraddistinti dalle variazioni migliori quelli di Verona (+8,5 mila unità) e Padova (+7,6mila).

### 3.3.2 Gli andamenti per contratto e focus sui rapporti di lavoro a tempo indeterminato

Il risultato ampiamente positivo registrato per il lavoro dipendente nel 2015 è determinato soprattutto dal recupero dei contratti a tempo indeterminato, in precedenza contraddistinti da una dinamica di contrazione particolarmente accentuata (Tab. 3.6). Il flusso delle assunzioni (147mila nel 2015) è risultato quasi raddoppiato rispetto all'anno precedente (+81%); le trasformazioni contrattuali da tempo determinato e da apprendistato in rapporti di lavoro a tempo indeterminato (66mila nel 2015) sono aumentate del 73 per cento. Il saldo occupazionale, negativo per circa 20mila unità a fine 2014, è risultato ampiamente positivo e superiore alle 63mila unità nel 2015.

La dinamica espansiva registrata per il tempo indeterminato si accompagna agli andamenti non particolarmente brillanti delle altre tipologie contrattuali. Proseguono e si accentuano le performance negative già in precedenza rilevate per il contratto di apprendistato: calano le assunzioni (-10% rispetto al 2014) ed il saldo di fine anno risulta particolarmente negativo (-6,1mila unità). Si registra un deciso ridimensionamento dei rapporti di lavoro a tempo determinato, in relazione alle nuove attivazioni contrattuali ma soprattutto, a causa della marcata incidenza delle trasformazioni, per quanto riguarda i rapporti di lavoro in essere (-19mila unità nel 2015). Anche il saldo rilevato per il lavoro somministrato risulta in leggera contrazione, pur con un numero delle attivazioni che si conferma in costante crescita.

La tendenza positiva rilevata per il tempo indeterminato, che si pone in netta controtendenza rispetto alle altre forme contrattuali, è in larga parte riconducibile alle innovazioni normative introdotte nel mercato del lavoro nel corso del 2015. Due misure hanno condizionato in modo particolare l'avviamento di nuovi rapporti di lavoro:

- l'incentivo attivato dal 1 gennaio 2015 (decontribuzione o esonero contributivo), per la durata massima di tre anni, destinato, stante alcuni requisiti, alle nuove attivazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato ed alle trasformazioni da tempo determinato (l. 190 del 23 dicembre 2014);

- l'introduzione, nell'ambito del Jobs Act, del contratto "a tutele crescenti", prevista con il d.lgs. n. 23 del 4 marzo 2015 ed in vigore dal 7 marzo 2015.

Questi interventi normativi hanno prodotto nel corso del 2015 un importante incremento sia delle

assunzioni a tempo indeterminato sia delle trasformazioni dal tempo determinato, inducendo una dinamica nettamente espansiva (contrariamente a quella degli anni precedenti) per questa tipologia contrattuale.

**Tabella 3.6** - Veneto. Dinamica dei rapporti di lavoro dipendente\* per contratto (valori in migliaia). Anno 2015

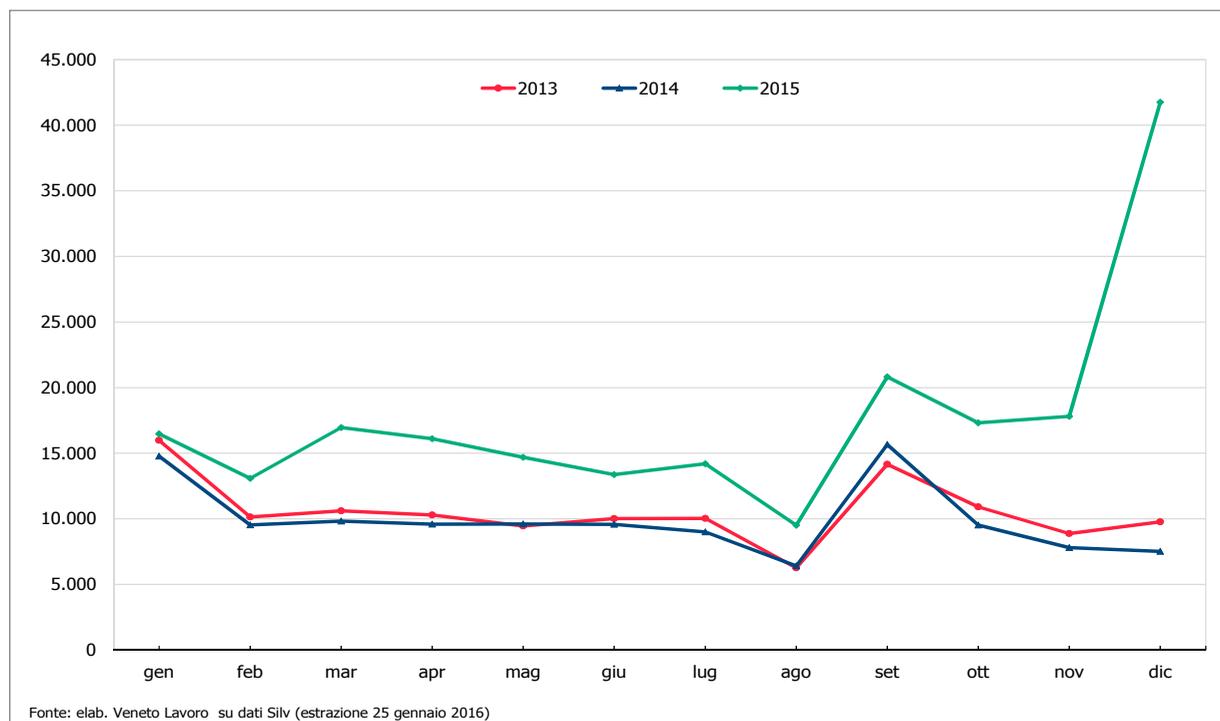
	Assunzioni		Cessazioni		Trasformazioni		Saldo	
	2015	Var. % su 2014	2015	Var. % su 2014	2015	Var. % su 2014	2014	2015
Totale	754	12,3	718	5,2	65	72,7	-10,9	36,6
- Tempo indeterminato	147	81,2	149	7,6	65	72,7	-19,6	63,2
- Apprendistato	27	-10,2	22	-2,7	12	35,0	-0,6	-6,1
- Tempo determinato	417	-1,0	382	-0,5	54	83,7	7,8	-19,1
- Somministrazione	164	17,6	165	19,9	-	-	1,5	-1,4

\* Al netto del lavoro domestico e del lavoro intermittente

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2016)

Gli effetti negli andamenti occupazionali sul fronte della domanda di lavoro hanno inciso nella prima parte dell'anno, quando sono state assorbite le nuove assunzioni in precedenza ritardate a causa dell'annunciata entrata in vigore delle nuove norme, ma hanno segnato soprattutto le dinamiche degli ultimi mesi (Graf. 3.2).

**Grafico 3.2** - Veneto. Accessi al tempo indeterminato per mese (dati mensili). Anni 2013-2015



Complice il programmato ridimensionamento dello sgravio contributivo a partire dal primo gennaio del 2016 e che può aver indotto ad anticipare eventuali assunzioni o trasformazioni già pianificate, nella parte finale del 2015 si è registrata una particolare intensificazione delle attivazioni di rapporti di lavoro a tempo indeterminato, con il livello massimo raggiunto nel corso del mese di dicembre.

L'impatto delle agevolazioni contributive sulla dinamica delle attivazioni contrattuali effettuate nel corso del 2015 è stato rilevante (Tab. 3.7). Secondo i dati INPS riferiti al lavoro dipendente<sup>2</sup>, la fruizione dell'esonero contributivo ha interessato il 59 per cento dei rapporti a tempo indeterminato attivati nel corso del 2015 (118.700 su 199.600).

Per quanto riguarda le assunzioni, a beneficiare dell'incentivo è stato il 58 per cento delle nuove attivazioni (78.200 su 135.700); nel caso delle trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti di lavoro a termine (l'unica fattispecie ammessa a beneficiare dell'esonero contributivo) l'incidenza dell'incentivo è stata del 78 per cento ed ha interessato 40.500 eventi su 51.700 totali.

**Tabella 3.7** - Veneto. Assunzioni e trasformazioni a tempo indeterminato secondo gli archivi INPS ed accesso all'esonero contributivo ex l. 190/2014 (valori in migliaia). Anno 2015

	Totale	Var. % su 2014	assunzioni con esonero contributivo	Inc. % assunzioni con esonero
Assunzioni	135,7	65,4	78,2	57,6
Trasformazioni a tempo indet. da tempo determinato	51,7	49,6	40,5	78,2
Trasformazioni a tempo indet. da apprendistato	12,1	28,8	-	-
<b>Totale</b>	<b>199,6</b>	<b>58,3</b>	<b>118,7</b>	<b>59,4</b>

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps (Osservatorio sul precariato)

### 3.4 Alla periferia del lavoro dipendente

Alcune previsioni normative recepite nell'ambito del Jobs Act e relative alla nuova disciplina di riordino delle tipologie contrattuali hanno segnato, nel corso del 2015, anche le tendenze occupazionali relative, oltre ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato, ad altre forme occupazionali (Tab. 3.8).

Nell'ambito della parasubordinazione, l'abrogazione quasi totale (a decorrere dal 1 gennaio 2016, ma con le prime limitazioni già a partire dal 25 giugno del 2015) dei contratti di collaborazione a progetto e dell'associazione in partecipazione con apporto di lavoro, ha influito in maniera significativa nel definire una forte contrazione occupazionale, accelerando il trend negativo già registrato nel corso degli ultimi

<sup>2</sup> Il campo di osservazione dei dati INPS non coincide con quello del Silv pertanto i dati sui flussi delle assunzioni e delle trasformazioni non corrispondono: diversamente dal Silv, i dati INPS sui lavoratori dipendenti escludono l'agricoltura e gran parte del settore pubblico; altre differenze significative riguardano inoltre la classificazione degli eventi per tipologia contrattuale.

anni. Per quanto riguarda il 2015, i dati mostrano una marcata diminuzione delle nuove attivazioni (-28%) ed un bilancio di fine anno ancora marcatamente negativo (-12mila unità).

Per quanto riguarda le altre tipologie occupazionali, non strettamente assimilabili al lavoro dipendente nella sue forme più tradizionali, segnali di contrazione si registrano anche per il lavoro intermittente ed il lavoro domestico.

Nel primo caso, prosegue la graduale diminuzione già osservata a partire dalla seconda metà del 2012 ed ascrivibile agli effetti dell'entrata in vigore della nuova disciplina contrattuale (l. 92/2012) che, modificando le modalità del ricorso, ha ridefinito il bacino occupazionale interessato da questa forma contrattuale. Nel 2015 i nuovi rapporti di lavoro intermittente sono stati poco meno di 28mila, l'8 per cento in meno dell'anno precedente; il saldo di fine anno è risultato negativo e pari a -6.600 unità.

Nel caso del lavoro domestico, che nel complesso dimostra aver risentito solo in maniera limitata degli effetti della crisi, data la natura peculiare di questo rapporto di lavoro e la stretta relazione con le dinamiche migratorie della popolazione straniera, si conferma anche per il 2015 il complessivo rallentamento della fase espansiva conosciuta nel corso degli ultimi anni. Le assunzioni effettuate nel 2015 hanno di poco superato le 27 mila unità (-4% rispetto all'anno precedente) ed il saldo di fine anno, pur di poco, è risultato ancora una volta negativo.

Un andamento di segno leggermente inverso è associato all'insieme delle esperienze lavorative (tirocini e lavori di pubblica utilità), in molti casi proposti come strumenti di politica attiva del lavoro, utilizzati per incentivare l'inserimento occupazionale delle persone in cerca di prima occupazione o in attesa di ricollocazione.

Nel contesto regionale, si è assistito nel corso degli ultimi anni ad un graduale incremento del numero delle attivazioni, in particolar modo dei tirocini trainati dagli effetti del programma Garanzia Giovani. Complessivamente, nel 2015 si è assistito ad un ulteriore incremento delle attivazioni contrattuali (+9% rispetto all'anno precedente), con un saldo di fine anno leggermente negativo, ma che sostanzialmente conferma l'importanza di questo segmento nel mercato del lavoro.

**Tabella 3.8** - Veneto. Attivazioni e saldi occupazionali per le altre tipologie contrattuali (valori in migliaia). Anni 2008-2015

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
<b>Attivazioni contrattuali</b>								
- lavoro domestico	28,9	45,5	27,0	28,1	29,9	32,4	28,4	27,1
- lavoro intermittente	19,0	42,8	60,9	74,4	72,7	37,1	30,1	27,6
- lavoro parasubordinato	58,0	63,1	64,4	59,9	54,8	46,9	45,6	33,0
- esperienze lavorative	17,0	18,9	23,6	25,5	27,5	31,1	38,9	42,2
<b>Saldi occupazionali</b>								
- lavoro domestico	5,6	26,3	1,6	1,0	2,7	2,6	-0,5	-0,3
- lavoro intermittente	3,7	13,6	14,7	12,3	-6,7	-9,2	-5,4	-6,6
- lavoro parasubordinato	0,2	0,2	1,7	-0,1	-5,2	-2,3	-0,3	-11,9
- esperienze lavorative	0,8	1,7	1,8	0,2	1,9	2,5	3,4	-0,5

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2016)

Contrariamente a quanto osservato per il lavoro parasubordinato e per il lavoro intermittente, in Veneto si rafforza la diffusione del lavoro accessorio retribuito tramite voucher (Tab. 3.9). Le possibilità di utilizzo di questa modalità lavorativa, dapprima limitata al solo settore agricolo, sono state progressivamente estese a tutti gli ambiti occupazionali incentivandone di fatto l'utilizzo. Nel corso del 2015, i voucher venduti in Veneto ai fini della remunerazione delle prestazioni di lavoro occasionale accessorio (rapportati ad un voucher da 10 euro) sono stati oltre 15 milioni, il 56 per cento in più rispetto all'anno precedente. I maggiori settori di impiego, fatta eccezione per la categoria residuale delle altre attività, sono stati il commercio, il turismo e il comparto dei servizi. In tutta la regione, dal momento della loro introduzione, i voucher complessivamente venduti hanno superato i 38 milioni.

**Tabella 3.9** - Veneto. Numero di voucher venduti per attività di impiego (valori in migliaia). Anni 2008-2015

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Attività agricola	193	380	475	594	600	613	574	615
Commercio	-	27	98	229	410	1.039	1.833	2.268
Giardinaggio e pulizia	0	14	86	167	307	422	607	551
Lavori domestici	-	2	18	32	61	128	229	501
Manifestazioni sportive e culturali	-	60	247	354	396	477	530	551
Servizi	0	22	164	165	242	525	1.129	1.552
Turismo	-	5	31	69	170	531	1.314	1.950
Altre attività	-	62	332	609	1.047	2.148	3.474	7.176
<b>Totale</b>	<b>193</b>	<b>573</b>	<b>1.451</b>	<b>2.219</b>	<b>3.231</b>	<b>5.882</b>	<b>9.690</b>	<b>15.164</b>

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Inps (Osservatorio sul lavoro accessorio)

### 3.5 I disoccupati secondo i dati dei Centri per l'impiego

Segnali di rinnovato dinamismo del mercato del lavoro provengono anche dai dati relativi ai disoccupati, la cui condizione è accertata amministrativamente, e riferiti alle dichiarazioni di immediata disponibilità al lavoro rilasciate ai centri per l'impiego della regione (Tab. 3.10).

Sulla base di queste informazioni, gli iscritti disponibili a fine 2015 risultano in Veneto circa 503 mila, in aumento del 3 per cento rispetto all'anno precedente. Nel corso dell'anno, i flussi in entrata sono aumentati del 2 per cento, quelli in uscita del 12 per cento, confermando il cambiamento di tendenza rilevato per le dinamiche occupazionali, in particolare in relazione ai rapporti di lavoro a tempo indeterminato. Un particolare incremento nei flussi si osserva infatti in relazione alle uscite dalla condizione di disoccupazione in ragione delle assunzioni o trasformazioni a tempo indeterminato (+66% rispetto al 2014).

**Tabella 3.10** - Veneto. Disoccupati secondo gli elenchi dei Centri per l'Impiego: ingressi, uscite, consistenza (valori in migliaia). Anni 2008-2015

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Stock inizio periodo	193	219	276	304	340	389	445	490
Ingressi in condizione di disoccupazione								
Totale	172	223	242	269	290	319	356	361
Dichiaraz. di disponibilità di inoccupati	13	15	17	19	20	21	23	24
Dichiaraz. di disponibilità di disoccup.	72	110	97	103	113	122	147	140
Rientri dopo lavori a termine	87	98	128	147	157	176	186	198
Totale	145	167	214	233	241	263	311	348
Uscite dalla condizione di disoccupazione								
Assunzioni e trasform. a tempo indetermin.	20	21	26	28	34	33	36	60
Assunzioni a tempo determ.	118	137	181	197	196	220	264	277
Altre motivazioni	7	9	7	8	10	10	11	11
Stock fine periodo	219	276	304	340	389	445	490	503

Fonte: elab. Veneto Lavoro su dati Silv (estrazione 25 gennaio 2016)

### 3.6 Prime evidenze per il 2016

Nel 2015 le fonti amministrative sul mercato del lavoro hanno documentato l'esistenza di tendenze positive, trainate dalla forte dinamica di crescita del tempo indeterminato, nonché dalla moderata positività della congiuntura economica, che hanno innescato il recupero della pesante perdita occupazionale accumulata nel periodo della crisi, a partire dalla seconda metà del 2008.

Nei primi mesi del 2016, anche l'ISTAT ha registrato importanti variazioni positive nel numero degli occupati, arrivando sostanzialmente ad allineare le tendenze di lungo periodo e riconoscendo l'esistenza di un rinnovato dinamismo sul fronte della domanda di lavoro.

I primi aggiornamenti dei dati amministrativi riferiti alle nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel mese di gennaio 2016<sup>3</sup> mostrano tuttavia l'inizio del possibile esaurirsi delle eccezionali tendenze di crescita osservate nel corso del 2015 ed in particolare nel mese di dicembre.

Con la consistente riduzione degli incentivi a partire dal 1 gennaio 2016 e la "scorpacciata" di assunzioni del 2015, è inevitabile uno stallo nel flusso delle assunzioni, con un progressivo cambio di tendenza, o per lo meno di velocità, delle dinamiche fin qui osservate.

<sup>3</sup> Cfr. Veneto Lavoro (2016), I contratti di lavoro a tempo indeterminato. Aggiornamento al 1 febbraio 2016, in *Misure/68*, 4 febbraio, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)

Un livellamento dei volumi di crescita, dopo le eccezionali performance del 2015, non significa tuttavia annullare il recupero occupazionale avviato nel corso dell'anno. Molto dipenderà dalla capacità del sistema produttivo locale di incorporare e trattenere il consistente numero di nuovi ingressi, teoricamente "stabili", nel mercato del lavoro. Quanto agli effetti di lungo periodo, ed in particolare in merito alla tenuta dei rapporti di lavoro attivati sulla spinta delle nuove previsioni normative (Jobs Act e decontribuzione), risulta al momento difficile riuscire ad avanzare delle previsioni. Sarà necessario attendere qualche anno per poter valutare, in modo realistico, la loro persistenza nel tempo.

### Riferimenti bibliografici

- Anastasia B. (2015), "Il 2015 dell'occupazione", in LaVoce.info, 23 dicembre, [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)  
Anastasia B. (2016), "L'occupazione dopo lo scalino di fine 2015", in LaVoce.info, 4 marzo, [www.lavoce.info](http://www.lavoce.info)  
Anastasia B., Emireni G., Gambuzza M., Maschio S., Rasera M. (2016), "Grammatica delle comunicazioni obbligatorie /3. Guida alle elaborazioni a partire dai dati di flusso", in Tempi & metodi, marzo, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)  
Anastasia B., Gambuzza M., Rasera M. (2015), "La varietà di fonti e di dati sull'occupazione: ricchezza informativa o ridondanza caotica? Un'analisi comparata dei dati Inps, Ministero del Lavoro, Istat, Seco", in Tempi & metodi, settembre, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)  
Inps, Veneto Lavoro (2016), "Il lavoro accessorio 2008-2015. Profili delle aziende e dei lavoratori". Dossier Statistico, 16 maggio, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)  
Veneto Lavoro (2016), "Il mercato del lavoro veneto nel quarto trimestre 2015", in La bussola, febbraio, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)  
Veneto Lavoro (2016), "I contratti di lavoro a tempo indeterminato. Aggiornamento al 1 febbraio 2016", in Misure/68, [www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)

### Siti internet consultati

<http://dati.istat.it>  
[www.inps.it](http://www.inps.it)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.lavoro.gov.it](http://www.lavoro.gov.it)  
[www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it)  
[www.prometeia.it](http://www.prometeia.it)  
[www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)

Le qualifiche contraddistinte dai maggiori incrementi occupazionali sono quelle impiegatizie (+6,3 mila unità) e le professioni qualificate dei servizi (+9 mila).



## 4. LA SCUOLA E I GIOVANI<sup>1</sup>

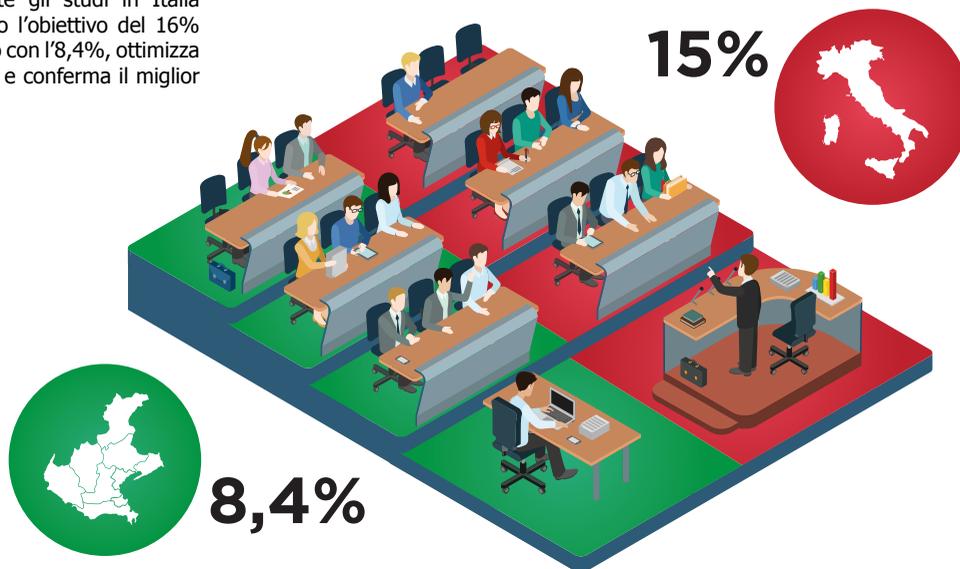


### 4.1 La popolazione scolastica e universitaria

Secondo gli ultimi dati disponibili, riferiti al 2014, in Veneto la popolazione scolastica<sup>2</sup> ha raggiunto i 716 mila studenti, tre su quattro residenti nelle province più popolose: Padova, Treviso, Vicenza e Verona. La quota maggiore di studenti, pari al 32 per cento, frequenta la scuola primaria, il 28 per cento la secondaria superiore, mentre nella secondaria inferiore e nella scuola dell'infanzia si equidistribuisce circa il restante 40 per cento degli studenti. Tale popolazione è ripartita in 4.387 scuole (40% infanzia, 34% primaria, 15% secondaria inferiore e 11% secondaria superiore) e in 33.852 classi, di cui la quota più elevata appartiene alla scuola primaria (36%), seguita dalla secondaria di II grado (28%), quella di I grado (19%) ed infine dalla scuola d'infanzia (17%).

Nel quinquennio 2010-2014 il numero di scuole d'infanzia è rimasto stabile (+0,1%) attestandosi nel 2014 a 1.759, con significative differenze territoriali comprese tra il -3,6 per cento di Rovigo e il +1,8 per cento di Venezia ed analoga tendenza hanno mostrato gli iscritti (137.071). Il numero di iscritti per classe (Tab. 4.1) si è attestato sui 23,7 bambini (era 23,5 nel 2010), con differenze tra i valori minimi di Belluno (21,7) e Rovigo (22,7) e il massimo di Padova (24,3). Le scuole pubbliche sono cresciute del 3 per cento nel quinquennio ma nella scuola d'infanzia prevalgono le private con il 61 per cento, con un minimo a Belluno (37%) e un massimo a Treviso (76%).

Nel 2014 la quota di giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi in Italia è scesa al 15%, centrando l'obiettivo del 16% fissato per il 2020. Il Veneto con l'8,4%, ottimizza il risultato del 2013 (10%) e conferma il miglior risultato regionale.



<sup>1</sup> A cura di Susi Osti e Sara Letardi, Istat Sede per il Veneto.

<sup>2</sup> Ove non diversamente specificato, i dati si riferiscono al totale delle scuole, pubbliche e private.

**Tabella 4.1** - Veneto. Iscritti per classe, provincia e ordine scolastico. Anno 2014

	Infanzia		Primaria		Secondaria inferiore		Secondaria superiore	
	iscritti per classe	var. % 14/10	iscritti per classe	var. % 14/10	iscritti per classe	var. % 14/10	iscritti per classe	var. % 14/10
Belluno	21,4	0,7	16,7	2,7	20,0	3,1	19,7	2,6
Padova	24,3	1,2	19,8	3,8	22,4	0,4	22,5	3,5
Rovigo	22,2	4,5	16,6	2,7	20,0	-0,1	20,3	3,8
Treviso	23,4	-1,2	19,0	1,6	22,0	0,7	21,6	2,9
Venezia	24,4	0,4	20,1	0,5	22,0	0,7	21,9	1,8
Verona	23,8	2,2	19,5	2,3	21,3	-1,3	22,9	2,6
Vicenza	23,6	1,2	19,1	1,2	21,6	-2,5	21,6	-1,5
Veneto	23,7	1,0	19,2	2,0	21,7	-0,3	21,9	2,0
Italia	23,2	0,7	19,3	2,5	21,6	0,3	21,0	0,7

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat

Nel 2014 si contavano nella primaria 1.492 scuole del Veneto (erano 1.516 nel 2010), costituite da 12.117 classi (60 in meno del 2010) e frequentate da 232.694 bambini (erano 229.548 cinque anni prima). Gli iscritti per classe erano pari a 19,2 con una crescita nel quinquennio del 1,9 per cento su base regionale e variabile tra il +4,2 per cento delle scuole padovane (circa 20 bambini per classe) e lo 0,2 per cento di quelle veneziane. Venezia risulta essere la provincia con il più alto numero di iscritti per classe (20,1).

Le scuole secondarie di I grado hanno raggiunto quota 658 nel 2014 e inoltre sono aumentate sia le classi (6.602) che gli alunni iscritti (142.401), con una media quindi di 21,6 alunni per classe. A livello provinciale si rilevano differenze territoriali: 19,4 alunni a Rovigo (valore minimo in calo del 3%), 22,0 a Treviso (in crescita dello 0,5%), 22,2 a Padova (in calo dello 0,3%).

Le scuole secondarie superiori sono risultate pari a 478 (in crescita del 3,4% rispetto al 2010)<sup>3</sup>, con circa 9.300 classi e 204.000 iscritti. Il numero medio di studenti per classe (21,9) è aumentato del 2 per cento dal 2010 e distribuito in modo uniforme nel territorio, con la sola eccezione di Vicenza in cui il rapporto è diminuito dell'1 per cento. Le dinamiche descritte si sono mostrate in linea con la media nazionale.

Nel 2014 gli insegnanti erano 58.907, in crescita dai 56.125 del 2010, con differenze marcate tra i diversi ordini scolastici: nelle scuole superiori il corpo docente si è ridotto (-3,5%), mentre nella scuola primaria, e ancor più in quella d'infanzia, vi è stata una crescita rilevante (rispettivamente +12% e +28%).

Il tasso di passaggio dalla secondaria all'università in Veneto si è attestato nel 2014 al 50,5 per cento<sup>4</sup>, leggermente superiore quindi al dato nazionale (49,7%). Le donne venete mostrano una maggiore

<sup>3</sup> Degno di nota l'incremento registrato nella provincia di Vicenza, le cui scuole superiori nel 2014 erano 81, in crescita del 15,7 per cento rispetto al 2010. Molto probabilmente l'andamento riscontrato è dovuto sia alla dinamica della popolazione scolastica sia alla riorganizzazione dei poli scolastici e alla creazione di nuovi indirizzi e accorpamenti per indirizzi omogenei.

<sup>4</sup> Diplomi che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado.

propensione a proseguire gli studi: le diplomate che si iscrivono a un corso universitario sono circa 54 su 100, i diplomati appena 47.

I giovani, residenti in regione o altrove, che nell'anno accademico 2015/2016 si sono iscritti per la prima volta negli atenei del Veneto sono stati 19.762, di cui oltre la metà si sono immatricolati a Padova e 9 su 10 hanno scelto una laurea triennale. Rispetto all'anno accademico precedente, ci sono stati circa 700 studenti immatricolati in più, con un aumento pari al 3 per cento. Si conferma la maggiore presenza femminile: le donne che si iscrivono per la prima volta all'università sono il 57,5 per cento nei corsi di laurea di primo livello e il 68,8 per cento nei corsi di laurea magistrale a ciclo unico.

Gli studenti universitari veneti nel 2014/2015 erano 114.532 (circa il 7% degli iscritti in Italia), iscritti ai corsi triennali erano oltre l'80 per cento. Il 72 per cento frequentava atenei in Veneto, il 23 per cento studiava in regioni limitrofe e un altro 5 per cento si era spostato in sedi più lontane. Dall'anno precedente gli iscritti sono diminuiti dell'1 per cento, le iscrizioni ai corsi di laurea afferenti all'area sanitaria e quella scientifica sono aumentate di circa l'1 per cento mentre sono diminuite quelle relative all'area sociale e umanistica del 2,4 per cento.

Nell'anno accademico 2013/2014 in Veneto 14.108 studenti hanno conseguito una laurea di primo livello e 8.158 un titolo specialistico o magistrale. Le donne si laureano in percentuale maggiore rispetto agli uomini, sia per la laurea triennale (63% di laureate) che per quella specialistica o magistrale (60% di laureate).

## 4.2 I riflessi della società nella scuola

Nel 2014 in Veneto il divario tra il tasso di occupazione delle donne 25-49enni con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli si è ridotto: su 100 occupate senza figli le madri lavoratrici con bambini piccoli sono 88 (erano 78 nel 2013) superando il dato nazionale (75) e suggerendo una maggiore conciliazione tra la cura dei più piccoli e il lavoro delle madri. Nell'anno scolastico 2013-14 in Veneto, quasi tutti i bambini di 4 e 5 anni hanno frequentato la scuola (93%)<sup>5</sup>, avvicinandosi al target Europa 2020 (95%).

Gli alunni stranieri che frequentano le scuole hanno raggiunto quota 93mila, pari al 13 per cento degli iscritti (9% in Italia). La quota maggiore di studenti stranieri riguarda le scuole d'infanzia e primaria (15% degli alunni), mentre nelle scuole secondarie di I grado rappresentano il 13,5 per cento e nelle scuole secondarie di II grado il 9 per cento. Sono state le province di Treviso e Vicenza a rilevare il maggior numero di studenti stranieri (rispettivamente 14,3% e 14%), mentre la provincia di Belluno registra il valore minimo (7,5%).

La presenza femminile per ordine scolastico è stata del 48,2 per cento nella scuola dell'infanzia, 48,5 per cento nella scuola primaria, 47,8 per cento nella scuola secondaria di I grado e 49,1 per cento in quella secondaria di II grado. Questo può dipendere sia dalla diversa composizione delle nascite per sesso<sup>6</sup> che dalla maggiore irregolarità scolastica degli studenti: i ripetenti sono di più tra i ragazzi che tra le ragazze (rispettivamente 3,3% e 1,8%).

<sup>5</sup> Senza considerare i bambini coetanei iscritti anticipatamente alla primaria.

<sup>6</sup> Ogni anno nascono circa 106 maschi ogni 100 femmine e la prevalenza degli uomini si riscontra fino alle età adulte, quando, a causa di una più elevata mortalità maschile, il rapporto fra i sessi si inverte.

**Tabella 4.2** - Veneto. I riflessi della società nella scuola. A.s. 2013-2014, 2014-2015

	a.s.	inc. %
Frequenta la scuola d'infanzia	2013-2014	93,0
Alunni stranieri		
Infanzia	2013-2014	14,9
Primaria		15,0
Secondaria inferiore		13,5
Secondaria superiore		9,0
Alunni con disabilità		
Infanzia	2014-2015	1,2
Primaria		2,9
Secondaria inferiore		3,7
Secondaria superiore		1,7

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Istat e Miur

Gli alunni con disabilità in Veneto nell'anno scolastico 2014-15 erano 16.979, il 2,3 per cento degli alunni (1,2% scuola dell'infanzia, 2,9% scuola primaria, 3,7% scuola secondaria di I grado, 1,7% scuola secondaria di II grado). La figura dell'insegnante di sostegno è molto importante per il percorso formativo dell'alunno disabile. Il rapporto tra gli alunni con disabilità e i posti per il sostegno è pari a 2,1, valore massimo osservato a livello regionale. Le scuole sono generalmente poco accessibili in tutto il territorio nazionale, tuttavia il Veneto è la regione con la percentuale più alta di scuole che hanno scale a norma (84,2% primarie e 92,3% secondarie) e servizi igienici a norma (88,5% primarie e il 91,2% secondarie di I grado). La presenza di una postazione informatica in classe e l'utilizzo di adeguati strumenti tecnologici favoriscono l'inclusione scolastica dell'alunno con disabilità. La regione Veneto è ben dotata con postazioni informatizzate idonee presenti nel 77,1 per cento delle scuola primaria e nel 77,7 per cento delle secondarie di I grado<sup>7</sup>.

### 4.3 Percorsi e competenze

Disoccupazione e povertà possono ridursi se aumentano le competenze della popolazione. Per questo motivo è importante migliorare la qualità e l'equità dell'istruzione e, di conseguenza, è essenziale contrastare la dispersione e l'abbandono scolastico. La Strategia Europa 2020 si propone diversi obiettivi nell'ambito dell'istruzione tra cui la riduzione al di sotto del 10 per cento della quota di abbandoni scolastici-formativi precoci; una percentuale del 40 per cento per gli adulti 30-34enni che hanno completato un percorso di istruzione superiore; una soglia del 15 per cento per la percentuale di adulti che partecipano all'apprendimento permanente<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> MIUR - L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità a.s.2014/2015

<sup>8</sup> La Commissione Europea e il Consiglio dell'Unione Europea hanno convenuto per il settore dell'istruzione e formazione una serie di priorità comuni di qui al 2020: piano strategico ET2020 [http://ec.europa.eu/education/policy/strategic-framework/index\\_it.htm](http://ec.europa.eu/education/policy/strategic-framework/index_it.htm)

Nel 2014 la quota di giovani che hanno abbandonato precocemente gli studi in Italia è scesa al 15 per cento (il 17,7% tra gli uomini e il 12,2% tra le donne), centrando l'obiettivo nazionale del 16 per cento fissato per il 2020. Il Veneto con l'8,4 per cento di giovani che abbandonano gli studi, ottimizza il risultato del 2013 (10,0%) e conferma il miglior risultato regionale. Non si rilevano sostanziali differenze di genere, con una quota di femmine che abbandona precocemente gli studi leggermente inferiore rispetto alla quota maschile (7,9% e 8,9% rispettivamente).

Nel 2015 in Italia il 25,3 per cento dei 30-34enni italiani ha conseguito un titolo universitario. In Veneto la percentuale è stata pari al 26,4 per cento (di cui il 32,2% delle donne e il 20,6% degli uomini), ancora inferiore al valore di soglia fissato tra gli obiettivi di Europa 2020.

L'aggiornamento permanente, fondamentale per l'integrazione nel mercato del lavoro, ha interessato nel 2014 l'8,0 per cento degli italiani tra i 25 e i 64 anni. Il dato del Veneto è simile e pari all'8,1 per cento, inferiore agli obiettivi fissati da Europa 2020 e senza significative differenze di genere.

Il grado di istruzione degli adulti tra i 25 e i 64 anni può essere utilizzato come stima del livello culturale della popolazione che, negli ultimi anni, vede un incremento positivo. La quota di 25-64enni, in Italia, che ha conseguito al massimo la licenza media è scesa, tra il 2004 e il 2015, di oltre 11 punti e si attesta al 40,5 per cento. Nel Veneto la quota di adulti con la sola istruzione secondaria inferiore è ancora minore, interessando un totale di 38,6 per cento di persone, relativo ad una percentuale di 39,9 e 37,4 per cento rispettivamente per uomini e donne.

Ai miglioramenti in termini di partecipazione e livelli di istruzione si aggiungono segnali positivi sui risultati dell'efficacia dell'istruzione, misurati attraverso le competenze degli studenti<sup>9</sup>.

**Tabella 4.3** - Veneto. Le competenze degli studenti secondo i risultati delle prove Invalsi. Anno 2015

Classe	Prova	Veneto	Italia
II Primaria	italiano	199	200
	matematica	201	200
V Primaria	italiano	203	200
	matematica	206	200
III Secondaria Inferiore	italiano	208	200
	matematica	210	200
II Secondaria Superiore	italiano	212	200
	matematica	213	200

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Miur

<sup>9</sup> L'aumento dei livelli di competenza della popolazione è uno degli obiettivi al centro dell'Agenda di Lisbona, confermato successivamente dalla Strategia 2020. La principale fonte informativa su questo fronte è il progetto Pisa - Programme for International Student Assessment - promosso dall'Oecd e realizzato in Italia dall'Invalsi, che valuta i livelli di competenza acquisiti dagli studenti 15enni, prossimi alla fine dell'istruzione obbligatoria, relativamente a tre ambiti: lettura, matematica e scienze.

Stando ai risultati delle prove Invalsi<sup>10</sup> nel 2015 le scuole primarie in Veneto, sia in italiano che in matematica, si sono attestate sulla media nazionale (pari a 200 in entrambe le materie e per tutte le classi), con un risultato paragonabile a quello dello scorso anno. In particolare, nella classe V primaria, il Veneto si è distanziato dalla media nazionale nella prova di matematica, riportando un valore pari a 206. Risultati sopra le media italiana si ottengono anche per la classe III della scuola di primo grado sia in italiano che in matematica, con punteggi rispettivamente pari a 208 e 210. Infine, nella classe II della scuola secondaria di secondo grado si ottengono punteggi significativamente superiori rispetto al Paese, sia in italiano che in matematica e rispettivamente pari a 212 e 213<sup>11</sup>.

Le differenze di genere possono essere analizzate, relativamente al rendimento scolastico, basandosi sui dati relativi agli esiti delle prove Invalsi. In generale, a livello nazionale, si osserva che le alunne riportano risultati migliori nelle prove di italiano, mentre gli alunni in quelle di matematica. I dati regionali non si discostano molto da quelli nazionali e le differenze di genere restano contenute entro i 10 punti per tutte le classi tranne che per la classe II della scuola secondaria di secondo grado dove, in matematica, la differenza è pari a 12 punti. In Italiano invece la differenza più accentuata si ha nella classe III della scuola secondaria di primo grado, con uno scarto di 10 punti dei risultati delle ragazze rispetto ai ragazzi.

I ragazzi stranieri di seconda generazione<sup>12</sup> riscontrano diverse difficoltà, in particolare nell'area di competenza linguistica; generalmente gli studenti stranieri conseguono punteggi nei test Invalsi inferiori alla media ma i risultati dei nati in Italia sono migliori di quelli dei ragazzi immigrati. Inoltre si registrano percentuali più alte di ripetenze (34,0% in Veneto contro la media nazionale del 27,7%) e marcate differenze rispetto agli italiani nei voti di italiano (-0,49 in Veneto contro la media di -0,44 punti) e matematica (-0,55 in Veneto contro la media italiana di -0,35). Riguardo all'integrazione, osserviamo che in Veneto solo il 34,2 per cento di ragazzi stranieri si sente italiano contro un dato nazionale pari al 37,8 per cento; inoltre, una percentuale del 30,1 per cento dei ragazzi stranieri da grande vorrebbe vivere in Italia e l'85,6 per cento frequenta compagni italiani, valori ancora inferiori rispetto al dato nazionale, pari rispettivamente a 31,6 per cento e 86,2 per cento<sup>13</sup>.

### 4.4 Il lavoro dopo la scuola

La riduzione del tasso di occupazione ha interessato tutti i titoli di studio, ma in Veneto per i laureati si è registrato un calo più contenuto in quanto, tra questi, l'incidenza di occupati scende dal 80,1 per cento del 2008 al 79,8 per cento del 2015. I diplomati invece presentano la contrazione più evidente (-6,2 punti nei sei anni), anche se l'indicatore pari a 71,5 per cento supera il dato nazionale. Per i meno istruiti (fino alla licenza media) il tasso di occupazione presenta un valore particolarmente basso (il 51,6%, circa 9 punti in meno rispetto al 2008).

<sup>10</sup> La valutazione condotta dall'Invalsi prevede verifiche periodiche e sistematiche sulle conoscenze e abilità degli studenti, di norma, alla classe seconda e quinta della scuola primaria, alla terza classe della scuola secondaria di I grado e alla seconda classe del secondo ciclo, nonché altre rilevazioni necessarie per la valutazione del valore aggiunto realizzato dalle scuole.

<sup>11</sup> Dati ultima Rilevazione nazionale degli apprendimenti a.a.2014/2015

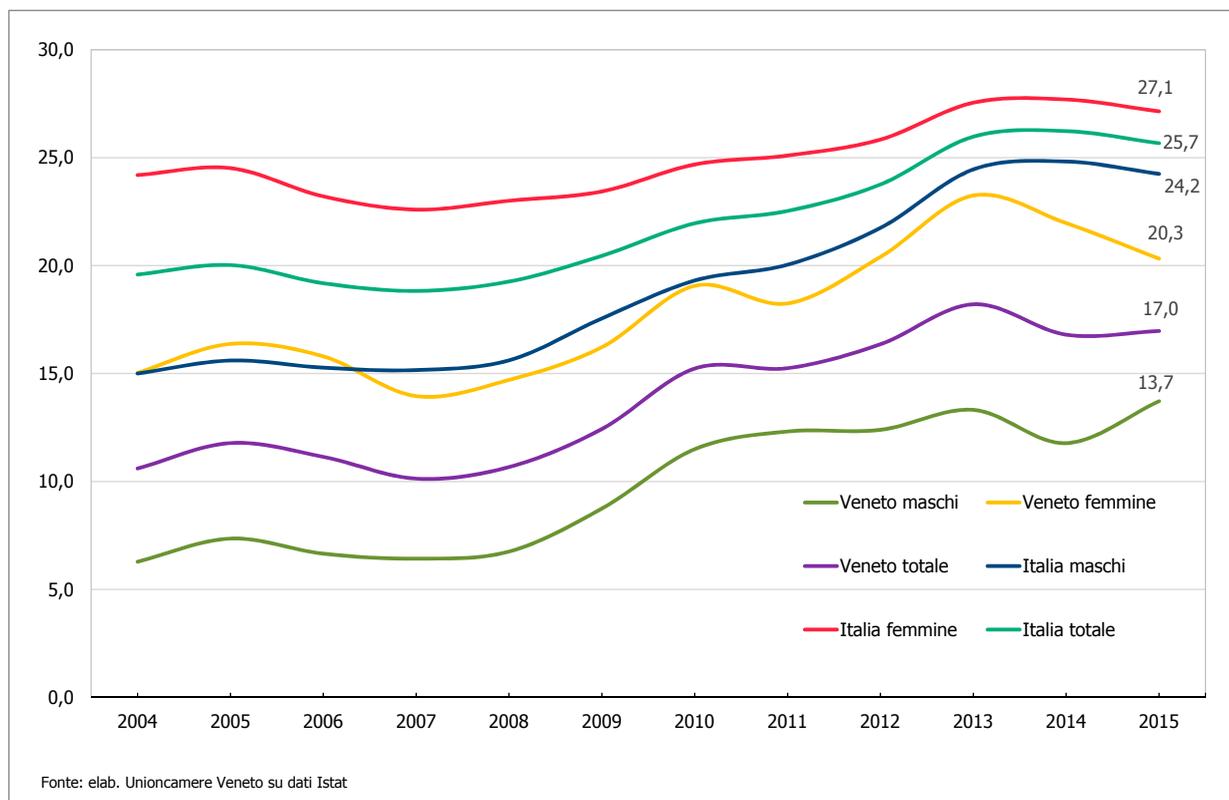
<sup>12</sup> L'indagine campionaria sull'"Integrazione delle seconde generazioni" è stata condotta dall'Istat per la prima volta nel 2015 nelle scuole secondarie di primo e secondo grado con almeno 5 alunni di cittadinanza straniera intervistando studenti, docenti, presidi.

<sup>13</sup> Sono considerati anche i nati all'estero immigrati in giovanissima età in quanto in letteratura si sottolinea l'importanza non solo di distinguere tra nativi e immigrati, ma anche di tenere conto dell'età in cui è avvenuta la migrazione.

I dati relativi al 2015, emersi dall'ultimo rapporto Almalaurea, presentano per la prima volta dal 2007 un andamento positivo nelle percentuali relative all'occupazione dopo la laurea ad 1 e 3 anni di distanza. In particolare, in Veneto, i laureati che ad un anno dal titolo di studio dichiarano di lavorare sono sotto il 50 per cento per tutte le università venete (Ca' Foscari 49,3%, Venezia IUAV 46,5%) tranne Verona che ha una percentuale di giovani che lavorano pari al 61,0 per cento e Padova con 50,6 per cento. A tre anni dal titolo, dichiarano di lavorare oltre il 70 per cento degli studenti con un massimo di 79,3 per cento dell'Università Ca' Foscari di Venezia (nello specifico, per le altre facoltà, i dati sono: Padova 72,8%, Verona 73,7%, Venezia IUAV 79,3%,).

In Italia, ed in particolare anche in Veneto, la percentuale di giovani *Neet* (*not in education, employment or training*), ovvero dei giovani che non lavorano e non studiano, ha continuato ad aumentare. A livello nazionale si è passati da una media di giovani *Neet* contenuta tra il 19,0 e il 20,0 per cento negli anni 2004-2009 ad una crescita quasi costante dal 2010 in poi, fino a raggiungere il 25,7 per cento nel 2015. Analogamente, in Veneto, da un valore della percentuale di *Neet* contenuto nel range 10,0-11,0 per cento, relativo al periodo 2004- 2009, siamo saliti al valore 17 per cento del 2015, con un incremento, quindi, di circa 7 punti percentuali rispetto al periodo antecedente la crisi. Interessante è notare la differenza di genere, mentre la quota di giovani uomini che non studiano e non lavorano è del 13,7 per cento, la percentuale di giovani donne è più alta e si pone al 20,3 per cento.

**Grafico 4.4** - Veneto. NEET (giovani non occupati e non in istruzione e formazione tra 15-29 anni). Anni 2004-2015



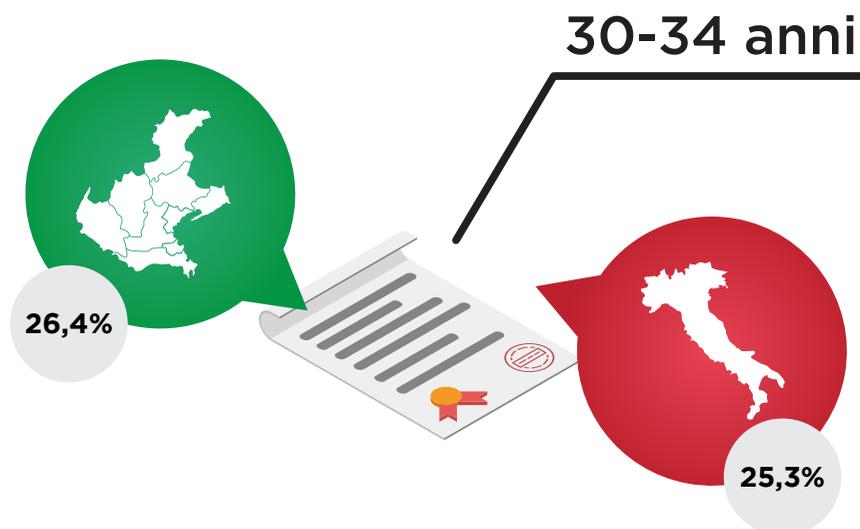
### Riferimenti bibliografici

- Almalaurea (2016), *XVIII Indagine (2016), Profilo dei Laureati 2015*, disponibile all'indirizzo <https://www.almalaurea.it/universita/profilo/profilo2015>.
- Commissione Europea (2011), *Educazione e cura della prima infanzia: consentire a tutti i bambini di affacciarsi al mondo di domani nelle condizioni migliori*, disponibile all'indirizzo [eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52011DC0066](http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX:52011DC0066).
- Consiglio d'Europa (2009), *Education and Training 2020 benchmarks: Council conclusions of 12 May 2009*.
- Invalsi (2015), *Rilevazioni nazionali degli apprendimenti 2014-15. Rapporto risultati*, disponibile all'indirizzo [http://www.invalsi.it/invalsi/doc\\_evidenza/2015/034\\_Rapporto\\_Prove\\_INVALSI\\_2015.pdf](http://www.invalsi.it/invalsi/doc_evidenza/2015/034_Rapporto_Prove_INVALSI_2015.pdf).
- Istat (2015), *Annuario statistico italiano 2015*, disponibile all'indirizzo <http://www.istat.it/it/archivio/171864>.
- Istat (2015), *L'integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni*, disponibile all'indirizzo <http://www.istat.it/it/files/2016/03/Integrazione-scolastica-stranieri.pdf?title=Integrazione+scolastica+degli+stranieri++15%2Fmar%2F2016++Testo+integrale.pdf>.
- Istat (2015), *Rapporto annuale 2015. La situazione del Paese*, disponibile all'indirizzo <http://www.istat.it/it/files/2015/05/CAP-4-Rapporto-Annuale-2015-3.pdf>.
- Istat (2015), *Rapporto BES 2015*, disponibile all'indirizzo <http://www.istat.it/it/archivio/175169>.
- Miur (2015), *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità a.s.2014/2015*, disponibile all'indirizzo [http://www.istruzione.it/allegati/2015/L'integrazione\\_scolastica\\_degli\\_alunni\\_con\\_disabilit%C3%A0\\_as\\_2014\\_2015.pdf](http://www.istruzione.it/allegati/2015/L'integrazione_scolastica_degli_alunni_con_disabilit%C3%A0_as_2014_2015.pdf).

### Siti Internet consultati

[dati.istat.it](http://dati.istat.it)  
[http://europa.eu/index\\_it.htm](http://europa.eu/index_it.htm)  
<http://noi-italia2016.istat.it>  
[www.almalaurea.it](http://www.almalaurea.it)  
[www.invalsi.it](http://www.invalsi.it)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)

Nel 2015 in Veneto il 26,4% dei 30-34enni ha conseguito un titolo universitario (di cui il 32,2% delle donne e il 20,6% degli uomini), ancora inferiore al valore di soglia fissato tra gli obiettivi di Europa 2020 (40%).



## 5. LE FAMIGLIE E I CONSUMI<sup>1</sup>



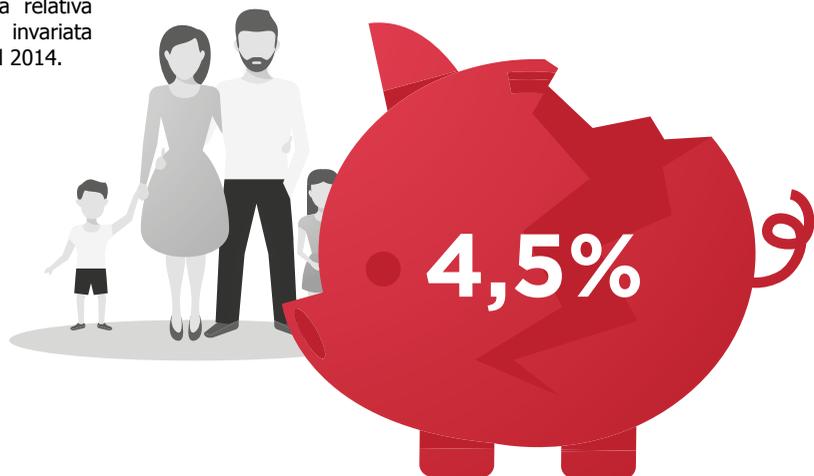
### 5.1 Il contesto demografico

Dopo un lungo periodo in cui le famiglie del Veneto hanno subito gli effetti della crisi con un netto peggioramento delle principali variabili economiche ad esse riferite e alla lenta erosione della loro ricchezza e dei risparmi, l'anno 2014 ha segnato un primo e timido punto di inversione della tendenza.

Come spesso avviene, l'analisi demografica è specchio, molte volte anticipatore, degli effetti della congiuntura sulle famiglie.

Nel corso del 2014 la popolazione regionale<sup>2</sup> è rimasta sostanzialmente invariata attestandosi su un livello di circa 4,9 milioni di abitanti. L'apparente stasi nella dinamica complessiva nasconde un cambiamento nella struttura della popolazione: la fascia di abitanti compresa tra 0 e 14 anni ha registrato un decremento del 3,2 per cento, equivalente a circa 6.303 bambini in meno; le persone nella fascia in età lavorativa (15-64 anni) sono diminuite di 12.449 unità, mentre gli anziani (oltre i 65 anni) sono cresciuti di 19.530 unità. Se l'aumento della popolazione anziana non è di per sé un elemento di novità, quello che desta maggiore interesse è la dinamica che tale trend sta assumendo e la contestuale diminuzione della popolazione giovane e di quella in età lavorativa. L'indice di vecchiaia, cioè il rapporto tra la popolazione oltre i 65 anni e quella tra 0 e 14 anni, è risultato a fine 2014 pari al 154,8 per cento; ciò significa che in Veneto per ogni 100 nuovi cittadini ci sono 155 anziani. Sebbene questo indicatore sia lievemente più basso della media nazionale (157,7%) e quindi non sia così negativo, deve essere evidenziato il suo ritmo di crescita (+4,2% tra il 31/12/2013 e il 31/12/2014), che ha portato la discrepanza rispetto al dato nazionale ad assottigliarsi. Questa tendenza al peggioramento degli indicatori demografici rispetto alla media italiana la si rileva anche per l'indice di dipendenza<sup>3</sup>.

L'incidenza della condizione di povertà relativa in Veneto è rimasta sostanzialmente invariata passando dal 4,4% del 2013 al 4,5% del 2014.



<sup>1</sup> A cura di Andrea Taddei, Università degli studi di Genova.

<sup>2</sup> La popolazione di riferimento è quella al 31/12 dell'anno citato.

<sup>3</sup> L'indice è definito come rapporto tra la popolazione over 65 anni e quella tra 0 e 14 anni su quella in età lavorativa (15-64 anni). Fornisce indicazioni sul bilanciamento tra potenziali lavoratori e potenziali non lavoratori.

Il valore per il Veneto a fine 2014 è stato pari al 55,4 per cento: tale risultato ha segnato il superamento dell'indicatore regionale rispetto a quello nazionale per la prima volta dal 2000. Oltre a giungere all'ovvia considerazione che una popolazione più vecchia o in una fascia di età "dipendente" richiederà uno sforzo maggiore in termini di particolari beni e servizi soprattutto di tipo assistenziale e sociale (forniti dai Comuni già di per sé con poche risorse), si pongono degli interrogativi a livello nazionale sulla sostenibilità previdenziale<sup>4</sup>.

Un aspetto interessante emerge proprio dalla condizione della tipologia di popolazione più vessata sia dai suddetti fenomeni che da quelli occupazionali, ovvero i giovani. Il 62,0 per cento dei residenti non coniugati compresi tra i 18 e i 34 anni di età nel 2014 viveva ancora in casa con almeno un genitore. Questo valore è il più alto dopo quello delle Marche (63,5%) e maggiore non solo della media delle Regioni del Nord, ma anche di quelle del Centro Italia. Il valore medio nazionale è stato pari al 62,5 per cento. Emergono molte considerazioni su questo risultato: dall'impossibilità di acquistare o prendere in locazione un'abitazione per motivi economici, alla mancanza o intermittenza del lavoro, sino alla mera convenienza che, visto il contesto economico, appare in alcuni casi più forzata che volontaria. Nel prosieguo del lavoro l'analisi reddituale ed economica delle famiglie fornirà ulteriori informazioni per valutare tale aspetto.

Alcuni spunti sulle prospettive di quella che potrà essere l'interruzione o il proseguimento di questa tendenza della popolazione residente vengono forniti dall'analisi del bilancio demografico. Il saldo totale degli abitanti è stato di +778 unità, valore molto basso che, come commentato in precedenza, ha portato la popolazione regionale a una sostanziale invarianza. Disaggregando il dato, in primo luogo si nota come il saldo naturale, ovvero la differenza tra nascite e decessi sia stato nel 2014 di segno negativo (-5.326 unità) e in peggioramento rispetto all'anno precedente. Nel 2010 il saldo naturale in Veneto era positivo. Il risultato del saldo migratorio, invece, è stato pari solamente a +6.104 unità. Questo dato è molto al di sotto delle medie degli ultimi anni, dove si potevano osservare valori ben al di sopra le 20 mila unità. Gli stranieri residenti che da tempo hanno contribuito ad apportare nuova popolazione per lo più giovane, hanno visto diminuire lievemente la loro presenza in Veneto (-0,59%) tra la fine del 2013 e la fine del 2014. È rilevante notare che per tale tipo di popolazione si è ridotta la presenza di giovani fino a 14 anni e di persone in età lavorativa, mentre è aumentata la popolazione over 65 anni.

Dal lato delle famiglie, infine, dopo la diminuzione registrata a consuntivo 2013 (primo caso negli anni 2000), nel 2014 il loro numero è tornato a crescere con una variazione positiva dello 0,4 per cento. Sono scesi il numero di divorzi e separazioni, ma è diminuito anche il numero di matrimoni ogni 1.000 abitanti.

## 5.2 I redditi delle famiglie

Le serie ISTAT di contabilità nazionale hanno subito importanti cambiamenti nell'ultimo biennio: l'adeguamento al nuovo sistema europeo dei conti (SEC2010) ha comportato un grande lavoro di ricalcolo che ha portato ad una continua revisione dei dati. Ne sono derivate delle discrepanze tra forniture e

<sup>4</sup> L'incidenza della spesa pensionistica in Italia, ormai circa al 17 per cento del PIL (circa 271 miliardi di euro lordi nel 2013), sarà ancor meno sostenibile se considerata la diminuzione della popolazione lavoratrice e contributrice e il fatto che parte di essa versa pochi contributi in virtù di contratti atipici. L'indice di ricambio della popolazione attiva in Veneto, ovvero il numero di persone in età prossime al pensionamento (da 55 a 64 anni) rispetto al numero di giovani in età vicina all'entrata nel mondo del lavoro (15-24 anni) è stato pari alla data del 31/12/2014 al 135,2 per cento, valore più alto del 126,8 per cento registrato per la media nazionale. Per 100 giovani che potrebbero entrare nel mondo del lavoro, potenzialmente vanno in pensione 135 lavoratori.

pubblicazioni dello stesso ISTAT alle quali si è cercato di supplire utilizzando i dati al momento più recenti. Segnali di tiepida positività giungono anche dai risultati riguardanti i redditi disponibili<sup>5</sup> delle famiglie. Nei dati ISTAT il 2014 è il primo anno dal 2008 in cui si registra una variazione positiva in termini correnti a livello nazionale dello 0,3 per cento che inverte la lunga tendenza di riduzione dei redditi disponibili. Nel medesimo anno la propensione al risparmio è diminuita a seguito di un incremento nella spesa più alto di quello del reddito disponibile, mentre il potere di acquisto in termini reali è rimasto invariato.

Tali risultati sono per parte frutto di un miglioramento dal punto di vista dell'occupazione: tra il 2013 e il 2014 il tasso di occupazione in Veneto è cresciuto (dal 63,1 al 63,7%) mentre quello di disoccupazione è diminuito (dal 7,5 al 7,1%).

La ripresa dell'occupazione dovrebbe riflettersi in un ulteriore futuro miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie residenti che nel corso della crisi sono sensibilmente peggiorate. Come osservato fino al 2013, il calo occupazionale e il contenimento delle retribuzioni in termini reali ha depresso il reddito disponibile, specialmente tra le famiglie più giovani e con figli. I prestiti alle famiglie sono rimasti pressoché invariati, mentre il numero di nuovi mutui per l'acquisto della casa è tornato ad aumentare per la prima volta dall'inizio della crisi, favorito dalla ripresa delle transazioni e dal calo dei tassi d'interesse; il credito al consumo è rimasto invariato.

Le stime Prometeia consentono alcune valutazioni anche sull'andamento del reddito disponibile nel 2015. Lo scorso anno il reddito disponibile delle famiglie venete è stato di 19.357 euro, valore più alto dello 0,9 per cento rispetto al 2014 e in linea con la variazione nazionale derivante dal recente Rapporto 2016 di ISTAT (0,9%). Sembra quindi che il cambio di trend sia stato definitivamente confermato nel 2015, sebbene la variazione non sia stata marcata. Basandosi sui dati ISTAT di contabilità nazionale i dati relativi al 2014 contengono dei "ritardi" negli effetti economici rispetto ai valori che lo stesso istituto pubblica a livello nazionale ma che si rifanno ad indagini. Questo giustifica la variazione reale ancora lievemente negativa che il reddito disponibile delle famiglie venete segna tra il 2013 e il 2014 (-0,6%).

I mutamenti fin qui descritti sono stati influenzati anche da interventi esogeni alle famiglie e derivanti da alcuni interventi di natura fiscale posti in essere dal Governo a partire dal 2014. È innegabile che vi sia uno stretto collegamento tra questi primi e timidi segnali di inversione ciclica della domanda interna e l'allentamento delle politiche di austerità.

Il provvedimento di maggiore interesse per le famiglie nel 2014-2015 è stato il bonus fiscale c.d. "degli 80 euro"<sup>6</sup>.

Secondo le stime della Banca d'Italia, nel 2014 tale azione (diretta ai dipendenti con un reddito annuo lordo complessivo compreso tra 8.000 e 26.000 euro) si è riflessa in un aumento del valore mediano della distribuzione delle retribuzioni nette dei lavoratori dipendenti, contribuendo a una lieve riduzione della quota di lavoratori a bassa retribuzione, cresciuta significativamente dal 2008 anche per effetto della progressiva diffusione di forme di lavoro part-time di tipo involontario. Secondo i risultati preliminari dell'indagine sui bilanci delle famiglie italiane per il 2014, circa 5,5 milioni di nuclei (un quarto del totale)

<sup>5</sup> Il reddito disponibile pro capite rappresenta il reddito medio per abitante ed è calcolato rapportando il reddito complessivo della provincia/regione alla popolazione residente; il reddito disponibile è un'elaborazione Prometeia su dati Istat, Svimez e Istituto Tagliacarne. L'aggregato, che esprime i risultati economici conseguiti dalle famiglie consumatrici e produttrici residenti nella regione in analisi, si calcola sommando ai redditi primari le operazioni di redistribuzione secondaria del reddito, quali imposte, contributi e prestazioni sociali, altri trasferimenti netti.

<sup>6</sup> Introdotta con il D.L. n. 66/2014 convertito con L. n. 89/2014. È stato poi procrastinato per il 2015 e il 2016 dalle rispettive Leggi di Stabilità.

hanno beneficiato del trasferimento; poiché molti di coloro che l'hanno ricevuto vivono in famiglie che percepiscono altre fonti di reddito, i nuclei appartenenti al quintile più basso della distribuzione del reddito equivalente (il 25% più povero dei cittadini) hanno ricevuto meno del 15 per cento dell'importo totale stanziato. Anche una parte delle famiglie appartenenti al quinto di reddito più elevato (il 25% più ricco dei cittadini) ha ottenuto il bonus. Risulta chiaro come il parametrare una misura esclusivamente sul reddito dipendente sia più snella da un punto di vista metodologico e amministrativo, ma vada a pregiudicare tutte le forme di lavoro non dipendente, caratterizzanti, ad oggi, giovani e giovani famiglie. Secondo le indicazioni preliminari della Banca d'Italia, il bonus fiscale sarebbe stato consumato per circa il 90 per cento, un valore simile alla pensione media al consumo.

**Tabella 5.1** - Italia. Reddito disponibile lordo delle famiglie in alcune regioni. Anni 2013-2015

Territorio	Valori nominali pro capite (euro)			Var. % reale*	Var. % nominale
	2013	2014	2015	2013-14	2014-15
Piemonte	20.294	20.262	20.453	-0,6	0,9
Lombardia	21.694	21.611	21.849	-0,2	1,1
Veneto	19.305	19.180	19.357	-0,6	0,9
Friuli Venezia Giulia	19.751	19.790	19.991	0,5	1,0
Emilia-Romagna	21.654	21.496	21.678	-1,0	0,8
Italia	18.008	18.001	18.173	-0,3	1,0

\* I valori sono stati deflazionati utilizzando il deflatore della spesa delle famiglie Istat  
Fonte: Prometeia - Findomestic

La distribuzione del bonus a livello territoriale rispecchia le diverse caratteristiche del mercato del lavoro. Essendo il bonus condizionato alla presenza di un reddito da lavoro dipendente, esso risulta più frequente al Nord, dove più elevata è la quota della popolazione che percepisce redditi da lavoro dipendente regolare. La percentuale di famiglie che ha percepito il bonus nel 2014 è stata del 25 per cento nel Nord, del 19 nel Centro e del 18 nel Mezzogiorno. Al Nord il reddito mediano equivalente delle famiglie che hanno percepito il bonus era inferiore a quello delle famiglie che non lo hanno percepito denotando, quindi, una buona accuratezza della misura nel Settentrione.

Osservando i primi dati ISTAT per il 2015 a livello nazionale, si nota come venga evidenziata una continuità con i segnali di ripresa registrati dai dati 2014: il reddito disponibile in termini reali nei primi sei mesi del 2015 è cresciuto rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, in linea con la moderata ripresa dei livelli di attività e con le più favorevoli condizioni del mercato del lavoro. La propensione al risparmio ha continuato a decrescere, mentre il potere di acquisto delle famiglie è cresciuto.

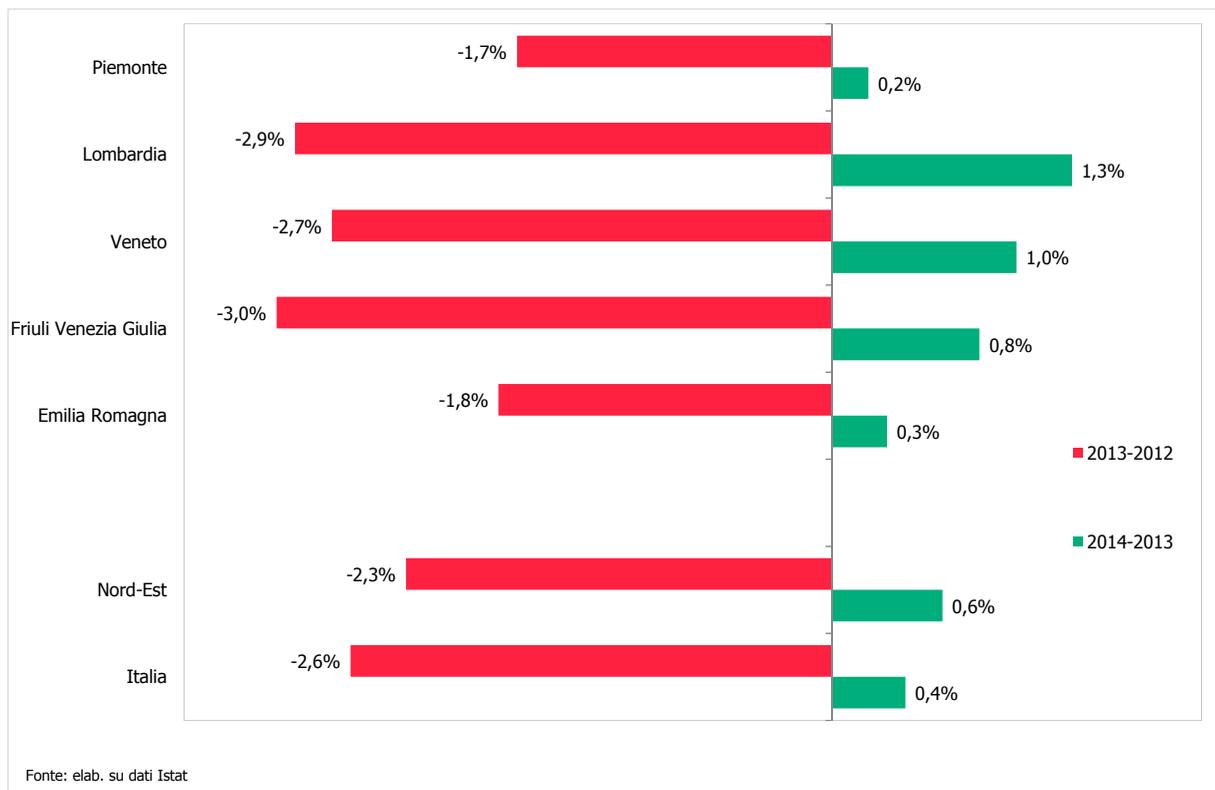
### 5.3 I consumi e la povertà

La dinamica dei consumi è sicuramente la variabile che insieme al reddito disponibile e al risparmio fornisce un'immediata indicazione sul comportamento e sull'andamento economico delle famiglie.

Nel 2014 la spesa delle famiglie residenti è finalmente tornata a salire dopo le contrazioni osservate negli anni precedenti. La ripresa dei consumi interrompe la fase di forte diminuzione registrata nel corso delle passate recessioni e che si era associata a un marcato calo del reddito disponibile e alla ricomposizione della spesa delle famiglie. La perdita di potere d'acquisto e la riduzione della ricchezza si sono interrotte. Il recupero dei consumi si è realizzato in un contesto di lieve flessione della propensione al risparmio e di miglioramento del clima di fiducia.

In termini nominali la crescita della spesa dei consumatori in Veneto è cresciuta dello 0,9 per cento, mentre in termini reali (complice il periodo di bassa inflazione passata poi a deflazione) la crescita è stata dell'1 per cento. Rispetto al 2013, quindi, quando la variazione in termini reali era stata pari al -2,7 per cento, si è realizzata l'attesa inversione di tendenza seppur debole. Il risultato del Veneto è superiore a quello italiano in termini reali (+0,4%) e di quello del Nord-Est (+0,6%). Se il confronto viene esteso alle altre Regioni più simili economicamente al Veneto, emerge come solo la variazione dei consumi reali delle famiglie lombarde sia risultata superiore a quella veneta (+1,3%).

**Grafico 5.1** - Italia. Consumi reali delle famiglie in alcune regioni italiane (var.% su anno prec.). Anni 2013-2014



Nel dettaglio, la spesa media mensile delle famiglie del Veneto si è mantenuta costante a 2.677 euro pro capite tra il 2013 e il 2014. La sua composizione ha seguito quello che è stato il recente *trend*: una lieve contrazione dei beni alimentari e dei beni riguardanti l'abitazione. Sono tornate a crescere le spese per la salute e quelle relative allo svago e alla cultura. Quelle per i trasporti si è mantenuta sui medesimi livelli in quanto più "rigida" di altre ma è comunque diminuita anche grazie alla discesa del prezzo del petrolio che ha avuto i suoi minimi tra la fine del 2015 e l'inizio del 2016. Rispetto alla media nazionale del 2014 (2.488 euro) il divario è risultato ancora positivo poiché la spesa per consumi veneta è stata più alta di circa il 7,6 per cento; tuttavia nel confronto con gli anni precedenti, questa maggiore capacità di spesa rispetto alla media nazionale si è progressivamente erosa. Il valore regionale è al di sotto della media del Nord e del Nord-Est ed è complessivamente la quinta regione per spesa media per consumi.

**Tabella 5.2** - Italia. Diseguaglianza dei redditi per regione (Indice di concentrazione di Gini sui redditi netti familiari esclusi i fitti imputati). Anni 2011-2013\*

Territorio	2011	2012	2013
Piemonte	0,32	0,30	0,30
Lombardia	0,31	0,31	0,31
Veneto	0,30	0,30	0,29
Friuli Venezia Giulia	0,30	0,28	0,26
Emilia-Romagna	0,29	0,29	0,30
Nord Ovest	0,31	0,31	0,31
Nord Est	0,29	0,30	0,29
Centro	0,33	0,32	0,32
Sud	0,34	0,35	0,33
Isole	0,34	0,36	0,36
Italia	0,33	0,33	0,33

\* L'anno si riferisce al periodo di riferimento dell'indagine IT-SILC, che rileva i redditi relativi all'anno precedente  
Fonte: elab. su dati Istat

La quota di consumo in beni durevoli è cresciuta dopo che si era ridotta di oltre il 20 per cento tra il 2011 e il 2013. Le immatricolazioni di auto nuove sono aumentate (di circa il 4%) per la prima volta dopo sei anni. Hanno invece continuato a flettere gli acquisti di beni di consumo durevoli riconducibili all'abitazione (quali i mobili e gli elettrodomestici) che hanno risentito della debolezza del settore immobiliare. Quest'ultimo, tuttavia, nel corso del 2014 ha dato segnali di ripresa con un incremento dei volumi delle transazioni di immobili residenziali del 5,0 per cento rispetto al 2013, mentre l'eccesso di offerta ha determinato una ulteriore flessione dei prezzi.

I primi dati nazionali del 2015 lasciano intravedere un ulteriore miglioramento dei consumi favoriti da un recupero nel potere d'acquisto delle famiglie dai bassi tassi di interesse, diretta conseguenza degli interventi monetari espansivi della BCE.

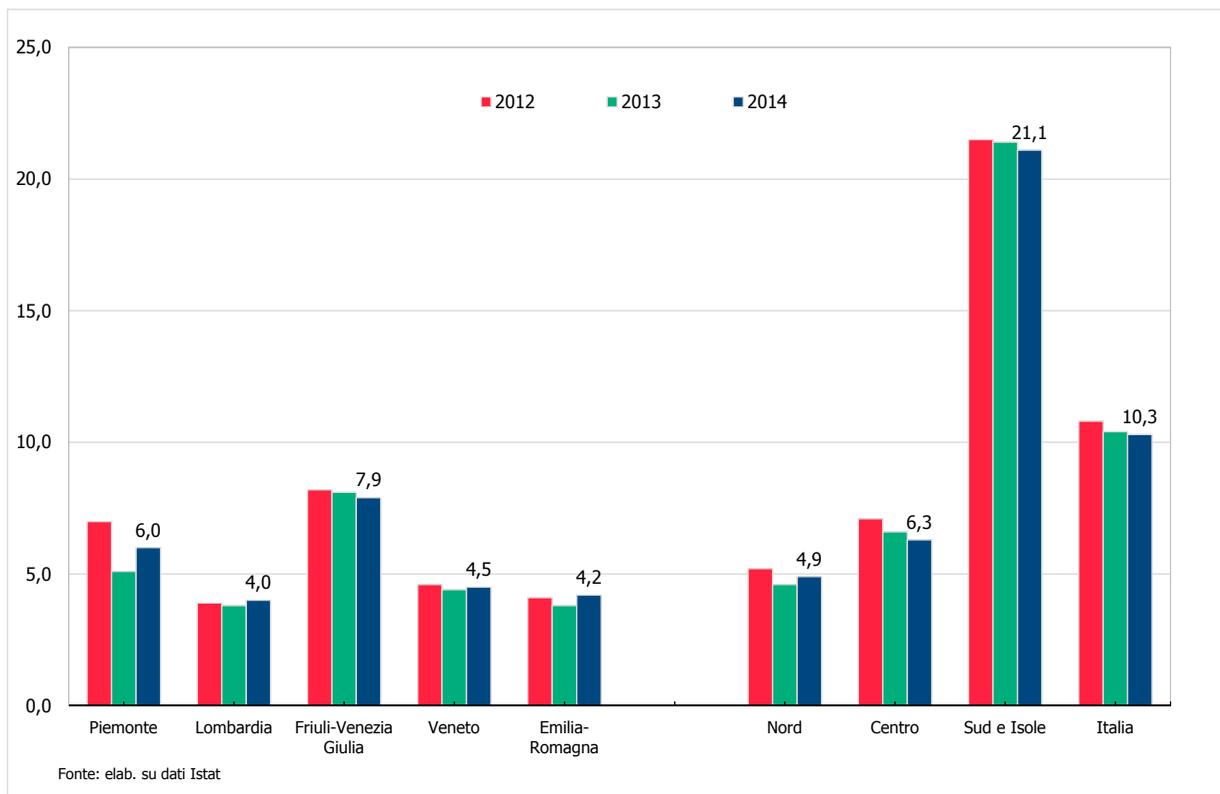
Guardando all'andamento della disuguaglianza e, quindi, avvalendosi dell'indice di Gini per i redditi netti

familiari, si rileva come nel 2013 (ultimo anno disponibile) la distanza tra i redditi delle famiglie venete sia scesa, seguendo la tendenza nazionale di progressiva diminuzione dell'indice di Gini. Le Regioni oggetto di confronto hanno anch'esse registrato una riduzione ad esclusione dell'Emilia Romagna. Per quanto riguarda la forza di tale dinamica tra il 2012 e il 2013, quella osservata in Veneto è stata la più forte insieme a quella del Friuli Venezia Giulia.

Al fine di completare con maggior accuratezza il quadro relativo alle condizioni economiche delle famiglie venete deve essere analizzato l'indice di povertà relativa.

L'incidenza della condizione di povertà relativa<sup>7</sup> in Veneto è rimasta sostanzialmente invariata passando dal 4,4 del 2013 al 4,5 per cento del 2014. Un trend peggiore è stato quello del Piemonte dove l'incidenza delle famiglie in povertà relativa è passata nel medesimo lasso di tempo dal 5,1 al 6,0 per cento. Tra le regioni oggetto di confronto, solo il Friuli Venezia Giulia ha registrato una diminuzione di tale indicatore. Guardando invece alle macroaree italiane, si nota come solo al Nord l'indicatore dell'indice di povertà familiare sia cresciuto mentre a livello nazionale e nelle altre zone del Paese l'incidenza si sia abbassata tra il 2013 e il 2014.

**Grafico 5.2** - Italia. Indice di povertà relativa delle famiglie in alcune regioni italiane. Anni 2012-2014



<sup>7</sup> La stima dell'incidenza della povertà relativa (la percentuale di famiglie e persone povere) viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà) che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. La soglia di povertà per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile per persona nel Paese; nel 2014, è risultata di 1.041,91 euro (+1% rispetto al valore della soglia nel 2013, che era di 1.031,86 euro). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore vengono classificate come povere. Per famiglie di ampiezza diversa il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza che tiene conto delle economie di scala realizzabili all'aumentare del numero di componenti.

Essendo una rilevazione a campione, non è possibile scendere a livello regionale per quelle che sono le caratteristiche delle famiglie a causa dell'errore campionario che renderebbe non significativi i risultati. Si possono tuttavia trarre alcune conclusioni dai dati per macro aree.

In primo luogo, il peggioramento maggiore in termini di povertà relativa nel 2014 è stato quello relativo alle famiglie numerose ovvero quelle con 3 o più figli: nel Nord la povertà relativa incide per il 20,2 per cento su questa tipologia familiare. La presenza di componenti che non lavorano, siano essi disoccupati o non in età lavorativa, aggrava la situazione. Sempre nelle regioni settentrionali, mentre le persone tra 55 e 64 anni e con più di 65 anni sono quelle dove l'incidenza della povertà relativa è minore (rispettivamente appena il 3,2% e il 3,3%), sono i giovani fino a 34 anni a presentare l'incidenza più alta nelle varie classi di età (8,4%), nonché il maggior incremento rispetto al 2013 (+1,5%). Con riferimento alla collocazione geografica, le persone residenti nelle aree metropolitane hanno registrato un'incidenza di povertà relativa maggiore rispetto alle altre e con un non trascurabile incremento rispetto al 2013 (+1,7%).

Infine, le famiglie straniere sono state quelle che al Nord hanno maggiormente sofferto un impoverimento: mentre l'indicatore di povertà relativa è rimasto costante tra il 2013 e il 2014 per le famiglie di soli italiani (2,9%), per quelle di soli stranieri l'incidenza è passata dal 22,7 al 25,3 per cento.

## 5.4 Conclusioni

Dopo molti anni di difficoltà e di progressivo impoverimento, le famiglie del Veneto sembrano essere giunte ad un punto di svolta: i dati del 2014 e i primi risultati 2015 indicano che le principali variabili economiche sono tornate a crescere seppur lievemente. La forza con cui questa inversione di tendenza ha preso forma sconta un precedente quinquennio estremamente negativo e che porta con sé un mutato atteggiamento delle famiglie verso i consumi e il risparmio. In questa fase di ripresa ci si attende che le famiglie continueranno ad adottare comportamenti di spesa cauti, anche a fronte della situazione occupazionale che, sebbene in miglioramento, conta centinaia di migliaia di posti di lavoro persi. Inoltre, le famiglie che detengono ricchezza saranno più propense a risparmiare per recuperare le perdite subite durante la crisi, comprese quelle immobiliari.

I primi dati del 2015 confermano il miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie grazie alla politica fiscale accomodante, alla bassa inflazione e all'evoluzione positiva del mercato del lavoro: il potere d'acquisto è tornato a crescere per la prima volta dal 2007, si è consolidata la moderata ripresa dei consumi e si è stabilizzato il risparmio finanziario. Le condizioni economiche delle famiglie continueranno a migliorare nel prossimo triennio e i flussi di risparmio, pur senza tornare sui livelli precedenti la crisi finanziaria, daranno un contributo più rilevante alla crescita delle attività finanziarie.

Tuttavia, il recupero della ricchezza persa in questi anni non sarà immediato e, forse, neanche completo: quello che sembra attendere le famiglie è una progressiva stabilizzazione verso una "nuova normalità" intesa come un nuovo livello nel tenore di vita che sarà più stabile ma strutturalmente al di sotto del decennio precedente. La crisi economica ha, infatti, comportato alcuni effetti difficilmente reversibili nel breve termine come l'alto numero di disoccupati da riassorbire, un sostegno pubblico che sarà decrescente nel tempo e un comportamento di spesa più cauto rispetto al passato.

## Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia, (2015), "L'economia del Veneto, aggiornamento congiunturale", Economie Regionali, Numero 43, Banca d'Italia sede di Venezia, Venezia.
- Banca d'Italia, (2015), "L'economia del Veneto", Economie Regionali, Numero 5, Banca d'Italia sede di Venezia, Venezia.
- Findomestic, (2016), "Osservatorio Findomestic consumi 2016", Firenze.
- Istat, (2015), "I consumi delle famiglie. Anno 2014", Roma.
- Istat, (2015), "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società. IV trimestre 2014", Roma.
- Istat, (2015), "La povertà in Italia. Anno 2014", Roma.
- Istat, (2015), "Reddito e condizioni di vita. Anno 2014", Roma.
- Istat, (2016), "Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società. IV trimestre 2015", Roma.
- Istat, (2016), "Rapporto annuale 2016. La situazione del Paese", Roma.

## Siti Internet consultati

- [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.osservatoriodomestic.it](http://www.osservatoriodomestic.it)

Nel 2014 la spesa media mensile delle famiglie del Veneto si è mantenuta costante a 2.677 euro pro capite. In termini reali la spesa delle famiglie è cresciuta dell'1% (+0,6% per Nord Est e +0,4% per Italia).



## 6. I TRASPORTI E LA LOGISTICA<sup>1</sup>



### 6.1 Introduzione

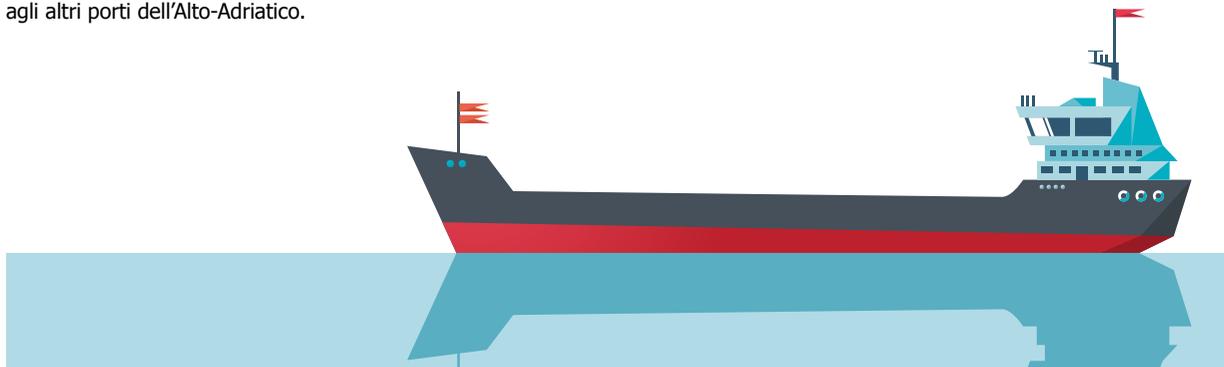
L'analisi e l'interpretazione dei dati relativi al 2015 hanno evidenziato, all'interno della rete logistico-infrastrutturale del Veneto, la prevalenza di alcune direttrici e di alcuni nodi, in ragione della maggiore percentuale di traffico sostenuto. Di rilievo l'Autostrada del Brennero, l'Autostrada Padova Brescia, il porto di Venezia, gli interporti di Verona e Padova e gli aeroporti di Venezia e Treviso.

Lo scenario futuro regionale tende verso un ulteriore sviluppo e rafforzamento dell'offerta infrastrutturale, in particolare quella stradale. Tuttavia l'incertezza economica, la scarsità di risorse pubbliche e il cambio della linea politica regionale e nazionale, hanno messo in discussione tale prospettiva. Potrebbe essere dunque l'occasione per costruire una nuova visione, tesa al rafforzamento e all'efficientamento della rete esistente, attraverso azioni che mirano a favorire un riequilibrio modale, una concentrazione e un'intermodalità dei volumi di traffico, e una rifunzionalizzazione tecnologica. È inoltre auspicabile un'integrazione della componente modale nei programmi e nei piani urbanistici, al fine di organizzare il territorio in un'ottica di sostenibilità ambientale, come indicano le linee guida europee.

### 6.2 La rete autostradale

Nel 2015 il traffico veicolare complessivo sulla rete autostradale regionale è aumentato, con una variazione positiva compresa tra il 3 e il 4 per cento rispetto al 2014. Spiccano le direttrici che hanno origine e/o destinazione nell'area centrale veneta in particolare tra le province di Padova e Venezia: l'A27 Mestre-Belluno con un +4,0 per cento e l'A4 Brescia-Padova con un +3,7 per cento (Tab. 6.1).

Nel 2015 il porto di Venezia ha incrementato la movimentazione di merci rispetto al 2014 (+15,3% le tonnellate totali), pur evidenziando difficoltà negli ultimi cinque anni (-4,9%) rispetto agli altri porti dell'Alto-Adriatico.



<sup>1</sup> A cura di Andrea Stefani, Area Studi e Ricerche, Unioncamere Veneto.

Se si esclude la dinamica estremamente positiva dell'A31 Valdastico, non confrontabile statisticamente a causa della variazione chilometrica dovuta all'apertura dell'ultimo tratto della Valdastico Sud, avvenuta nell'agosto 2015, anche le tratte A22, e A4-A57 e A4 hanno evidenziato rilevanti incrementi di traffico, compresi rispettivamente tra il 3,1 e il 3,5 per cento.

**Tabella 6.1** - Nord-Est. Traffico di veicoli sulle autostrade (veicoli/km, milioni). Anni 2010, 2014 e 2015

Conc.*	Tronchi autostradali in esercizio	Tipologia di veicoli	2010	2014	2015	Var. % 15/10	Var. % 15/14
AdB	A22 Modena-Brennero (314 km)	Totale	4.649	4.467	4.614	-0,8	3,3
		di cui pesante	1.283	1.236	1.275	-0,6	3,2
ABP	A31 Valdastico (89,5 km)**	Totale	301	318	392	30,5	23,1
		di cui pesante	67	68	83	24,7	21,8
ABP	A4 Brescia-Padova (146,1 km)	Totale	4.940	4.655	4.827	-2,3	3,7
		di cui pesante	1.342	1.259	1.300	-3,1	3,3
ApI	A13 Bologna-Padova (127,3 km)	Totale	2.092	1.928	1.943	-7,1	0,8
		di cui pesante	536,9	486,6	492,3	-8,3	1,2
ApI	A27 Mestre-Belluno (82,2 km)	Totale	666	672	700	5,0	4,0
		di cui pesante	106	113	114	7,9	0,4
CAV	A4-A57 Passante (74,1 km)***	Totale	1165	1672	1724	48,1	3,1
		di cui pesante	308	411	423	37,6	3,0
AVE	A4 Venezia-Trieste (210,2 km)****	Totale	2.594	2.458	2.544	-2,0	3,5
		di cui pesante	740	715	740	0,1	3,5

\* Legenda: AdB = Autostrada del Brennero, ABP = Autostrada Brescia-Padova, ApI = Autostrade per l'Italia, CAV = Concessioni Autostradali Venete, AVE = Autovie Venete

\*\* Il confronto tra gli anni 2010, 2014 e 2015 non è omogeneo a causa delle variazioni chilometriche intercorse nel periodo considerato

\*\*\* Il dato comprende la A4 (da Padova est a intercon. est con A57) e la A57 (da intercon. ovest con A4 a barriera Venezia-Mestre). Il confronto tra il biennio 2014-2015 e il 2010 non è omogeneo a causa delle variazioni chilometriche intercorse nel periodo considerato.

\*\*\*\* Il dato comprende la A23 Palmanova-Udine, la A28 Portogruaro-Conegliano, la A34 Villesse-Gorizia e la A57 Tangenziale di Mestre (con competenza fino a Terraglio). Il confronto tra il 2010 e il biennio 2014-2015 non è omogeneo a causa delle variazioni chilometriche intercorse nel periodo considerato

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Aiscat

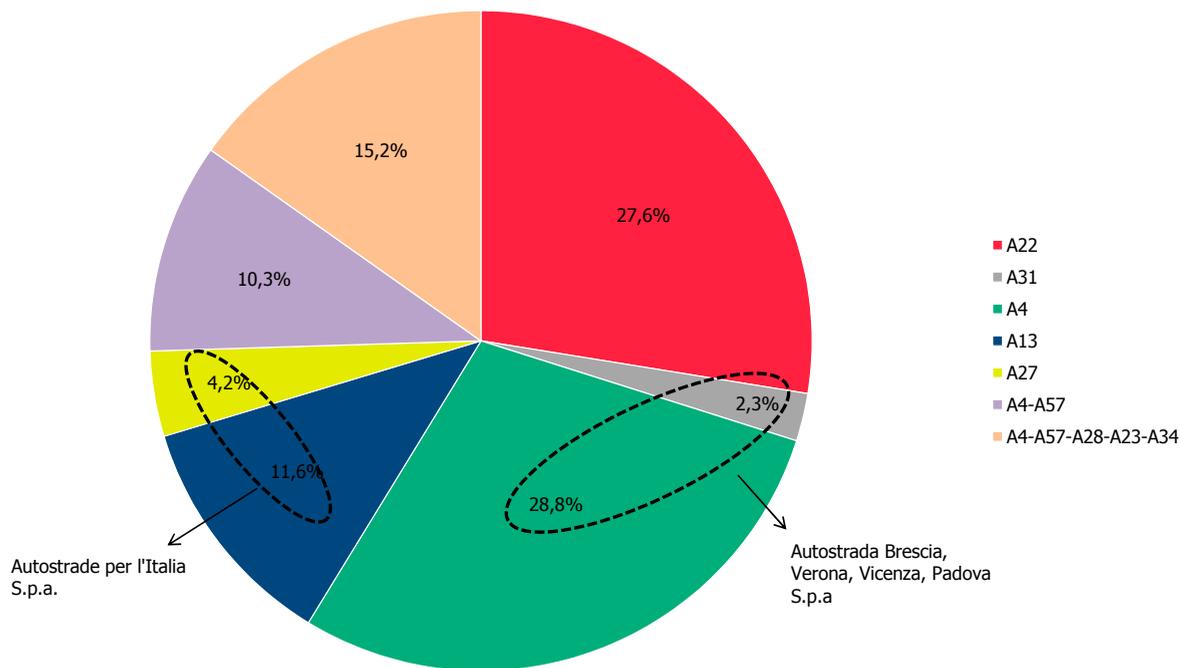
L'aumento del traffico complessivo è stato determinato dall'incremento della componente leggera che registra valori positivi in quasi tutti i tronchi autostradali. L'aumento della componente pesante ha invece riguardato solo i tronchi A22 Modena-Brennero (+3,2%), A4 Brescia-Padova (+3,3%), A4-A57 Passante (+3,0%) e le direttrici verso il Friuli Venezia Giulia (+3,5%).

Le autostrade quindi non sono più "l'opzione privilegiata per la mobilità di lunga distanza ma anche una sempre più valida alternativa alla viabilità ordinaria"<sup>2</sup> dovuta al cambiamento dell'economia, dei consumi, dello stile di vita e del contesto territoriale<sup>3</sup>.

Dall'analisi della figura 6.1 si evince che la distribuzione del traffico sulla rete è disomogenea. Il tratto Padova-Brescia è il tronco con la percentuale maggiore di traffico veicolare al 2015 (28,8%), seguito dal tratto Modena-Brennero (27,6%).

Le suddette direttrici sostengono la maggior parte dei traffici (leggero e pesante) di media e lunga distanza poiché si inseriscono nelle direttrici dei grandi corridoi europei I (Berlino-Palermo) e V (Lisbona-Kiev). I tronchi autostradali che registrano un traffico veicolare minore sono quelli che compiono distanze di ordine regionale e locale (meno di 100 km): Mestre-Belluno (4,2%), e Rovigo-Piovene Rocchette (2,3%) (Graf. 6.1).

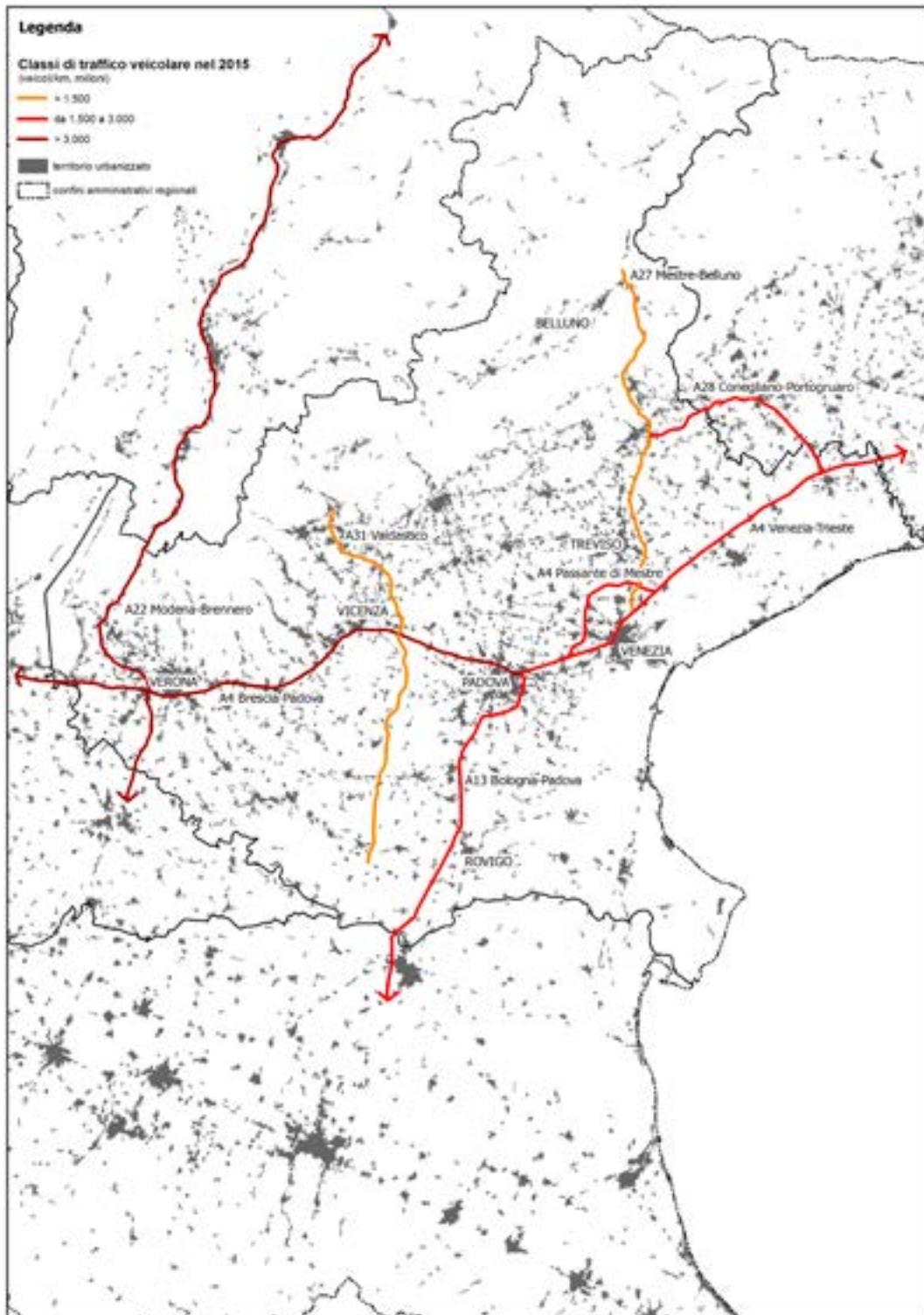
**Grafico 6.1** - Nord-Est. Quota di traffico di veicoli sulle autostrade suddiviso per tronco e società concessionaria. Anno 2015



Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Aiscat

<sup>2</sup> Associazione Italiana Società Concessionarie Autostrade e Trafori, 2006, p. 41

<sup>3</sup> Vittadini, 2015.

**Figura 6.1** - Veneto. Classi di traffico veicolare nelle tratte autostradali. Anno 2015

Aggregando i dati del traffico 2015 per società concessionaria, emerge che è la società Autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova S.p.a. a gestire la quota di traffico maggiore con il 31,1 per cento, seguita da Autostrada del Brennero S.p.a. con il 27,6 per cento, Autostrade per l'Italia S.p.a. con il 15,8 per cento, Autovie Venete S.p.a. con il 15,2 per cento, Concessioni Autostradali Venete - CAV S.p.a. con il 10,3 per cento (Graf. 6.1).

Il trend del traffico veicolare 2010-2015 per le medesime concessionarie è stato prevalentemente negativo, più marcato per la società Autostrade per l'Italia (-4,2%) e Autovie Venete (-2,0%). Spiccato aumento invece per la Concessioni Autostradali Venete che registra un +48,1 per cento (Tab. 6.1).

Il calo del volume dei traffici connesso alla crisi economica ha reso insostenibili molti progetti infrastrutturali. Un recente studio, realizzato dalla Commissione Ambiente, Territorio e Lavori Pubblici della Camera dei Deputati, ha evidenziato come sia aumentato il *gap* tra investimenti effettivamente sostenuti e quelli previsti dai singoli piani finanziari delle società concessionarie italiane<sup>4</sup>.

Tuttavia i concessionari delle tratte del Veneto continuano ad investire soprattutto per il potenziamento e per la manutenzione della rete esistente. L'Autostrada del Brennero S.p.a. in attesa del rinnovo della concessione, ha programmato interventi per l'adeguamento delle barriere di sicurezza delle carreggiate e l'efficientamento tecnologico dell'intera tratta<sup>5</sup>. Concessioni Autostradali Venete S.p.a. ha in programma la realizzazione del "Passante Verde", opera di mitigazione del Passante di Mestre e interventi per l'incremento della sicurezza<sup>6</sup>. La società Brescia-Verona-Vicenza-Padova S.p.a. dopo l'apertura della Valdastico Sud sta realizzando a Montecchio Maggiore il nodo di interconnessione autostradale destinato a diventare il tratto iniziale della Pedemontana Veneta; infine Autovie Venete S.p.a. prevede di iniziare entro l'anno gli espropri e il cantiere per la terza corsia nel terzo lotto dell'A4 Venezia-Trieste (Alvisopoli-Gonars)<sup>7</sup>.

### 6.3 Il sistema portuale e idroviario veneto

Il porto di Venezia, ottavo porto in Italia per volume di traffico commerciale, ha evidenziato negli ultimi cinque anni (2010-2015) una flessione nella movimentazione totale delle merci (-4,9%). Tuttavia nell'ultimo anno si è assistito ad un aumento del traffico merci del 15,3 per cento rispetto al 2014, dovuto soprattutto al settore delle rinfuse liquide (+30%). L'aumento consistente delle rinfuse liquide è dovuto all'introduzione di prodotti raffinati via nave (+40,9%), necessari a soddisfare il temporaneo riavvio degli impianti dell'industria petrolchimica a seguito ad una commessa estera. Il settore dei container è aumentato (+22,9%) grazie al progressivo efficientamento delle banchine e all'apertura di nuove rotte e vie commerciali con l'Estremo Oriente e il Mediterraneo Orientale, raggiungendo oltre 560 mila TEU (Tab. 6.2). Una componente che ha risentito molto a causa della crisi economica è il Ro-Pax (-20,7%): la ragione principale è da ricercarsi nella riduzione dei collegamenti da e per la Grecia (uno dei più importanti mercati del bacino Adriatico-Ionico).

<sup>4</sup> Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei Deputati, 2015.

<sup>5</sup> Bandinelli A., *Piano di investimenti A22: più sicurezza e tecnologia*, Alto Adige, 17.10.2015.

<sup>6</sup> Trevisan E., *Il 2016 non segnerà un'epoca di nuovi investimenti*, Il Gazzettino, 21.12.2015.

<sup>7</sup> Buttazoni A., *Castagna (Autovie Venete): la terza corsia sarà pronta in cinque anni*, Il Messaggero Veneto, 01.01.2016.

**Tabella 6.2** - Venezia e Chioggia. Movimento merci, container, passeggeri nei porti. Anni 2010-2015

Porto	Movimentazione/ tipologia merci	2010	2014	2015	Var. % 15/10	Var. % 15/14
Venezia	Complessiva merci	26.389.758	21.779.057	25.104.217	-4,9	15,3
	rinfuse liquide	11.928.847	6.889.980	8.953.918	-24,9	30,0
	rinfuse solide	6.425.703	7.001.983	7.332.689	14,1	4,7
	merci varie	8.035.208	7.887.095	8.817.611	9,7	11,8
	Container (TEU)	393.193	456.068	560.301	42,2	22,9
	Passeggeri	2.058.815	1.945.322	1.755.355	-14,7	-9,8
	crocieristi	1.599.054	1.750.698	1.601.042	0,1	-8,5
Chioggia	Complessiva merci	1.832.846	1.530.198	1.591.081	-13,2	4,0
	rinfuse solide	1.269.425	636.697	666.734	-47,5	4,7
	merci varie	563.421	893.501	925.347	64,2	3,6

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Assoporti e Autorità Portuale di Venezia

Il porto di Venezia è anche uno dei più importanti nel Mediterraneo per quanto riguarda il settore crocieristico, anche se nel 2015 si è registrato un calo dei passeggeri (-8,5%). Tale contrazione è dovuta al Decreto Interministeriale n. 79/2012 (c.d. 'Clini-Passera') che ha imposto un limite massimo di stazza, fissato a 96.000 t, per le navi passeggeri in transito nel Bacino San Marco. L'Autorità Portuale di Venezia si è trovata a ridiscutere e concordare con le compagnie crocieristiche le tipologie di navi che possono transitare in centro storico, riducendo così il numero di passeggeri.

Lo scalo di Chioggia ha un traffico decisamente minore di quello di Venezia. Nel 2015 sono state movimentate 1,6 milioni di tonnellate di merci, in calo del 13,2 per cento rispetto al 2010. Ma nell'ultimo anno si è segnata una crescita della movimentazione totale (+4%), grazie all'aumento dello sbarco/imbarco di rinfuse solide (cerealicole, siderurgiche e materiali da costruzione) (+4,7%). Le merci varie (general cargo) hanno registrato un lieve incremento (+3,6%). Il trasporto di rinfuse liquide e quello dei container è limitato o pressoché assente, orientato verso lo scalo veneziano che offre servizi e infrastrutture più adeguati.

Nel contesto portuale complessivo dell'Alto-Adriatico, emerge che gli scali del Veneto hanno mostrato un andamento negativo nel periodo 2010-2014 (-17,5% Venezia e -16,5% Chioggia) (Graf. 6.2). In quattro anni il porto di Venezia ha perso una posizione rispetto agli otto scali del nord Adriatico per quanto riguarda il traffico commerciale di merce, passando dal secondo al terzo posto e piazzandosi dopo Trieste e Ravenna. Il porto di Chioggia invece è rimasto stabile al penultimo posto. Lo scalo veneziano contribuisce al 22,2 per cento del traffico TEU complessivo dell'Alto-Adriatico (+15,8% la crescita nel periodo 2010-2014), posizionandosi dopo il porto sloveno di Koper (+32,9%) e quello di Trieste (+24,7%).

**Tabella 6.3** - Alto Adriatico. Traffico TEU complessivo movimentato dai porti del sistema. Anni 2010 e 2014

	2010	2014	Var. Ass.	Var. % 14-10	Quota % su 2010	Quota % su 2014
Ravenna	183.577	222.548	38.971	21,2	12,5	10,8
Venezia	393.913	456.068	62.155	15,8	26,7	22,2
Porto Nogaro	40	-	-40	n.s.	0,0	0,0
Monfalcone	1.166	753	-413	-35,4	0,1	0,0
Trieste	281.643	506.011	224.368	79,7	19,1	24,7
Koper	476.731	674.033	197.302	41,4	32,3	32,9
Rijeka	137.048	192.004	54.956	40,1	9,3	9,4
TOTALE	1.474.118	2.051.417	577.299	39,2	100,0	100,0

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Assoportori e Autorità Portuali

I porti veneti, in particolare quello di Venezia, sono sempre meno competitivi<sup>8</sup>. Ciò è dovuto principalmente dai limiti imposti dal MOSE nelle bocche portuali<sup>9</sup> e dalla conca di navigazione, struttura che consente l'accesso delle navi di tipologia Panamax<sup>10</sup> anche in caso di chiusura delle paratoie. Altri fattori che influenzano la competitività sono l'alto costo dei servizi tecnico-nautici delle navi<sup>11</sup> per la localizzazione all'interno di un ambiente lagunare e le criticità infrastrutturali del retro porto, dovuto alla presenza di "colli di bottiglia" in prossimità del nodo ferroviario di Mestre e nell'area di Marghera.

Gli interventi e le strategie dell'Autorità Portuale di Venezia per raggiungere livelli di competitività in tempi "rapidi" sono definiti nel Piano Operativo Triennale 2013-2015<sup>12</sup>. Nella zona di Marghera Sud sono già stati avviati e in parte conclusi una serie di interventi di connessione infrastrutturale volti a migliorare l'interconnessione viaria del porto con la rete stradale nazionale<sup>13</sup> e garantendo una maggior competitività (via dell'Azoto in accesso al porto Commerciale, via dell'Elettronica in accesso al Terminal Ro-Ro "Autostrade del Mare", collegamento stradale tra via dell'Elettricità e la S.R. 11 e il "Nodo Malcontenta").

<sup>8</sup> Autorità Portuale di Venezia, 2013.

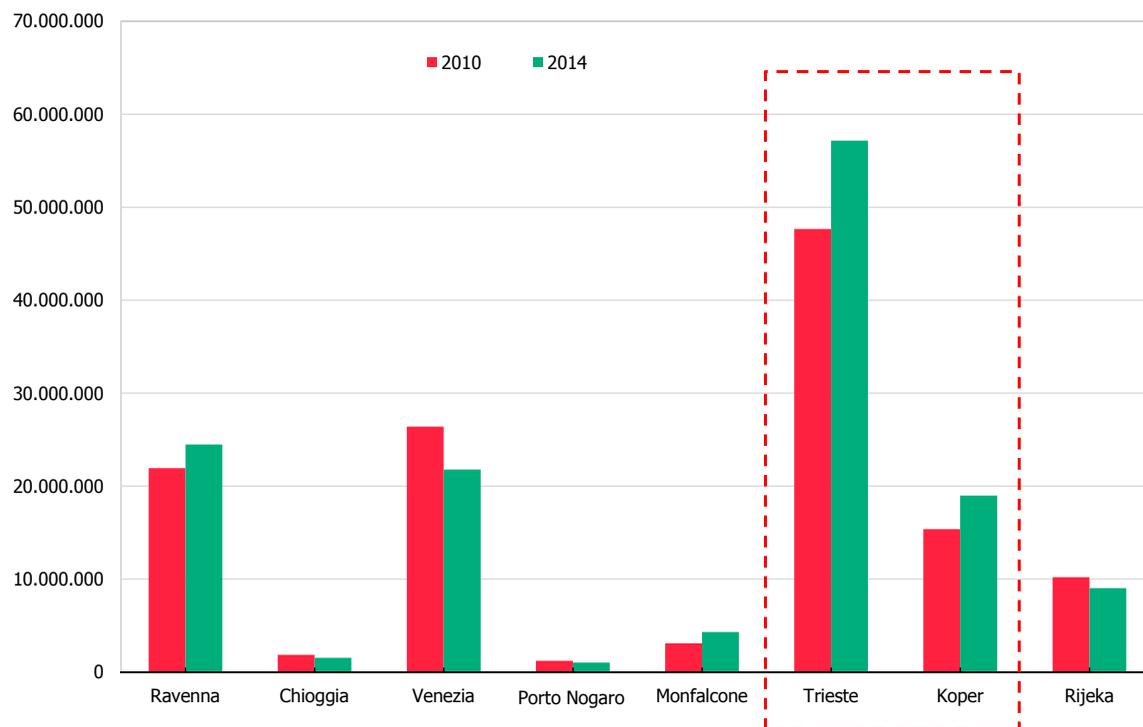
<sup>9</sup> I limiti hanno vincolato il pescaggio delle navi a -9 metri nella bocca di Chioggia; -10 metri nella bocca di Lido e -12 metri nella bocca di Malamocco.

<sup>10</sup> Con la sigla 'Panamax' si indicano le navi le cui dimensioni permettono il loro passaggio nelle chiuse del canale di Panama. Le chiuse del canale misurano 304,8 m di lunghezza, 33,5 m di larghezza e 25,9 m di profondità. Pertanto le dimensioni massime delle navi Panamax sono di 294 m di lunghezza, 32,3 m di larghezza e 12,04 m di pescaggio. <https://it.wikipedia.org>.

<sup>11</sup> Nel porto di Venezia, le tariffe sono il 20 per cento più alte di quelle praticate ad Anversa [...] e tre volte superiori a quelle degli altri scali adriatici, <http://www.messaggeromarittimo.it/news/item/9774-veneziaservizio-rimorchio-pi%C3%B9-carodi-n-europa.html>.

<sup>12</sup> Il Piano Operativo Triennale è un documento di programmazione economica dell'Autorità Portuale di Venezia: fissa gli interventi e gli investimenti finanziari impiegati per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo.

<sup>13</sup> Autorità Portuale di Venezia, 2013.

**Grafico 6.2** - Alto Adriatico. Traffico merci movimentato per porto. Anni 2010 e 2014.

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Assoporti e Autorità Portuali

Nel medio periodo rimangono fissi alcuni grandi interventi che richiedono importanti investimenti come:

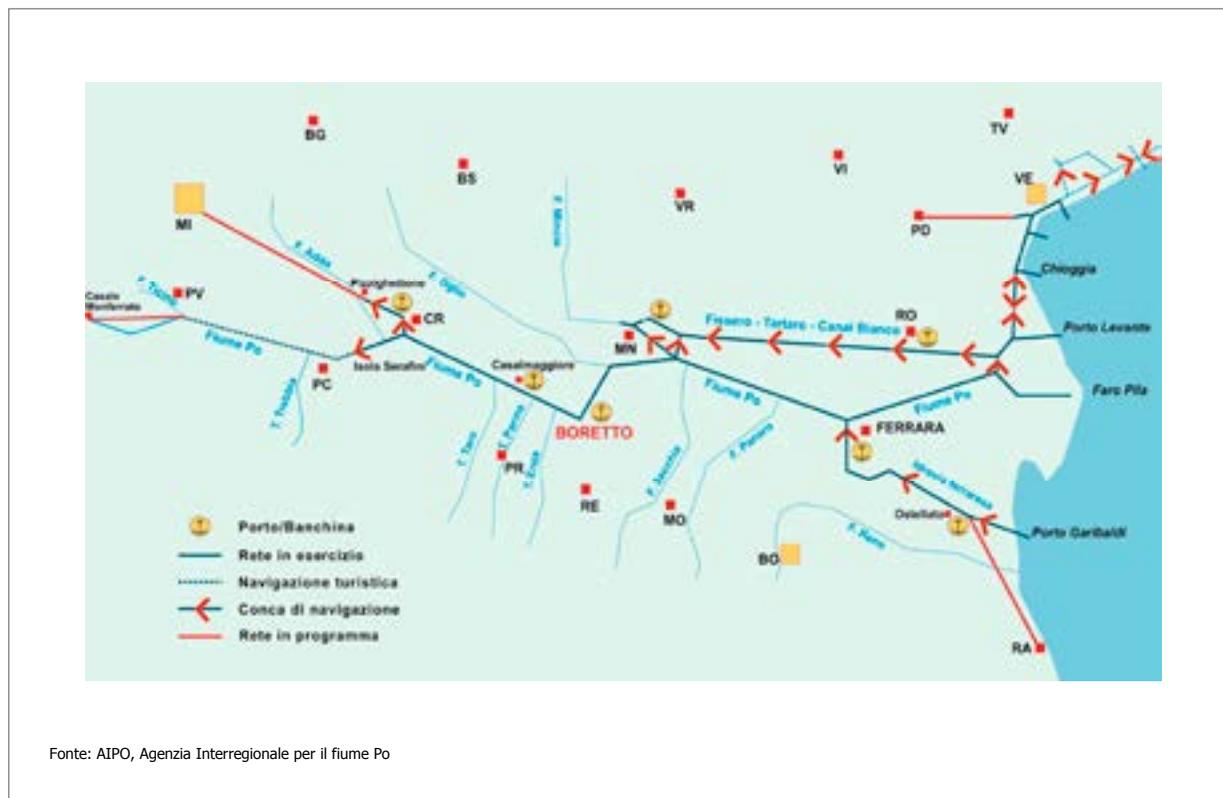
- il nuovo collegamento ferroviario che consente di bypassare il nodo ferroviario di Mestre - dato l'ingente traffico passeggeri gravitante nella stazione - immettendosi direttamente nella rete principale nazionale all'altezza della linea dei Bivi;
- il terminal plurimodale Offshore, che prevede la realizzazione, a 8 miglia nautiche (circa 15 km) dalla bocca di Malamocco, di un terminal d'altura con funzione petrolifera e container, in grado di ricevere le più grandi navi portacontainer oggi in costruzione. Ciò consentirebbe di: estromettere il traffico petrolifero dalla laguna di Venezia (Art. 3 della legge Speciale per Venezia n. 798/1984), mantenere la funzionalità dell'attività portuale quando il MOSE entrerà in funzione e competere con gli altri grandi porti dell'Alto Adriatico come Koper e Trieste.

Il traffico merci sul sistema idroviario padano-veneto (Fig. 6.2) ha avuto nel periodo 2010-2014 una flessione del -34,9 per cento (Tab. 6.4), dovuta alla crisi economica ma anche alla concorrenza della rete autostradale e ferroviaria, molto ramificata nel territorio<sup>14</sup> ed economicamente conveniente, che ha indotto molti imprenditori ad abbandonare tale sistema di trasporto.

Da un'analisi di dettaglio sull'area veneta, si evidenzia come il trend del porto fluviale di Rovigo è stato prevalentemente negativo. Il porto rodigino lentamente ha visto ridursi la quota di traffico merci movimentata, rispetto al totale, passando dal 23,8 per cento del 2010 al 17,1 per cento del 2014.

<sup>14</sup> Centro Studi Sintesi, 2015.

Figura 6.2 - Sistema idroviario padano veneto



In controtendenza i traffici del canale Chioggia-Brondolo che registrano una crescita esponenziale. Questo grazie all'avvio nel dicembre 2014 della linea di trasporto settimanale per merci varie e container tra i porti di Mantova-Venezia, a seguito del completamento della Conca di Brondolo (Chioggia) e di altri adeguamenti alle infrastrutture fluviali portati a termine dalla Regione Veneto<sup>15</sup>.

Pur in presenza di limiti e di condizioni economiche sfavorevoli allo sviluppo del traffico fluviale vi sono degli elementi che potrebbero, nel medio termine, catalizzare energie, risorse e incentivi pubblici per il rilancio dell'infrastruttura. In particolare:

- il cambio della tipologia di merce trasportata. Da merci povere (inerti, argille, sabbie, prodotti chimici, scarti di lavorazioni...) si è passati al trasporto di merci lavorate ad alto valore aggiunto;
- il dibattito sul tema idroviario padano-veneto e i progetti di fattibilità promossi congiuntamente dall'Unione Europea e dalle regioni italiane interessate dal passaggio dell'infrastruttura<sup>16</sup>;
- il Libro Bianco Europeo dei Trasporti che auspica la riduzione del 60 per cento delle emissioni di gas serra del settore dei trasporti entro il 2050, spostando il 50 per cento del trasporto merci verso altre modalità di trasporto quali la ferrovia e le aste fluviali navigabili<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Favarato G., *Chiatte tra laguna e Po per merci e container*, La Nuova di Venezia e Mestre, 04.11.2014.

<sup>16</sup> Il più recente è il progetto "365 Po River System. Studio per lo sviluppo della navigabilità del fiume Po da Cremona al Mare Adriatico, condotto da AIPO (Agenzia Interregionale per il fiume Po) in collaborazione con Unioncamere del Veneto, <http://www.ven.camcom.it/>.

<sup>17</sup> Direzione Generale della Mobilità e dei Trasporti UE, 2011.

**Tabella 6.4** - Sistema idroviario padano veneto. Traffico complessivo movimentato (tonnellate). Anni 2010, 2013 e 2014

	2010	2013	2014	Var. % 14-13	Quota % sul totale 2010	Quota % sul totale 2014
Porto di Rovigo	96.362	121.892	45.000	-63,1	23,8	17,1
Canale Chioggia-Brondolo	-	-	2.500	n.s.	0,0	1,0
Porto di Mantova	128.168	115.000	80.000	-30,4	31,7	30,4
Attracchi industriali Mantova	43.272	25.524	35.500	39,1	10,7	13,5
Banchina di Viadana	54.600	9.780	30.000	206,7	13,5	11,4
Porto di Cremona	82.054	2.664	-	n.s.	20,3	0,0
Attracchi industriali Cremona	-	-	-	n.s.	0,0	0,0
Banchine idrovia ferrarese	72	-	-	n.s.	0,0	0,0
Banchina Roncoferraro	-	120.000	70.000	-41,7	0,0	26,6
Attracchi Ostellato	-	-	-	n.s.	0,0	0,0
TOTALE	404.528	394.860	263.000	-33,4	100,0	100,0

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Rivista "QUIPO" periodico d'informazione su assetto fluviale, navigazione e territori del Po e dati AIPO

## 6.4 Il sistema aeroportuale veneto

Gli scali aeroportuali del Veneto nel 2015 hanno servito 13.725.590 passeggeri, concentrati soprattutto a Venezia con 8.751.028 (63,8% del traffico totale), Verona con 2.591.255 (18,8% del totale) e Treviso con 2.383.307 (17,4%).

Il traffico totale passeggeri, se confrontato con l'anno 2014, mostra una variazione positiva significativa +6 per cento per l'aeroporto Canova di Treviso, dovuto al risultato positivo del traffico nazionale (+11,6%) in virtù della forte crescita dei vettori *low cost*; anche l'aeroporto Marco Polo di Venezia è cresciuto del +3,3 per cento, sostenuto però dal traffico internazionale (+5,4%). L'aeroscalo Catullo di Verona ha registrato una perdita del -6,6 per cento, causata dal forte calo dei flussi turistici (-9,4%) dovuto all'instabilità geopolitica del Nord Africa e dalla crisi economica della Russia (principali flussi dello scalo veronese)<sup>18</sup>. Il trend del traffico merci 2010-2015 degli scali di Venezia e Verona hanno andamenti contrastanti: estremamente positivo il primo con un +35,5 per cento (+14,7% solo tra il 2014 e 2015) e negativo il secondo, con un -2,0 per cento.

<sup>18</sup> R. O., *Catullo, 2,6 milioni di passeggeri tra Verona e Brescia: calo del 6,8%*, Corriere della Sera, 16.03.2016.

**Tabella 6.5** - Veneto. Traffico passeggeri (nazionali e internazionali) e merci degli scali aeroportuali di Venezia, Treviso e Venezia. Anni 2010, 2014 e 2015

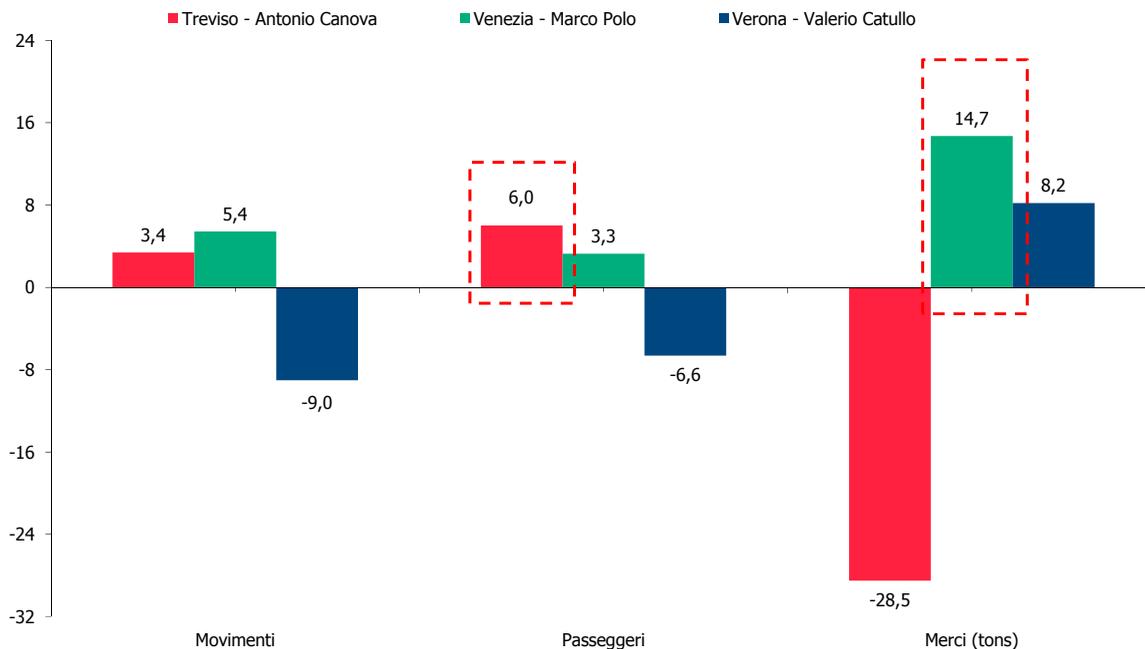
Aeroporto	Traffico	2010	2014	2015	Quota % sul tot. 2015	Var.% 15-10	Var.% 15-14
Venezia	Totale passeggeri	6.868.968	8.475.188	8.751.028	63,8	27,4	3,3
	Nazionali	1.903.166	1.353.417	1.245.299		-34,6	-8,0
	Internazionali	4.936.081	7.099.596	7.484.054		51,6	5,4
	Merci (t)	37.612	44.426	50.961		35,5	14,7
Treviso	Totale passeggeri	2.152.163	2.248.254	2.383.307	17,4	10,7	6,0
	Nazionali	370.562	694.829	775.524		109,3	11,6
	Internazionali	1.773.226	1.548.533	1.602.829		-9,6	3,5
	Merci (t)	2.932	0	0		n.s.	n.s.
Verona	Totale passeggeri	3.022.784	2.775.616	2.591.255	18,9	-14,3	-6,6
	Nazionali	1.185.048	786.343	787.481		-33,5	0,1
	Internazionali	1.797.396	1.968.816	1.783.092		-0,8	-9,4
	Merci (t)	5.055	4.578	4.953		-2,0	8,2
TOTALE	Passeggeri	12.043.915	13.499.058	13.725.590	100,0	14,0	1,7
	Nazionali	3.458.776	2.834.589	2.808.304		-18,8	-0,9
	Internazionali	8.506.703	10.616.945	10.869.975		27,8	2,4
	Merci (t)	45.599	49.004	55.914		22,6	14,1

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Assaeroporti

Lo scalo veneziano ha come obiettivo il rafforzamento del ruolo di piattaforma logistica regionale per lo smistamento merci, in seguito all'accordo sottoscritto tra SAVE, la società che gestisce l'aeroporto, e DHL Express, società di logistica, per la costruzione di un nuovo ed efficiente polo logistico<sup>19</sup>.

Per quanto riguarda la movimentazione aerea, nonostante la contrazione del mercato nazionale, nell'ultimo anno è stata di 127.722 voli, in aumento del 1,7 per cento rispetto al 2014, soprattutto nello scalo di Venezia (+5,4%) e Treviso (+3,4%).

<sup>19</sup> B. G, *Nuovo gateway Dhl all'aeroporto Marco Polo di Venezia*, Il Sole 24 ore, 13.04.2016.

**Grafico 6.3** - Veneto. Variazione dei movimenti aerei, dei passeggeri e delle merci negli aeroporti regionali. Anno 2015

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Assaeroporti

Il nuovo Piano Nazionale Aeroporti, approvato in via definitiva lo scorso febbraio 2015, identifica gli aeroporti in base al ruolo e al collegamento con la rete infrastrutturale nazionale, al fine di coordinare interventi e concentrare le risorse pubbliche, ottenendo il massimo beneficio all'intero sistema trasporti<sup>20</sup>. Nello specifico lo scalo di Venezia è stato riclassificato a *gate* intercontinentale<sup>21</sup>, perciò deve essere garantita massima accessibilità e intermodalità attraverso collegamenti viari e ferroviari.

La società SAVE che gestisce lo scalo, oltre al progetto di ampliamento e potenziamento dell'aeroporto<sup>22</sup> (per un traffico di 11 milioni di passeggeri) - ha sottoscritto nel mese di marzo un 'Protocollo d'intesa' con RFI per la nuova stazione Venezia Aeroporto e l'interconnessione con la linea storica Trieste-Venezia. Il tracciato ipotizzato è parallelo all'attuale raccordo viario Mestre-Aeroporto e scongiura così il rischio di una galleria in gronda lagunare (definita nell'ipotesi precedente) che andava a compromettere le aree agricole della bonifica sette-ottocentesca<sup>23</sup>. È invece in fase di conclusione il cantiere per l'adeguamento degli svincoli e il potenziamento stradale in accesso all'aeroporto dalla bretella che collega l'A4, l'A27 e la S.S. 14 'Triestina'<sup>24</sup>. Gli scali di Verona e Treviso invece sono stati classificati come aeroporti di interesse nazionale<sup>25</sup>. Alla luce

<sup>20</sup> Cassa Depositi e Prestiti, 2015.

<sup>21</sup> "Gli aeroporti strategici sono stati identificati in base al ruolo di gate intercontinentale e all'appartenenza alla rete di trasporto trans-europea", Cassa Depositi e Prestiti, 2015 p.23.

<sup>22</sup> Il programma prevede l'ampliamento del terminal dell'aerostazione, il potenziamento della pista e dei piazzali di sosta degli aerei, il percorso pedonale di collegamento tra l'aerostazione e la darsena per il collegamento navale con Venezia e le isole, <http://www.marcopolodomani.it/>. Il progetto ha ottenuto il via libera dalla Commissione nazionale Via lo scorso gennaio.

<sup>23</sup> Vittadini, 2015.

<sup>24</sup> Artico M., *Nuova viabilità all'aeroporto più sicurezza con due rotatorie*, La Nuova di Venezia, 15.08.2014.

<sup>25</sup> "Affinché uno scalo sia considerato di interesse nazionale è necessario che sia in grado di: esercitare un ruolo ben definito all'interno del bacino, ovvero si caratterizzi per un elevato livello di specializzazione e abbia una vocazione riconoscibile funzionale al sistema aeroportuale di bacino (es. scalo a vocazione turistica, business, city airport, cargo ecc.); dimostrare il raggiungimento dell'equilibrio economico-finanziario, anche a tendere, purché in un arco temporale ragionevole", Cassa Depositi e Prestiti, 2015, p.23.

di quanto evidenziato nel Piano, anche questi ultimi devono garantire: buoni livelli di servizio, di sicurezza, rispondere efficacemente all'eventuale crescita potenziale della domanda e raggiungere l'equilibrio economico finanziario nel breve periodo.

Per quanto riguarda lo sviluppo futuro, lo scalo veronese ha definito un Piano di Sviluppo aeroportuale (da 5,6 milioni di passeggeri) che prevede la riconfigurazione del piazzale aeromobili, la riqualifica dei terminal, la realizzazione di edifici tecnici e di supporto e il potenziamento del sistema viario di accesso all'aeroporto con la realizzazione di un nuovo casello autostradale sulla A22 e una nuova stazione ferroviaria in area aeroportuale<sup>26</sup>. La documentazione relativa è stata depositata il 15 gennaio scorso presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Mare ed è in attesa del parere della Commissione nazionale VIA<sup>27</sup>.

Diversa la situazione per l'aeroporto Canova di Treviso, il cui Piano di Sviluppo 2011-2030 è ancora in fase di revisione e approfondimento a seguito dei pareri negativi della Commissione nazionale VIA e del ritiro dell'istanza di VIA da parte di Enac (Ente Nazionale per l'Aviazione Civile) nel luglio 2015. Vi sono importanti prescrizioni da risolvere: l'accessibilità allo scalo; le interferenze del progetto con l'adiacente ambito del Parco naturale Regionale del Fiume Sile; il limite cautelativo di 16.300 movimenti/anno<sup>28</sup> - già oggi superato (nel 2015, +2102 movimenti/anno) - dal momento che l'aeroporto è localizzato all'interno della cintura urbana di Treviso, prettamente residenziale<sup>29</sup>.

### 6.5 Gli interporti del Veneto

La rete logistica veneta ha all'interno due interporti di rilevanza nazionale, Verona e Padova, ed altri centri intermodali minori, Rovigo e Portogruaro<sup>30</sup>.

L'interporto di Verona, localizzato in una posizione strategica facilmente accessibile, movimentata flussi di merci prevalentemente all'interno del mercato europeo<sup>31</sup>. Nel 2015 sono state movimentate 28 milioni di tonnellate di merci, delle quali 20 milioni via camion - in virtù della posizione strategica sulla direttrice Nord-Sud - e quasi 8 milioni via treno<sup>32</sup>. Come evidenziato nella tabella 6.6, il traffico ferroviario nel 2015 ha movimentato 398.759 UTI<sup>33</sup> (corrispondente a più di 713 mila TEU), risultato in leggero aumento rispetto all'anno precedente (+1,9%), e che rispetto alle dimensioni del 2012 significa un progresso del 6,9 per cento. Da notare poi la ripresa consistente delle "auto nuove" transitate attraverso Verona (+99,1% rispetto il 2012 e +56,9% rispetto il 2014), probabile effetto del forte incremento del mercato dell'auto in Italia, in ragione delle promozioni e degli incentivi messi in campo dalle case automobilistiche e dai concessionari. Rispetto al dato complessivo, l'interporto di Verona nel 2015 ha movimentato 7.689.229 t attraverso il trasporto ferroviario (+9,7% rispetto il 2012).

<sup>26</sup> Comune di Verona, 2016.

<sup>27</sup> [http://www.aeroporto.verona.it/masterplan--via\\_t2](http://www.aeroporto.verona.it/masterplan--via_t2).

<sup>28</sup> Tale soglia è riferita al traffico del 2014, termine temporale individuato dall'applicazione del D.M. 29 Novembre 2000, Comune di Quinto di Treviso, 2016.

<sup>29</sup> <http://www.comitatoaeroportotv.it/>.

<sup>30</sup> Giunta Regionale del Veneto, 2000.

<sup>31</sup> Ibidem.

<sup>32</sup> Capuzzo N., *Crescita record per l'interporto di Verona*, Trasporto Europa, 29.04.2016.

<sup>33</sup> L'UTI (unità di trasporto intermodale) rappresenta l'unità di carico del trasporto intermodale degli interporti e può essere un container, una cassa mobile, oppure un semirimorchio.

Le strategie di sviluppo del Consorzio Zai Quadrante Europa, che gestisce l'Interporto di Verona, sono ambiziose e guardano nel medio-lungo termine: da un lato pianificare la gestione unica e coordinata delle reti infrastrutturali, in particolare quelle ferroviarie; dall'altro potenziare ed adeguare gli scali ferroviari dell'interporto e delle stazioni ai treni intermodali di lunghezza fino a 750 m, così da essere preparati all'apertura del tunnel del Brennero, prevista per il 2026<sup>34</sup>.

**Tabella 6.6** - Verona. Traffico merci ferroviario dell'interporto di Verona. Anni 2012, 2014 e 2015

		2012	2014	2015	Var. % 15-12	Var. % 15-14
Traffico Intermodale	UTI	372.949	391.396	398.759	6,9	1,9
	TEU equivalenti	667.579	700.599	713.779	6,9	1,9
	Tonnellate	6.860.880	7.596.225	7.418.970	8,1	-2,3
Altro Traffico ferroviario	Tradizionale (t)	18.146	14.052	15.901	-12,4	13,2
	Auto Nuove (t)	127.764	162.162	254.358	99,1	56,9
<b>TOTALE (t)</b>		<b>7.006.790</b>	<b>7.772.439</b>	<b>7.689.229</b>	<b>9,7</b>	<b>-1,1</b>

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Quadrante Servizi Srl

L'interporto di Padova, secondo a livello regionale per quantità di merci movimentate, è localizzato nella zona industriale est della città.

Nell'interporto il 43 per cento delle merci sfruttano la mobilità ferroviaria, un risultato che ha pochi eguali in Italia<sup>35</sup> perché vi sono sofisticati terminal in grado di convertire il traffico merci (prevalentemente container) su mezzi pesanti e ferroviari, destinati poi al trasporto via mare<sup>36</sup>.

Il traffico nell'interporto padovano nel 2015 ha toccato i 274.932 TEU, con un incremento dell'1,9 per cento rispetto al 2014 e del 9,9 per cento rispetto al 2012. Si tratta di merci ad alto valore aggiunto che vanno dai macchinari per eseguire le TAC agli apparati per i bancomat; dai ricambi auto all'occhialeria; dalle calzature (più di 10 milioni di paia nel 2012) agli elettrodomestici<sup>37</sup>.

L'interporto è collegato ai porti italiani ed europei con circa 5.500 treni l'anno<sup>38</sup>. In particolare vi sono collegamenti con lo scalo di Genova, La Spezia, Livorno, Rotterdam, Trieste e Koper, tranne che con Venezia, vicino in termini di distanze fisiche, ma molto più lontano in termini di servizi rispetto ai porti del nord Europa. L'andamento positivo della movimentazione merci ha spinto la società Interporto Padova S.p.a. a sviluppare strategie legate all'efficientamento delle movimentazione delle merci attraverso un aumento delle capacità di trasbordo e di stoccaggio. Grazie al finanziamento europeo del Bando 'CEF – Trasport', la società prevede l'installazione di gru su rotaia ad alta efficienza di portata, l'adeguamento e la ridefinizione dei terminal allo standard europeo per l'accoglimento di treni fino a 750 m<sup>39</sup>.

<sup>34</sup> <http://www.messengeromarittimo.it/archivio-articoli-2/itemlist/tag/Consorzio%20Zai.html>.

<sup>35</sup> Giordani, 2013.

<sup>36</sup> Giunta Regionale del Veneto, 2000.

<sup>37</sup> Giordani, 2013.

<sup>38</sup> L'interporto di Padova opera anche come MTO (*Multimodal Transport Operator*) "cioè un'impresa che acquista collegamenti ferroviari regolari dalle società ferroviarie verso alcune destinazioni, con la finalità di rivendere alle aziende il trasporto attraverso l'utilizzo di casse mobili, semirimorchi o container che viaggiano su treno", <http://www.interportopd.it/>.

<sup>39</sup> <http://www.interportopd.it/progetti/>.

Gli Interporti minori di Rovigo e Portogruaro, per i quali non si dispone di dati statistici aggiornati sono parte integrante della rete logistica regionale e per questo da citare. La movimentazione merci è ridotta a causa di un traffico caratterizzato da una frequenza irregolare e con un'origine-destinazione delle merci prevalentemente nazionale<sup>40</sup>. Senza una strategia logistica regionale, questi interporti si avvieranno ad una condizione strutturale di perdita che ne condiziona l'operatività. Sarebbero necessari una maggiore complementarietà e integrazione ai grandi interporti regionali in grado di sostenerli, ottimizzandone la funzionalità e moltiplicando i risultati complessivi in termini di riequilibrio modale<sup>41</sup>.

## 6.5 Conclusioni

Il sistema regionale veneto come si è visto dall'analisi, è assai articolato. Dal punto di vista delle potenzialità presenta dei grandi *hub* e assi infrastrutturali, che mettono in comunicazione la regione con l'intera economia europea.

Fino all'anno scorso si prevedeva un ulteriore sviluppo e rafforzamento, soprattutto della rete stradale, poiché lo si considerava il fattore determinante per la crescita economica regionale<sup>42</sup>.

Tuttavia la Regione del Veneto, con la Legge n. 15 del 2015, ha disposto la revisione di tutti i *project financing* regionali, compresi quelli per le infrastrutture di trasporto, basandosi: verifica della "sussistenza del preponderante interesse pubblico; rispondenza alle esigenze di programmazione regionale per il sistema viario; permanenza delle condizioni economiche-finanziarie che supportano la sostenibilità economico-finanziaria" (art. 4) per i procedimenti avviati tra il 2004 e 2009, ma che non sono giunti alla fase di contrattualizzazione.

Sono in fase di revisione quindi l'Autostrada Nogara Mare, il Sistema delle Tangenziali Venete, la Nuova Valsugana (tra Castelfranco e San Nazario), la Superstrada del mare (Meolo-Jesolo) e il prolungamento dell'A27 (Passante Alpe Adria), Nuova Padana Inferiore, Grande raccordo anulare di Padova<sup>43</sup>.

Non vi è certezza nei tempi di realizzazione dell'Autostrada Mestre-Orte, opera approvata preliminarmente dal CIPE nel 2013, ma non più presente nell'Allegato Infrastrutture del Documento Economia e Finanza 2015, il documento governativo che elenca le opere infrastrutturali strategiche di interesse nazionale.

Il cantiere per la Pedemontana Veneta avanza con gravi ritardi, dovuti a conflitti, contenziosi e alle incertezze sollevate dalla Corte dei Conti (sulla sostenibilità finanziaria dell'opera con il rischio di esporsi pubblici<sup>44</sup>) e difficilmente potrà concludersi entro 2018.

Vi è invece una decisa spinta all'adeguamento e al potenziamento delle direttrici ferroviarie, nord-sud (Galleria del Brennero), est-ovest (Milano-Padova e Venezia-Trieste), determinata dalla politica del Governo<sup>45</sup>. Nel dettaglio è in stato di progettazione/realizzazione la tratta Treviglio-Verona e in fase di progettazione il tratto Verona-Padova, a seguito della soluzione del nodo Vicenza<sup>46</sup>; in stato di realizzazione la Galleria del Brennero, il cui termine è previsto per il 2026; il progetto di potenziamento della tratta Venezia-Trieste che garantirà un

<sup>40</sup> Unione Interporti Riuniti, 2013.

<sup>41</sup> Giacomini, 2009.

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> Bonet M., *Dopo l'abbuffata di progetti il Nord Est cambia strada*, Il Corriere del Veneto, 11.01.2016.

<sup>44</sup> Corte dei Conti, (2015).

<sup>45</sup> Il Ministro delle infrastrutture e dei Trasporti l'ha battezzata la "cura del ferro" <http://www.mit.gov.it/mit/site.php?p=cm&o=vd&id=4294>.

<sup>46</sup> "Che provocherà danni a Vicenza, dove collocare la stazione in periferia annulla il vantaggio del treno nell'accessibilità urbana e prepara lucrose speculazioni immobiliari", Vittadini, 2015, p. 3.

aumento della capacità ferroviaria e l'eliminazione delle criticità presenti nel tracciato ferroviario<sup>47</sup>. C'è una ripresa del ruolo dello Stato e della Regione nella programmazione dei trasporti. L'interesse degli organi politici deve essere visto come un'occasione per effettuare "un censimento delle condizioni di manutenzione, sicurezza, capacità di assorbimento dei flussi effettivi di traffico"<sup>48</sup>, finalizzato alla massimizzazione e all'efficientamento delle reti infrastrutturali esistenti, anche attraverso la tecnologia, così da avere una maggiore integrazione della componente dei trasporti nelle politiche e nei piani, organizzando il territorio in un'ottica di sostenibilità ambientale.

## Riferimenti bibliografici

- Associazione italiana società concessionarie autostrade e trafori (2006), (Il capitalismo delle reti. Rapporto sullo stato delle infrastrutture), disponibile all'indirizzo [http://www.aiscat.it/publicazioni/studi\\_ricerche/capitalismo\\_delle\\_reti.pdf](http://www.aiscat.it/publicazioni/studi_ricerche/capitalismo_delle_reti.pdf).
- Autorità Portuale di Venezia, (2013), *Piano Operativo Triennale 2013-2015*, disponibile all'indirizzo <https://www.port.venice.it/files/documenti/documenti-istituzionali/2013/pot2013-2015.pdf>.
- Cassa Depositi e Prestiti, (2015), *Il sistema aeroportuale italiano. La gestione degli scali dopo la liberalizzazione dei vettori*, disponibile all'indirizzo <http://www.cdp.it/studi/studi-di-settore/il-sistema-aeroportuale-italiano.html>.
- Centro Studi Sintesi, (2015), *La mappa dell'economia e le nuove direttrici dello sviluppo. Emilia Romagna, Lombardia e Veneto dentro le trasformazioni*, Franco Angeli, Milano.
- Commissione Ambiente, territorio e lavori pubblici della Camera dei Deputati, (2015), *Indagine conoscitiva in materia di concessioni autostradali*, disponibile all'indirizzo <https://www.bancaditalia.it/publicazioni/interventi-vari/int-var-2015/sestito-audizione-110615.pdf>.
- Comune di Quinto di Treviso, (2016), *Osservazioni alla Valutazione di Impatto Ambientale dell'Aeroporto Canova di Treviso*, disponibile all'indirizzo <http://www.va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/609/824>.
- Comune di Verona, (2016), *Osservazioni nell'ambito della procedura di Valutazione di Impatto Ambientale inerente il Masterplan dell'Aeroporto Catullo*, disponibile all'indirizzo <http://www.va.minambiente.it/it-IT/Oggetti/Documentazione/1599/2668>.
- Corte dei Conti, (2015), *Relazione sulla superstrada a pedaggio "Pedemontana Veneta"*, Delibera 30 dicembre 2015, n. 18/2015/G, disponibile all'indirizzo [http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/\\_documenti/controllo/sez\\_centrale\\_controllo\\_amm\\_stato/2015/delibera\\_18\\_2015\\_g.pdf](http://www.corteconti.it/export/sites/portalecdc/_documenti/controllo/sez_centrale_controllo_amm_stato/2015/delibera_18_2015_g.pdf).
- Direzione Generale della Mobilità e dei Trasporti UE, (2011), *Tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti, per una politica dei trasporti competitiva e sostenibile*, disponibile all'indirizzo <http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:52011DC0144&from=IT>.
- Giacomini, C., (2009), *Mobilità e infrastrutture per il trasporto*, in *Per un altro Veneto, Documento critico e propositivo sul PTRC del Veneto*, disponibile all'indirizzo [http://www.peraltrestrade.it/download/Per\\_un\\_altro\\_Veneto\\_PTRC\\_23giu2009.pdf](http://www.peraltrestrade.it/download/Per_un_altro_Veneto_PTRC_23giu2009.pdf).
- Giordani, S., (2013), *Intervento 40° anniversario della costruzione dell'interporto Padova*.
- Giunta Regionale del Veneto, (2000), *Rete logistica regionale*, disponibile all'indirizzo <https://www.regione.veneto.it/web/mobilita-e-trasporti/publicazioni>.
- Istituto Adriano Olivetti (2014), *Adriatic and Ionian ports: ports, traffic and the Ue political strategy for Adriatic and Ionian region*, Osservatorio Traffici Marittimi, disponibile all'indirizzo [http://www.forumaic.org/layout/informazioni/allegati/Osservatorio%20trasporti%20Forum%20AIC%202014%20\\_1\\_.pdf](http://www.forumaic.org/layout/informazioni/allegati/Osservatorio%20trasporti%20Forum%20AIC%202014%20_1_.pdf).
- Unione Interporti Riuniti, (2013), *Il sistema degli interporti italiani nel 2012*, disponibile all'indirizzo <http://www.unioneinterportiriuniti.org/SharedFiles/Download.aspx?pageid=33&mid=130&fileid=171>.
- Vittadini, M.R., (2015), *Opere sbagliate e proposte alternative*, in *Tera e Aqua - Bimestrale del Ecoistituto del Veneto, n.81, Febbraio-Marzo*, disponibile all'indirizzo <http://www.ecoistituto-italia.org/cms-4/files/TeA81.pdf>.

## Siti Internet consultati

[www.aeroportoverona.it](http://www.aeroportoverona.it)  
[www.agenziainterregionalepo.it](http://www.agenziainterregionalepo.it)  
[www.aiscat.it](http://www.aiscat.it)  
[www.assoporti.it](http://www.assoporti.it)  
[www.comitatoaeroportotv.it](http://www.comitatoaeroportotv.it)  
[www.eni.com](http://www.eni.com)  
[www.interportopd.it](http://www.interportopd.it)  
[www.maropolodomani.it](http://www.maropolodomani.it)  
[www.minambiente.it](http://www.minambiente.it)  
[www.mit.gov.it](http://www.mit.gov.it)  
[www.port.venice.it](http://www.port.venice.it)  
[www.quadranteuropa.it](http://www.quadranteuropa.it)  
[www.unioncameredelveneto.it](http://www.unioncameredelveneto.it)

Nel 2015 il traffico passeggeri ha registrato un incremento nell'aeroporto Marco Polo di Venezia (+3,3%) e nel Canova di Treviso (+6%), mentre ha segnato una flessione nel Catullo di Verona (-6,6%). Positivo il trend del traffico merci negli scali di Venezia (+14,7%) e Verona (+8,2%).



<sup>47</sup> Belfiore G., *Accordo quadro tra Regione FVG e RFI per potenziare la linea ferroviaria*, Gazzetta dei Trasporti, 03.02.2016.

<sup>48</sup> Ibidem.

## 7. LE BANCHE E IL CREDITO<sup>1</sup>

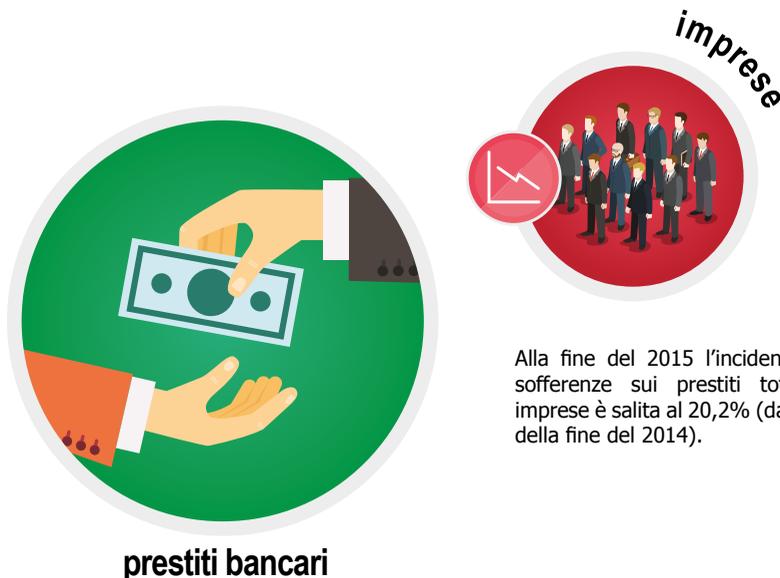


### 7.1 I prestiti bancari

Alla fine del 2015 i prestiti bancari al settore privato non finanziario in Veneto (imprese e famiglie consumatrici) hanno mostrato una flessione dell'1,1 per cento, in linea con la variazione dell'anno precedente (Graf. 7.1).

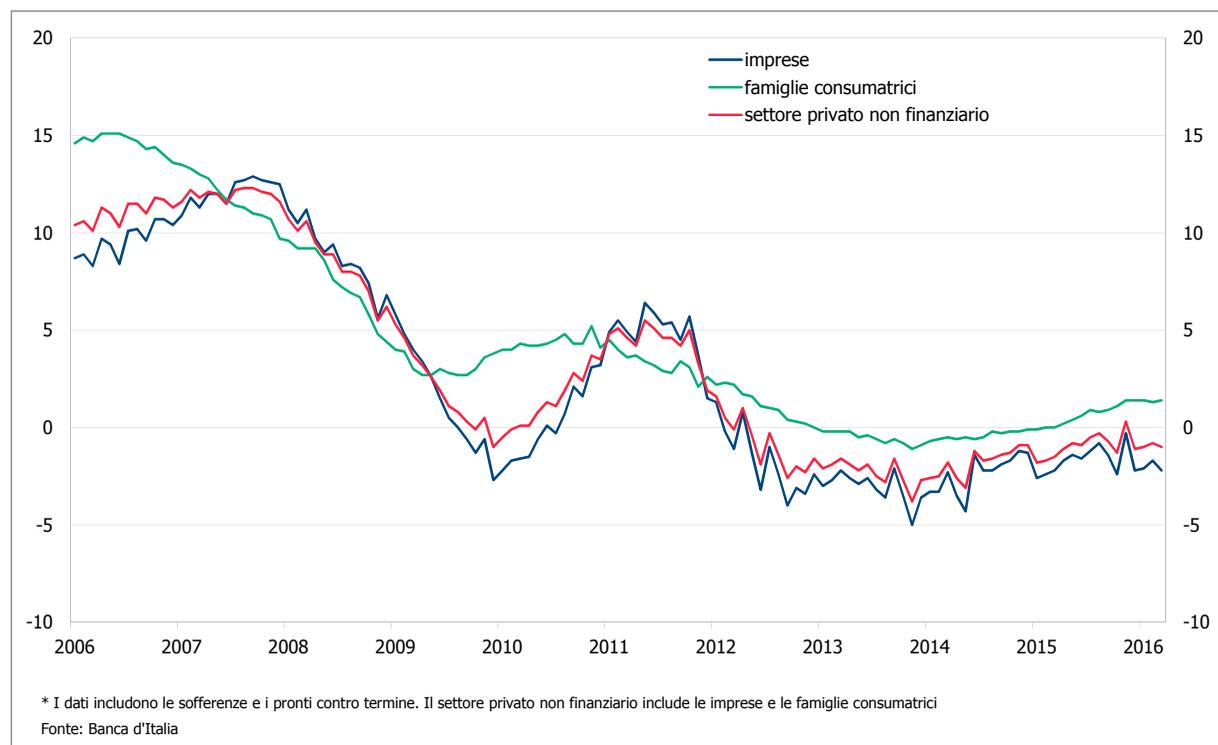
A fronte della moderata ripresa dei finanziamenti alle famiglie consumatrici (1,4%, da -0,1% nel 2014; 1,2% in Italia), sostenuta dal livello storicamente contenuto dei tassi di interesse sui mutui per l'acquisto della casa, i prestiti alle imprese hanno registrato un calo del 2,2 per cento (-1,3% nel 2014; -0,7% in Italia; Tab. 7.1), influenzati dal miglioramento della posizione di liquidità delle imprese che ne ha contenuto la domanda e dalle difficoltà di accesso al credito dei prenditori più rischiosi; la flessione dei prestiti è stata più marcata per le imprese di minori dimensioni (-3,3%). La dinamica dei prestiti al settore privato non finanziario non è variata nei primi mesi del 2016 (-1% a marzo, pressoché stabili in Italia).

A fronte della ripresa della domanda di credito, che ha riguardato in misura più accentuata le famiglie consumatrici, le condizioni di offerta si sono nel complesso stabilizzate, evidenziando segnali di allentamento in termini di spread applicati alle famiglie e alle imprese.



Alla fine del 2015 l'incidenza delle sofferenze sui prestiti totali alle imprese è salita al 20,2% (dal 17,6% della fine del 2014).

<sup>1</sup> A cura della Divisione Analisi e Ricerca Economica Territoriale della Sede di Venezia della Banca d'Italia e costituisce una sintesi del capitolo "L'intermediazione finanziaria" della pubblicazione "L'economia del Veneto", Economie regionali n. 5, giugno 2016, cui si rimanda per gli aspetti metodologici.

**Grafico 7.1** - Veneto. Prestiti bancari\* (dati mensili, var. % sui 12 mesi). Anni 2006-2016**Tabella 7.1** - Veneto. Prestiti bancari per settore di attività economica\* (var. % sui 12 mesi). Anni 2013-2016

	Amministrazioni pubbliche	Settore privato							Totale
		Totale settore privato	Società finanziarie e assicurative	Imprese				Famiglie consumatrici	
				Totale imprese	Medio-grandi	Piccole (2)			
						Totale piccole imprese	di cui: Famiglie produttrici (3)		
Dic. 2013	-9,4	-3,7	-13,2	-3,6	-3,2	-5,0	-4,2	-0,9	-3,8
Dic. 2014	-9,0	0,8	20,2	-1,3	-0,9	-2,9	-2,3	-0,1	0,5
Mar. 2015	-10,6	-0,9	8,4	-2,2	-2,0	-3,0	-2,3	0,0	-1,1
Giu. 2015	-12,0	-0,9	0,8	-1,6	-1,3	-2,9	-1,7	0,6	-1,2
Set. 2015	-7,9	-0,1	8,1	-1,4	-0,9	-3,1	-2,0	0,9	-0,3
Dic. 2015	-6,3	-3,7	-25,5	-2,2	-2,0	-3,3	-2,4	1,4	-3,7
Mar. 2016 (4)	-5,7	-1,4	-5,1	-2,2	-1,6	-4,1	-2,1	1,4	-1,5

(\*) I dati includono i pronti contro termine e le sofferenze. Il totale include anche le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (3) Società semplici, società di fatto e imprese individuali fino a 5 addetti. – (4) Dati provvisori.

Fonte: Banca d'Italia

## 7.2 Il credito alle famiglie consumatrici

Tenendo conto non solo dei prestiti bancari, ma anche di quelli delle società finanziarie, alla fine del 2015 i finanziamenti alle famiglie consumatrici hanno mostrato una moderata ripresa (+1,1%, da -0,3% alla fine del 2014).

Alla crescita dei mutui per l'acquisto delle abitazioni (+0,5%) si è associata quella del credito al consumo (+3,9%), in accelerazione nel secondo semestre del 2015; quest'ultimo è stato sostenuto dalla crescita dei prestiti finalizzati, stimolati dalla ripresa del mercato dell'auto, la cui quota si è attestata al 27,3 per cento del totale del credito al consumo, con un incremento di 1,4 punti percentuali rispetto alla fine del 2014.

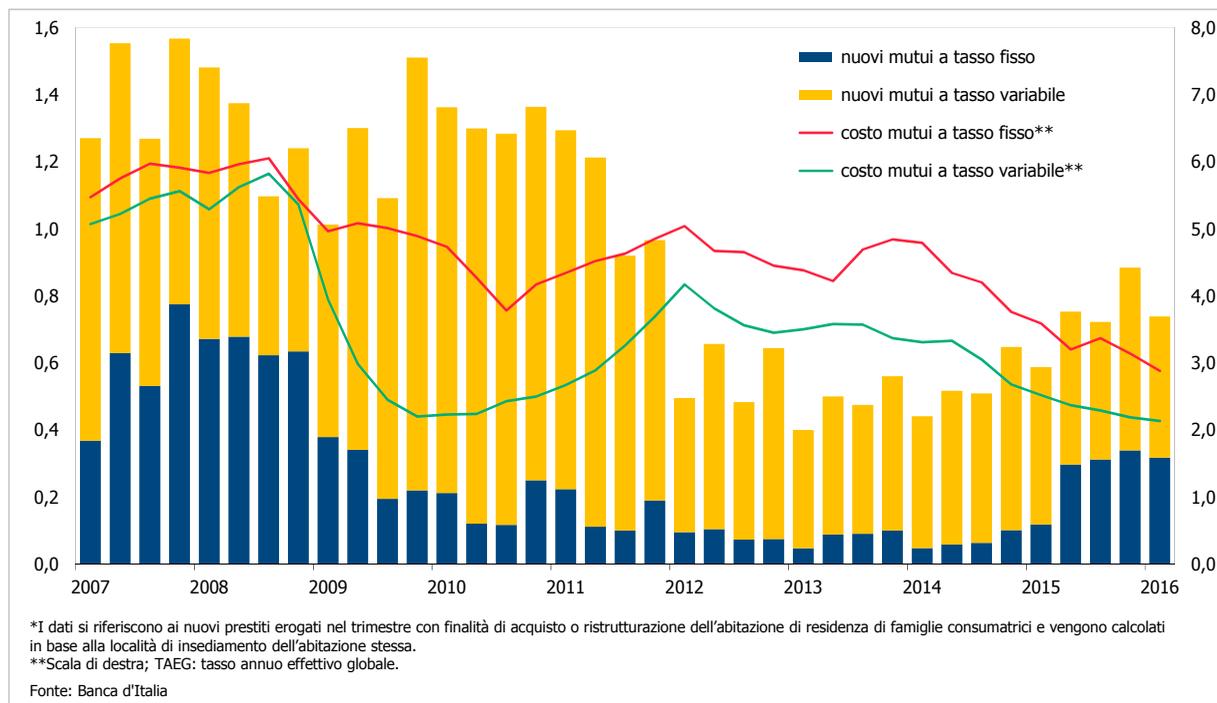
Alla crescita dell'ammontare complessivo dei mutui casa ha contribuito il deciso aumento delle nuove erogazioni nel corso del 2015 (+62,6% sull'anno precedente; Graf. 7.2). Al netto delle surroghe e sostituzioni, che nel corso del 2015 hanno costituito il 16,8 per cento dei nuovi mutui, l'aumento sarebbe stato del 40 per cento. La dinamica positiva delle nuove erogazioni è stata favorita dalla flessione dei prezzi degli immobili, in corso da oltre un biennio, e dal livello contenuto dei tassi di interesse.

I tassi di interesse sui mutui per l'acquisto della casa erogati nel quarto trimestre del 2015 sono calati di circa mezzo punto percentuale rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente sia per la componente a tasso fisso sia per quella a tasso variabile, attestandosi, rispettivamente, al 3,1 e 2,2 per cento. Il basso livello dei tassi ha favorito anche una ricomposizione delle erogazioni a favore della componente a tasso fisso: dal secondo trimestre del 2015 l'ammontare di questi nuovi mutui è risultato pressoché equivalente a quello dei mutui a tasso variabile (erano inferiori al 20% delle erogazioni totali nel quarto trimestre del 2014).

Con il calo dei tassi d'interesse si è ridotta anche la dispersione delle condizioni praticate alle famiglie, che si era ampliata con l'emergere della crisi del debito sovrano. Suddividendo i mutuatari in base al livello dei tassi a essi praticati, il divario tra le famiglie con condizioni meno favorevoli e quelle con le condizioni migliori si è ridotto a meno di un punto percentuale alla fine del 2015 sia per i contratti a tasso fisso sia per quelli a tasso variabile.

In base ad elaborazioni sui dati della Rilevazione analitica sui tassi d'interesse, nel 2015 è ulteriormente diminuito l'importo medio dei nuovi mutui (a poco più di 100.000 euro, da circa 105.000 nel 2014). Il numero totale di nuovi mutui è aumentato e si è commisurato all'1,7 per cento del numero di famiglie residenti in Veneto, un livello superiore ai minimi del biennio 2012-13 (1% circa) ma ancora ampiamente inferiore a quello registrato prima della crisi finanziaria (il 2,5% nel 2005).

Nel 2015 il rapporto tra il valore del mutuo per l'acquisto della casa e quello dell'immobile (loan to value) è rimasto sostanzialmente invariato (al 60%). La durata media dei nuovi finanziamenti è risultata stabile (a 21 anni) come la quota dei contratti con durata pari o superiore ai 30 anni (20%). La quota di nuovi mutui che consentono di estendere la durata o di sospendere temporaneamente i pagamenti senza costi addizionali è raddoppiata (dal 15 al 30%).

**Grafico 7.2** - Veneto. Mutui per la casa\* (val. assoluti in miliardi di euro e val. %). Anni 2007-2016

In base alle informazioni desunte dall'indagine campionaria Istat-SILC, nel 2014 (ultimo dato disponibile) la quota delle famiglie con un mutuo per l'acquisto di abitazioni si attestava al 20 per cento del totale (15% in Italia), in aumento rispetto all'anno precedente. Il peso della rata del mutuo sul reddito si è lievemente ridotta al 20 per cento, contribuendo a mantenere su livelli contenuti la quota di famiglie finanziariamente vulnerabili (al 2,7%).

### 7.3 Il credito alle imprese

I finanziamenti erogati dalle banche e dalle società finanziarie alle imprese, comprensivi delle sofferenze, sono diminuiti del 3,2 per cento alla fine del 2015 (-1,7% nel 2014). La flessione dei prestiti è stata più marcata per il comparto delle costruzioni (-8,4%) rispetto a quelli del manifatturiero (-2,3%) e dei servizi (-2,6%); per questi ultimi oltre un terzo del calo è da attribuire ai servizi connessi alle attività immobiliari. Il miglioramento della situazione di liquidità delle imprese e condizioni di offerta delle banche ancora caute verso quelle più rischiose hanno contribuito alla sensibile contrazione delle aperture di credito in conto corrente e per anticipi su crediti commerciali. Conseguentemente, nel 2015 è nuovamente aumentata la quota dei debiti finanziari con scadenza a medio e a lungo termine.

L'analisi di un campione di oltre 52.000 società di capitale del Veneto, per le quali si dispone sia dei rating Cerved Group sia delle segnalazioni alla Centrale dei rischi, mostra che nel 2015 si è ampliato il differenziale di crescita dei prestiti tra le imprese con migliori indici di bilancio e le altre. I prestiti alle imprese sicure, già in crescita nel 2014, hanno accelerato nel 2015 (+4,2%), mentre quelli alle imprese vulnerabili e rischiose hanno accentuato la flessione (rispettivamente -4,5 e -5,7%).

I tassi di interesse sui prestiti bancari a breve termine hanno mostrato una flessione di 0,7 punti percentuali, attestandosi a fine anno al 4,8 per cento, sui livelli più contenuti dell'ultimo quadriennio (Tab. 7.2). I tassi applicati alle imprese piccole hanno registrato un calo più contenuto (0,5 punti, al 7,4%), ampliando il differenziale rispetto alla media dei prestiti alle imprese. I tassi sui prestiti al settore delle costruzioni si sono mantenuti più elevati (6,4%), in corrispondenza con la maggiore rischiosità del comparto. I tassi sui prestiti a medio e a lungo termine si sono attestati al 2,7 per cento alla fine del 2015, in flessione di mezzo punto percentuale rispetto a dodici mesi prima.

**Tabella 7.2** - Veneto. Tassi di interessi bancari\*(val. %). Anni 2013-2016

	Dic. 2013	Dic. 2014	Dic. 2015	Mar. 2016 (2)
	Tassi attivi (3)			
Prestiti a breve termine (4)	5,82	5,28	4,66	4,50
imprese medio-grandi	5,73	5,20	4,51	4,36
piccole imprese (5)	8,38	7,89	7,39	7,21
totale imprese	6,02	5,49	4,82	4,66
attività manifatturiere	5,34	4,95	4,24	4,09
costruzioni	7,26	6,78	6,37	6,23
servizi	6,41	5,77	5,10	4,90
Prestiti a medio e a lungo termine (6)	3,96	3,14	2,37	2,33
famiglie consumatrici per l'acquisto di abitazioni	3,54	2,85	2,60	2,48
imprese	4,11	3,16	2,67	2,72
	Tassi passivi			
Conti correnti liberi (7)	0,42	0,27	0,15	0,12

\*Dati riferiti alle operazioni in euro. I totali includono le Amministrazioni pubbliche, le società finanziarie e assicurative, le imprese, le famiglie consumatrici, le istituzioni senza scopo di lucro al servizio delle famiglie e le unità non classificabili o non classificate. – (2) Dati provvisori. – (3) Tassi effettivi riferiti ai finanziamenti per cassa erogati a favore della clientela ordinaria segnalata alla Centrale dei rischi nell'ultimo mese del trimestre di riferimento. Le informazioni sui tassi attivi sono rilevate distintamente per ciascun cliente: sono oggetto di rilevazione i finanziamenti per cassa concessi alla clientela ordinaria relativi a ciascun nominativo per il quale, alla fine del trimestre di riferimento, la somma dell'accordato o dell'utilizzato segnalata alla Centrale dei rischi sia pari o superiore a 75.000 euro. – (4) Dati riferiti ai rischi autoliquidanti e ai rischi a revoca. – (5) Società in accomandita semplice e in nome collettivo, società semplici, società di fatto e imprese individuali con meno di 20 addetti. – (6) Tasso di interesse annuo effettivo globale (TAEG) relativo alle operazioni non agevolate accese nel trimestre con durata superiore a un anno. – (7) I tassi passivi (al lordo della ritenuta fiscale) si riferiscono alle operazioni di deposito in conto corrente di clientela ordinaria, in essere alla fine del trimestre di rilevazione. Includono anche i conti correnti con assegni a copertura garantita. Fonte: Banca d'Italia

In base ai dati di un campione di oltre 32.000 imprese, nel corso del 2015 la differenziazione dei tassi in base alla rischiosità, misurata dal rating Cerved Group, sebbene in lieve riduzione rispetto all'anno precedente, si è mantenuta significativa: a fronte di un tasso medio sui prestiti a breve termine del 2,9 per cento per le imprese sicure, era applicato un tasso d'interesse del 4,9 per cento a quelle vulnerabili e del 6,3 per cento a quelle rischiose.

Il grado di copertura delle garanzie sui prestiti alle imprese, espresso come rapporto tra il valore delle garanzie e il totale dei prestiti, è lievemente calato nel 2015 al 57,7 per cento, attestandosi comunque su un livello superiore rispetto al 2007, principalmente in seguito alla copertura crescente sulle sofferenze (cfr. il paragrafo: La qualità del credito). L'incidenza delle garanzie resta significativamente più elevata per i finanziamenti alle piccole imprese (75,7%) e per il comparto delle costruzioni (76,6%). Nel corso del 2015 si è mantenuta sostanzialmente invariata la suddivisione tra garanzie reali e personali. Tra queste ultime, la quota di garanzie rilasciate da soggetti pubblici è ulteriormente cresciuta all'8,4 per cento (era il 3,9% nel 2007).

## 7.4 La qualità del credito

La graduale ripresa del ciclo economico ha prodotto i primi effetti positivi sulla qualità del credito, anche se le sofferenze hanno continuato a crescere per effetto delle riclassificazioni di crediti già anomali, alimentando l'elevato stock di crediti deteriorati prodotti dalla lunga fase recessiva.

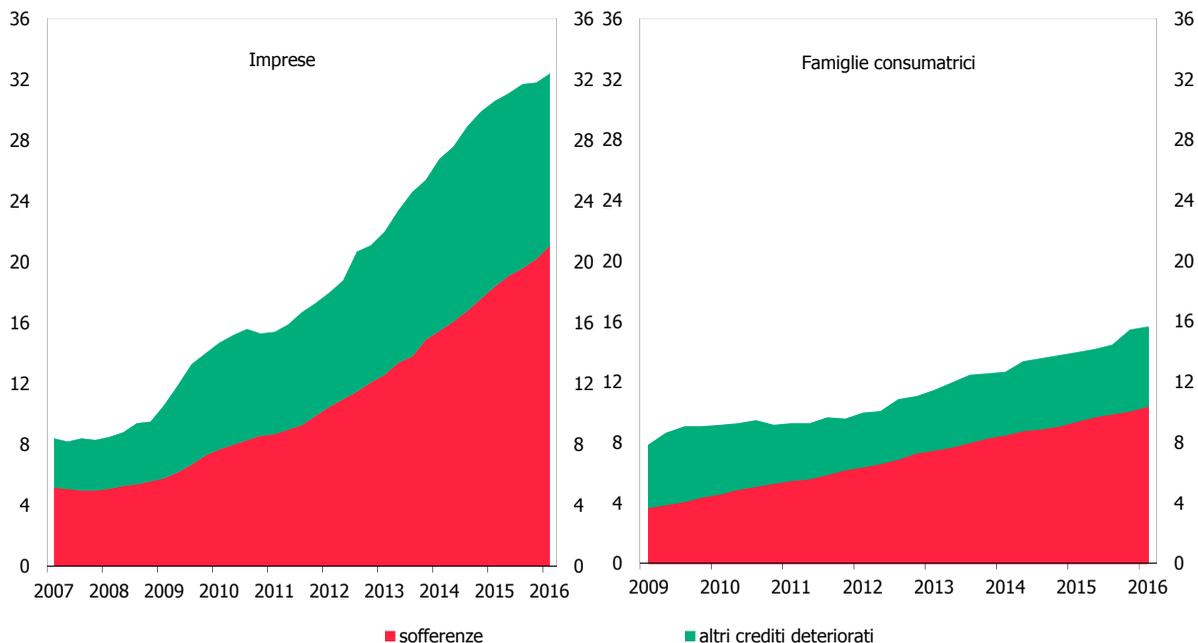
Il tasso di deterioramento netto dei prestiti alle imprese venete – che rappresenta il saldo tra le posizioni che sono peggiorate e quelle che sono migliorate – si è significativamente ridotto nel 2015 grazie, principalmente, alle più contenute transizioni dei crediti in bonis verso i crediti deteriorati diversi dalle sofferenze. Anche il flusso di nuove sofferenze in rapporto ai prestiti in essere all'inizio del periodo è calato, tra dicembre 2014 e lo stesso mese del 2015, dal 4,3 al 4,1 per cento dei prestiti (in linea con la media nazionale). Il tasso di ingresso in sofferenza è diminuito nel comparto manifatturiero (al 2,8%) e nelle costruzioni, caratterizzate comunque da un indicatore ancora elevato (al 9,5%), mentre è lievemente cresciuto nei servizi (al 4%). Il tasso di ingresso in sofferenza dei prestiti alle piccole imprese è rimasto inferiore a quello medio (al 3,6%).

Alla fine del 2015 l'incidenza delle sofferenze sui prestiti totali alle imprese era cresciuta al 20,2 per cento (dal 17,6% della fine del 2014; Graf. 7.3), mentre si era ridotta all'11,6 per cento la consistenza degli altri crediti deteriorati (dal 12,3% di fine 2014).

In base alla Centrale dei rischi, alla fine del 2015 il valore delle garanzie copriva quasi i due terzi dei prestiti in sofferenza delle imprese, un livello decisamente più elevato rispetto a quello dei prestiti non classificati a sofferenza. Dal 2007 il grado di copertura delle garanzie sui crediti in sofferenza è cresciuto di oltre venti punti percentuali.

Il tasso di decadimento dei prestiti alle famiglie consumatrici è cresciuto dall'1,3 all'1,6 per cento, in linea con la media nazionale. L'incidenza delle sofferenze e degli altri crediti deteriorati sui prestiti alle famiglie consumatrici è cresciuta rispettivamente al 10,1 per cento e al 5,3 per cento (rispettivamente dal 9,1% e dal 4,6%; Graf. 7.3).

**Grafico 7.3 - Veneto. Quota di prestiti deteriorati\*. Anni 2007-2016**



\*Dati riferiti alle segnalazioni di banche, società finanziarie e società veicolo di operazioni di cartolarizzazione.

Fonte: Centrale dei rischi

## 7.5 Il risparmio finanziario

La preferenza di famiglie e imprese per gli investimenti a basso rischio e facilmente liquidabili, insieme con i modesti rendimenti offerti sulla raccolta bancaria a scadenza, hanno favorito la crescita dei depositi in conto corrente, che alla fine del 2015 risultavano in aumento del 10,6 per cento (+11,1% nel 2014) (Tab. 7.3), sostenuti anche dall'abbondante liquidità riversata dalle imprese (+11,6%). Il valore degli investimenti in prodotti della raccolta bancaria a scadenza è invece diminuito (-26,4% le obbligazioni bancarie e -2,3% i depositi a risparmio). Nel complesso i depositi bancari hanno lievemente accelerato la crescita al 5,8 per cento (dal 4,9% del 2014).

Nel 2015 il valore ai prezzi di mercato dei titoli a custodia nel portafoglio delle famiglie consumatrici si è ridotto del 7,8 per cento (-3,3% nel 2014). All'accentuata flessione degli investimenti in titoli di Stato (-18,2%) e in obbligazioni bancarie (-26,8%) e di altri emittenti (-7,9%) si è associato il calo delle azioni (-4%). Il valore degli investimenti in quote di OICR<sup>2</sup> è ulteriormente aumentato (+13,2%), sostenuto dalle politiche commerciali delle banche e dai bassi rendimenti offerti dai prodotti d'investimento alternativi.

<sup>2</sup> Organismi di investimento collettivo e risparmio.

**Tabella 7.3** - Veneto. Il risparmio finanziario\* (consistenze di fine periodo in milioni di euro e var. % sul periodo corrispondente). Anno 2015

	Famiglie consumatrici			Imprese			Totale imprese e famiglie consumatrici		
	2015	Var.		2015	Var.		2015	Var.	
		2014	2015		2014	2015		2014	2015
Depositi (1)	77.534	3,6	3,4	27.709	8,9	13,1	105.243	4,9	5,8
in conto corrente	45.986	10,2	10,0	24.317	12,7	11,6	70.303	11,1	10,6
depositi a risparmio (2)	31.443	-3,1	-4,8	3.389	-13,5	27,8	34.832	-4,0	-2,3
Titoli a custodia (3)	73.150	-3,3	-7,8	10.471	-8,7	1,8	83.621	-4,1	-6,7
titoli di Stato italiani	9.352	-7,2	-18,2	619	-12,2	-22,6	9.971	-7,5	-18,4
obbl. bancarie ital.	18.022	-22,0	-26,8	1.336	-24,0	-21,1	19.357	-22,1	-26,4
altre obbligazioni	4.727	-8,7	-7,9	570	-11,4	-12,4	5.297	-9,0	-8,4
azioni	11.808	2,0	-4,0	5.406	-0,9	3,6	17.214	1,0	-1,8
quote di OICR (4)	29.083	26,1	13,2	2.318	23,7	22,6	31.401	25,9	13,8

\* Depositi e titoli a custodia costituiscono le principali componenti del risparmio finanziario; le variazioni sono corrette per tenere conto delle riclassificazioni.

(1) Comprende i pronti contro termine passivi. – (2) Depositi con durata prestabilita o rimborsabili con preavviso. – (3) Titoli a custodia semplice e amministrata valutati al fair value. I dati sulle obbligazioni sono tratti dalle informazioni sui titoli di terzi in deposito. – (4) Organismi di investimento collettivo del risparmio. Sono escluse le quote depositate dalla clientela in assenza di un esplicito contratto di custodia.

Fonte: Banca d'Italia

Sull'andamento negativo del valore dello stock di azioni detenute dalle famiglie venete hanno influito le svalutazioni (pari al 23% circa del valore a fine 2014) sui titoli di capitale delle due maggiori banche popolari venete non quotate, effettuate ad aprile 2015 in occasione dell'approvazione del bilancio 2014. Alla fine del 2014 i soci delle due banche popolari erano complessivamente circa 205.000, di cui 106.000 residenti in Veneto, con un investimento medio per socio di oltre 50.000 euro (al prezzo fissato per le azioni a fine 2014).

## 7.6 La struttura del sistema finanziario e le reti commerciali

Nel 2015 le banche presenti in regione con almeno uno sportello erano 112, tre in più rispetto a un anno prima, sebbene il numero di banche con sede in Veneto sia diminuito di due unità (Tab. 7.4).

Anche nel 2015 è proseguito il ridimensionamento della rete degli sportelli bancari: a fine anno risultavano operativi 3.145 sportelli con una flessione del 4,3 per cento rispetto al 2014 (-142 unità). La diminuzione ha interessato in misura più accentuata le banche medie (-9,1%) e quelle maggiori e grandi (-4,8%), mentre è stato più contenuto per gli intermediari piccoli e minori (-1,2%). Tra il 2009 e il 2015 il numero di dipendenze bancarie attive in regione è calato del 13,7 per cento (-500 unità). Nello stesso periodo il

numero di comuni con almeno uno sportello si è ridotto da 547 a 524.

Il ridimensionamento della rete commerciale delle banche ha comportato un calo del numero di sportelli ogni 100.000 abitanti a 65 (da 68 del 2014), valore comunque superiore alla media nazionale (51).

**Tabella 7.4** - Veneto. Struttura del sistema finanziario (dati di fine periodo, unità). Anni 2004, 2009, 2014 e 2015

	2004	2009	2014	2015
Banche presenti con propri sportelli	135	142	109	112
con sede in regione	57	59	42	40
banche spa (1)	10	13	5	5
banche popolari	5	5	5	4
banche di credito cooperativo	41	40	32	31
filiali di banche estere	1	1	0	0
Sportelli operativi	3.279	3.645	3.287	3.145
di banche con sede in regione	1.927	2.388	1.721	1.554
Comuni serviti da banche	552	547	539	524

(1) Inclusi gli istituti centrali di categoria e di rifinanziamento.

Fonte: Base Dati Statistica e archivi anagrafici degli intermediari

## Riferimenti bibliografici

Banca d'Italia (2015), *L'economia del Veneto, Economie regionali*, n.5.

Banca d'Italia (2015), *L'economia del Veneto, Economie regionali*, Aggiornamento congiunturale, n. 27.

Banca d'Italia (2015), *La domanda e l'offerta di credito a livello territoriale*, Economie regionali, n.44.

## Siti Internet consultati

[www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it)

[www.cerved.it](http://www.cerved.it)

[www.consob.it](http://www.consob.it)

[www.istat.it](http://www.istat.it)



## 8. LA FINANZA PUBBLICA<sup>1</sup>



### 8.1 La situazione dei conti pubblici

Nel 2015 lo stato dei conti pubblici nazionali è leggermente migliorato, specie per quanto concerne il principale parametro europeo di finanza pubblica. Infatti, il rapporto deficit/PIL nel 2015 si è attestato al 2,6 per cento, a fronte del 3 per cento registrato nell'esercizio precedente. La Commissione Europea ha stimato per il 2016 un rapporto deficit/PIL pari al 2,4 per cento; nell'anno in corso il rapporto debito pubblico/PIL dovrebbe stabilizzarsi sui valori del 2015, attestandosi al 132,7 per cento, per poi iniziare a scendere a partire dal 2017. Secondo quanto contenuto nell'ultimo Documento di Economia e Finanza, nel 2015 il livello della pressione fiscale era pari al 43,5 per cento del PIL, confermandosi sui valori degli ultimi anni. Nell'ultimo anno la spesa pubblica complessiva è scesa dal 51,2 al 50,5 per cento del PIL.

Prosegue il ridimensionamento dell'intervento pubblico centrale in Veneto. Nel 2014 il valore dei pagamenti effettuati dallo Stato nel territorio regionale ammontava a 13.009<sup>2</sup> milioni di euro, in calo del 2,5 per cento rispetto al 2013 (Tab. 8.1). Tale dinamica è il risultato di due tendenze di segno opposto: da una parte le spese correnti, che continuano a flettere anche nel 2014 (-3,4%); dall'altra, le uscite in conto capitale, che consolidano la crescita già manifestata nell'esercizio precedente (+3,4%). Una seconda lettura dei dati della spesa statale regionalizzata consente di registrare la sostanziale tenuta delle risorse che i Ministeri impiegano direttamente (-0,5%): in questo aggregato rientrano soprattutto le funzioni tradizionalmente a carico dello Stato centrale, come la giustizia, la difesa, l'ordine pubblico e l'istruzione. Diversamente, non accenna ad arrestarsi la flessione della spesa dello Stato per trasferimenti alle Amministrazioni locali del Veneto, che è scesa da 7.282 milioni di euro nel 2013 a 6.977 milioni nel 2014 (-4,2%). In rapporto alla popolazione, la spesa pubblica statale in Veneto ammontava nel 2014 a 2.640 euro per abitante, valore inferiore a quelli riscontrati per Toscana e Piemonte, nonché in linea con il dato dell'Emilia Romagna.



<sup>1</sup> A cura di Alberto Cestari, Centro Studi Sintesi.

<sup>2</sup> Valore calcolato al netto delle transazioni relative al debito pubblico.

Per quanto concerne la dotazione di personale pubblico si manifesta un'inversione di tendenza: nel 2014 operavano all'interno del territorio regionale 228.325 dipendenti pubblici, in crescita dell'1,8 per cento rispetto al 2012 e dell'1,9 per cento rispetto al 2013. Nell'ultimo biennio la dinamica è risultata più accentuata nel comparto delle Regioni ed autonomie locali (+8,3%), nei Vigili del Fuoco (+4,7%) e nella Scuola (+2,3%). Diversamente, si riscontra un ridimensionamento degli organici in particolare per Forze armate (-12,5%), Enti pubblici non economici (-6,8%), Ministeri e Università (-2,3%). Nonostante l'inversione di tendenza, permane la limitata presenza di personale pubblico in Veneto rispetto ad altre aree del Paese: in Veneto il rapporto nel 2014 risultava essere pari a 46,3 dipendenti ogni mille abitanti, a fronte di una media nazionale di 53,5. Ipoteticamente, se il Veneto potesse contare sulla stessa dotazione di personale pubblico della media nazionale, avrebbe a disposizione circa 35.000 dipendenti in più, con una crescita del 15 per cento rispetto all'assetto odierno.

**Tabella 8.1** - Veneto. Spesa dello Stato centrale nel territorio veneto. Analisi per categoria economica, tipologia e funzione (in milioni di euro). Anni 2012, 2013 e 2014

	2012	2013	2014	Var. % 13-12	Var. % 14-13
Spese correnti	12.521	11.554	11.158	-7,7	-3,4
Spese in conto capitale	1.152	1.790	1.851	55,4	3,4
Spesa diretta dello Stato	6.113	6.062	6.031	-0,8	-0,5
Spesa per trasferimenti alle Amm. locali	7.559	7.282	6.977	-3,7	-4,2
Servizi generali	6.586	5.991	5.885	-9,0	-1,8
Difesa	1.130	567	563	-49,9	-0,7
Ordine pubblico e sicurezza	931	793	789	-14,8	-0,5
Affari economici	754	1.815	1.916	140,6	5,6
Protezione dell'ambiente	54	38	20	-28,7	-47,1
Abitazioni e assetto territoriale	403	384	346	-4,5	-10,1
Sanità	652	616	303	-5,5	-50,8
Attività ricreative, culturali e di culto	210	182	166	-13,1	-9,0
Istruzione	2.818	2.769	2.790	-1,7	0,7
Protezione sociale	136	188	231	38,1	23,2
Totale Veneto*	13.673	13.344	13.009	-2,4	-2,5
<i>Spesa statale (euro per abitante)</i>					
Toscana	3.058	3.090	2.941		
Piemonte	2.850	3.273	2.728		
Veneto	2.801	2.708	2.640		
Emilia Romagna	2.917	2.808	2.610		
Lombardia	2.644	2.278	2.169		

\* al netto delle transazioni relative al debito pubblico  
Fonte: elab. su dati Ragioneria Generale dello Stato

## 8.2 La finanza regionale

Nel corso del 2015 la Regione Veneto ha approvato il Rendiconto generale per l'esercizio finanziario 2014. Il totale degli accertamenti ammontava nel 2014 a 12.255 milioni di euro, per il 77 per cento ascrivibili alle entrate tributarie (9.388 milioni di euro). I trasferimenti correnti da parte dello Stato, dall'UE e da altri soggetti si confermano sostanzialmente sui valori del 2013, attestandosi a 1.338 milioni di euro. Nell'esercizio 2014 il valore delle entrate riscosse ammontava a 11.371 milioni di euro; il rapporto tra le riscossioni in conto competenza e gli accertamenti delle entrate tributarie (80%) appare leggermente in flessione rispetto all'anno precedente.

Il totale degli impegni di spesa nel 2014 corrispondeva a 11.986 milioni di euro. Il complesso dei pagamenti effettuati nell'ultimo esercizio ammontava a 11.440 milioni di euro; lo stock dei residui passivi è ripreso a crescere, passando da 3.678 milioni di euro nel 2013 a 4.143 milioni nel 2014.

Il bilancio del Veneto si conferma su dimensioni più contenute rispetto a quello delle principali Regioni dell'Italia centro-settentrionale. Nello specifico, il totale delle entrate della Regione Veneto nel 2014 risultava pari a 2.487 euro per abitante, valore ampiamente inferiore ai 2.569 euro per abitante del Piemonte e ai 2.519 euro della Toscana. Nel medesimo esercizio, il Veneto, con 2.433 euro per abitante, ha fatto registrare un livello di spesa più basso rispetto alle altre Regioni considerate, ad eccezione della Lombardia (2.410 euro).

**Tabella 8.2** - Veneto. Analisi delle entrate e delle spese del bilancio di previsione della Regione (in milioni di euro). Anni 2015 e 2016

	2015	2016	Var. %	Comp. % (2016)	Euro procapite (2016)
Titolo 1° - Entrate tributarie	9.160	9.260	1,1	69,8	1.879
Tributi propri	4.243	3.792	-10,6	28,6	770
Irap	2.754	2.317	-15,9	17,5	470
Addizionale regionale Irpef	804	779	-3,1	5,9	158
Tassa automobilistica	595	626	5,2	4,7	127
Altri tributi	91	70	-22,4	0,5	14
Compartecipazioni a tributi erariali	4.916	5.467	11,2	41,2	1.110
Titolo 2° - Trasferimenti correnti	478	675	41,4	5,1	137
Titolo 3° - Entrate extratributarie	395	408	3,3	3,1	83
Titolo 4° - Entrate in conto capitale	480	733	52,8	5,5	149
Titolo 5° - Entrate da mutui e prestiti	2.381	2.181	-8,4	16,5	443
Totale entrate*	12.893	13.257	2,8	100,0	2.690
Titolo 1° - Spese correnti	10.322	10.152	-1,6	78,0	2.060
di cui, personale	140	140	-0,1	1,1	28
Titolo 2° - Spese in conto capitale	1.724	1.220	-29,2	9,4	248
Titolo 3° - Spese per rimborso prestiti	92	1.640	-	12,6	333
Totale spese	12.139	13.013	7,2	100,0	2.641

\* totale entrate al netto delle partite di giro

Fonte: elab. su dati di bilancio (prospetto di cui art. 8, comma 1, D.L. 24 aprile 2014, n. 66)

Il bilancio di previsione per l'anno 2016 è stato redatto esclusivamente secondo i principi previsti dall'armonizzazione dei sistemi contabili, in modo da consentire l'omogeneità e la comparabilità dei bilanci degli enti territoriali<sup>3</sup>. Nel 2016 emerge una leggera crescita delle entrate complessive del 2,8 per cento (Tab. 8.2), attribuibile in misura prevalente alle entrate in conto capitale<sup>4</sup> (+52,8%) e ai trasferimenti di parte corrente (+41,4%).

Le entrate tributarie appaiono sostanzialmente stabili sui valori del 2015. Tuttavia, si registra un sensibile ridimensionamento dei tributi propri (-10,6%), imputabile prevalentemente alla dinamica negativa dell'Irap (-15,9%); di segno opposto, invece, la tendenza delle compartecipazioni ai tributi erariali (+11,2%).

Sul versante delle uscite, complessivamente in crescita del 7,2 per cento rispetto al 2015, emerge la flessione delle spese correnti (-1,6%) e soprattutto il calo rilevante delle spese in conto capitale (-29,2%).

La tutela della salute è la prima funzione di spesa della Regione: nel 2016, gli stanziamenti destinati alla sanità ammontano a 8.147 milioni di euro, pari al 62,6 per cento del bilancio, confermandosi sostanzialmente sui valori dell'anno precedente (Tab. 8.3).

Le principali aree di intervento della Regione, dopo la tutela della salute e gli oneri finanziari, riguardano l'assistenza sociale e il trasporto ferroviario. Per queste missioni le risorse stanziare dalla Regione Veneto nel bilancio 2016 ammontano rispettivamente a 851 e 451 milioni di euro: non si riscontrano significativi scostamenti rispetto ai valori del 2015. Per quanto concerne gli altri settori d'intervento della Regione Veneto, si segnala il dimezzamento delle spese per l'amministrazione generale e l'incremento degli stanziamenti per la viabilità (+8,7%).

L'equilibrio del bilancio della Regione Veneto dipende in misura rilevante dalla sostenibilità dei conti sanitari. La sanità ha manifestato, anche nell'ultimo esercizio, risultati soddisfacenti sotto il profilo finanziario. Il Veneto è stata confermata, per il terzo anno consecutivo, nel gruppo delle tre Regioni benchmark al fine dell'individuazione dei costi standard sanitari. Il risultato di esercizio per l'anno 2014 è stato positivo, pari a 6,3 milioni di euro (+1 euro procapite) nonché in leggero miglioramento rispetto al dato del 2013: tuttavia, se si analizza l'andamento in un arco temporale più ampio, emerge la tendenza di un continuo ridimensionamento dell'entità dell'avanzo della gestione sanitaria. L'esame del quadro finanziario della sanità regionale non può però prescindere da un confronto con le altre realtà territoriali: il risultato di esercizio della sanità in Veneto si è confermato migliore della media nazionale (-14 euro procapite nel 2014).

<sup>3</sup> Regione Veneto (2016), *Il Bilancio in breve 2016-2018*, Venezia.

<sup>4</sup> Comprendono le alienazioni di beni, i trasferimenti in conto capitale e le riscossioni di crediti.

**Tabella 8.3** - Veneto. Analisi delle spese del bilancio di previsione della Regione (in milioni di euro).  
Anni 2015 e 2016

	2015	2016	Var. %	Comp. % (2016)	Euro procapite (2016)
Difesa della salute e relative strutture	8.125	8.147	0,3	62,6	1.653
Oneri finanziari	81	1.610	-	12,4	327
Assistenza sociale e relative strutture	839	851	1,4	6,5	173
Trasporto ferroviario	452	451	-0,2	3,5	92
Amministrazione generale ed organi istituzionali	899	409	-54,5	3,1	83
Viabilità	371	403	8,7	3,1	82
Protezione della natura beni ambientali parchi e riserve	480	192	-60,0	1,5	39
Orientamento e formazione professionale	149	172	15,1	1,3	35
Edilizia abitativa	65	114	74,5	0,9	23
Industria e fonti di energia	98	91	-7,5	0,7	18
Agricoltura e zootecnia	72	73	1,2	0,6	15
Interventi non ripartibili a favore della finanza locale	59	68	15,6	0,5	14
Istruzione e diritto allo studio	57	59	4,8	0,5	12
Lavoro	62	56	-10,5	0,4	11
Organizzazione della cultura e relative strutture	36	55	54,9	0,4	11
Polizia amministrativa e servizi antincendi	71	49	-30,6	0,4	10
Artigianato	16	37	130,7	0,3	7
Acquedotti fognature e altre opere igieniche	59	29	-49,7	0,2	6
Urbanistica	36	28	-21,9	0,2	6
Foreste	20	23	18,0	0,2	5
Trasporto marittimo e navigazione interna	13	19	44,8	0,1	4
Turismo e industria alberghiera	24	19	-23,1	0,1	4
Fiere mercati commercio interno	13	17	25,1	0,1	3
Trasporto su strada	13	9	-28,5	0,1	2
Caccia e pesca	11	7	-40,3	0,1	1
Spese non attribuite	8	4	-42,3	0,0	1
Sport e tempo libero	2	4	124,6	0,0	1
Acque minerali termali cave torbiere ed altre	0	1	-	0,0	0
Altri trasporti	2	0	-82,4	0,0	0
Sviluppo dell'economia montana	1	0	-51,1	0,0	0
Previdenza sociale	1	0	-70,1	0,0	0
Ricerca scientifica	0	0	-	0,0	0
<b>Totale spese*</b>	<b>12.139</b>	<b>13.013</b>	<b>7,2</b>	<b>100,0</b>	<b>2.641</b>

\* totale spese al netto delle partite di giro

Fonte: elab. su dati di bilancio (prospetto di cui art. 8, comma 1, D.L. 24 aprile 2014, n. 66)

### 8.3 La finanza provinciale

Il perimetro delle risorse disponibili da parte delle Province del Veneto si è ulteriormente ridotto: infatti, dopo la flessione del 14,9 per cento registrata nel 2013, il totale delle entrate è ulteriormente diminuito nel 2014 (-6,4%). Il complesso delle entrate delle Amministrazioni provinciali del Veneto ammontava nel 2014 a 624 milioni di euro, equivalenti a 128 euro per cittadino. Le entrate correnti, che corrispondono ai primi tre titoli del bilancio, hanno continuato la tendenza al ridimensionamento già rilevata negli ultimi esercizi (-6%).

La variazione delle entrate tributarie, al netto del Fondo sperimentale di riequilibrio, nel 2014 è tornata in terreno negativo (-5,5%), annullando i deboli segnali positivi registrati nel corso dell'esercizio precedente (+1,3%); il gettito tributario accertato nel 2014 dalle Province venete non superava i 68 euro per abitante. I trasferimenti elargiti da Stato, Regione e altri enti pubblici, dopo il rilevante ridimensionamento riscontrato del 2013 (-18%), subiscono un'ulteriore erosione, anche se di modesta entità (-1,5%).

**Tabella 8.4** - Veneto. Entrate e spese delle Province. Accertamenti e impegni (in milioni di euro). Anni 2012, 2013 e 2014

	2012	2013	2014	Var. % 13-12	Var. % 14-13	Euro procapite (2014)
Entrate correnti	644	592	557	-8,0	-6,0	114
Tributi propri	347	351	332	1,3	-5,5	68
Trasferimenti correnti	219	180	177	-18,0	-1,5	36
Entrate extratributarie	78	61	48	-21,2	-22,1	10
Entrate in conto capitale	130	75	68	-42,4	-9,7	14
Entrate da accensioni di prestiti	10	0	0	-	-	0
<b>Totale entrate</b>	<b>784</b>	<b>667</b>	<b>624</b>	<b>-14,9</b>	<b>-6,4</b>	<b>128</b>
Amministrazione, gestione e controllo	170	136	148	-20,2	9,2	30
Istruzione pubblica	87	89	77	2,7	-13,9	16
Cultura e beni culturali	8	7	5	-8,5	-33,6	1
Settore turistico, sportivo e ricreativo	14	13	10	-8,5	-21,4	2
Trasporti	149	145	143	-2,2	-1,5	29
Gestione del territorio	108	100	87	-8,0	-12,5	18
Tutela ambientale	48	46	45	-5,2	-2,6	9
Settore sociale	14	13	12	-6,3	-6,9	2
Sviluppo economico	36	31	29	-13,6	-6,1	6
Spese per rimborso di prestiti	158	104	88	-34,2	-15,1	18
<b>Totale spese</b>	<b>792</b>	<b>684</b>	<b>645</b>	<b>-13,6</b>	<b>-5,8</b>	<b>132</b>

Nota: entrate e spese al netto delle partite di giro  
Fonte: elab. su dati Ministero dell'Interno

Il valore complessivo delle spese impegnate dalle Province del Veneto nel 2014 ammontava a 645 milioni di euro, in calo del 5,8 per cento rispetto al 2013. Le spese correnti proseguono nella direzione di un ulteriore ridimensionamento (-2,3%), che nell'arco dell'ultimo quinquennio supera i 20 punti percentuali. Si registra, inoltre, una nuova flessione della spesa per investimenti (-17,3%): sotto questo profilo, è opportuno ricordare che nel medio periodo (2009-2014), i vincoli imposti del Patto di stabilità interno hanno concorso ad una evidente erosione degli investimenti delle Province del Veneto (-75,8%).

La spesa delle Amministrazioni provinciali venete si concentra in quattro aree di intervento: amministrazione generale, trasporti, gestione del territorio ed istruzione pubblica. Nel 2014 il 26,7 per cento delle spese provinciali (al netto dei rimborsi di prestiti) era imputabile alla funzione "amministrazione, gestione e controllo", che comprende le spese generali relative al funzionamento della macchina amministrativa: tale funzione di spesa risultava in crescita del 9,2 per cento rispetto al 2013 (Tab. 8.4).

La seconda area di spesa delle Province del Veneto riguarda i trasporti, che nel 2014 valevano nel complesso il 25,7 per cento degli impegni. La gestione del territorio, che comprende urbanistica, programmazione territoriale e viabilità, assorbe mediamente il 15,7 per cento dei bilanci delle Amministrazioni provinciali venete, per un valore procapite che si attesta sui 18 euro. Le politiche di riduzione della spesa pubblica imposte alle Province hanno interessato anche tale comparto, che nell'ultimo anno ha perso il 12,5 per cento degli impegni. Tra le principali funzioni di spesa figura anche l'istruzione pubblica, specialmente per quanto riguarda la formazione professionale e le attività legate all'edilizia scolastica: in Veneto le spese delle Province per la scuola rappresentavano il 13,7 per cento del totale. Nell'ultimo anno si è riscontrata una brusca inversione di tendenza della dinamica di spesa (-13,9%), vanificando la flebile ripresa del 2013 (+2,7%).

## 8.4 La finanza comunale

La finanza comunale non ha ancora trovato un assetto stabile, soprattutto sul versante delle entrate. Nel biennio 2014-2015 il quadro di finanziamento dei Comuni è stato arricchito dall'introduzione della TASI che, tuttavia, ne ha aumentato ulteriormente il grado di complessità. Non sono mancate, inoltre, nuove misure restrittive sui trasferimenti che per molti Comuni di fatto sono ormai azzerati. Il 2016, invece, si prospetta come l'ennesimo anno di transizione: la sostanziale abolizione della TASI sulle abitazioni principali si innesta in un quadro generale caratterizzato dal blocco per legge agli aumenti della tassazione locale (per un anno).

La corretta interpretazione delle recenti tendenze dei bilanci comunali non può prescindere dalla contezza delle numerose modifiche normative e fiscali che negli ultimi anni hanno contrassegnato la finanza locale. A partire dal 2013, i proventi derivanti dal servizio di asporto rifiuti (TARES e, successivamente, TARI) sono obbligatoriamente ed esplicitamente riportati tra le entrate tributarie, mentre in precedenza spesso figuravano tra i proventi della società che gestiva il servizio; sempre dal 2013 viene attribuito ai Comuni l'intero gettito IMU (fatta eccezione per gli immobili "D", di competenza statale) che alimenta il nuovo meccanismo "orizzontale" del Fondo di solidarietà comunale. La vicenda delle imposte sugli immobili appare ancora più complicata: il 2013 è anche l'anno della "mini IMU" (abolizione parziale e temporanea dell'imposta municipale sull'abitazione principale), immediatamente superata l'anno successivo con l'avvento della TASI, il tributo sui servizi indivisibili dei Comuni che prende il posto dell'IMU sulle "prime case".

Nel 2014 il totale delle entrate dei Comuni veneti mostra una sostanziale stabilità (-0,9%) rispetto all'anno precedente. La dinamica delle risorse accertate dalle Amministrazioni municipali del Veneto è la combinazione del ridimensionamento subito dalle entrate correnti (-1,5%) e in conto capitale (-2,1%) e dell'ascesa manifestata dalle entrate da accensione di prestiti.

La crescita dei tributi propri (+19%) è imputabile soprattutto alla dinamica del gettito IMU-TASI (+42,9%): tuttavia, l'entità dell'aumento delle imposte sugli immobili è artificiosamente accresciuta dalla presenza della "mini IMU" nel 2013. Si registra, inoltre, l'aumento dell'addizionale comunale all'IRPEF (+7,4%), mentre i proventi dell'asporto rifiuti manifestano una debole crescita rispetto al 2013<sup>5</sup>. Anche la dinamica dei trasferimenti correnti<sup>6</sup>, diminuiti del 34,3 per cento, ha risentito delle modifiche normative che hanno caratterizzato gli anni recenti della finanza locale: infatti, il dato dei trasferimenti statali del 2013 è comprensivo dei rimborsi erogati ai Comuni per ristorare parte del gettito mancante a seguito dell'introduzione della "mini IMU". Prosegue, infine, l'erosione delle entrate extratributarie, in flessione del 6,2 per cento (Tab. 8.5).

Dal lato delle spese, i Comuni veneti nel 2014 evidenziano un calo delle uscite correnti (-3,9%) rispetto all'anno precedente. Tuttavia, appare doveroso ricordare che il dato delle spese correnti relativo al 2013 risente degli effetti della norma che ha reso esplicito l'inserimento in bilancio dei proventi e dei costi del servizio di asporto rifiuti, anche in quei Comuni che ne avevano disposto l'esternalizzazione. Dopo il segnale positivo registrato nel 2013, le spese in conto capitale hanno nuovamente invertito la tendenza, manifestando una flessione complessiva del 14,5 per cento.

Nel 2014 la principale funzione di spesa dei Comuni veneti, denominata "Amministrazione, gestione e controllo", rappresentava il 28,6 per cento delle uscite totali, in calo del 9,6 per cento rispetto all'anno precedente. Alla gestione del territorio è stata riservata una quota di bilancio pari al 17 per cento (-6,3% rispetto al 2013), mentre alle spese per viabilità e trasporti i municipi del Veneto hanno destinato il 14,3 per cento delle risorse, in forte calo rispetto all'anno precedente (-10,5%). Si segnala, infine, la leggera flessione delle spese per il settore sociale (-3,5%), che assorbono mediamente il 14,2 per cento delle risorse.

Negli ultimi cinque anni i Comuni hanno subito una serie di provvedimenti restrittivi a valere sulle risorse finanziarie trasferite dallo Stato. Tra il 2011 e il 2015 la riduzione dei trasferimenti alle Amministrazioni comunali del Veneto ammonta a 624 milioni di euro, pari al 7,5 per cento dello sforzo finanziario richiesto al totale dei Comuni italiani. In rapporto alla popolazione, l'importo dei trasferimenti tagliati alle Amministrazioni municipali appare leggermente inferiore al dato medio nazionale. Tuttavia, se la valutazione viene effettuata con riferimento alle risorse spettanti prima della stagione delle manovre di austerità, emerge come i Comuni del Veneto abbiano perso, tra il 2011 e il 2015, il 57,8 per cento dei trasferimenti assegnati dallo Stato, a fronte di una riduzione sul piano nazionale del 52,1 per cento.

<sup>5</sup> L'incremento del gettito tra il 2012 e il 2013 (+122%) si spiega anche con le nuove indicazioni in merito alla collocazione all'interno del bilancio della TARES.

<sup>6</sup> Le entrate del Fondo di solidarietà comunale, formalmente conteggiate all'interno delle entrate tributarie (titolo I), sono state invece imputate tra i "Trasferimenti correnti dallo Stato" (titolo II) poiché, nella sostanza dei fatti, sono veri e propri trasferimenti.

**Tabella 8.5** - Veneto. Entrate e spese dei Comuni. Accertamenti e impegni (in milioni di euro). Anni 2012, 2013 e 2014

	2012	2013	2014*	Var. % 13-12	Var. % 14-13	Euro procapite (2014)
- Tributi propri	2.188	2.064	2.457	-5,7	19,0	503
IMU-TASI	1.258	826	1.181	-34,3	42,9	242
Addizionale comunale Irpef	363	378	407	4,2	7,4	83
Asporto rifiuti/TARES/TARI	180	399	406	122,0	1,8	83
Altri tributi	388	461	464	18,9	0,6	95
- Trasferimenti correnti	866	1.153	757	33,2	-34,3	155
Trasferimenti dallo Stato	596	900	497	50,9	-44,8	102
Trasferimenti dalla Regione	232	213	222	-8,1	4,1	45
Trasferimenti da altri enti pubblici	38	40	38	6,6	-4,1	8
- Entrate extratributarie	940	906	849	-3,7	-6,2	174
--Entrate correnti	3.994	4.123	4.063	3,2	-1,5	832
--Entrate in conto capitale	701	577	565	-17,7	-2,1	116
--Entrate da accensioni di prestiti	109	244	271	122,9	11,2	56
Totale generale delle entrate**	4.804	4.944	4.899	2,9	-0,9	1.004
--Spese correnti	3.551	3.738	3.592	5,3	-3,9	736
di cui, spese per il personale	1.013	998	966	-1,5	-3,2	198
--Spese in conto capitale	735	751	642	2,2	-14,5	132
--Spese per rimborso di prestiti	491	513	523	4,5	2,0	107
Totale generale delle spese**	4.776	5.001	4.758	4,7	-4,9	975

\* stime e proiezioni su dati di consuntivo

\*\* entrate e spese al netto delle partite di giro

Fonte: elab. su dati Ministero dell'Interno

**Tabella 8.6** - Veneto. Riduzione di risorse ai Comuni disposte dalle manovre finanziarie dell'ultimo quinquennio. Dettaglio territoriale

	Tagli 2011-2015		Incidenza % su trasferimenti 2010
	totale in migliaia di euro	in euro procapite	
Belluno	27.536	-132	-51,7
Padova	109.908	-118	-57,5
Rovigo	26.727	-110	-45,4
Treviso	90.582	-103	-54,6
Venezia	141.114	-166	-65,6
Verona	128.631	-142	-59,1
Vicenza	99.661	-115	-56,1
Veneto	624.160	-128	-57,8
Italia	8.310.953	-145	-52,1

Fonte: elab. Centro Studi Sintesi su fonti varie

### Riferimenti bibliografici

Commissione Europea (2016), *European economic forecast*, spring 2016, Bruxelles.

Copaff (2015), *I bilanci delle regioni in sintesi 2014*, Roma.

Corte dei Conti – Sezione regionale di controllo per il Veneto (2015), *Relazione sul rendiconto generale della Regione Veneto. Esercizio finanziario 2014*, novembre 2015, Venezia.

Ministero dell'Economia e delle Finanze (2016), *Documento di economia e finanza*, 8 aprile, Roma.

Ragioneria Generale dello Stato (2015), *Il monitoraggio della spesa sanitaria – Rapporto n. 2*, settembre, Roma

Ragioneria Generale dello Stato (2016), *La spesa statale regionalizzata – Anno 2014 – stima provvisoria*, gennaio, Roma

Regione del Veneto (2015), *Bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 2015 e pluriennale 2015-2017*, BUR n. 41 del 27 aprile, Venezia.

Regione del Veneto (2016), *Bilancio di previsione 2016-2018*, BUR n. 18 del 24 febbraio, Venezia.

Regione del Veneto (2016), *Il Bilancio in breve 2016-2018*, Venezia.

### Siti Internet consultati

[http://ec.europa.eu/economy\\_finance/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/economy_finance/index_en.htm)

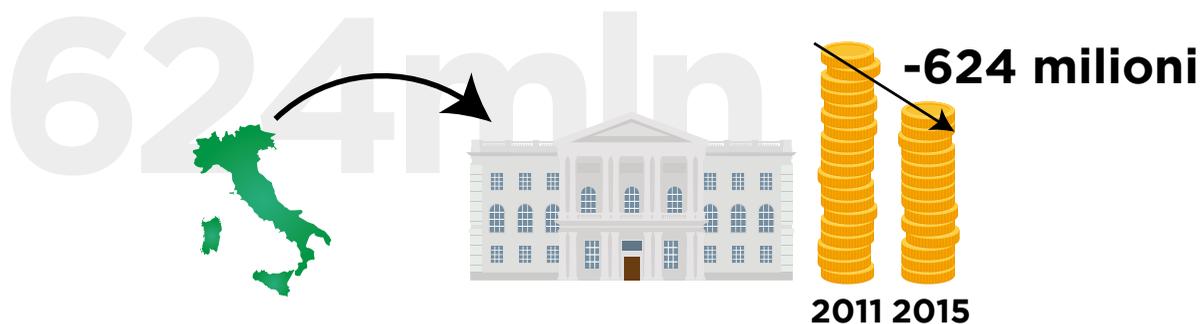
<http://finanzalocale.interno.it>

[www.contoannuale.tesoro.it](http://www.contoannuale.tesoro.it)

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.mef.gov.it](http://www.mef.gov.it)

Negli ultimi cinque anni si riducono di 624 milioni di euro i trasferimenti dello Stato ai Comuni





## **SEZIONE 3**

# I fattori di sviluppo per l'economia regionale

# 1. RISORSE E OSTACOLI ALL'INNOVAZIONE: UN'ANALISI SULLE IMPRESE DEL VENETO<sup>1</sup>



## 1.1 Introduzione

L'innovazione è il motore della crescita economica e dei migliori standard di vita. Una ricerca (Hall, 2009) ha evidenziato come nell'ultimo mezzo secolo il tasso di rendimento privato della ricerca e sviluppo (R&S) nelle economie sviluppate è stato fortemente positivo, oscillando dal 20 al 75 per cento. Ciò non è sorprendente se si pensa che l'innovazione ha trasformato l'economia mondiale a partire dalla rivoluzione industriale. Le tecnologie ad ampio spettro, come il motore a vapore, l'elettrificazione, l'elettronica e l'informatica (ICT), e le successive innovazioni basate su queste hanno rivoluzionato il modo in cui le persone vivono e introdotto alla fase di crescita economica più veloce della storia. Infatti gli investimenti in ricerca e sviluppo e l'innovazione accrescono l'efficienza produttiva delle imprese e dell'intero sistema economico, favoriscono lo sviluppo del prodotto e dell'occupazione, aumentando così il benessere complessivo (Ulku, 2004). Nella fase attuale di ripresa dalla grande crisi, che ha ridotto il tasso di crescita potenziale, ha generato alti livelli di disoccupazione e un elevato debito pubblico in molti Paesi industrializzati, il ruolo dell'innovazione tecnologica è diventato quindi ancora più importante.

## 1.2 Le risorse per la ricerca e sviluppo

L'Italia ha accumulato un divario significativo in termini di innovazione e crescita rispetto alla maggior parte dei suoi partner. La sua spesa in R&S, un'importante misura delle risorse impiegate per la produzione di innovazione, è bassa nel confronto internazionale (Istat, 2015; Commissione Europea, 2015; Benvenuti et al., 2013; Bugamelli et al., 2012) e lontana dall'obiettivo del 3 per cento fissato dalla Commissione Europea nella strategia UE 2020. Nel 2013 la spesa per ricerca e sviluppo in rapporto al PIL in Italia è stata dell'1,3 per cento, rispetto al 2,1 per cento dell'Unione economica a 15 paesi (Ue15) e al 2,8 per cento della Germania (Tab. 1.1). Il Veneto si pone sotto il valore italiano segnando un 1,1 per cento (Graf. 1.1).

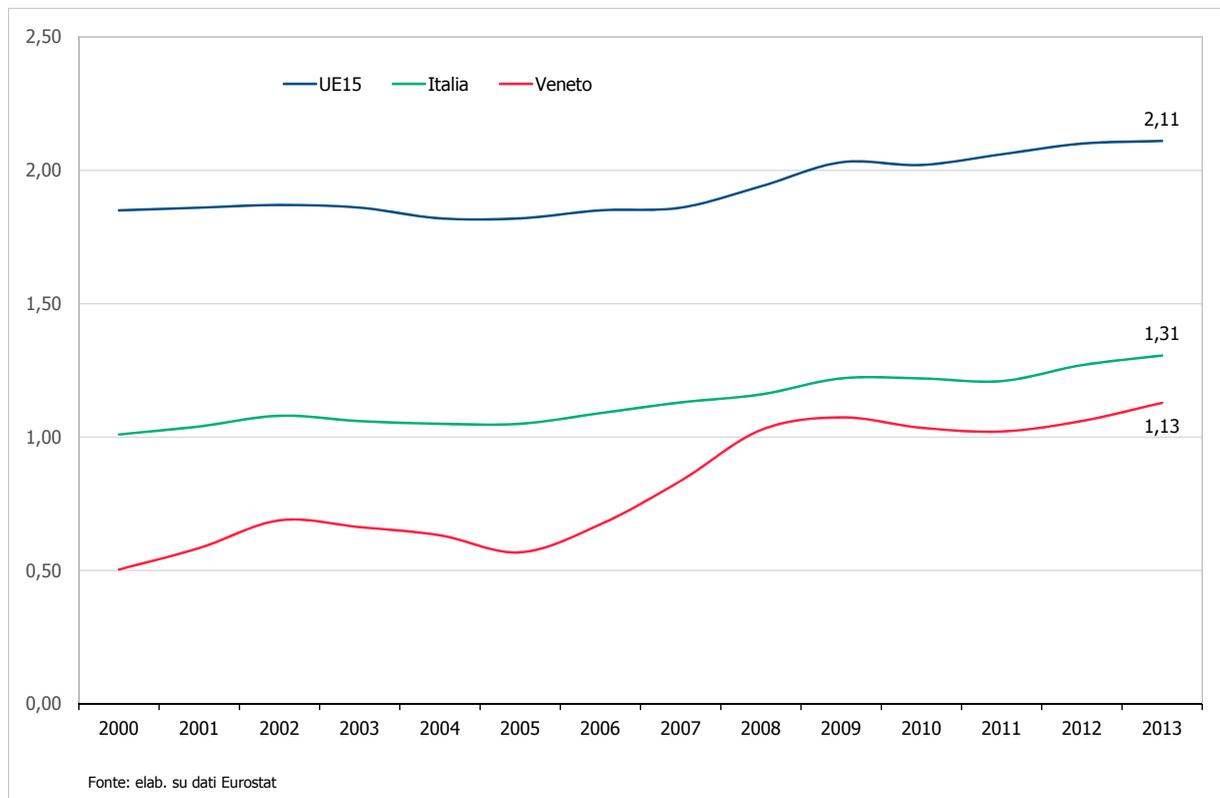
Anche se è classificato come innovatore moderato (Commissione Europea, 2014), il Veneto è protagonista di un (lento) avvicinamento all'Italia. Infatti nel lungo periodo l'andamento di questo indicatore è crescente: se al 2000 la spesa per ricerca e sviluppo in rapporto al PIL era dell'1 per cento per l'Italia e dello 0,5 per cento per il Veneto, dopo il 2005 è iniziata una rapida crescita che ha portato quest'ultimo all'1 per cento nel 2008, quando l'Italia si collocava al 1,2 per cento e l'UE15 arrivava a segnare l'1,9 per cento. Poi la crisi economica ha congelato questa rincorsa, con una leggera crescita nel 2013 (Graf. 1.1).

Se si disaggrega la spesa in ricerca e sviluppo in base al settore istituzionale risulta che in Italia, rispetto alla media dei Paesi dell'Unione economica a 15, particolarmente distante è il dato delle imprese (seppure sia il più alto): 0,72 contro 1,35 per cento. Come si vedrà tra poco una parte di questo divario può essere spiegato dal fatto che il tessuto produttivo italiano è costituito da un elevato numero di piccole imprese, parte delle quali mettono in pratica attività di innovazione (in particolare di tipo incrementale), ma

<sup>1</sup> A cura di Marco Valentini, direttore del dipartimento Economia e Imprese di InNova Studi e Ricerche e docente a contratto di Politica Economica all'Università Ca' Foscari di Venezia.

senza adeguata rappresentazione contabile. Le istituzioni pubbliche e le università sono meno lontane: rispettivamente 0,18 e 0,37 per cento in confronto allo 0,25 e 0,49 per cento dell'UE15 (Tab. 1.1).

**Grafico 1.1** - UE15, Italia e Veneto. Spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al PIL. Anni 2000-2013



A supporto dell'ipotesi di sottostima della spesa in ricerca e sviluppo da parte delle imprese, si osserva lo stesso fenomeno utilizzando il numero di addetti in funzioni di ricerca e sviluppo in percentuale del totale degli occupati (Tab. 1.1). In Italia l'1,68 per cento degli addetti è impegnato in attività di ricerca e sviluppo, valore più vicino al 2,15 per cento dell'UE15 e al 2,18 per cento della Germania, con un trend di crescita positivo e superiore alla Germania ed in linea all'Unione Europea a 15 paesi.

Avere un basso livello di spesa per R&S e una più elevata quota di addetti in rapporto agli altri principali Paesi europei ha come conseguenza che ogni addetto ha a disposizione meno risorse. In media in Italia ogni addetto alla ricerca e sviluppo ha circa 56 mila euro, che salgono a oltre 71 mila nell'UE15. Particolarmente inferiori sono i dati nelle imprese (al lordo però della sottostima legata ai problemi di contabilizzazione delle spese in R&S da parte delle piccole e medie imprese) e istituzioni pubbliche, dove il divario sale a circa 30 mila euro, che equivalgono ad oltre il 40 per cento delle risorse italiane in termini pro capite.

**Tabella 1.1** - Paesi UE. Personale e spesa per ricerca e sviluppo per settore istituzionale. Anno 2013

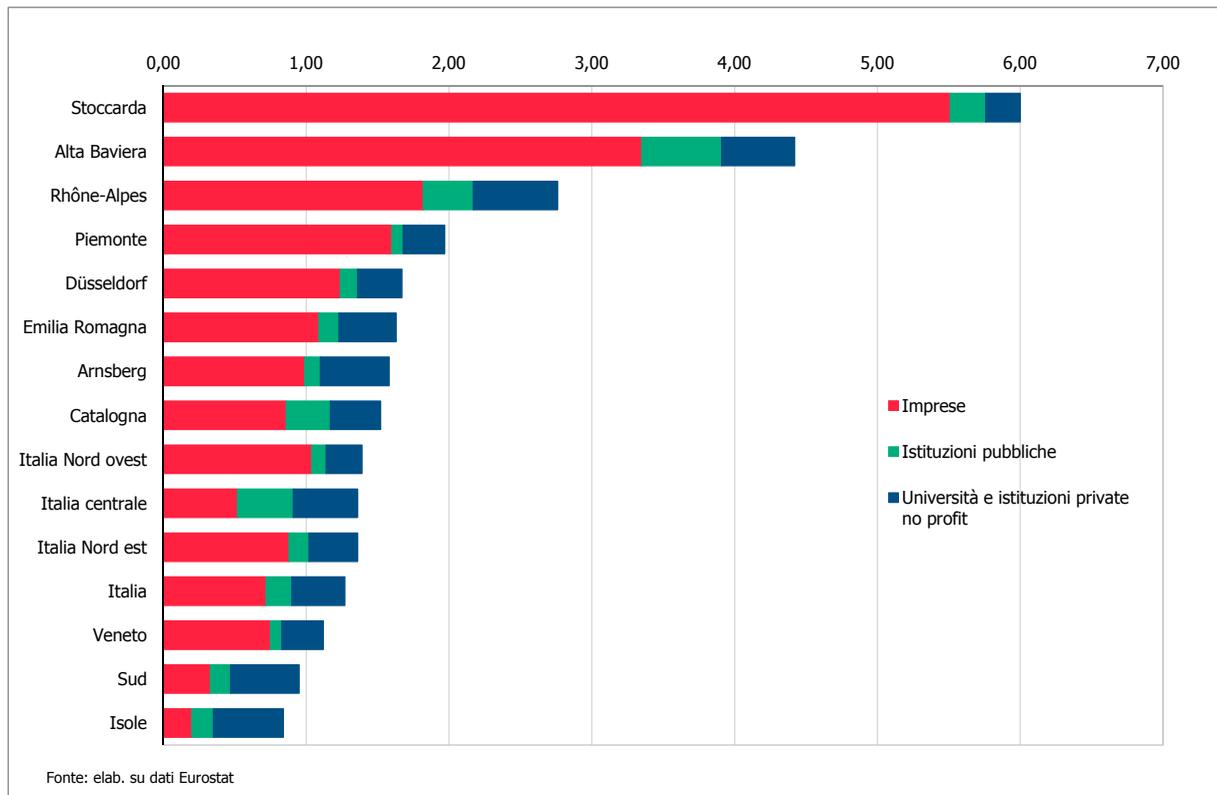
Paese	Imprese	Istituzioni pubbliche	Università e istituzioni private no profit	Tutti i settori
Spesa in rapporto al PIL				
Germania	1,90	0,42	0,51	2,83
Francia	1,45	0,29	0,47	2,24
Ue15	1,35	0,25	0,49	2,11
Regno Unito	1,06	0,13	0,44	1,66
Italia	0,72	0,18	0,37	1,31
Spagna	0,67	0,24	0,35	1,26
Personale percentuale del totale occupati				
Germania	1,03	0,29	0,85	2,18
Francia	1,33	0,2	0,67	2,23
Ue15	1,02	0,22	0,89	2,15
Regno Unito	0,77	0,06	1,19	2,04
Italia	0,77	0,23	0,64	1,68
Spagna	0,75	0,31	0,88	1,94
Spesa per addetto				
Germania	131.125	101.901	42.574	92.618
Francia	89.766	119.488	57.262	82.524
Ue15	96.279	83.978	40.129	71.525
Regno Unito	94.125	148.025	25.297	55.710
Italia	67.087	57.288	41.942	56.339
Spagna	53.912	45.396	24.222	39.059

Fonte: elab. su dati Eurostat

Secondo il Regional Innovation Scoreboard 2014 il Veneto è classificato tra gli innovatori moderati (regioni cioè con una performance relativa compresa tra il 90% ed il 50% della media dell'UE27), prestazione che non è cambiata significativamente negli ultimi anni.

Confrontando i dati relativi alla spesa e sviluppo in rapporto al PIL del Veneto rispetto a regioni europee simili per dimensione (in termini di valore aggiunto prodotto) e vocazione manifatturiera (come quota di addetti nella manifattura sul totale addetti), risulta che il Veneto si colloca negli ultimi posti della classifica, lontano anche dal Piemonte ed Emilia Romagna e molto più vicino alle regioni meridionali d'Italia. Se in Veneto la spesa in ricerca e sviluppo delle imprese supera di poco i bassi livelli dell'Italia (0,72%), pur rimanendo distante dai valori segnati da Emilia Romagna (1,09) e Piemonte (1,6), la spesa delle istituzioni pubbliche e dell'università è addirittura inferiore: rispettivamente 0,08 e 0,29 per cento in Veneto, contro 0,18 e 0,37 per cento dell'Italia (Graf. 1.2).

**Grafico 1.2** - Regioni europee. Spesa in ricerca e sviluppo in rapporto al PIL per settore istituzionale. Anno 2013



A conferma del fatto che in Veneto la spesa in innovazione sia inferiore ad altre regioni manifatturiere comparabili in termini di volume di valore aggiunto prodotto, si osservi la distribuzione dei Fondi europei di sviluppo regionale (Fesr) (Tab.1.2). In Veneto meno di un terzo di questi fondi è destinato alla ricerca e innovazione, al di sotto della quota destinata dal Piemonte (37,9%) e dall'Emilia Romagna (48%). Se la quantità di fondi europei destinata all'innovazione non è tra le più elevate<sup>2</sup> per il Veneto, nemmeno l'efficacia risulta molto performante. Un recente studio commissionato dal Consiglio regionale del Veneto (Buratti et al., 2015) ha analizzato l'impatto della politica di aiuti alle imprese. Per quanto riguarda la LR n. 9/2007, che prevede misure a sostegno dell'innovazione, sia semplici rappresentazioni grafiche che modelli econometrici più robusti a fattori di disturbo, che potrebbero inquinare i risultati, non individuano impatti statisticamente diversi da zero. In particolare si legge che per le istanze a fase unica "la Legge 9/2007 finanzia semplici iniziative preliminari a progettualità più complesse, essenzialmente studi di fattibilità tecnica finalizzati all'avvio di piani di innovazione strategica e sviluppo industriale. Inoltre il costo agevolabile per le azioni di intervento previste per le istanze a fase unica non supera i 50.000 euro; se poi si considera il contributo effettivamente erogato, l'importo si attesta, in media, a soli 20.000 euro. Detto questo, è inverosimile che l'intervento possa avere sortito qualche effetto sulla performance delle aziende trattate, almeno nel breve termine. Queste ultime sono inoltre le aziende più "capaci" nella platea

<sup>2</sup> Secondo un'inchiesta del Sole 24 ore pubblicata l'11 aprile 2016, il Veneto per il settennio 2014-2020 destinerà 600 milioni di euro (somma di un terzo più ricca del settennio precedente) per start-up, innovazione, ambiente, accesso al credito e internazionalizzazione. In particolare le risorse destinate alle imprese nel periodo 2014-2020 ammontano a 284,7 milioni di euro. Però per l'anno in corso prevede un budget piuttosto ridotto: 16 milioni di euro (solo la Valle d'Aosta investirà meno, con 10 milioni) prevalentemente indirizzati ad incentivare la creazione di nuove imprese in più settori.

di imprese a cui si rivolge l'intervento, il che fa pensare al finanziamento di investimenti che sarebbero stati comunque realizzati in assenza della politica”.

**Tabella 1.2** - Italia. Fondi Fesr 2007-2013 disaggregati in base al tema (valori assoluti in milioni di euro e quote %). 31 dicembre 2015

Tema	Valori Assoluti				Valori %			
	Veneto	Piemonte	Emilia Romagna	Italia	Veneto	Piemonte	Emilia Romagna	Italia
Ricerca e innovazione	188,1	512,9	304,3	11.317,2	30,9	37,9	48,0	22,5
Agenda digitale	43,4	17,2	43,8	2.649,0	7,1	1,3	6,9	5,3
Competitività imprese	36,8	113,5	40,8	2.411,3	6,0	8,4	6,4	4,8
Energia	94,0	290,5	62,1	2.996,4	15,4	21,5	9,8	6,0
Ambiente	95,7	53,0	0,0	5.279,1	15,7	3,9	0,0	10,5
Cultura e turismo	46,6	174,4	115,4	3.798,0	7,6	12,9	18,2	7,6
Trasporti	79,2	0,0	0,0	12.384,8	13,0	0,0	0,0	24,7
Occupazione	10,8	0,0	0,0	362,5	1,8	0,0	0,0	0,7
Inclusione sociale	0,0	0,0	0,0	2.734,8	0,0	0,0	0,0	5,4
Infanzia e anziani	0,0	0,0	0,0	125,7	0,0	0,0	0,0	0,3
Istruzione	0,0	0,0	0,0	1.549,5	0,0	0,0	0,0	3,1
Città e aree rurali	0,0	149,4	0,0	3.366,1	0,0	11,0	0,0	6,7
Rafforzamento PA	14,7	42,1	67,8	1.242,8	2,4	3,1	10,7	2,5
<b>Totale</b>	<b>609,4</b>	<b>1353,0</b>	<b>634,2</b>	<b>50.217,1</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elab. su dati OpenCoesione

### 1.3 Eppure il calabrone vola

Nonostante il basso livello di ricerca e sviluppo registrato, in termini di competitività l'Italia risulta ai primi posti della classifica mondiale in molti settori (Tab. 1.3). È prima nel tessile, abbigliamento e cuoio e seconda nella meccanica dietro la Germania<sup>3</sup>. Cosa ancora più sorprendente, nonostante i chiari limiti di competitività di costo rispetto alle economie emergenti, è il fatto che l'Italia non abbia perso posizioni tra il 2006 ed il 2013, anzi abbia guadagnato un secondo posto nel settore dei mezzi di trasporto, sostituendo la Francia. Com'è possibile quindi che un Paese come l'Italia con bassi livelli di innovazione, che non possa (a causa dei costi) o non voglia giocare l'arma dei prezzi, riesca ad essere e rimanere competitivo?

<sup>3</sup> L'indagine sull'innovazione nelle imprese con più di 10 addetti (Community Innovation Survey), basata sulle definizioni adottate in sede internazionale, garantisce la confrontabilità a livello europeo. L'impresa innovatrice è quella che nel periodo 2010-2012 ha introdotto sul mercato innovazioni di prodotto (o servizio) o ha adottato al proprio interno innovazioni di processo. Il dato relativo all'UE15 differisce da quello nazionale in quanto Eurostat esclude il settore delle costruzioni e alcuni settori dei servizi nel considerare le attività innovative centrali (Com.Reg. 995/2012).

**Tabella 1.3** - Prime tre posizioni dei Paesi sulla base del Trade Performance Index\* per settore di attività. Anni 2006 e 2013

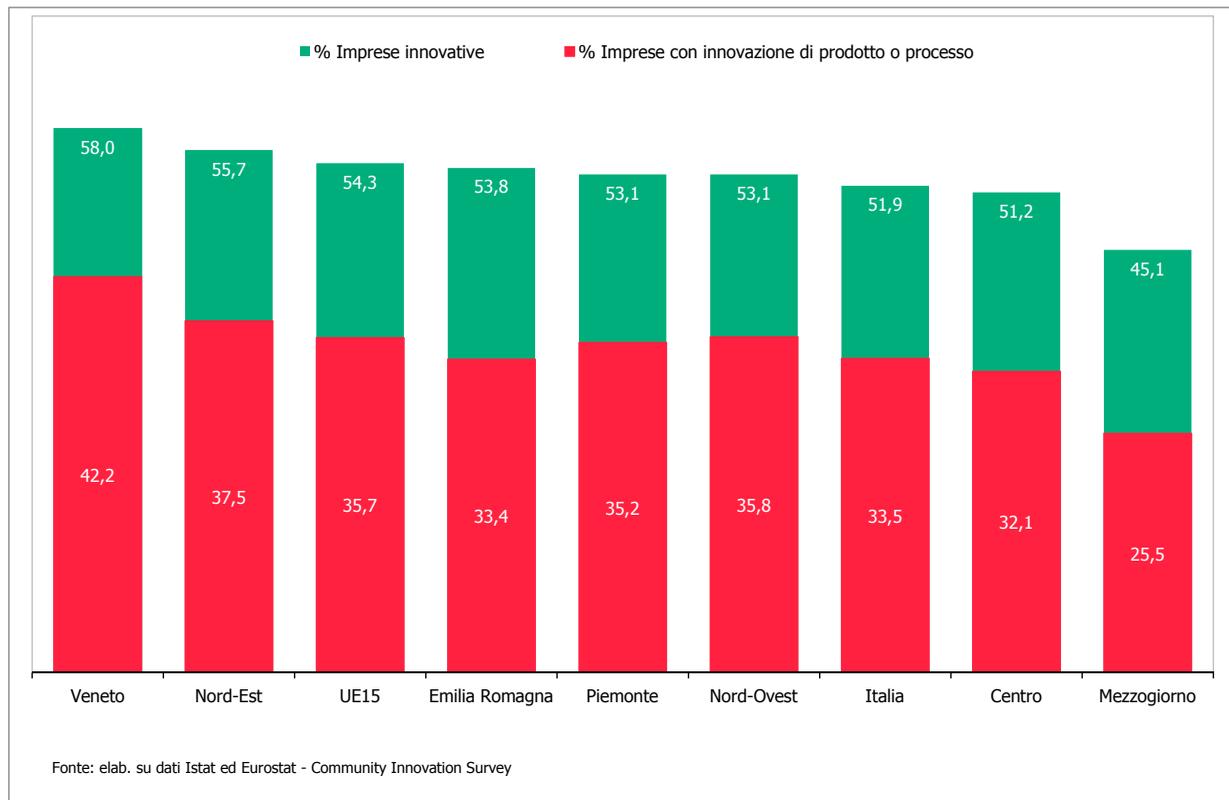
Settore	Posizione al 2006			Posizione al 2013		
	1	2	3	1	2	3
Mezzi di trasporto	Germania	Francia	Corea del Sud	Germania	Italia	Corea del Sud
Meccanica non elettronica	Germania	Italia	Svezia	Germania	Italia	Svezia
Chimica	Germania	Olanda	Francia	Germania	Olanda	Belgio
Prodotti manufatti di base	Germania	Italia	Svezia	Germania	Italia	Taiwan
Prodotti diversi	Germania	Italia	Svizzera	Germania	Italia	Olanda
Meccanica elettrica ed elettrod.	Germania	Italia	Francia	Germania	Italia	Olanda
IT e elettronica di consumo	Svezia	Cina	Singapore	Malesia	Olanda	Singapore
Prodotti alimentari lavorati	Olanda	Germania	Francia	Germania	Olanda	Francia
Prodotti in legno	Germania	Finlandia	Svezia	Germania	Finlandia	Svezia
Tessile	Italia	Germania	Taiwan	Italia	Germania	Cina
Abbigliamento	Italia	Cina	Romania	Italia	Cina	Turchia
Cuoio, pelletteria e calzature	Italia	Cina	Vietnam	Italia	Cina	Vietnam

\* Vedi nota 3

Fonte: elaborazioni su dati UNCTAD e WTO

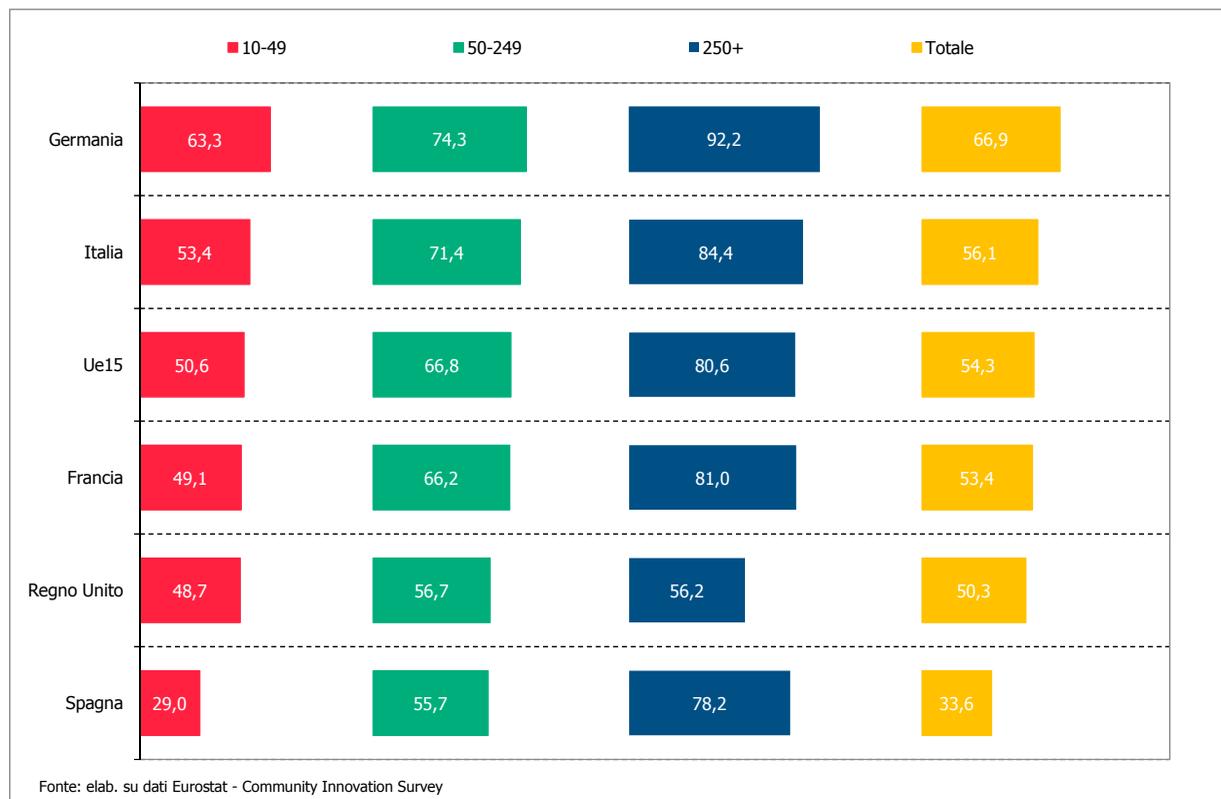
Va detto che l'utilizzo di indicatori quali la spesa in R&S o il numero di brevetti comporta nelle statistiche ufficiali una sottostima dello sforzo innovativo, soprattutto dove dominante è la presenza di imprese di piccola e media dimensione, che tipicamente innovano senza registrare ufficialmente in apposite voci le spese in R&S (Bugamelli et al., 2012). In Italia, come in Veneto, l'attività innovativa è abbastanza diffusa tra le imprese, ma si caratterizza per un avanzamento innovativo meno marcato<sup>4</sup>. Infatti in termini di richieste di registrazione di marchi e design nel 2013 l'Italia si è collocata rispettivamente al quarto e secondo posto in Europa (Unioncamere, 2014). Anche in termini di numero di imprese che fanno qualche tipo di attività di innovazione l'Italia ha mostrato una quota superiore al dato della UE15 (54,3%, Graf. 1.4). Il Veneto addirittura ha segnato percentuali del 58 per cento, superiore al dato Italiano, ma anche a Piemonte ed Emilia Romagna (Graf. 1.3).

<sup>4</sup> Per monitorare l'attività innovativa è stato calcolato un indice composto da 22 indicatori quantitativi della performance commerciale, che per ciascun Paese fornisce la dimensione delle esportazioni, la loro dinamica, il loro rapporto con i flussi di importazione, il grado di diversificazione dei prodotti e dei mercati, la competitività e la specializzazione sia settoriale sia geografica. Per una descrizione completa del TPI si veda International Trade Centre (2007), Trade competitiveness map, Technical Notes.

**Grafico.1.3** - Italia. Quota di imprese per tipologia di innovazione (% sul totale imprese). Anno 2012

La dimensione aziendale appare cruciale nell'influenzare l'insieme delle decisioni strategiche di un'impresa. La piccola dimensione limita i benefici delle economie di scala, in quanto rende più difficile assorbire i costi fissi connessi con l'avvio di un'attività di innovazione e di tutte le attività a monte e a valle della produzione (marketing, pubblicità, reti distributive) fondamentali per accrescere la capacità competitiva. Se si tiene conto della struttura produttiva dell'Italia (piccole-medie imprese vocate al made in Italy) si ricava che il dato medio nasconde una realtà ben diversa. Osservando la quota di imprese innovative, a parità di classe dimensionale, risulta come questa percentuale sia vicina al dato tedesco e superiore agli altri grandi Paesi europei (Graf. 1.4). Di conseguenza non è tanto la capacità innovativa all'interno della classe dimensionale ad abbassare il dato medio, bensì è più una questione di composizione, dato l'elevato numero di piccole e medie imprese rispetto agli altri stati dell'UE. È naturale che le nuove idee imprenditoriali in una prima fase prendano la forma di imprese di piccola dimensione; è meno naturale che, come accade in Italia, la gran parte di queste aziende rimanga intrappolata in scale produttive ridotte.

**Grafico 1.4** - Paesi UE. Quota di imprese con innovazione per dimensione (% sul totale imprese della stessa classe). Anno 2012



Tra le imprese che fanno innovazione si conferma la natura incrementale di questa attività. Infatti per tutti i settori e dimensioni d'impresa l'innovazione si concentra nell'acquisto di macchinari, attrezzature, software e fabbricati. In termini monetari è evidente come sia l'industria che sostiene la spesa in innovazione, seguita dai servizi (Tab. 1.4). In entrambi i settori sono soprattutto le grandi imprese a svolgere attività di R&S interna (e l'industria detiene la spesa più elevata).

**Tabella 1.4** - Spesa in innovazione per tipologia, suddivisa per macro settore e dimensione (in migliaia di euro). Anno 2012

	10-49	50-249	250 e più	Totale
<b>Totale industria escluse costruzioni</b>				
Spesa per ricerca e sviluppo svolta al proprio interno (R&S intra-muros)	1.216.362	1.506.047	4.385.674	7.108.083
Spesa per l'acquisizione di servizi di ricerca e sviluppo (R&S extra-muros)	148.391	251.570	1.250.892	1.650.853
Spesa per l'acquisizione di macchinari, attrezzature, software, fabbricati finalizzati all'innovazione	2.096.020	2.076.071	1.574.549	5.746.640
Spesa per l'acquisizione di conoscenza da altre imprese o istituzioni	86.522	74.622	106.602	267.746
Spesa per attività di progett. tecnica ed estetica di nuovi prodotti e servizi (design)	279.071	217.156	670.622	1.166.849
Spese per altre attività innovative	215.499	171.120	564.639	951.258
<b>Costruzioni</b>				
Spesa per ricerca e sviluppo svolta al proprio interno (R&S intra-muros)	31.871	20.041	13.941	65.853
Spesa per l'acquisizione di servizi di ricerca e sviluppo (R&S extra-muros)	7.383	5.810	4.742	17.935
Spesa per l'acquisizione di macchinari, attrezzature, software, fabbricati finalizzati all'innovazione	200.530	59.816	24.248	284.594
Spesa per l'acquisizione di conoscenza da altre imprese o istituzioni	7.791	5.427	4.969	18.188
Spesa per attività di progett. tecnica ed estetica di nuovi prodotti e servizi (design)	18.722	3.275	7.422	29.419
Spese per altre attività innovative	24.655	4.296	2.369	31.320
<b>Totale servizi (g, h, k, 58 , 61-63, 70-74)</b>				
Spesa per ricerca e sviluppo svolta al proprio interno (R&S intra-muros)	530.832	506.856	1.367.151	2.404.838
Spesa per l'acquisizione di servizi di ricerca e sviluppo (R&S extra-muros)	102.252	155.987	142.364	400.603
Spesa per l'acquisizione di macchinari, attrezzature, software, fabbricati finalizzati all'innovazione	677.635	604.791	1.572.316	2.854.742
Spesa per l'acquisizione di conoscenza da altre imprese o istituzioni	58.448	45.431	118.270	222.149
Spesa per attività di progett. tecnica ed estetica di nuovi prodotti e servizi (design)	106.322	110.734	185.016	402.072
Spese per altre attività innovative	186.326	192.791	282.099	661.217

Fonte: elab. su dati Cis-Istat

La capacità del tessuto innovativo di creare innovazione e di rigenerarsi mantenendosi sulla frontiera “tecnologica” fa leva sulla nascita di start-up.

In Italia l’attività innovativa risente negativamente della modesta capacità delle politiche pubbliche di creare un ambiente dinamico, favorevole all’innovazione (World Bank, 2016): l’allocazione delle risorse verso le imprese più innovative è frenata da un contesto istituzionale che ostacola l’avvio e lo svolgimento dell’attività di impresa e da una regolamentazione talvolta troppo restrittiva. Sono 5.439 le start-up innovative iscritte alla sezione speciale del Registro delle imprese a fine marzo 2016, in aumento di 296 unità rispetto alla fine di dicembre (+5,8%). Le start-up rappresentano lo 0,4 per cento del quasi milione e mezzo di società di capitali italiane (Tab. 1.5). Il Veneto risulta quarto per numero assoluto di start-up innovative. Però una volta tenuto conto della numerosità complessiva delle società di capitali scende addirittura al tredicesimo posto, testimonianza della sua natura di innovatrice moderata (Commissione Europea, 2014).

**Tabella 1.5** - Italia. Numero start-up innovative e densità regionale. I trimestre 2016

Regione	Val. ass.	Quota % su tot. Italia	Quota % su totale società di capitali della regione	Classifica per val. ass	Classifica per quota su tot. soc. cap. regionale
Emilia Romagna	625	11,5	0,6	2	5
Veneto	404	7,4	0,4	4	13
Piemonte	365	6,7	0,5	5	6
Italia	5.439	100,0	0,4 -		

Fonte: Camere di commercio d’Italia, Start up innovative

### 1.4 Oltre le risorse altri freni all’innovazione

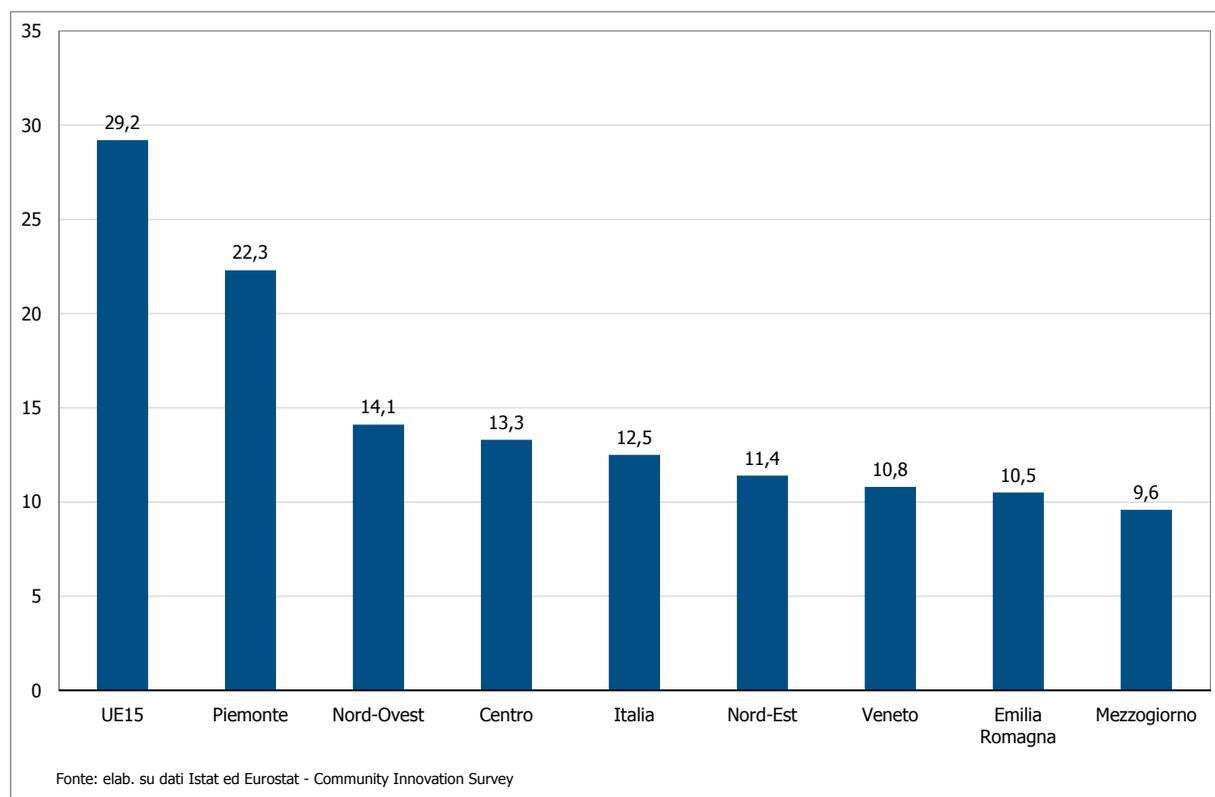
Tra i principali fattori di ostacolo alla capacità innovativa si possono considerare la bassa attitudine a collaborare da parte delle imprese e i modesti risultati sul capitale umano.

L’idea prevalente in base alla quale l’impresa innesca un circolo virtuoso che parte dall’individuazione dei propri “bisogni tecnologici”, passa attraverso una R&S tipicamente interna e termina con l’introduzione sul mercato di nuovi prodotti e servizi che, a loro volta, finanziano nuovamente l’attività di ricerca, lascia il passo ad un modello di innovazione più articolato. In linea con il paradigma dell’*open innovation* (Chesbrough, 2003), si afferma la consapevolezza che la capacità innovativa dell’impresa non può basarsi solo sull’attività di R&S in-house e sulle competenze interne, ma dipende crucialmente anche dalle idee e dalle risorse esterne. La capacità dell’impresa di sfruttare le fonti di conoscenza e di innovazione esterne diviene quindi strategica, soprattutto in un ambiente economico e sociale che richiede l’acquisizione di nuove conoscenze e continui processi di riconfigurazione delle competenze. Allo stesso tempo la moderna teoria dell’innovazione ha sottolineato come quest’ultima sia un processo cumulativo e non lineare che nasce da interazioni formali e informali, sia volontarie sia involontarie, fra gli attori locali. Diversi modelli teorici hanno quindi posto l’accento sull’importanza dei legami collaborativi nei processi innovativi. Tra

questi, il modello della Triplice Elica (Etzkowitz e Leydesdorff, 1996 e 2000) riconosce il ruolo fondamentale di tre tipi di soggetti nella generazione e nel trasferimento della conoscenza: l'università (o più in generale gli enti di ricerca), l'impresa e il governo.

Secondo tale modello, l'innovazione scaturisce soprattutto dall'interazione di questi diversi attori. In particolare, le università, oltre ad essere il luogo di generazione di nuova conoscenza, danno anche un contributo attivo e diretto allo sviluppo tecnologico promuovendo la formazione di incubatori e di start-up; inoltre, favoriscono la diffusione della conoscenza operando all'interno di strutture organizzative pubblico-private (come parchi scientifici, network e associazioni). L'impresa è tipicamente il luogo di produzione dell'innovazione ma può anche contribuire ai processi di creazione della conoscenza, o attraverso propri laboratori di ricerca o in collaborazione con centri di ricerca esterni. Il ruolo del governo è invece quello di definire le relazioni contrattuali tra i diversi attori, nonché fornire le risorse per lo svolgimento delle attività di R&S. La modalità collaborativa è quindi riconosciuta (Katz, 1986; Kamien et al., 1992) come quella più adeguata a massimizzare il beneficio in termini di innovazione per tutti i soggetti coinvolti e di rafforzamento delle capacità innovative e competitive delle imprese di piccole e medie dimensioni, o in generale di quelle meno in grado di realizzare processi di innovazione e di cambiamento.

**Grafico 1.5** - Paesi UE. Imprese con accordi di cooperazione per l'innovazione (% sulle imprese con attività innovative di prodotto o processo). Anno 2012

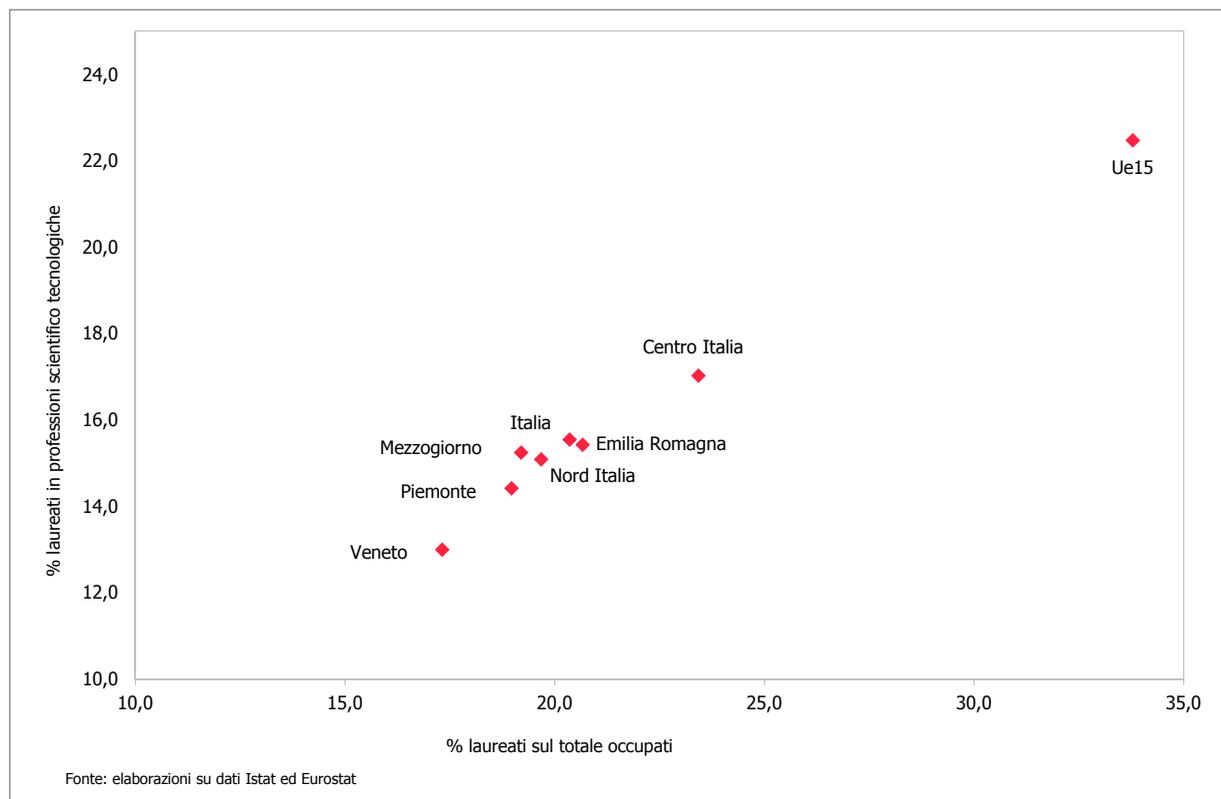


In Veneto solo il 10,8 per cento delle imprese con innovazione di prodotto o processo collabora (Graf. 1.5), contro un dato italiano del 12,5 per cento e quasi il 30 per cento dell'UE15. Da questi numeri nasce la questione su come creare reti efficienti per aumentare la collaborazione nell'investimento in R&S ed il trasferimento dell'innovazione a sostegno delle piccole e medie imprese mature che faticano a transitare

verso l'economia della conoscenza. Una strada che si sta percorrendo in Veneto è quella delle Reti innovative regionali<sup>5</sup> (RIR) pensate per connettere le piccole e medie imprese al mondo dell'innovazione e della ricerca partendo da bisogni comuni. Una RIR aggrega imprese organizzate in filiera, soggetti pubblici e privati, università e centri di ricerca, allo scopo di creare partnership mirate a obiettivi di innovazione e trasferimento di conoscenza per concepire prodotti, processi, metodi, strumenti o servizi completamente nuovi, ripensati o migliorati. Gli ambiti sono quelli innovativi (tra gli altri aerospazio, automotive, biomedicale, nanotecnologie, automazione industriale, food, energia), coerenti con la politica regionale di specializzazione intelligente, ma aperti alla multi-settorialità.

La capacità di un'impresa di produrre innovazione dipende anche dalla qualità della propria forza lavoro. Sono i lavoratori più istruiti, soprattutto se specializzati, a produrre innovazione, sia quella formalizzata nelle attività di R&S sia quella informale predominante nelle piccole e medie imprese. La quota di lavoratori laureati sugli occupati costituisce un vero collo di bottiglia: è il 20,4 per cento in Italia, il 17,3 per cento in Veneto rispetto al 33,8 per cento dell'UE15 (Graf. 1.6). Di conseguenza risulta inesorabilmente basso anche il numero di occupati laureati in professioni scientifico tecnologiche (15,5% in Italia, 13% in Veneto e 22,5% nell'UE15).

**Grafico 1.6** - UE15 e Italia. Quota di occupati in base al titolo di studio e alla professione (% sul totale occupati). Anno 2014



<sup>5</sup> Legge regionale 13/2014: l'invito a presentare candidature - DGR 583/2015 - ha già prodotto alcune reti innovative.

## 1.5 Conclusioni

A fronte di una quota di imprese innovative non dissimile da quella dei Paesi europei, il ritardo del Paese e del Veneto in termini di R&S e di capacità brevettuale riflette un'attitudine innovativa più distante dalla frontiera. In altri termini, in Italia e soprattutto in Veneto sembra prevalere un modello basato su innovazioni incrementali che richiedono all'impresa un impegno, monetario e organizzativo, inferiore a quello che sarebbe necessario per sviluppare l'attività di R&S e la capacità brevettuale a livelli comparabili a quelli delle principali economie avanzate. Bisogna rilevare però che per far fronte alla competizione globale non è più possibile fare leva su capacità tecniche esclusive afferenti il prodotto o il processo, bensì si tratta di comprendere come investimento i valori quali l'innovazione e la ricerca, il marchio ed il design, l'attenzione al cliente e alla qualità, la capacità di relazione e di interazione con il mercato e tutti i suoi attori. L'espansione del perimetro aziendale e il rafforzamento della capacità di innovazione e di internazionalizzazione richiedono alle imprese di saper intraprendere profondi processi di trasformazione, modificando la propria struttura finanziaria – anche con l'investimento di risorse proprie – e adeguando gli assetti proprietari, la governance e i modelli organizzativi. In tutti questi casi, la conoscenza, più che sostituirsi agli input tradizionali, si pone in sinergia con essi dando luogo a nuovi modelli di organizzazione delle imprese e dei mercati, di promozione e valorizzazione dei sistemi territoriali e di riorganizzazione di quelli della ricerca e dell'educazione.

## Riferimenti bibliografici

- Benvenuti M., L. Casolaro, E. Gennari (2013) *Metrics of innovation: measuring the Italian gap*, Questioni di Economia e Finanza N. 168.
- Bugamelli M., L. Cannari, F. Lotti, S. Magri (2012) *Il gap innovativo del sistema produttivo italiano: radici e possibili rimedi*, Questioni di Economia e Finanza N. 121.
- Buratti C., A. Giraldo, M. Colombo, F. Santello, G. Palazzi, C. Simionato, S. Vianello (2015) *La valutazione delle politiche di aiuto alle imprese promosse dalla Regione Veneto*, Consiglio regionale del Veneto – Osservatorio della spesa e delle politiche pubbliche.
- Chesbrough H. W., (2003) *Open Innovation: The new imperative for creating and profiting from technology*, Boston, Harvard Business School Press.
- Commissione Europea (2014) *Regional Innovation Scoreboard*.
- Commissione Europea (2015) *Innovation Union Scoreboard*.
- Etzkowitz H., L. Leydesdorff (1996) *A Triple Helix of Academic-Industry-Government*, Current Science.
- Etzkowitz H., L. Leydesdorff (2000) *The dynamics of innovation: from National Systems and "Mode 2" to a Triple Helix of university-industry-government relation*, Research policy, 29(2): 109-123.
- Hall B. et al (2009) *Measuring the returns to R&D*, National Bureau of Economic Research, Working Paper N. 15622.
- Istat (2015) *Capitolo 11: Ricerca e Innovazione*, in Rapporto Bes 2015: il benessere equo e sostenibile in Italia.
- Kamien M.I., E. Muller, I. Zang (1992) *Research Joint Ventures and R&D Cartels*, American Economic Review, 82: 1293-1306.
- Katz M.L. (1986) *An Analysis of Cooperative Research and Development*, Rand Journal of Economics, 17(4): 527-543.
- Ulku H. (2004) *R&D, Innovation, and Economic Growth: An Empirical Analysis*, International Monetary Fund Working Paper N. 04/185.
- Unioncamere (2014) *Osservatorio Unioncamere brevetti, marchi e design*, Rapporto 2014.
- World Bank (2016) *Doing Business 2016. Measuring Regulatory Quality and Efficiency*.

## Siti Internet consultati

ec.europa.eu  
 www.ilsole24ore.com  
 www.istat.it  
 www.unioncamere.gov.it  
 www.worldbank.org

## 2. OLTRE LE PROVINCE. IL VENETO VISTO DA UNA NUOVA PROSPETTIVA<sup>1</sup>



### 2.1 Le ragioni della ricerca

Il superamento delle province può essere inteso in modi diversi. Alcuni osservatori pensano che si tratti di un processo di revisione della spesa pubblica locale, imposto dal contesto economico e finanziario sfavorevole. Altri ritengono che l'abolizione delle province rappresenti un'opportunità dal punto di vista della semplificazione amministrativa. Troppi livelli decisionali complicano la pianificazione del territorio. Il presente contributo esplora una prospettiva inedita. Intende riflettere sulla possibilità che il superamento delle province consenta alla regione Veneto di "cambiare stato", diventando uno spazio metropolitano integrato, una federazione di municipi, capace di offrire nuove opportunità a cittadini e imprese.

L'abolizione degli ambiti provinciali e la concentrazione di alcune funzioni a livello superiore può essere l'occasione per specializzare alcuni territori e rivedere i programmi di investimento in infrastrutture. Il Veneto è caratterizzato da un modello di crescita diffuso, che ha generato nel tempo uno spazio denso e interconnesso.

**Figura 2.1** - Europa. Mappa satellitare delle luci notturne. Anno 2015



<sup>1</sup> A cura di Paolo Gurisatti, Fondazione Festari. In collaborazione con Luciano Gallo, Federazione Comuni Camposampierese, per le immagini e molte idee; Arianna Pittarello, Area Studi e Ricerche Unioncamere del Veneto, per le elaborazioni statistiche; Serafino Pitingaro, Area Studi e Ricerche Unioncamere del Veneto, per il coordinamento della ricerca.

Le immagini dal satellite restituiscono un quadro del territorio veneto che assomiglia molto a una conurbazione integrata, più che a un insieme confuso di nuclei municipali distinti. Il problema è capire se questa dimensione possa diventare l'asse di un progetto di integrazione ancora più spinto, sostenuto dalla programmazione 2014-2020.

**Figura 2.2** - Veneto. Mappa satellitare delle luci notturne. Anno 2015



In questo momento la programmazione insiste ancora sulla logica "provinciale", concentrando quasi tutti gli investimenti in servizi e infrastrutture sulle città capoluogo, e riservando alle aree marginali e pedemontane poche risorse, dedicate in prevalenza all'agri-turismo e al recupero ambientale. Tuttavia è più che mai evidente che questo tipo di impostazione sottovaluta il ruolo delle città impresa, soprattutto quelle allineate lungo il percorso della futura superstrada pedemontana, come centri propulsivi dello sviluppo manifatturiero.

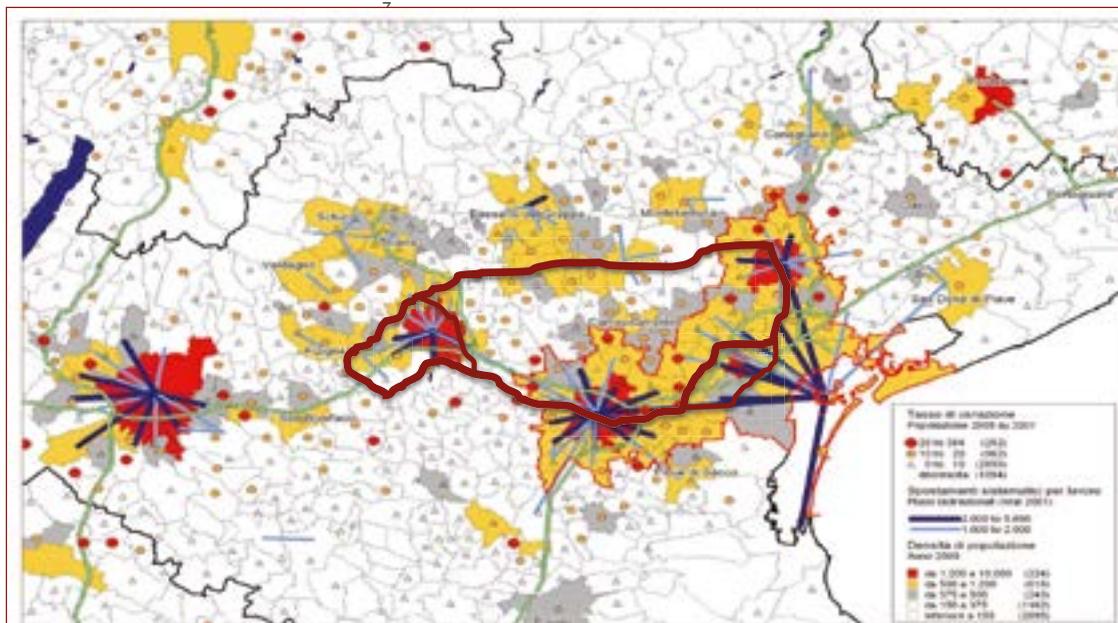
È il momento di rivedere la mappa dei territori sub-regionali, per dare risalto alla presenza di due "quartieri" con caratteri distinti e complementari:

- il primo è lo spazio collocato a nord-ovest del Veneto Centrale, il *Venice Manufacturing District*, che trova nella rete delle città impresa pedemontane importanti funzioni dedicate al manifatturiero;
- il secondo è invece lo spazio a sud-est, il *Downtown Venice* (o *Venice City Region* come suggerisce l'OCSE), in cui sono prevalenti le funzioni logistiche e di servizio terziario, offerte da quattro capoluoghi sempre più interconnessi tra loro: Vicenza, Padova, Treviso e Venezia.

Trascurare l'esistenza di questi spazi omogenei e insistere nella programmazione di investimenti "moderni" soltanto nei "vecchi" capoluoghi, frantumando la mappa del Veneto Centrale in spicchi verticali, significa rinunciare a pensare che il Veneto, nel suo insieme, possa evolvere verso forme organizzative più interessanti e vicine alle esigenze delle imprese e della società civile.

Lo studio realizzato dalla Fondazione Palazzo Festari e dal Centro Studi di Unioncamere Veneto affronta questo tema, a partire dalle statistiche sull'occupazione che sono disponibili (per i due "quartieri" sopra citati) grazie dall'integrazione del Registro delle Imprese Infocamere con l'archivio INPS. Lo studio si sofferma, in particolare, sulle caratteristiche del quartiere "manifatturiero" (*Venice Manufacturing District*) per bilanciare la visione ancora oggi troppo capoluogo-centrica dello sviluppo regionale.

**Figura 2.3** - Veneto. Mappa dei flussi di traffico. Anno 2015



## 2.2 Il Venice Manufacturing District (o Veneto Centrale): lo spazio della manifattura

Il *Venice Manufacturing District* (o Veneto Centrale) ospita quasi 1,2 milioni di abitanti, 127 mila imprese e 410 mila occupati. Rappresenta un quarto della popolazione totale residente in regione e degli occupati. Ma raccoglie il 36,4 per cento degli addetti alla manifattura!

Visto nel suo insieme (da est a ovest) è chiaramente un "sistema" sovra-provinciale omogeneo, fortemente caratterizzato in termini produttivi (il 46,6% degli occupati nel Veneto Centrale è impegnato in manifattura). È sede storica di insediamenti industriali importanti, cresciuti a contatto con reti globali, pur in assenza di infrastrutture e di flussi di spesa in servizi analoghi a quelli che sono toccati alle città capoluogo. È un territorio trascurato dal punto di vista dei collegamenti con l'alta velocità ferroviaria e i

centri di scambio intermodale. È rimasto al margine delle discussioni sullo sviluppo regionale, anche se, a breve, sarà dotato di un'infrastruttura chiave, la superstrada Pedemontana, che lo rimetterà in gioco come sistema territoriale integrato, quartiere/cantiere in trasformazione. È un territorio che continua a dare sostegno allo sviluppo economico regionale con investimenti chiave nella manifattura.

**Tabella 2.1** - Veneto, *Venice Manufacturing District* e *Downtown Venice*. Popolazione, imprese e addetti. Anno 2015

Aree geografiche	Pop. residente		Unità Locali		Addetti	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
<b>Totale economia</b>						
<i>Venice Manufacturing District</i> *	1.197.053	24,3	126.685	23,7	409.777	24,8
<i>Downtown Venice</i> **	2.356.452	47,8	255.020	47,8	776.299	47,0
Veneto	4.927.596	100,0	533.986	100,0	1.651.220	100,0
<b>Settore manifatturiero</b>						
<i>Venice Manufacturing District</i> *			22.168	32,7	191.029	36,4
<i>Downtown Venice</i> **			28.910	42,6	205.936	39,2
Veneto			67.792	100,0	524.767	100,0
<b>% manifatturiero su totale economia</b>						
<i>Venice Manufacturing District</i> *			17,5		46,6	
<i>Downtown Venice</i> **			11,3		26,5	
Veneto			12,7		31,8	

\* Area risultante dalla somma delle 9 IPA pedemontane, che racchiudono 156 comuni del Veneto

\*\* Area risultante dalla somma delle restanti IPA delle province di Vicenza, Padova, Treviso e Venezia

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere e Istat

Eppure questo "sistema" attende ancora di essere riconosciuto e adeguatamente rappresentato nelle sedi della pianificazione regionale. Dopo la fine delle province, grazie al Coordinamento di nove IPA (Intese Programmatiche d'Area), comincia ad assumere il profilo di un'area vasta che vuole organizzarsi e integrarsi, anche dal punto di vista politico-amministrativo, e chiede pari opportunità di investimento, per continuare ad offrire condizioni di crescita alla manifattura.

Il Veneto Centrale svolge una funzione chiave nello sviluppo regionale, non solo perché è la culla del sistema manifatturiero, come abbiamo già detto, da quasi due secoli, ma anche perché ospita fenomeni di grande interesse per l'innovazione più recente.

Nelle città impresa di Valdagno e Schio, dove è nata la grande industria italiana del capitalismo "paternalistico", affiora oggi un distretto della scienza e della tecnologia che si appoggia su una solida base meccanica. A Bassano e sul Montello, dove sono nati distretti produttivi dell'abbigliamento e il sistema dell'artigianato artistico collegato al lusso nel dopoguerra, sono oggi presenti imprese a rete della moda e dello sport system che stanno evolvendo verso nuove e sempre più interessanti specializzazioni globali.

Nonostante l'assenza di infrastrutture fisiche e flussi di spesa pubblica adeguati i distretti e le medie imprese del *Venice Manufacturing District* continuano a investire su beni pubblici locali per la competitività, anche dopo il declino del paternalismo della grande industria e delle città impresa. Continuano ad alimentare un sistema di "welfare territoriale" e una "rete politecnica diffusa" che serve a compensare la marginalità amministrativa delle città impresa. Tuttavia faticano a svolgere un ruolo propulsivo e hanno sempre più bisogno di un salto di scala nell'amministrazione e nella interlocuzione esterna.

All'interno di questo *quartiere* del Veneto Centrale il tessuto produttivo ha prodotto un ambiente paradossalmente meno "provinciale" di quello dei capoluoghi e possiede risorse sufficienti per affrontare il futuro. Tuttavia ha bisogno di essere riconosciuto e accompagnato a investire in modo più intelligente sulle funzioni critiche della nuova manifattura (banda larga, mobilità sostenibile, servizi per la formazione politecnica e aree industriali attrattive).

Da questo potenziale nasce l'idea di rivedere la mappa dello sviluppo regionale e di chiedere un aggiustamento della programmazione, allo scopo di attirare investimenti e consentire la transizione verso un modello di industria 4.0 .

Le IPA pedemontane (156 municipi) hanno quindi deciso di forzare lo schema delle "vecchie" province e ipotizzare un'alleanza territoriale di scala vasta, metropolitana sui generis, con l'obiettivo di far diventare il Veneto Centrale un laboratorio avanzato del rinnovamento industriale europeo, al pari della Milano post-Expo, di Rotterdam-Den Haag o delle città impresa del Bacino della Ruhr.

### 2.3 Punti di forza e punti di debolezza del Venice Manufacturing District

Il Veneto Centrale è caratterizzato da numerosi punti di forza:

- specializzazione produttiva (forte presenza di industrie e reti localizzate, con buona reputazione e una quota elevata di export su mercati di nicchia e business globali);
- elevata densità imprenditoriale (efficienti meccanismi di spin-off da industrie mature verso nuovi sistemi di mercato, incubatori di impresa diffusi);
- ampia disponibilità di manodopera qualificata (processi formativi basati sull'alternanza scuola-lavoro e alto livello di qualità delle scuole superiori e degli istituti tecnici in particolare, buone università).

Il Veneto Centrale soffre tuttavia di numerosi punti di debolezza, che la prospettiva della regione metropolitana potrebbe ridurre:

- scarsa integrazione logistica e infrastrutturale (solo parzialmente e tardivamente risolta dalla superstrada Pedemontana e dagli investimenti previsti sulla banda ultra larga);
- assenza di istituzioni amministrative in linea con le esigenze di distretti e reti produttive globali (le città impresa, dipendenti da logiche provinciali, non sono in grado di offrire soluzioni avanzate in termini di servizi, un sistema a "burocrazia zero" competitivo con le regioni contermini dell'arco alpino);
- assenza di investimenti focalizzati sulla cultura tecnica (troppo poche sono le risorse disponibili per la creazione di spazi politecnici nelle scuole superiori e sedi universitarie decentrate);
- dispersione in termini di utility (soprattutto quelle legate allo sviluppo di servizi personalizzati per i distretti e per l'industria).

Questi punti di debolezza potrebbero essere affrontati in termini innovativi da una programmazione regionale, post-chiusura delle province, che venisse orientata in modo più esplicito a sostenere l'aggregazione (anche amministrativa) del *Venice Manufacturing District* da un lato e del *Venice Downtown* dall'altro, rafforzando una visione metropolitana del Veneto Centrale, come cuore organizzativo della regione Veneto nel suo insieme.

### **2.4 Ragioni di un'alleanza territoriale per la crescita nel Venice Manufacturing District, come leva per un cambio di stato dell'Amministrazione regionale**

I dati parlano chiaro. In un contesto di risorse calanti e di crescenti difficoltà congiunturali, il *Venice Manufacturing District* è in grado di mantenere un saldo positivo di posti di lavoro dell'industria manifatturiera (due posti di lavoro su tre nell'industria sono creati nei municipi di questo quartiere della regione) e presenta un tasso di fallimento delle imprese inferiore alla media regionale. È dunque sede di fenomeni positivi a prescindere dal ruolo marginale che viene a esso attribuito da un sistema amministrativo che concentra ancora oggi la propria attenzione sui poli urbani di *Downtown Venice*.

Per questa ragione ha bisogno di una spinta istituzionale nuova e di un rapporto organico e privilegiato con l'ente Regione, che consenta di rivedere gli obiettivi della programmazione. Nel momento in cui entrano in crisi, tutti insieme, gli enti provinciali tradizionali (le Camere di Commercio, il sistema delle banche territoriali, la rete dei servizi scolastici superiori) il quartiere a nord-ovest del Veneto Centrale è costretto, per forza di cose, ad abbracciare l'orizzonte di un'aggregazione amministrativa più vasta.

Con l'arrivo della nuova superstrada pedemontana, che permette una drastica riduzione delle distanze all'interno del territorio, sulla direttrice est-ovest, le città impresse, riunite in un'alleanza programmatica forte, possono continuare a svolgere un ruolo autonomo (dai capoluoghi) di produzione di servizi e condizioni di crescita per l'industria.

**Tabella 2.2 - Venice Manufacturing District.** Imprese e addetti nella manifattura per IPA. Anni 2014 e 2015

IPA pedemontane	2014		2015		Var.%	
	Unità Locali	Addetti	Unità Locali	Addetti	Unità Locali	Addetti
Alto Vicentino	3.898	34.390	3.881	34.300	-0,4	-0,3
Camposampierese	2.030	17.467	2.039	17.506	0,4	0,2
Castellana	1.602	12.222	1.610	12.771	0,5	4,5
Medio Brenta	2.798	22.272	2.777	22.354	-0,8	0,4
Montello Piave Sile	1.343	10.357	1.303	10.701	-3,0	3,3
Ovest Vicentino	3.044	30.412	3.042	31.068	-0,1	2,2
Pedemontana Brenta	2.683	19.352	2.708	19.980	0,9	3,2
Pedemontana del Grappa e Asolano	1.189	9.936	1.187	10.035	-0,2	1,0
Terre alte della Marca trevigiana	3.655	32.412	3.621	32.314	-0,9	-0,3
<i>Venice Manufacturing District*</i>	22.242	188.820	22.168	191.029	-0,3	1,2
<i>Downtown Venice**</i>	29.039	204.246	28.910	205.936	-0,4	0,8
Veneto	68.184	522.661	67.792	524.767	-0,6	0,4

\* Area risultante dalla somma delle 9 IPA pedemontane, che racchiudono 156 comuni del Veneto

\*\* Area risultante dalla somma delle restanti IPA delle province di Vicenza, Padova, Treviso e Venezia

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere e Istat

## 2.5 I numeri dell'alleanza territoriale per la crescita del Venice Manufacturing District

Come già detto numeri sembrano dare conforto a questa ipotesi di alleanza territoriale di area vasta. Osserviamoli con attenzione.

Il saldo occupazionale della regione, nel suo insieme, nel corso del 2015, è positivo e pari al +1 per cento (con 15.897 addetti in più). La ripresa si fa dunque sentire in tutti i territori.

Se guardiamo però i dati della sola manifattura il saldo del *Venice Manufacturing District* non solo è meno sfavorevole dal punto di vista della contrazione delle unità produttive (-0,3% contro una media regionale di -0,6%, equivalente a sole 74 aziende in un anno), ma è molto più favorevole in termini di crescita dell'occupazione (+1,2% contro +0,4%).

**Tabella 2.3** - Veneto e Veneto Centrale. Imprese e addetti per IPA. Anni 2014 e 2015

IPA pedemontane	2014		2015		Var.%	
	Unità Locali	Addetti	Unità Locali	Addetti	Unità Locali	Addetti
Alto Vicentino	20.024	69.420	20.004	69.741	-0,1	0,5
Camposampierese	11.206	36.676	11.109	36.459	-0,9	-0,6
Castellana	10.513	32.678	10.457	33.438	-0,5	2,3
Medio Brenta	16.276	49.931	16.181	49.734	-0,6	-0,4
Montello Piave Sile	8.612	26.205	8.612	26.522	0,0	1,2
Ovest Vicentino	13.436	52.267	13.394	53.326	-0,3	2,0
Pedemontana Brenta	14.461	45.541	14.520	46.599	0,4	2,3
Pedemontana del Grappa e Asolano	6.646	20.239	6.593	20.144	-0,8	-0,5
Terre alte della Marca trevigiana	25.981	73.395	25.815	73.814	-0,6	0,6
<i>Venice Manufacturing District*</i>	127.155	406.352	126.685	409.777	-0,4	0,8
<i>Downtown Venice**</i>	254.814	764.860	255.020	776.299	0,1	1,5
Veneto	534.461	1.635.323	533.986	1.651.220	-0,1	1,0

\* Area risultante dalla somma delle 9 IPA pedemontane, che racchiudono 156 comuni del Veneto

\*\* Area risultante dalla somma delle restanti IPA delle province di Vicenza, Padova, Treviso e Venezia

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere e Istat

Nel corso del 2015 il saldo totale degli addetti che operano nel settore manifatturiero è di 3.899 a livello regionale (2.209 nel *Venice Manufacturing District* e 1.690 in *Downtown Venice*). Dunque si può affermare che il quartiere a nord-ovest del Veneto Centrale ha un ruolo decisivo nell'incremento occupazionale in manifattura.

Quasi due posti di lavoro manifatturieri su tre sono creati in questo territorio, all'interno del quale il 46,6 per cento delle forze di lavoro è impegnato nell'industria manifatturiera, contro il 26,5 per cento di *Downtown Venice*. Si tratta di dati assolutamente significativi non solo per il Veneto, ma anche per l'Europa. Con il 32,7 per cento delle imprese manifatturiere e il 36,4 per cento degli occupati totali nell'industria manifatturiera, il Veneto Centrale assume il profilo di un quartiere manifatturiero di classe mondiale.

Se proprio il *Venice Manufacturing District* garantisce la tenuta del sistema industriale veneto, pur soffrendo di condizioni sfavorevoli, cosa potrebbe fare, se assumesse il rango di territorio/quartiere omogeneo, al centro di un programma di sviluppo post-provinciale, e non rimanesse soltanto il "residuo" settentrionale di sette spazi provinciali di piccola taglia e senza futuro?

Bisogna però fare in fretta, perché processi di declino sono evidenti in alcune città impresse e tendenze di ri-localizzazione produttiva sono visibili all'interno dell'area e richiedono un urgente revisione degli investimenti in infrastrutture.

**Tabella 2.4** - Veneto e *Venice Manufacturing District*. Composizione percentuale delle imprese e addetti per IPA. Anni 2014 e 2015

IPA pedemontane	2014		2015	
	Unità Locali*	Addetti	Unità Locali*	Addetti
Alto Vicentino	19,5	49,5	19,4	49,2
Camposampierese	18,1	47,6	18,4	48,0
Castellana	15,2	37,4	15,4	38,2
Medio Brenta	17,2	44,6	17,2	44,9
Montello Piave Sile	15,6	39,5	15,1	40,3
Ovest Vicentino	22,7	58,2	22,7	58,3
Pedemontana Brenta	18,6	42,5	18,7	42,9
Pedemontana del Grappa e Asolano	17,9	49,1	18,0	49,8
Terre alte della Marca trevigiana	14,1	44,2	14,0	43,8
<i>Venice Manufacturing District*</i>	17,5	46,5	17,5	46,6
<i>Downtown Venice**</i>	11,4	26,7	11,3	26,5
Veneto	12,8	32,0	12,7	31,8

\* Area riultante dalla somma delle 9 IPA pedemontane, che racchiudono 156 comuni del Veneto

\*\* Area risultante dalla somma delle restanti IPA delle province di Vicenza, Padova, Treviso e Venezia

Fonte: elab. Unioncamere Veneto su dati Infocamere e Istat

La produzione tessile è in calo strutturale nelle città impresa delle origini (Schio e Valdagno) e tende a concentrarsi in altri territori dello stesso quartiere, più ricchi di funzioni associate specifiche, indotte da imprese "capofila" come Diesel, Bonotto, Dainese nell'area di Bassano o di Benetton, Stefanel, Geox nell'area di Ponzano/Montebelluna.

La produzione di macchine e componenti per impianti industriali si concentra nell'Alto Vicentino o nell'area di Castelfranco, grazie alla presenza di funzioni logistiche e di servizio, alimentate dalla concentrazione di imprese meccaniche specializzate, piuttosto che da strutture culturali e formative in linea con le tendenze di sviluppo del comparto.

La produzione di componenti del sistema casa, food service equipment e arredamento continua a trovare funzioni specifiche nel Quartiere di Piave, ma si espande nel bassanese e in altre zone. Per non parlare delle produzioni legate alla lavorazione della pelle nell'ovest Vicentino.

Questo significa che il declino delle città impresa (create dalla prima generazione di grandi industrie) è oggi compensato dall'emergere di nuovi poli (industriali), che vanno considerati dalla programmazione.

Cosa potrebbe essere il territorio del Veneto Centrale se fosse disponibile una rete di trasporto ferroviario più integrata e veloce? Cosa potrebbe accadere se fosse disponibile un asse di comunicazione più robusto da Padova verso nord, verso il Trentino? E cosa potrebbe accadere se città chiave come Bassano, Castelfranco, Arzignano-Montecchio svolgessero funzioni di servizio per l'area pedemontana altrettanto forti e riconosciute di quelle dei capoluoghi?

Il disegno di un'integrazione pedemontana più spinta, che superi l'angusta dimensione delle province, ma anche la vecchia separazione tra città impresa tradizionali, appare utile. L'investimento sui poli emergenti, all'interstizio di municipi che mostrano interessi convergenti e svolgono funzioni di scala metropolitana, potrebbe trasformare il *Venice Manufacturing District* in un secondo motore della regione, forse più potente di *Downtown Venice*. E, con l'arrivo della nuova superstrada pedemontana e della rete di comunicazione a banda ultra-larga, la revisione dei programmi di spesa darebbe un impulso determinante, proprio alla nuova manifattura.

Le differenze interne al Veneto Centrale non sono legate al ruolo delle province e delle città capoluogo. Derivano dalla dinamica autonoma delle reti produttive e delle città impresa.

Questo spiega perché i comuni dell'IPA Castellana presentano già oggi un profilo occupazionale più forte (+2,3% in generale e +4,5% in manifattura), perché l'ovest Vicentino, all'intersezione tra Pedemontana e A4, mostra una crescita più che interessante (+2% in generale e +2,2% in manifattura), perché i comuni dell'IPA Bassanese (-1,1% in generale e +0,6% in manifattura), di recente aggregatisi all'Asolano (-0,5% in generale e +1% in manifattura), assumono un ruolo centrale nei servizi (commerciali, logistici, della giustizia civile) e anche perché il Montello, durante il corso dell'anno, ha aumentato l'occupazione nella manifattura (1,3% in generale e +3,3% in manifattura), risollemandosi dopo essere stato al di sotto della dimensione "urbana" minima richiesta degli scorsi anni, soprattutto grazie ai cambiamenti profondi indotti dalle maggiori imprese dello Sport System.

Queste trasformazioni hanno molto a che fare con una domanda di riorganizzazione urbanistica che è ancora implicita, ma diventa ogni giorno più forte. E che può dare una mano ad altri territori, come Alto Vicentino, Medio Brenta e Terre Alte del Trevigiano, che mostrano segni di sofferenza, perché non riescono a compensare il declino delle città impresa, e quello di grandi imprese "incubatore", con un nuovo modello di integrazione versatile. Restano relativamente "distanti" dal capoluogo di provincia e non trovano un altro centro funzionale cui aggregarsi. Perfino il Camposampierese, protagonista di un più che positivo esperimento di integrazione amministrativa, non riesce a svolgere, nel proprio "piccolo", la funzione propulsiva che serve all'industria e cerca alleati.

L'esigenza di ragionare in termini di scala ampia esce dunque confermata dai dati e sottolinea il nuovo ruolo che il territorio del Veneto Centrale deve assumere nel contesto regionale. Le imprese medie e le città impresa fanno già molto, ma, senza un interlocutore di scala adatta, faticano a promuovere le funzioni evolute di cui hanno bisogno le imprese e i cittadini per crescere.

Dopo anni di discussioni sterili sulle città metropolitane, il superamento delle province apre una nuova prospettiva. Consente al Veneto di tentare un radicale cambio di stato, da regione ordinaria a cantiere metropolitano europeo.

### Riferimenti bibliografici

- Bassetti P., Le città gloicali, in Messina P. e Salvato M. (a cura di), *Dalla città alle reti urbane. Politiche per la progettazione di aree vaste a confronto*, Cleup, 2007.
- Commissione Europea, Sviluppo Urbano Sostenibile Integrato – Proposte legislative per la politica di coesione 2014-2020, 2011.
- Corò G., Dalla Torre R., *Spazio metropolitano. Per rilanciare la competitività del Nord Est*, Marsilio editore, 2015.
- Corò G., Gurisatti P., "Capacità locali. Per una nuova economia dei territori produttivi", *Economia e società regionale*, 1/2013.
- De Michelis C., *La megalopoli delle Venezie*, Marsilio, 2012.
- Fondazione Palazzo Festari, *Oltre le province, per una regione metropolitana. Un'alleanza territoriale per la crescita del Veneto Centrale*, 2015.
- Messina P. (a cura di), *Politiche e istituzioni per lo sviluppo del territorio: il caso del Veneto*, 2016.
- OECD Territorial Reviews, *Rapporto su Venezia Metropoli*, Marsilio, 2010.
- Regione del Veneto, *Programma Operativo Regionale FESR 2014-2020 relativo all'obiettivo Competitività e Occupazione*, 2014.
- Regione del Veneto, *Relazione Illustrativa: PTRC*, Venezia, disponibile all'indirizzo [www.k-servizi.com/download/ptrc/dgr372/relazione\\_completa.pdf](http://www.k-servizi.com/download/ptrc/dgr372/relazione_completa.pdf), 2009.
- Romano L. (a cura di), *La metropoli policentrica. Funzioni e governance della Pa.Tre.Ve*, Marsilio, 2014.

### Siti Internet consultati

[www.fcc.veneto.it](http://www.fcc.veneto.it)  
[www.festari.it](http://www.festari.it)

### 3. PROCESSI DI SVILUPPO DI ECOSISTEMI TERRITORIALI IN VENETO: IL CASO DELLA MECCANICA<sup>1</sup>



#### 3.1 Introduzione

Per ecosistema territoriale si intende solitamente l'insieme di relazioni e dinamiche tra loro in equilibrio fra un sistema ambientale ed una società umana<sup>2</sup>. La società umana modifica e usa l'ambiente in cui si trova in modi diversi creando strutture evolute necessarie al suo stesso progresso, riuscendo così a svilupparsi culturalmente e a generare un sistema, spesso complesso, di relazioni e conoscenze, che ne caratterizza anche lo sviluppo economico e lo stesso grado di innovazione.

La riduzione dell'impatto delle attività produttive sull'ambiente è stata, negli ultimi anni, uno dei temi maggiormente indagati, anche con strumenti diversi, che hanno portato all'adozione di politiche nazionali mirate, con il merito di rilanciare alcuni settori e di porre il tema del risparmio e dell'economia circolare al centro del dibattito. È comunque innegabile che negli ultimi tempi l'argomento abbia acquistato sempre più importanza sia a livello europeo e nazionale che fra le nostre imprese.

Non si tratta solo del mutato atteggiamento di alcuni imprenditori illuminati ed attenti all'ambiente, mossi da una personale sensibilità svincolata dall'applicazione della normativa cogente. Ma anche, se pur lentamente, sembra emergere una presa di coscienza generalizzata dell'importanza, anche economica, della riduzione dei consumi che si riflette su una chiara riduzione dei costi, dell'uso di certificazioni come promozione sia del proprio prodotto che del processo aziendale o ancora degli investimenti in innovazione al fine di migliorare l'impatto ambientale e parallelamente il fatturato.

Alcuni settori manifatturieri, come quello del legno-arredo, sono attivi da tempo nella riduzione dell'impatto ambientale sugli ecosistemi territoriali. Se inizialmente sembrava essere un meccanismo utilizzato solamente per migliorare l'immagine aziendale, con il tempo le stesse aziende del comparto hanno investito per diventare "green", dimostrando che questa caratteristica è un driver per la competitività, l'accesso a nuovi mercati e, al contempo, lo sviluppo di quelli già consolidati.

Per tali ragioni, Unioncamere Veneto, nell'ambito delle attività di potenziamento delle attività sugli osservatori dell'economia locale e diffusione dell'informazione economica, ha ritenuto opportuno avviare una ricerca sullo sviluppo sostenibile dei sistemi socio-economici territoriali, partendo dal monitoraggio dei processi innovativi, come ad esempio la riduzione dell'impatto delle attività produttive sull'ambiente e i loro effetti sulla competitività aziendale. Grazie alla collaborazione con l'Istituto Tagliacarne, che ha tra le sue specificità l'analisi e lo studio delle dinamiche territoriali e dei fenomeni macroeconomici, Unioncamere Veneto ha progettato e realizzato un'indagine campionaria, con l'obiettivo di analizzare tali processi nel comparto della meccanica/meccatronica, che rappresenta uno dei settori manifatturieri più rilevanti dell'economia regionale<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> A cura di Daniela Fontana e Lisa Maran, Istituto Guglielmo Tagliacarne.

<sup>2</sup> Tale definizione discende da quella formulata da Claudio Saragosa, che definisce ecosistema territoriale "quell'insieme di relazioni fra un sistema ambientale ed una società umana, che, organizzata anche con strutture urbane evolute, trova in quel sistema ambientale la gran parte delle risorse fondamentali per la vita, sviluppandosi culturalmente e producendo un sistema di relazioni, simboli, conoscenze", per la quale si rinvia a Saragosa C. (2001), "L'Ecosistema Territoriale e la sua base ambientale" in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche*, Alinea, Firenze. Per una definizione analitica di ecosistema territoriale si rinvia comunque a Saragosa C. (1990), "L'ecosistema territoriale: verso il progetto ecologico dell'insediamento umano, in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.

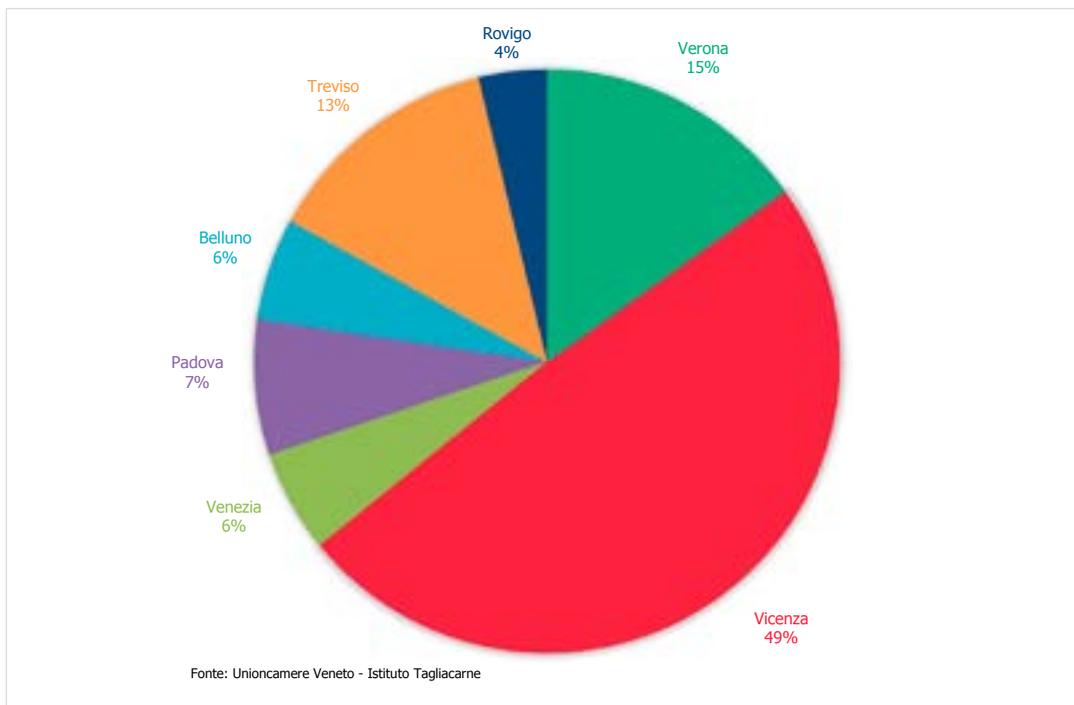
<sup>3</sup> Tale settore rappresenta un asset fondamentale e caratterizzante del nostro made in Italy. Secondo i dati elaborati dal Centro

### 3.2. Struttura del campione e dinamiche congiunturali

L'indagine, che si è svolta tra ottobre 2015 e gennaio 2016, ha coinvolto 53 imprese del comparto della meccanica/meccatronica attive in Veneto selezionate sulla base di un campione a scelta ragionata<sup>4</sup> composto da circa 150 imprese. Alle imprese contattate via mail o per telefono, che hanno accettato volontariamente di collaborare all'indagine, è stato somministrato un breve questionario strutturato che è stato compilato mediante intervista telefonica o restituito via mail al mittente<sup>5</sup>. L'indagine ha riguardato tutte le province anche se con pesi percentuali diversi: con il 49 per cento delle aziende intervistate Vicenza è la provincia più rappresentata, seguita da Verona con il 15 per cento delle aziende partecipanti e da Treviso con il 13 per cento.

Sotto il profilo della composizione della *governance* la quasi totalità delle imprese è a gestione familiare con il titolare storico ancora alla guida, un dato che conferma quanto in Veneto sia ancora molto rilevante l'impresa familiare, anche nel caso di aziende di grandi dimensioni e con relazioni internazionali importanti. Dall'indagine è emerso che il sistema regionale delle piccole e medie imprese (PMI) sia comunque appetibile per aziende e gruppi multinazionali che hanno una *governance* estera e che le criticità associate alla fase di cambio generazionale renda gli imprenditori disponibili, molto più che in passato, a valutare un eventuale passaggio di proprietà.

**Grafico 3.1** - Veneto. Distribuzione delle imprese intervistate per provincia di localizzazione. Anno 2015



Studi di Unioncamere Veneto, il comparto della meccanica-meccatronica rappresenta il 40 per cento del totale delle imprese manifatturiere attive in Veneto (52.658 a fine 2015).

<sup>4</sup> Si parla di campione non casuale o a scelta ragionata, quando le unità sono selezionate con criteri non probabilistici, ma in modo razionale sulla base di alcune loro caratteristiche. Si utilizza quando l'ampiezza del campione è limitata e quando le unità da campionare sono più facilmente accessibili o per ragioni di costo.

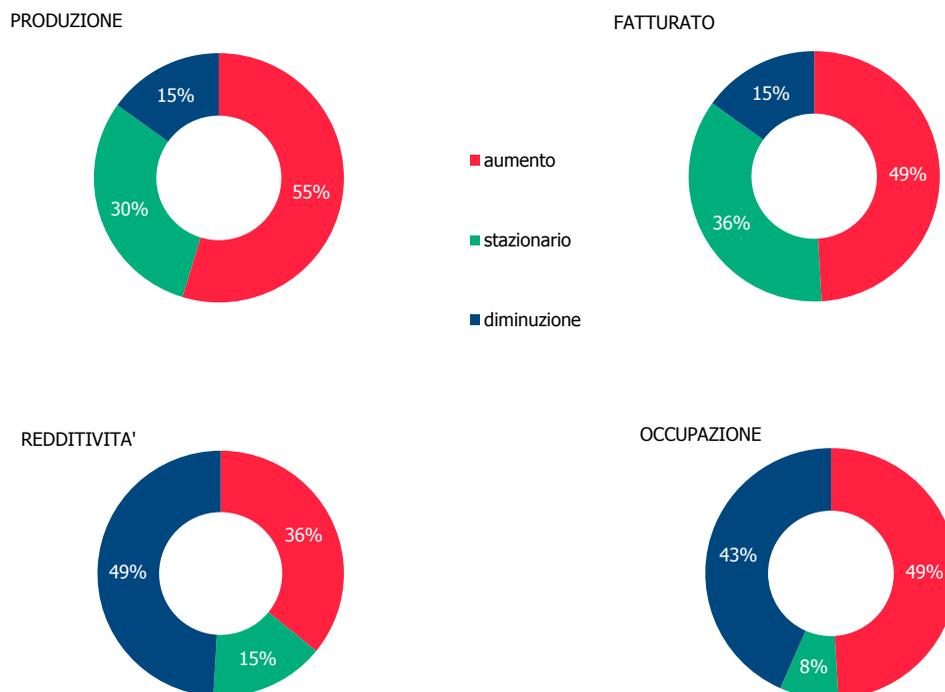
<sup>5</sup> I soggetti intermediari a livello locale hanno svolto un ruolo determinante nel coinvolgimento delle aziende, in particolare quello del distretto della meccatronica di Vicenza, che si è fatto parte attiva per interessare le aziende associate.

In termini di fatturato aziendale, circa l'80 per cento delle imprese ha dichiarato un valore superiore al milione di euro. Di queste il 27 per cento ha fatturato tra 1 e 2 milioni di euro, il 44 per cento tra 2 e 10 milioni, il 23 per cento tra 10 e 50 milioni, il 6 per cento sopra i 50 milioni.

Il campione è composto prevalentemente da imprese di produzione e vendita di beni strumentali (macchinari) o beni finali (prodotti finiti), e la maggior parte svolgono internamente anche la fase di progettazione: negli ultimi anni le aziende hanno creato un rapporto di subfornitura strutturato, diventando "l'ufficio tecnico" dei propri clienti. Come vedremo la maggior parte delle innovazioni viene sviluppata negli uffici di progettazione, vere fucine di idee e di stimoli progettuali.

Rispetto alle risultante emerse nel Rapporto 2016 PMI Centro – Nord<sup>6</sup>, le prospettive delle imprese intervistate appaiono più favorevoli: circa la metà delle imprese coinvolte hanno previsto per il 2015 un sensibile aumento della produzione e del fatturato rispetto all'anno precedente, con una redditività stazionaria o in diminuzione, ascrivibile alla dinamica occupazionale, che è rimasta invariata o crescente. Quest'ultimo elemento potrebbe spiegare in parte il trend riflessivo della redditività, dovuto anche a fattori legati alla difficile ulteriore compressione dei costi di produzione e alla richiesta di riduzione dei margini per mantenere i livelli di competitività dei competitor stranieri.

**Grafico 3.2** - Veneto. Andamenti dei principali indicatori economici previsti dalle imprese intervistate per il 2015.



Fonte: Unioncamere Veneto - Istituto Tagliacarne

<sup>6</sup> Cfr. Confindustria e Cerved (2016) (a cura di), *Rapporto PMI Centro-Nord*.

Per quanto riguarda la propensione all'export, più dell'80 per cento delle imprese intervistate vende abitualmente i propri prodotti all'estero, rivolgendosi sia ai mercati UE che extra UE<sup>7</sup>. Per la maggior parte degli intervistati il fatturato estero supera il 30 per cento del fatturato aziendale, che conferma quanto le imprese della meccanica/meccatronica siano molto internazionalizzate sotto il profilo commerciale ma anche produttivo, spesso nel ruolo sia di fornitori di componenti nelle filiere dell'automotive e dell'elettrodomestico che di clienti di soluzioni tecnologiche, sviluppate da aziende per la maggior parte straniere.

Per quasi la metà delle aziende nel 2015 l'andamento delle esportazioni è risultato stazionario rispetto al 2014 e oltre il 50 per cento ha dichiarato che nel prossimo futuro intende investire verso nuovi mercati, anche extra UE. Le difficoltà che le imprese lamentano nelle attività di esportazione dei propri prodotti sono principalmente tre: dimensione non adeguata dell'impresa, problematicità legate ai rischi politici e ai dazi, peggioramento della competitività della struttura dovuto al difficile contenimento dei costi di produzione. Oltre il 10 per cento delle aziende che esportano invece non lamentano alcuna difficoltà nelle attività di vendita all'estero. Circa un terzo delle aziende intervistate utilizza attività di esportazione diretta<sup>8</sup>, mentre poco meno di un terzo affianca all'attività di esportazione diretta una propria rete commerciale all'estero.

Il 20 per cento delle aziende non si rivolge ai mercati esteri ma concentra la vendita dei propri prodotti esclusivamente sul mercato nazionale. La quasi totalità ha un sito internet aziendale sempre aggiornato, nemmeno un 10 per cento però gestisce le attività di e-commerce direttamente dal proprio sito ma utilizza portali esterni.

### 3.3 La sostenibilità ambientale e sociale

Il primo tema chiave di indagine ha riguardato la sostenibilità ambientale, un tema tanto attuale quanto complesso da approcciare a causa dell'ampia gamma di metodi di misurazione, della difficoltà di ottenere dati di dettaglio e della scarsa cultura d'impresa nell'affrontare la questione, sebbene negli ultimi anni la sensibilità e l'impegno sui temi dello sviluppo sostenibile sia cresciuta anche nelle aziende della meccanica/meccatronica.

Con riferimento al sistema di gestione certificato, le aziende hanno dichiarato di utilizzare per la maggior parte ISO 9001 e ISO 3834. In merito alle certificazioni di prodotto vengono replicate le indicazioni relative alle certificazioni ISO 9001 e 14001. Il 25 per cento delle imprese è in possesso dell'ISO 14001, un dato senza dubbio molto indicativo, che conferma una spiccata propensione del settore alle certificazioni ambientali, in linea con il resto del Paese. Secondo quanto riportato nel rapporto Symbola-Cloros infatti l'Italia con oltre 24 mila certificazioni è il secondo Paese al mondo per numero di certificati ISO 14001, dopo la Cina (105 mila)<sup>9</sup>.

Nel periodo 2009–2013, sempre secondo il rapporto, le imprese certificate hanno aumentato il fatturato mediamente del 3,5 per cento, a fronte del 2 per cento delle imprese non certificate, consegnando alle

<sup>7</sup> Il fatto che la destinazione dell'export riguardi indifferentemente mercato "domestico" (UE) e internazionale dimostra che le imprese esportatrici non hanno una propensione all'export legata principalmente a fattori culturali e di competenze interne.

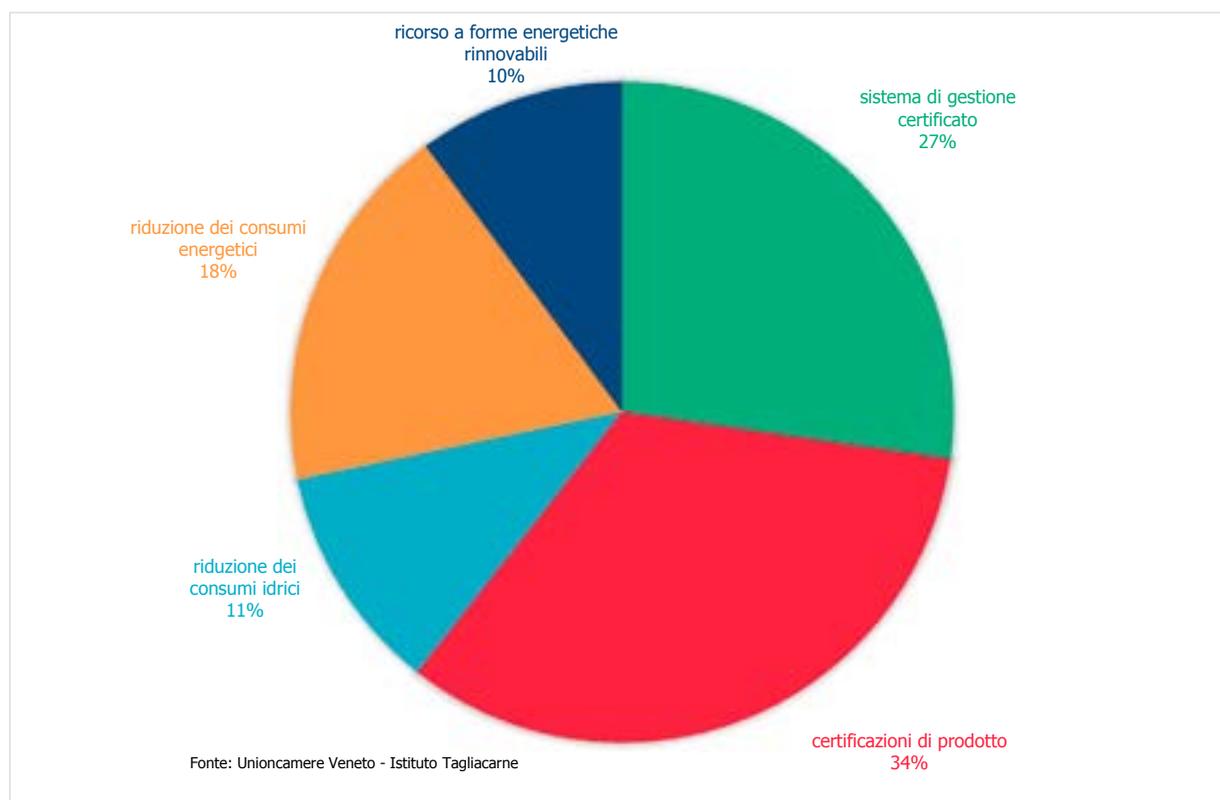
<sup>8</sup> Ovvero vende i propri prodotti senza ricorrere ad intermediari.

<sup>9</sup> Inoltre l'Italia è il primo Paese per numero di certificazioni di prodotto EPD, il terzo per Ecolabel ed EMAS e il quinto Paese del G20 per certificazioni forestali di catena di custodia FSC. Per approfondimenti Cloros-Fondazione Symbola (2016), *Certificare per competere. Dalle certificazioni ambientali nuova forza al Made in Italy*, I quaderni di Symbola, Roma.

certificazioni uno spread positivo di 1,5 punti percentuali. Inoltre le macchine utensili sono il primo settore del Made in Italy per numero di certificazioni ISO 14001, a dimostrazione che il settore della meccanica/meccatronica è sensibile a questo tema anche perché lo sono le imprese committenti in particolare nella filiera dell'automotive.

Per quanto concerne i consumi idrici, un quinto delle aziende utilizza sistemi di riduzione di impatto ambientale, ricorrendo a sistemi di raccolta, trattamento e riutilizzo delle acque meteoriche o reflue. Per la riduzione di consumi energetici i principali strumenti utilizzati riguardano l'installazione di macchinari e motori ad elevata efficienza energetica o l'utilizzo di isolamento termico, pannelli solari ed impianti di riscaldamento ad elevata efficienza energetica. Solo una delle aziende intervistate ha ottenuto certificati bianchi<sup>10</sup>, a conferma della complessità che tale sistema di certificazione richiede alle aziende in termini di procedure amministrative, sostenibile solo dalle imprese di maggiori dimensioni. Circa un quinto sono le aziende che hanno fatto ricorso a forme di energia rinnovabili, ricorrendo principalmente ad impianti fotovoltaici e in misura inferiore a impianti solari o termici.

**Grafico 3.3** - Veneto. Tipologie di interventi di riduzione impatto ambientale adottati dalle imprese intervistate. Anno 2015



<sup>10</sup> I certificati bianchi, noti come "Titoli di Efficienza Energetica" (TEE), sono titoli negoziabili che certificano il conseguimento di risparmi energetici negli usi finali di energia attraverso interventi e progetti di incremento di efficienza energetica. Il sistema dei certificati bianchi è stato introdotto nella legislazione italiana dai decreti ministeriali del 20 luglio 2004 e s.m.i. e prevede che i distributori di energia elettrica e di gas naturale raggiungano annualmente determinati obiettivi quantitativi di risparmio di energia primaria, espressi in Tonnellate Equivalenti di Petrolio risparmiate (TEP). Un certificato equivale al risparmio di una tonnellata equivalente di petrolio (TEP).

Il secondo tema chiave di indagine ha riguardato la sostenibilità sociale, che oggi presenta maggiori margini di sviluppo futuro per il sistema produttivo regionale. Il quadro che emerge dall'analisi ha dimostrato infatti che c'è molto da fare per migliorare la percezione e la messa in atto di strumenti per la sostenibilità sociale, tema non ancora percepito come una attività fondamentale per creare valore e business. Le aziende infatti sembrano limitarsi ad attuare gli obblighi di legge e le iniziative volontarie sono limitate.

Oltre ai provvedimenti obbligatori in merito ai livelli di rischio delle lavorazioni svolte in azienda, risulta davvero esiguo il numero di aziende che hanno attuato provvedimenti volontari, aggiuntivi rispetto a quelli previste dalla normativa. Solamente qualche azienda si rivolge a consulenti esterni per la sicurezza o si confronta periodicamente direttamente con i dipendenti, attuando programmi di prevenzione dedicati. Molte imprese ricorrono alla formazione per migliorare le condizioni di rischio, come previsto, ma in pochi casi lo fanno in modo volontario.

Le iniziative attuate a favore dei lavoratori riguardano per la maggior parte la flessibilità degli orari, la predisposizione della "cassetta delle idee" e il confronto periodico con le rappresentanze sindacali unitarie (RSU). Altro strumento molto utilizzato sono gli incentivi economici in base ai risultati raggiunti e la formazione per la valorizzazione e l'implementazione delle qualità personali.

### 3.4 Innovazione e vantaggi competitivi: punti forza e criticità

Il terzo tema di analisi ha riguardato il grado di innovazione delle imprese. Più del 90 per cento delle aziende coinvolte ha confermato di aver introdotto innovazioni negli ultimi due anni. La maggior parte ha attuato investimenti che riguardano innovazione tecnologica di prodotto (in primis) e di processo, quindi hanno investito in attività legate all'internazionalizzazione e all'organizzazione della struttura. Molti imprenditori hanno dichiarato che gli investimenti realizzati hanno riguardato l'acquisto di macchinari con nuove tecnologie, che hanno permesso lo sviluppo di nuovi prodotti così da implementare la capacità produttiva e il miglioramento del livello di efficienza. L'indagine ha fatto emergere inoltre la tendenza delle aziende ad investire nell'innovazione di processo adottando strategie di *lean thinking*<sup>11</sup>. Stando alle previsioni degli imprenditori, poco più della metà delle aziende intervistate ha dichiarato che continuerà anche per il 2016 ad investire nell'innovazione di processo e prodotto affiancandola in alcuni casi all'apertura di nuovi mercati di sbocco.

L'indagine ha evidenziato che l'innovazione viene sviluppata per la quasi totalità delle aziende all'interno dell'ufficio tecnico, attraverso il confronto tra i vari capi reparto e l'ufficio tecnico e la R&S (nel caso in cui questa funzione sia formalizzata). Il 13 per cento delle imprese utilizza la filiera anche per aggiornamenti e ipotesi di sviluppo e quindi per il confronto con fornitori/clienti e concorrenti. Solamente il 7 per cento si rivolge a centri di ricerca, università o consulenti scientifici esterni. Tale evidenza, ovvero l'utilizzo prevalente del personale del proprio ufficio tecnico o comunque di dipendenti o della propria area dedicata R&S dimostrano, da un lato, l'ottimizzazione delle risorse interne e l'elevata specializzazione delle stesse, ma dall'altro evidenziano la scarsa collaborazione con centri di ricerca e università, con cui

<sup>11</sup> Il *Lean Thinking* è una strategia operativa nata dal mondo automotive, ma oggi universalmente applicata in settori e ambiti diversi per aumentare l'efficienza ed eliminare gli sprechi. Si tratta di una strategia operativa perché racchiude, insieme all'inquadramento sul pensiero e sulle teorie organizzative, anche l'approccio pratico (il lavoro umano che serve per realizzare la conversione snella).

si potrebbero invece attuare importanti percorsi di innovazione e di collaborazione per un rafforzamento della competitività. Riprenderemo questo aspetto nelle conclusioni: qui vale la pena sottolineare come le imprese manifestino notevoli difficoltà nel sostituire personale interno che lascia l'azienda volontariamente o per raggiunti limiti di età lavorativa e come il mercato del lavoro, a detta degli intervistati, soffra ancora di un elevato *mismatch* tra domanda e offerta, con tempi di risposta giudicati non sufficientemente flessibili.

Sotto il profilo dei vantaggi competitivi, oltre il 50 per cento delle aziende ha dichiarato che la propria forza competitiva è data dalla elevata qualità dei prodotti/servizi unita al design e all'affidabilità tecnica delle proprie produzioni, nonché alla capacità di essere flessibili rispetto alle richieste di personalizzazione della clientela. Significativa è la rilevanza attribuita all'assistenza pre e post vendita, che dimostra come l'integrazione a monte e a valle dell'attività commerciale sia un elemento qualificante per il vantaggio competitivo, che trova ancora notevoli margini di sviluppo aziendale. Quest'ultima è una attività che non fa parte della tradizione manifatturiera, tipica dei distretti classici dove ciascuna funzione era seguita da un'azienda specializzata, ma che si rende necessaria in un contesto sempre più complesso, in cui alcuni interlocutori spesso vengono a mancare. La specializzazione nel pre e post vendita è segnalata come una delle attività di maggior valore nella fidelizzazione del cliente e questo giustifica anche il mantenimento in loco delle strutture di assistenza e l'investimento in prove e certificazioni.

Le aziende ribadiscono che le principali difficoltà sono date dai vincoli creati da burocrazia e dazi, dai danni dovuti alla concorrenza sleale e ai comportamenti poco professionali e dallo scarso supporto ricevuto dalla Pubblica Amministrazione. Diverse aziende hanno sottolineato i problemi nella riscossione dei crediti, che si sommano alla difficile gestione della liquidità per la ridotta dimensione dell'azienda, divenendo così un vincolo allo sviluppo. Le imprese riscontrano difficoltà inoltre nei servizi a supporto dell'internazionalizzazione, tra tutti quello della logistica. Diversi imprenditori infine lamentano difficoltà nel reperire personale specializzato e qualificato: come visto in precedenza, si tratta di una criticità legata al fatto che molte figure tecniche sono cresciute, anche professionalmente, all'interno dell'azienda e oggi diventano "insostituibili". Nonostante ciò, nessuna azienda ha segnalato l'esigenza di percorsi di formazione/affiancamento in caso di sostituzione di figure chiave.

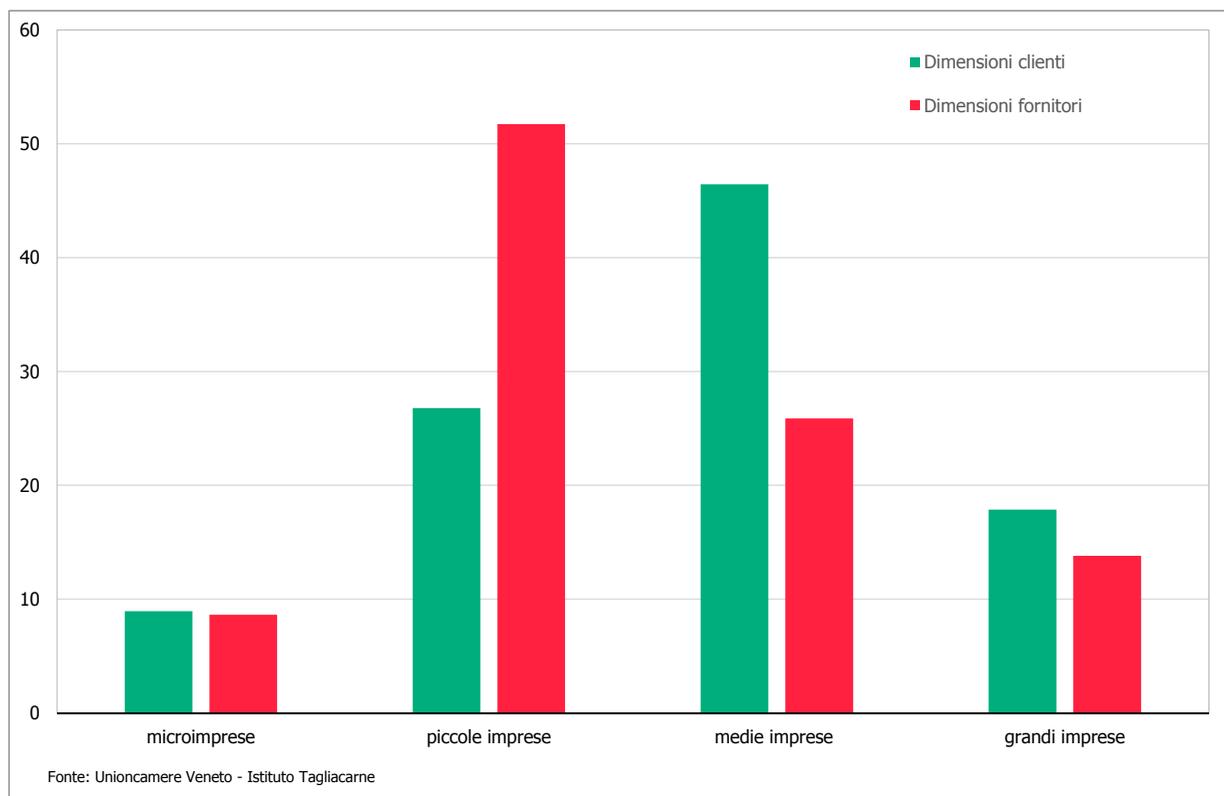
### 3.5 La filiera

L'ultimo tema chiave dell'indagine ha riguardato la posizione delle aziende all'interno della filiera, che è stato valutato osservando la dimensione delle aziende e la localizzazione geografica dei clienti e dei fornitori. I principali clienti sono medie imprese italiane, spesso ubicate in prossimità dell'azienda o comunque all'interno della regione in cui è ubicata l'azienda intervistata. I principali fornitori sono invece piccole imprese ubicate nel territorio nazionale, spesso con sede in regione o addirittura in prossimità dell'azienda. Le aziende che stanno investendo in innovazione o hanno pianificato di farlo, pari al 20 per cento del totale, hanno intensificato notevolmente i rapporti con i fornitori, confermando che la filiera è effettivamente un driver fondamentale per la crescita.

I dati dell'indagine avvallano le principali teorie secondo le quali i territori sono ambienti complessi di interrelazioni, fucine di nuove idee e nuovi modelli di business<sup>12</sup>. Le risorse di un territorio possono quindi essere considerati come un fattore produttivo e parte degli assetti "intangibili" dell'impresa stessa: il cosiddetto "capitale territoriale"<sup>13</sup> (attività produttive, relazioni con fornitori a livello locale, valori e tradizioni) diviene un asset dell'impresa in cui la sostenibilità del territorio è un elemento da tutelare con l'obiettivo di migliorare la competitività. Il territorio è un elemento di rilievo per un'impresa e numerose sono le attività intraprese anche da multinazionali per promuovere una sorta di rigenerazione del capitale territoriale nelle aree in cui si trova l'impresa stessa<sup>14</sup>.

Il settore della meccanica/meccatronica in Veneto costituisce un elemento di congiunzione strategico tra micro/piccole aziende e le aziende di medio/grandi dimensioni, svolgendo un ruolo rilevante nel dimensionamento di una filiera – o più filiere – con valenza internazionale<sup>15</sup>. Buona parte di questi risultati sono legati alla forte tradizione manifatturiera del Veneto e alla presenza di molte aree di specializzazione che si sono sviluppate negli anni della crescita, che confermano la tenuta dopo la forte crisi internazionale che ha portato ad una profonda modifica del business model per molte aziende.

**Grafico 3.4** - Veneto. Dimensione aziendale dei clienti e dei fornitori delle imprese intervistate. Anno 2015



<sup>12</sup> Moretti E., (2012), *The New Geography of Jobs*, Houghton Mifflin Harcourt.

<sup>13</sup> Camagni R., (2008), *Regional competitiveness: towards a concept of territorial capital*.

<sup>14</sup> Barzotto M., Corò G. and Volpe M. (2016), "Territorial capital as a company intangible: Exploratory evidence from ten Italian multinational corporations", *Journal of Intellectual Capital* 17.1 (2016): 148-167.

<sup>15</sup> Rullani E. (2014), "Filiera, reti e cluster: strategie e politiche per i sistemi di relazione emergenti" in Osservatorio Nazionale Distretti Italiani (a cura di), *Idee, esperienze e progetti per rafforzare o ricostruire la competitività dei territori*, Roma.

### 3.6 Conclusioni

I dati emersi dall'indagine hanno dimostrato una nuova e crescente sensibilità delle imprese della meccanica/meccatronica verso i processi innovativi per la riduzione dell'impatto ambientale, le cui esperienze, se raccontate, possono generare una contaminazione positiva di buone prassi che già si stanno sicuramente moltiplicando. Fino a qualche anno fa l'innovazione era prevalentemente intesa come innovazione tecnologica, mentre ora gli interventi rivolti alla sostenibilità, in tutte le accezioni prevalenti (ambientale, sociale ed economica) sono a pieno titolo oggetto di attenzione nelle scelte di investimento delle aziende. Di fatto la riduzione dell'impatto ambientale è una priorità: molte aziende del settore testimoniano l'interesse verso la sostenibilità, che non significa soltanto riduzione dei costi, ma prima di tutto un'attenzione a mantenere e valorizzare un ecosistema territoriale.

Grazie al "saper fare e saper creare intelligenza" le imprese meccaniche italiane e del Veneto rientrano tra le aziende del settore dell'efficienza energetica più apprezzate al mondo. La capacità di produrre innovazione tecnologica e qualità, unendo questo aspetto alla flessibilità e personalizzazione, sono elementi che insieme a strategie innovative rivolte alla riduzione dell'impatto ambientale vanno applicati anche da quelle aziende che ancora non li considerano come aspetti prioritari. A conferma di tali considerazioni, è opportuno ricordare la crescente diffusione di imprese manifatturiere interamente green, che nel 2015 hanno registrato una crescita del 30 per cento del fatturato, a fronte del 15 per cento di quelle appartenenti ai settori della cosiddetta economia convenzionale<sup>16</sup>.

### Riferimenti bibliografici

- Barzotto M., Corò G., e Volpe M., (2016), *Territorial capital as a company intangible: Exploratory evidence from ten Italian multinational corporations*. Journal of Intellectual Capital, 17.1 (2016): 148-167.
- Camagni R., (2008), *Regional competitiveness: towards a concept of territorial capital*.
- Confindustria e Cerved (2016), *PMI Centro-Nord, Rapporto 2016*, Roma.
- Fondazione Symbola, Cloros (2016), *Certificare per competere. Dalle certificazioni ambientali nuova forza al Made in Italy, Rapporto 2016*, Roma.
- Moretti E., (2012), *The New Geography of Jobs*. Houghton Mifflin Harcourt.
- Osservatorio nazionale distretti italiani (2014), *Rapporto 2014*, Roma.
- Saragosa C. (1990), "L'ecosistema territoriale: verso il progetto ecologico dell'insediamento umano", in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Franco Angeli, Milano.
- Saragosa C. (1998), "L'ecosistema territoriale: verso il progetto ecologico dell'insediamento umano", in Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio degli abitanti. Società locali e autosostenibilità*, DUNOD-Masson, Milano.
- Saragosa C. (2001), "L'Ecosistema Territoriale e la sua base ambientale" in Magnaghi A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi: metodi e tecniche*, Alinea, Firenze.
- Rullani E. (2014), "Filire, reti e cluster: strategie e politiche per i sistemi di relazione emergenti" in Osservatorio Nazionale Distretti Italiani (a cura di), *Idee, esperienze e progetti per rafforzare o ricostruire la competitività dei territori*, Roma.
- Rullani E. (2014), *L'eco-sistema territoriale e il sistema relazionale*, in Osservatorio Nazionale Distretti Italiani (a cura di), *Rapporto 2014*, Roma.
- Symbola e Unioncamere (2015), *Rapporto GreenItaly 2015*, Roma.

### Siti Internet consultati

[www.accredia.it](http://www.accredia.it)  
[www.osservatoriodistretti.org](http://www.osservatoriodistretti.org)  
[www.symbola.net](http://www.symbola.net)  
[www.unioncamere.gov.it](http://www.unioncamere.gov.it)  
[www.venetolavoro.it](http://www.venetolavoro.it)

<sup>16</sup> Per approfondimenti si rinvia a Fondazione Symbola – Unioncamere (2015), *Rapporto GreenItaly 2015*, Roma.

## 4. BIOECONOMIA: VERSO UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO PER IL SISTEMA REGIONALE?<sup>1</sup>



### 4.1 Introduzione

Si parla di bioeconomia come motore della prossima ondata di sviluppo (*development wave*<sup>2</sup>), dopo quella basata sulle risorse naturali e quella successiva fondata soprattutto sullo sfruttamento delle risorse di origine fossile. Rispetto all'ondata "naturale" quella bioeconomica si distingue per il contributo decisivo che la scienza e la tecnologia daranno sia nell'ambito della produzione primaria che nei successivi processi di trasformazione.

La popolazione globale è costretta a ricercare alternative alle risorse non rinnovabili, a causa del sempre più minaccioso cambiamento climatico, della crescente scarsità di materie prime non rinnovabili e delle conseguenze geopolitiche che questi fattori hanno in molte aree del pianeta.

La bioeconomia prevede l'utilizzo sostenibile di risorse naturali biologiche per produrre beni, energia, cibo e servizi con la finalità di ridurre la dipendenza dalle materie prime di origine fossile, prevenire e contrastare il depauperamento degli ecosistemi, promuovere lo sviluppo economico e la creazione di nuove opportunità imprenditoriali e posti di lavoro.

La bioeconomia si basa infatti sulla premessa che il raggiungimento di un migliore equilibrio tra le risorse biologiche e le attività economiche umane è generalmente possibile.

Essa non è tuttavia esente da risvolti problematici, come ad esempio il modo in cui potenti forze sociali stanno influenzando l'agenda bioeconomica globale. In particolare, l'impatto sui terreni agricoli è di importanza centrale, dal momento che la crescente produzione di colture agro-combustibili fa sì che molti terreni si allontanino progressivamente dalla produzione alimentare.

Il dibattito attualmente in corso nelle sedi internazionali mira a dirimere una questione centrale: l'attuale approccio alla bioeconomia richiede una drastica revisione? Oppure l'idea della bioeconomia ha abbastanza potenziale da dover essere piuttosto "ristrutturata"<sup>3</sup>?

I governi di tutto il mondo si stanno sempre più concentrando sullo sviluppo di bioeconomie nazionali ed internazionali<sup>4</sup> al fine di affrontare un numero crescente di grandi sfide sociali, ambientali ed economiche. Queste bioeconomie creano nuove opportunità di lavoro, assistono nella mitigazione dei cambiamenti climatici e promuovono l'efficienza delle risorse. In concomitanza alla crescita di queste strategie *bio-based* che sono ancora in larga parte dominate dall'industria, le società in tutto il pianeta sono alle prese con crisi convergenti in materia di cibo, energia, clima e finanza. Queste crisi multiple e collegate tra loro stanno influenzando le decisioni politiche e la *governance* nei settori agricolo, forestale, della pesca e dell'acquacoltura, e per estensione impattano sulle persone che traggono il loro sostentamento da queste aree in tante parti del mondo.

<sup>1</sup> A cura di Manfredi Vale e Fabiana Morandi, Aghetera ambiente & sviluppo.

<sup>2</sup> [https://www.tem.fi/files/40366/The\\_Finnish\\_Bioeconomy\\_Strategy.pdf](https://www.tem.fi/files/40366/The_Finnish_Bioeconomy_Strategy.pdf).

<sup>3</sup> The Bioeconomy | Transnational Institute. <https://www.tni.org/en/publication/the-bioeconomy>.

<sup>4</sup> [http://bio-step.eu/fileadmin/BioSTEP/Bio\\_documents/BioSTEP\\_D2.3\\_Review\\_of\\_strategies.pdf](http://bio-step.eu/fileadmin/BioSTEP/Bio_documents/BioSTEP_D2.3_Review_of_strategies.pdf).

## 4.2 Bioeconomia: definizioni, genesi, evoluzione

Per una prima definizione di bioeconomia può essere utile riferirsi a un rapporto della Commissione Europea del 2011<sup>5</sup> che raccoglieva 35 *position papers* (documenti programmatici) ricevuti da organizzazioni direttamente o indirettamente legate alla bioeconomia in risposta alla consultazione pubblica sul tema "Bioeconomia per l'Europa: situazione attuale e potenziale futuro".

Le risposte danno corpo alla visione di una strategia globale e coerente per una bioeconomia sostenibile, con particolare attenzione alla dimensione comunitaria, al riciclo, alla conservazione degli ecosistemi e ad un'equa condivisione. Una definizione della bioeconomia che ne scaturisce è la seguente:

Un'economia basata su [...] paradigmi produttivi che poggiano su processi biologici e, come per gli ecosistemi naturali, utilizzano *input naturali*, spendono *quantità minime di energia e non producono rifiuti* dal momento che tutti i *materiali di scarto di un processo divengono gli input per un altro processo* e vengono riutilizzati nell'ecosistema<sup>6</sup>.

In quest'ultimo senso si notano interessanti convergenze con la cosiddetta economia circolare (*circular economy*<sup>7</sup>), richiamate esplicitamente dalla Commissione anche durante il recente *Global Bioeconomy Summit* tenutosi a Berlino nel novembre 2015<sup>8</sup>.

Volendo fare riferimento alla definizione ufficiale di bioeconomia, è tuttora utile richiamare il documento di strategia politica - rilasciato dalla Commissione Europea (2012<sup>9</sup>) - per un modello di crescita sostenibile che concili gli obiettivi di continua generazione di ricchezza e occupazione con l'utilizzo sostenibile delle risorse. A tal fine, il termine bioeconomia "comprende la produzione di risorse biologiche rinnovabili e la conversione di queste risorse e flussi di rifiuti in prodotti a valore aggiunto, come cibo, mangimi, prodotti a base biologica e bioenergie". In base a questa definizione, si è portati a intendere che il generico "output" a base biologica includa non solo gli esempi più evidenti, come la produzione agricola e alimentare, ma possa essere esteso a tutte le attività complementari a valore aggiunto che impiegano materiale organico di origine biologica (vale a dire, non fossile) che è disponibile su base rinnovabile (es. piante, legno, residui, rifiuti animali e urbani, fibre ecc).

## 4.3 Un'economia a base biologica: benefici, rischi, opportunità

Il citato rapporto del 2011 ci ricorda che promuovere la bioeconomia può contribuire al raggiungimento dei seguenti risultati:

- un'economia a basse emissioni di carbonio e una produzione primaria sostenibile, la riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>, l'efficienza nell'utilizzo delle risorse e del territorio;
- la costruzione di bioindustrie competitive e di nuove opportunità di *business*, un più elevato potenziale di creazione di valore attraverso l'uso della biomassa a cascata e il riutilizzo di materiali di scarto;
- una catena alimentare solida e sostenibile, il contributo alla sicurezza alimentare globale, nuove pratiche

<sup>5</sup> <https://ec.europa.eu/research/consultations/bioeconomy/bio-based-economy-for-europe-part2.pdf>.

<sup>6</sup> Franz Fischler, Conferenza KBBE 2010 (<http://www.kbbe2010.be>) in merito alla posizione del WWF danese.

<sup>7</sup> [http://ec.europa.eu/environment/circular-economy/index\\_en.htm](http://ec.europa.eu/environment/circular-economy/index_en.htm).

<sup>8</sup> [http://gbs2015.com/fileadmin/gbs2015/Downloads/EC\\_Workshop.pdf](http://gbs2015.com/fileadmin/gbs2015/Downloads/EC_Workshop.pdf).

<sup>9</sup> *Innovating for Sustainable Growth: A Bioeconomy for Europe*. COM(2012) 60. Brussels 13.02.2012.

agricole per evitare la concorrenza tra cibo e usi non alimentari della biomassa, il miglioramento della salute umana e il benessere degli animali.

I rischi potenziali potrebbero sorgere a livello di cibo, agricoltura e ambiente, in particolare se le politiche sono sviluppate e attuate in modo non integrato. I rischi comprendono la competizione tra approvvigionamento alimentare e produzione di biomassa, la re-industrializzazione e centralizzazione della produzione agro-alimentare, la delocalizzazione degli attori innovativi del settore, l'eccessivo sfruttamento delle risorse naturali e la perdita di biodiversità, la perdita di fiducia dei consumatori.

### 4.4 Il progetto BioSTEP

A partire da questi presupposti, Unioncamere - Eurosportello Veneto, attraverso il Centro Studi, e Aghetera, quali partner per l'Italia del progetto BioSTEP<sup>10</sup>, finanziato dal programma per la ricerca e l'innovazione *Horizon 2020*, stanno cercando di definire - anche grazie alla collaborazione con IRPET e l'Università di Trieste - il perimetro della bioeconomia a livello regionale e le sue interconnessioni - in termini di input ed output - con il resto del territorio nazionale e i più ampi contesti internazionali, avendo ricavato fino ad ora una prima fotografia ancora approssimativa del fenomeno descritto nel seguito.

Lo sforzo consiste anche nel cercare di capire come si stanno modificando le filiere e i modelli di approvvigionamento "a monte" e di distribuzione "a valle" nel passaggio dalle basi fossili a quelle rinnovabili. Questo passaggio viene ricostruito interpellando direttamente le aziende che stanno puntando sulle risorse rinnovabili e il biologico; chiedendo loro come si ripartiscono diversamente - nella transizione dal fossile al rinnovabile - le loro spese per i beni/servizi acquisiti e le entrate per i beni/servizi ceduti in uscita. Successivamente, all'analisi di queste variazioni espresse in termini monetari si accoppierà un'analisi degli impatti ambientali associati, in una prospettiva di ciclo di vita (*Life Cycle Assessment*, LCA).

Il Centro Studi ha acquisito da IRPET una prima versione della tavola regionale delle risorse e degli impieghi (SUT) per il Veneto derivata da quella nazionale e, sempre in collaborazione con IRPET, sta procedendo alla raccolta di dati diretti per quanto riguarda in particolare le imprese manifatturiere (i settori chiave dell'economia veneta: meccanica, chimica, tessile), del commercio al dettaglio e delle costruzioni: una volta raccolti tali dati, sarà possibile ricavare una tavola economica input-output per la regione Veneto.

In questa sede tuttavia si vorrebbe cercare di evidenziare non tanto - o non ancora - i risultati dello studio in corso ma le criticità e potenzialità associate al prevedibile sviluppo della bioeconomia che, ai tassi attuali di crescita, registrati quanto meno in alcuni comparti<sup>11</sup>, potrebbe avere impatti anche molto significativi sul sistema economico regionale - e nazionale - modificando al contempo gli equilibri tra ciò che attualmente viene scartato e ciò che viene prodotto, e contribuendo così a trasformare il modello di sviluppo della regione.

<sup>10</sup> <http://bio-step.eu/biostep/concept-and-objectives.html>.

<sup>11</sup> EUROSTAT: Vendite di prodotti bio in Italia periodo 2011-2014: +25%. <http://bit.ly/1UBtkbC>; <http://bit.ly/1Xrftc8>. Un'altra arena promettente in termini di crescita è quella dei prodotti biologici fitosanitari che includono il trattamento delle sementi e prodotti per uso topico costituiti da o contenenti materiali naturali. Essi possono anche includere prodotti a base di microbi vivi, chiamati *microbials*, volti a migliorare l'assorbimento dei nutrienti, promuovere la crescita e la resa, ed offrire il controllo degli insetti e la protezione dai parassiti. <http://bit.ly/1Puttz3>.

Il lavoro corrente di analisi economica quantitativa della consistenza di imprese, filiere, prodotti e servizi legati alla bioeconomia nei diversi settori economici regionali ha anche permesso di venire in contatto con un'ampia e diversificata platea di attori che caratterizzano le diverse filiere e i comparti, che vanno dal primario (agricoltura e allevamento, risorse acquatiche, settore forestale) al manifatturiero, ai servizi; questo ha suggerito ai partner di progetto l'opportunità di attivarsi per la progressiva messa in rete di questi attori nella prospettiva di costruire un *network* che metta a fattor comune un nocciolo di aspetti cruciali per l'ulteriore sviluppo della bioeconomia: l'approvvigionamento coordinato di materie prime (biomassa), i processi di innovazione e sviluppo, la sburocratizzazione e la semplificazione normativa, l'apertura di nuovi canali commerciali e partenariati in Italia e all'estero - anche con la creazione di un marchio a forte richiamo, la riduzione degli impatti complessivi in una logica di ciclo di vita, nuovi approcci e tecnologie legati al *packaging*, alla logistica, alle strategie commerciali.

È cruciale, sia nell'interesse della crescente bioeconomia regionale che ai fini del progetto BioSTEP, riuscire a coinvolgere un'ampia platea di portatori di interesse poiché la costruzione partecipata di politiche per la crescita della bioeconomia si configura anche come un'importante operazione culturale nella quale diviene centrale il ruolo dei cittadini-consumatori (oltre che di ONG e di OSC<sup>12</sup>), e quindi la necessità che essi diventino i destinatari di processi di incremento della conoscenza e della consapevolezza e sviluppo di capacità critiche diffuse in rapporto al consumo responsabile e agli stili di vita sostenibili.

Questa operazione si innesta sulle attività previste dal progetto BioSTEP, quali in particolare la costituzione di tavoli tecnico-istituzionali che, a partire dall'autunno 2016, nella forma di "laboratori viventi" (*living labs*<sup>13</sup>) dovranno favorire la costruzione partecipata - con ampio coinvolgimento di *stakeholders* - di politiche e programmi di misure per lo sviluppo del bio a diversi livelli istituzionali (dalla Regione all'Unione Europea) e allo stesso tempo di modelli di *business* innovativi e sostenibili<sup>14</sup> in cui vengono esplicitamente contemplati anche gli interessi di *stakeholders* non convenzionali, normalmente considerati più distanti dalle dinamiche economico-commerciali classiche.

### 4.5 La bioeconomia in Veneto: una prima stima

Il campione considerato per studiare i settori della bioeconomia nel Veneto è stato individuato a partire dalla Tavola I/O relativa alla regione del Veneto, elaborata da IRPET a partire da quella nazionale. Tale tavola, che descrive l'economia regionale, si riferisce all'anno 2013 ed è costituita da 37 voci di entrata, cioè descrive gli scambi commerciali fra 37 settori economici (nei quali sono raggruppate le 96 categorie ATECO) all'interno della regione Veneto.

Non essendoci categorie ATECO dedicate esclusivamente alla bioeconomia, il campione è stato definito a partire dall'elenco di aziende venete certificate disponibile dalla banca dati di ACCREDIA<sup>15</sup>. I dati indicano che in Veneto ci sono quasi 2.000 imprese certificate "bio" dai vari enti certificatori (Tab. 4.1):

<sup>12</sup> Organizzazioni non governative; Organizzazioni della Società Civile.

<sup>13</sup> <http://www.openlivinglabs.eu/>

<sup>14</sup> Rohrbeck et al. (2013) *Collaborative business modelling for systemic and sustainability innovations. International Journal of Technology Management* 63(1/2): "Le innovazioni sostenibili sono caratterizzate da una natura sistemica e richiedono che più organizzazioni agiscano in modo orchestrato. Per identificare congiuntamente le opportunità e pianificare innovazioni sostenibili, sono necessari nuovi metodi e approcci."

<sup>15</sup> [www.databio.it](http://www.databio.it).

**Tabella 4.1** - Veneto. Numero di aziende con certificazione "bio" e relativo ente certificatore. Anno 2015

Ente certificatore	Aziende
BIOAGRICERT S.r.l.	130
BIOS S.r.l.	373
CCPB S.r.l.	443
CODEX S.r.l.	8
ECOGRUPPO ITALIA S.r.l.	36
ICEA Consorzio	774
QCERTIFICAZIONI S.r.l.	26
SIDEL S.p.a.	4
SUOLO E SALUTE S.r.l.	195
<b>Totale</b>	<b>1.989</b>

Fonte: Progetto BioSTEP

Poiché non è stato possibile recuperare l'elenco completo da ACCREDIA, si è proceduto a un'estrazione puntuale delle aziende e dei prodotti certificati (quando disponibili) direttamente dai siti web degli enti certificatori (CODEX, ECOGRUPPO ITALIA, SIDEL, BIOAGRICERT) e sono stati contattati gli Enti Certificatori per i quali l'estrazione puntuale dai siti risultava troppo dispendiosa in termini di tempo. Alcuni di essi (QCERTIFICAZIONI, ICEA, CCPB) hanno mostrato la loro disponibilità inviando le liste delle aziende da loro certificate. Restano escluse dal campione le aziende certificate dall'ente "SUOLO E SALUTE" che non ha reso disponibili le liste.

All'interno del contesto regionale, tuttavia, sono noti anche i macrosettori della Biochimica e della Bioplastica, quindi alle aziende certificate sono state aggiunte 52 aziende appartenenti a questi settori. È stato quindi creato un *database* nel quale sono raccolte le principali informazioni delle aziende per poter meglio delineare il profilo della bioeconomia nel Veneto e confrontarlo con il profilo economico regionale. Attualmente, sono stati collezionati, ma non ancora completati, dati per 1902 aziende (le 52 aziende della biochimica e bioplastica e 1850 certificate da BIOS, ICEA, QCERTIFICAZIONI, BIOAGRICERT, CCPB, CODEX, ECOGRUPPO ITALIA e SIDEL). I dati, oltre a quelli resi disponibili dai vari enti certificatori (denominazione azienda, partita iva, prodotto certificato), sono stati integrati, con la collaborazione di Unioncamere Veneto, con i dati disponibili nei database di Infocamere, ISTAT (FrameSBS, Prodcom) e AIDA<sup>16</sup>. Per delineare il profilo del campione, è stato infatti necessario acquisire il valore della produzione, il valore aggiunto e il numero di addetti delle imprese. Per molte aziende è stata necessaria la ricerca puntuale della P.IVA e dei prodotti certificati.

<sup>16</sup> L'utilizzo dei dati di bilancio di fonte AIDA è stato possibile grazie alla preziosa collaborazione di Unioncamere Emilia-Romagna, che si ringrazia per la disponibilità a supportare il progetto di ricerca.

**Tabella 4.2** - Veneto. Tabella di raccordo tra le voci della Tavola I/O relativa al Veneto e le categorie ATECO (in grassetto i settori rilevanti per la bioeconomia). Anno 2015

VOCI I/O	DESCRIZIONE	ATECO 2007
<b>1</b>	<b>Agricoltura, caccia</b>	<b>01,02</b>
<b>2</b>	<b>Pesca</b>	<b>03</b>
3	Attività estrattiva	05,06,07,08,09
<b>4</b>	<b>Alimentari, bevande e tabacco</b>	<b>10,11,12</b>
<b>5</b>	<b>Tessile e abbigliamento e concia</b>	<b>13, 14, 15</b>
<b>6</b>	<b>Legno e prodotti in legno</b>	<b>16</b>
<b>7</b>	<b>Carta, stampa e editoria</b>	<b>17,18</b>
8	Coke e raffineria di petrolio	19
<b>9</b>	<b>Prodotti chimici, fibre sintetiche e artificiali</b>	<b>20</b>
<b>10</b>	<b>Prodotti farmaceuti</b>	<b>21</b>
<b>11</b>	<b>Articoli in gomma e materiale plastico</b>	<b>22</b>
<b>12</b>	<b>Prodotti minerali non metaliferi</b>	<b>23</b>
13	Fabbricazione di prodotti in metallo	24,25
<b>14</b>	<b>Fabbricazione computer, elettrici e ottici</b>	<b>26</b>
15	Fabbricazione di prodotti elettrici	27
16	Fabbricazione di macchine elettriche	28
17	Fabbricazione di macchinari e apparecchiature	29,3
18	Altri prodotti manifatturieri	32,33
19	Distribuzione e produzione di energia, gas e acqua	35
20	Attività di raccolta acque, trattamento e smaltimento dei rifiuti	36, 37, 38, 39
<b>21</b>	<b>Costruzioni</b>	<b>41, 42, 43</b>
<b>22</b>	<b>Commercio e riparazioni</b>	<b>45, 46, 47</b>
<b>23</b>	<b>Trasporto e magazzinaggio</b>	<b>49, 50, 51, 52, 53</b>
<b>24</b>	<b>Alberghi e ristoranti</b>	<b>55,56</b>
25	Servizi di informazione e comunicazione	58, 59, 60
26	Telecomunicazioni	61
27	Servizi di informazione e servizi informatici	62,63
28	Attività finanziarie e assicurative	64, 65, 66
29	Attività immobiliari	68
<b>30</b>	<b>Attività professionali e scientifiche</b>	<b>69, 70, 71</b>
31	Ricerca scientifica e sviluppo	72,73
32	Altre attività professionali e scientifiche	<b>74, 75</b>
<b>33</b>	<b>Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese</b>	<b>77, 78, 79, 80, 81, 82, 84</b>
34	Istruzione	85
<b>35</b>	<b>Sanità e assistenza sociale</b>	<b>86, 87, 88</b>
36	<b>Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento</b>	<b>90, 91, 92, 93</b>
<b>37</b>	<b>Altri servizi e attività</b>	<b>94, 95, 96</b>

Fonte: Istat

Partendo dalla categoria ATECO di appartenenza delle aziende sono stati individuati, all'interno dei 37 settori considerati nella tavola I/O del Veneto (Tab. 4.2), i settori economici rilevanti per la bioeconomia (in grassetto).

Le categorie Ateco individuate andranno comunque verificate nuovamente al momento della validazione del database - una volta ottenuti i dati relativi ai bilanci ancora mancanti.

Le aziende che costituiscono il campione sono così distribuite (Tab. 4.3). Ad oggi è stato possibile attribuire la categoria ATECO a 1.867 aziende.

**Tabella 4.3** - Distribuzione del campione rispetto alle categorie ATECO. Anno 2015

Categoria ATECO 2007	Aziende
Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi, silvicoltura	1.090
Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco	329
Commercio all'ingrosso e al dettaglio, riparazione di autoveicoli e motocicli	302
Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio, fabbricazione di prodotti chimici e farmaceutici	31
Servizi di alloggio e di ristorazione	32
Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche e altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	22
Attività professionali, scientifiche e tecniche, amministrazione e servizi di supporto	14
Industrie tessili, confezione di articoli di abbigliamento e di articoli in pelle e simili	11
Pesca e acquicoltura	8
Sanità e assistenza sociale	4
Altre attività di servizi	2
Industria del legno, della carta, editoria	2
Attività artistiche, di intrattenimento e divertimento	1
Attività finanziarie e assicurative	1
Costruzioni	1
Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica, fabbricazione di apparecchiature elettriche, fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	1
Trasporti e magazzinaggio	16
<b>Totale</b>	<b>1.867</b>

Fonte: Istat

Per il confronto con l'universo delle imprese (rappresentato dalla regione del Veneto) sono stati inoltre considerati il valore aggiunto e il numero di addetti per categoria ATECO (Tab. 4.4). Attualmente le percentuali sono relativamente basse (<1%) ma questa limitazione dipende dalla copertura ancora parziale. Ad oggi, infatti, disponiamo dei dati necessari (non sempre completi) per circa 400 aziende su 1902.

**Tabella 4.4** - Valore aggiunto e occupati dell'universo e del campione per settore di attività economica (dato aggregato). Anno 2015

Settore di attività economica	Universo		Campione		inc. %	
	Val. Agg. (000)	Occupati	Val. Agg. (000)	Occupati	Val. Agg.	Occupati
Agricoltura, silvicoltura e pesca	2.940.982	57.400	29.391	0	1,00	0,00
Industria	39.222.117	67.100	884.978	13.346	2,26	1,92
- estrattiva, manifatturiero, utilities	32.302.343	549.700	884.892	13.360	2,74	2,43
- costruzioni	6.919.774	147.400	86	4	0,00	0,00
Servizi	88.873.913	1.399.200	346.793	4.266	0,39	0,30
- commercio, trasporti, turismo, ICT	31.085.579	595.500	345.147	4.049	1,11	0,68
- credito, immobiliare, servizi alle imprese	35.621.630	132.000	226	25	0,00	0,02
- servizi alle persone	22.166.705	86.000	1.420	192	0,01	0,22
<b>Totale</b>	<b>131.037.011</b>	<b>2.153.700</b>	<b>1.261.162</b>	<b>17.630</b>	<b>0,96</b>	<b>0,82</b>

**Tabella 4.5** - Numero di aziende dell'universo e del campione per settore di attività economica. Anno 2015

	Universo	Campione	inc. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4.416	1.098	23,91
Industria	114.988	396	0,33
- estrattiva, manifatturiero, utilities	55.630	395	0,69
- costruzioni	59.358	1	0
Servizi	321.219	373	0,11
- commercio, trasporti, turismo, ICT	162.289	351	0,2
- credito, immobiliare, servizi alle imprese	100.624	15	0,01
- servizi alle persone	58.306	7	0,01
<b>Totale</b>	<b>440.623</b>	<b>1.867</b>	<b>0,41</b>

Fonte: elab. su dati Infocamere, Istat, Aida

Con i dati attualmente a disposizione si può procedere ad una stima - per ora ancora parziale - della bioeconomia veneta in termini di valore aggiunto e numero di occupati.

**Tabella 4.6** - Stima del valore aggiunto e numero di occupati per la bioeconomia veneta. Anno 2015

	Valore aggiunto		Occupati	
	mila euro	inc. %	unità	inc. %
Agricoltura, silvicoltura e pesca	731.943	24,89	0	0
Industria	1.611.527	4,11	6.932	0,99
- estrattiva, manifatturiero, utilities	1.611.441	4,99	6.928	1,26
- costruzioni	86	0	4	0
Servizi	760.487	0,86	437	0,03
- commercio, trasporti, turismo, ICT	758.239	2,44	235	0,04
- credito, immobiliare, servizi alle imprese	527	0	11	0,01
- servizi alle persone	1.721	0,01	192	0,22
<b>Totale</b>	<b>3.103.957</b>	<b>2,37</b>	<b>7.369</b>	<b>0,34</b>

Fonte: elab. su dati Infocamere, Istat, Aida

## 4.6 Alcune considerazioni e possibili sviluppi

Da quanto emerso in questa prima disamina, la bioeconomia in Veneto potrebbe apparire un fenomeno ancora marginale - non tanto in termini assoluti (le imprese coinvolte – che hanno a listino uno o più prodotti biologici certificati generano un valore aggiunto dell'ordine di circa 1 mld e 300 milioni di euro, considerando poi che su un totale di quasi 2000 imprese censite si dispone al momento del dato del valore aggiunto per meno di 400) – quanto in termini relativi sul totale dell'economia regionale (l'incidenza è inferiore all'1%).

Vi sono tuttavia alcune considerazioni da fare in proposito: innanzitutto l'assunzione principale riguarda la nostra decisione di non considerare la bioeconomia nella sua forma estensiva, che "varrebbe" in Italia circa 240 miliardi di Euro<sup>17</sup> - ma di puntare a una definizione più prossima a quella prospettata in apertura, dove si menzionavano "input naturali, quantità minime di energia e non produzione di rifiuti, essendo i materiali di scarto di un processo riutilizzati come input per un altro processo". Da qui appunto la scelta di concentrare l'attenzione su schemi che danno maggiori garanzie in questo senso come sono appunto le certificazioni di prodotto biologico, nell'agroalimentare e negli altri settori per cui queste sono disponibili.

Alcuni rilievi possono certamente essere mossi agli stessi schemi di certificazione, in ordine alla loro progressiva perdita di "mordente", alla serializzazione, alla carenza di verifiche sul campo o sugli stessi prodotti (analisi, campionamenti) e al prevalere di un approccio burocratico che finisce per snaturare e rendere poco efficaci questi strumenti. Per di più, il fatto che le aziende incaricate di verificare l'aderenza agli standard (gli organismi di certificazione) siano sottoposte a vincoli di bilancio e necessità di produrre economie di scala non le rende libere da una certa necessità di venire incontro ai soggetti che dovrebbero controllare, in particolare quelli di maggiori dimensioni e dotati di superiore potere contrattuale.

<sup>17</sup> Come ad esempio anche Intesa San Paolo ha recentemente studiato. Direzione Studi e Ricerche & Federchimica - Assobiotech (2015) La bioeconomia in Europa 2° Rapporto, Dicembre 2015. <http://bit.ly/1ZDWjND>.

La recente Conferenza degli *Stakeholders* Bioeconomici tenutasi ad Utrech (NL)<sup>18</sup> in aprile 2016 ha posto in luce - proprio durante un *Policy Workshop*<sup>19</sup> organizzato dai *partners* del progetto BioSTEP - l'opportunità di sottrarre eventualmente l'ambito delle certificazioni alla sfera di influenza privatistico-commerciale per porlo nell'alveo del diritto pubblico, fornendo tra l'altro - con la necessaria formazione rivolta alle imprese e ai cittadini-consumatori - gli strumenti di conoscenza per condurre in autonomia almeno alcuni passaggi di verifica e di *audit*.

Le prospettive di crescita "fisiologica" della bioeconomia e la stessa percezione da parte delle imprese che già producono beni e servizi da risorse rinnovabili inducono a riflettere sul fatto che, come avvenuto in altri contesti per favorire cambi drastici sul fronte tecnologico, è fondamentale il ruolo dello Stato, sia come investitore nella ricerca di base che come acquirente di prodotti con determinate caratteristiche di sostenibilità e innovazione (*green public procurement*).

Studi recenti, che hanno posto a confronto i fattori di crescita di settori di frontiera come le *smart grids* con altri - parimenti "smart" ma meno interconnessi<sup>20</sup> - come la bioeconomia, suggeriscono le difficoltà per i governi di costruire un intero ecosistema industriale, con la sua complessa rete di catene di valore, il che sarebbe praticabile solo con una paziente strategia a lungo termine.

Piuttosto sarebbe importante cercare di mettere a sistema l'economia circolare con la bioeconomia perché ad esempio i materiali recuperati dai rifiuti, dal trattamento delle acque reflue e da altri processi industriali - e non - contribuissero a colmare quelle carenze strutturali nell'approvvigionamento di materie prime che caratterizzano a tutt'oggi la bioeconomia, per accelerare la transizione attraverso nuovi modelli di business e calibrando opportunamente l'intervento del settore pubblico<sup>21</sup>.

È probabilmente fuori discussione la necessità di un approccio "keynesiano" allo sviluppo della bioeconomia - e più in generale alla ripresa europea - per un efficace impulso tramite politiche dedicate e un programma analogo a quello "*BioPreferred*"<sup>22</sup> del Governo degli Stati Uniti per il *public procurement*; andrebbero però evitati meccanismi incentivanti come quelli messi in campo in epoche recenti per la sovvenzione degli impianti ad energia rinnovabile che hanno prodotto almeno due casi di "eterogenesi dei fini" nel nostro Paese: il fotovoltaico e il biogas. Nel primo caso ad esempio la rigidità dei meccanismi incentivanti ha di fatto cristallizzato la tecnologia creando un vincolo oggettivo alla sperimentazione, all'innovazione e allo sviluppo di una vera filiera legata al fotovoltaico in Italia. Sul fronte energetico-tecnologico (ma non solo) sarebbero semmai stati più opportuni approcci tipo "*pre-commercial procurement*"<sup>23</sup>.

La vicenda degli impianti a biogas alimentati (soprattutto) con insilato di mais è invece connessa direttamente alla bioeconomia perché descrive quello che non dovrebbe accadere, ossia l'utilizzo di una coltura con importanti costi economici ed ambientali - che in condizioni normali non sarebbe assolutamente concorrenziale rispetto alle matrici fossili - per la produzione di energia (anziché l'alimentazione animale o umana) con l'ulteriore conseguenza di un innalzamento del costo dei terreni e di conseguenza delle

<sup>18</sup> <http://www.bioeconomyutrecht2016.eu/>

<sup>19</sup> [http://bio-step.eu/fileadmin/BioSTEP/Bio\\_documents/BioSTEP\\_Policy\\_Workshop\\_Proceedings.pdf](http://bio-step.eu/fileadmin/BioSTEP/Bio_documents/BioSTEP_Policy_Workshop_Proceedings.pdf)

<sup>20</sup> On the Potential of the Bioeconomy as an Economic Growth Sector <https://www.etla.fi/wp-content/uploads/ETLA-Muistio-Brief-43.pdf>.

<sup>21</sup> 'PUBLIC SECTOR GOES CIRCULAR': Accelerating the transition to a circular economy – new business models and the role of the public sector. <http://bit.ly/25PVIF9>.

<sup>22</sup> <http://www.biopreferred.gov/BioPreferred/>

<sup>23</sup> [http://capacitaitizionale.formez.it/sites/all/files/pre\\_commercial\\_procurement.pdf](http://capacitaitizionale.formez.it/sites/all/files/pre_commercial_procurement.pdf).

difficoltà per l'agricoltura a produrre a prezzi concorrenziali. La necessità per la bioeconomia di definire delle gerarchie di utilizzo della biomassa e di priorità per i diversi usi (alimentare, produzione di materiali, produzione di energia ecc.) si rivela anche qui in tutta la sua centralità.

### Riferimenti bibliografici

- Danielis R. (2012), Il sistema marittimo-portuale del Friuli Venezia Giulia. Caratteristiche strutturali e interdipendenze settoriali, disponibile all'indirizzo [http://etabeta.univ.trieste.it/dspace/bitstream/10077/5686/1/Danielis\\_SistemaMarittimoPortualeFVG.pdf](http://etabeta.univ.trieste.it/dspace/bitstream/10077/5686/1/Danielis_SistemaMarittimoPortualeFVG.pdf).
- EC (2011), Bio-based economy in Europe: state of play and future potential Part 2, disponibile all'indirizzo <https://ec.europa.eu/research/consultations/bioeconomy/bio-based-economy-for-europe-part2.pdf>.
- EC (2012), Innovating for Sustainable Growth: A Bioeconomy for Europe. COM(2012) 60, disponibile all'indirizzo [http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/bioeconomycommunicationstrategy\\_b5\\_brochure\\_web.pdf](http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/bioeconomycommunicationstrategy_b5_brochure_web.pdf).
- Fischler F. Brussels (2010), Agriculture and the biobased economy – opportunities and challenges, 14. Sept. 2010 Knowledge Based Bio Economy KBBE Conference towards 2020, disponibile all'indirizzo <http://www.kbbe2010.be>.
- Rohrbeck R., Konnertz L., Knab S. (2013), Collaborative business modelling for systemic and sustainability innovations. International Journal of Technology Management 63 (1/2), pp. 4-23, disponibile all'indirizzo [http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract\\_id=2197724](http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2197724).
- Tahvanainen A.-J., Adriaens P., Assanis D. (2016), On the Potential of the Bioeconomy as an Economic Growth Sector. ETLA-Brief-43 – 18.1.2016, disponibile all'indirizzo <https://www.etla.fi/wp-content/uploads/ETLA-Muistio-Brief-43.pdf>.
- Transnational Institute (2015), The Bioeconomy, a primer. Pubblicato da TNI and Hands on the Land, November 2015, disponibile all'indirizzo <https://www.tni.org/en/publication/the-bioeconomy>.

### Siti Internet consultati

[www.bio-step.eu](http://www.bio-step.eu)  
[www.infocamere.it](http://www.infocamere.it)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)

Nel 2015 l'economia del Veneto è ripartita. La crescita è modesta, sostenuta più dall'accelerazione dei consumi delle famiglie e degli investimenti delle imprese che dalla dinamica delle esportazioni. Nel 2016 l'attività economica dovrebbe consolidarsi, con un apporto significativo della domanda interna e un lieve rallentamento delle esportazioni. Non vi sono tuttavia attese di una vera fase espansiva, in grado di riportare velocemente l'economia regionale vicina ai livelli pre-crisi.

La 49esima edizione del Rapporto annuale di Unioncamere Veneto ripercorre il 2015, descrivendo le dinamiche che hanno caratterizzato l'economia e la società regionale e tracciando alcune previsioni per l'anno in corso.

Mette in luce alcuni fattori di sviluppo che potrebbero consolidare la crescita del sistema economico nei prossimi anni partendo dalle criticità che oggi frenano l'economia regionale.

Concentra l'attenzione sui numeri che descrivono l'avvio della nuova fase di crescita e sui soggetti economici che si muovono nel sistema produttivo, imprese e famiglie, giovani e studenti, lavoratori e disoccupati, banche e istituzioni, al fine di cogliere gli elementi critici, i fattori dinamici e le esigenze di intervento da suggerire ai decisori politici.

